

cl. v. Darerur. Et memos. **x**
In memoria eterna sit

311

did

31

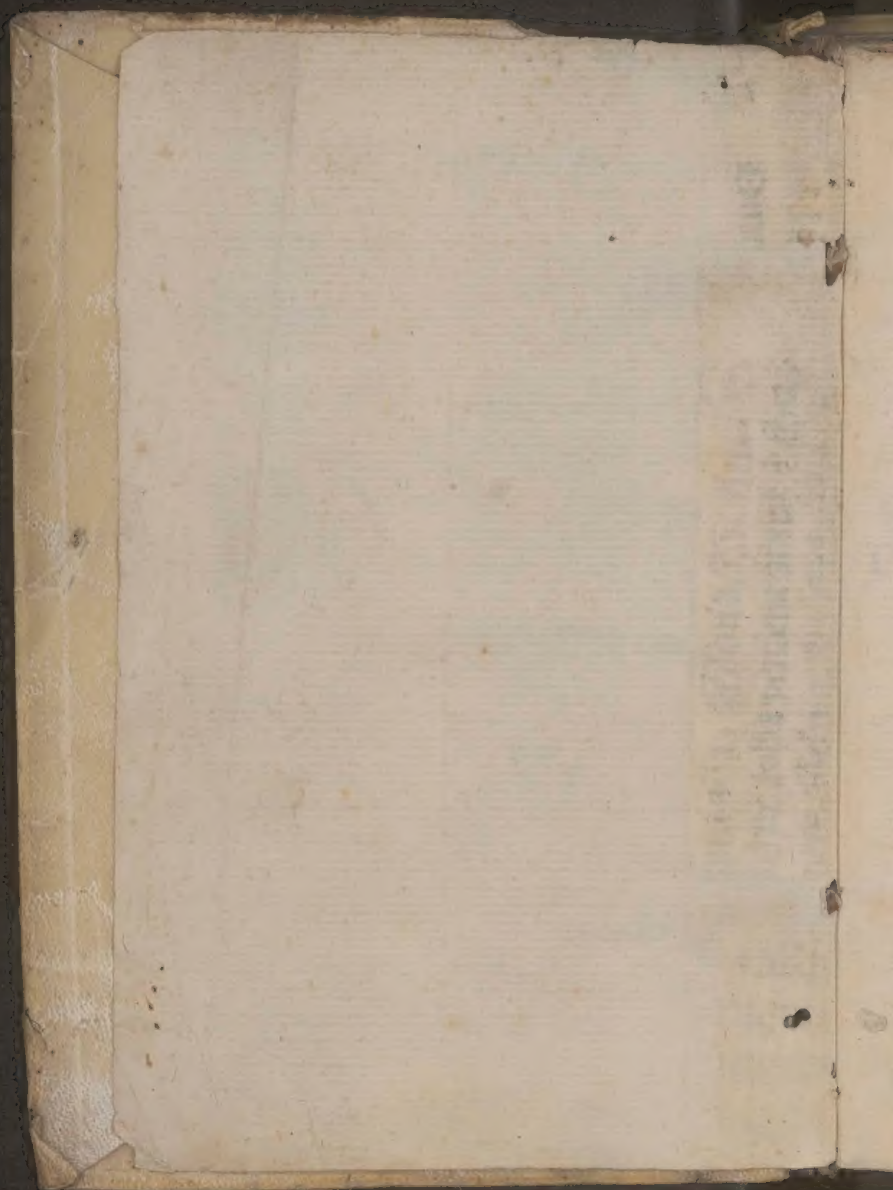
38

in fecit
alleluia
dic pp
s iparhe

duo: sacerdos incipiat ab
dicendo Kyrie el. E p u i s s e el.
et. v. Mater n. Et ne nos. R.
In memoria eterna sit

kyrie
plute
m 2

te
x



DICTIONARY

OF THE

ENGLISH LANGUAGE

AND ITS DERIVATION

AND CONSTRUCTION

OF WORDS

AND PHRASES

AS THEY ARE USED

IN THE

PRESENT DAY

OF THE

ENGLISH LANGUAGE

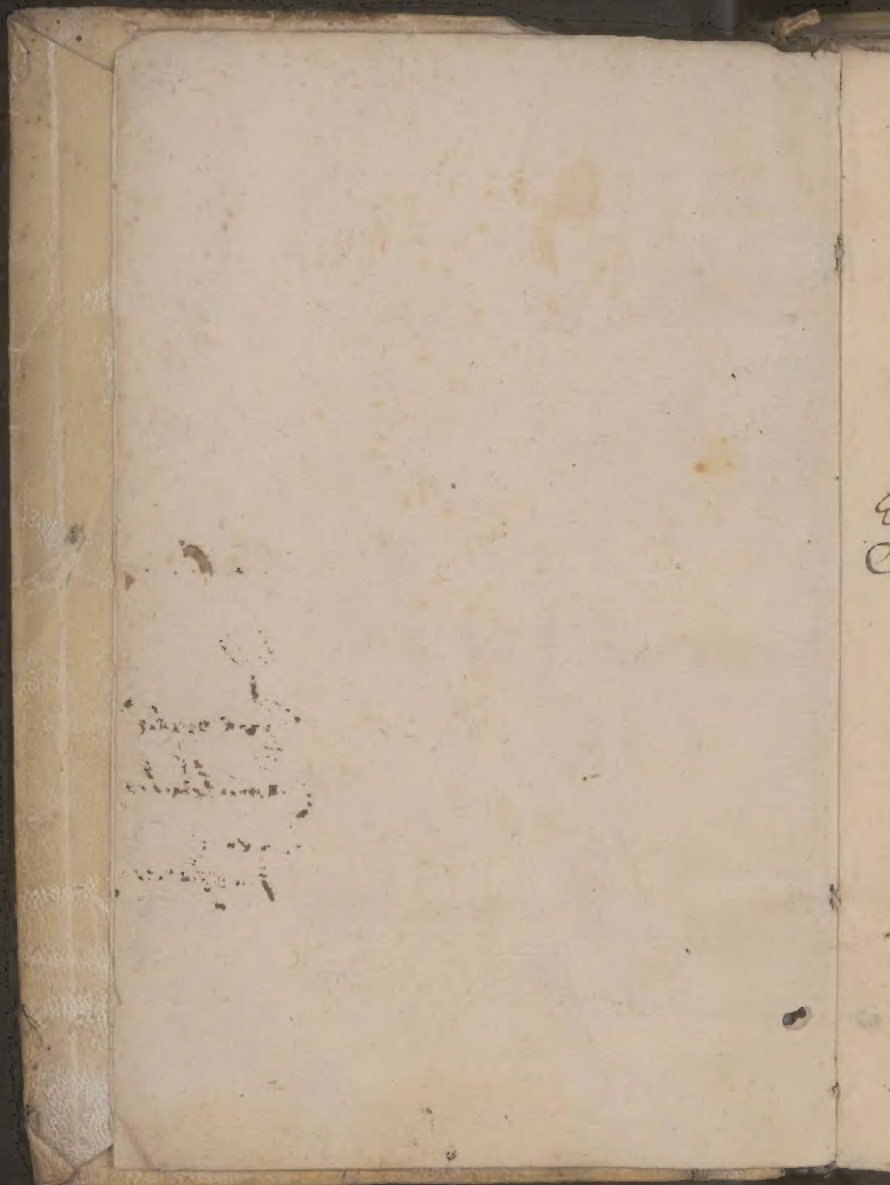
AND ITS DERIVATION

AND CONSTRUCTION

OF WORDS

AND PHRASES

1884



CONCETTI
DI HIERONIMO
GARIMBERTO.

ET ALTRI DEGNI AVTTORI.

RACCOLTI DA LVI PER
scrivere, & ragionar familiarmente.

Con nuoua aggiunta à suoi luoghi.



IN VENETIA, MDLXXXII.



AL MOLTO
MAGNIFICO

SIGNOR FRANCESCO
AVROLDO

SIG. MIO OSSERVANDISS.



FATICANDOMI io ogni giorno à tutto mio potere di abellire, & adornare l'arte della Stampa con cose rare; mi proposi di ristampare il presente volume; come quello, che de tutti gli altri ne merita per la dignità, & bellezza sua possedere il primo loco; Et perche à me pareua, che potesse esser accresciuto di altri bellissimi, & veramente diuini Concetti, mi ho sforcia-

to anchor questo adoperare, come in più lo-
chi per dentro si può vedere. Vna cosa so-
la mi restaua, cioè, di trouar persona de-
gna, alla quale io lo dedicassi: Ma si co-
me nel legger il Libro poco tempo hò spe-
so, così nel trouar à chi dedicarlo non mi
hà bisognato molto affaticar la mente, à gui-
sa, che fanno gli altri; poi che mi si è in
vn punto rappresentato Vostra Signoria, al-
laquale, senza comparatione, più che ad
altri si deuè: Per ciò che, essendo lei trà
tutti, riguardeuole per le rare doti, & qua-
lità sue (onde ne hà meritato, oltre il gra-
do di Podestà à Lonato, tanti, & tanti al-
tri titoli honorati, che lo rendono atto
à cose maggiori) così questo Libro per
la bellezza, & dottrina sua ne merita trà
gli altri l'ancianità, & si fa degno del no-
me de diuino. A Vostra Signoria, don-
que, & non ad altri lo dedico io, & do-
no: pregandola ad aggradirlo, & connu-
merarmi trà quelli, che più desiderano
seruire à lei, che qual si voglia altro;
come spero, che questo mio honesto de-
siderio si scoprirà vn giorno per vero.
Li bacio humilmente la mano, e le prego
da Dio ogni felicità.

Da Venetia adi 1. Aprile 1579.

Di Vostra Signoria.

Affettionatiss. Ser.

Gio. Ant. Rampazeto.

A 3 A M.



A M. TOLOMEO
G A L L I O.

I E G L I è vero M. Tolomeo carissimo si come spesse volte vsate di dire, che ciò c'hauete auanzato nello stile di scriuer familiarmente, tutto riconosciate da me, è vero anchora che quanto per questo conto voi vi tenete obligato all'amoreuolezza mia, tanto all'incontro sia tenuto io alla bontà dell'ingegno vostro; perche si come altre volte fui inuitato da lui à dar principio alla presente mia fatica per giouare à voi solo, così dipoi io ho hauuta occasione di tirarla a fine per far giouamento à molti altri insieme, mediante voi, a cui l'indrizzo accioche parendoui, possiate mandarla in luce sotto'l nome vostro. State sano.

TAVOLA DE TVTTI I CONCETTI.

A LLEGRA RSI. Pace.	16	
<i>a car.</i> 3	Di non esser in mala opi-	
Della sanità.	3 nione.	16
Della sanità ricuperata.	Male.	17
2.	AVVERTIRE <i>ac.</i> 17	
Della dignità acquistata.	Di negotiar cautamente.	
5.	17.	
Di dignità promessa.	7 Di guardarsi da qualche	
Di roba acquistata.	7 errore.	18
Di heredità acquistata.	8 Di tradimenti.	19
Di amicitia acquistata.	9 Di inimicitie.	20
Di reconciliatione.	9 Di non cader in mala opi-	
Di esser in bona opinio-	nione.	20
ne.	10 Di non sparlare.	21
Di ritorno di uiaggio.	10 Di esser circonspetto nel	
Di ritorno di esilio.	11 scriuere.	22
Di lettere riceuute.	12 Di conoscer se stesso.	22
Di matrimonio.	12 D'amministrar la iusti-	
Di parto.	13 tia.	22
AVGV RARE <i>ac.</i> 13	Di conseruar la sanità.	23
Sanità.	13 BIASIMARE <i>ac.</i> 24	
Dignità.	14 Costumi.	24
Prosperità.	15 Animo.	25
Benefitio.	15 La poca religione e con-	
Libertà.	16 scienza.	25

TAVOLA.

<i>La poca stima de gl'amici.</i>	25	<i>Di pouertà.</i>	41
<i>Opinioni.</i>	25	<i>Di prigionea.</i>	42
<i>Guerre civili.</i>	26	<i>Di esilio.</i>	42
<i>Crudeltà.</i>	27	<i>Di perduta libertà.</i>	42
<i>Superbia.</i>	27	<i>Di perduta reputatione.</i>	41
<i>Auaritia.</i>	28	<i>CONSOLARE ac.</i>	41
<i>Prodigalità.</i>	29	<i>Di uecchiezza.</i>	41
<i>Ira.</i>	29	<i>Di morte.</i>	42
<i>Inuidia.</i>	30	<i>Di morte innatura.</i>	45
<i>Amor lasciuo.</i>	30	<i>Di perduta sanità.</i>	46
<i>Crapula.</i>	31	<i>Di perduta reputatione.</i>	47
<i>Ozio.</i>	31		
<i>Ricchezze.</i>	32	<i>Di robba perduta.</i>	48
<i>Honori.</i>	35	<i>Di perdita d'amici</i>	49
<i>Solazzi.</i>	35	<i>Di prigionea.</i>	50
<i>Bellezza.</i>	36	<i>Di esilio.</i>	51
<i>Nobiltà.</i>	36	<i>Di pouertà.</i>	53
<i>Adulatione.</i>	37	<i>Di naufragio.</i>	54
<i>Ingratitudine.</i>	37	<i>DOLERSI ac.</i>	55
<i>Malignità.</i>	37	<i>Di morte.</i>	55
<i>Audacia.</i>	38	<i>Di offese riceuute.</i>	56
<i>nettia.</i>	38	<i>De' tempi.</i>	56
<i>Compositione.</i>	39	<i>Della fortuna.</i>	58
<i>L'età nostra.</i>	39	<i>Di perduta libertà.</i>	59
<i>Questa uita.</i>	39	<i>Di pduta reputatione.</i>	60
<i>CONDOLERSI ac.</i>	40	<i>Della pouertà.</i>	60
<i>Di morte.</i>	40	<i>Di non esser con gl'amici.</i>	61
<i>D'infermità.</i>	41		

TAVOLA.

DIMANDARE a ca.	62	Amicitia	74
Aiuto	62	Di esser con gli amici	75
Favore	62	Di far servitio	75
Gratia	63	Gratia	76
Consiglio	64	Favor & aiuto	77
Perdono	64	Consiglio	77
Dono	65	Di esser lodato	78
Impresto	65	Ricchezze	79
Licenza	66	DIR MALE a cart.	79
DVBITARE a car.	67	Del tiranno	79
Della fede	67	Del principe	80
Dell'animo	67	Del giudice	81
Delle forze	67	Del padrone	81
Del giuditio.	68	De' parenti	82
Della salute	68	D'amici	82
Della fortuna	69	De'nimici	82
Del tempo	69	D'una natione	84
DIFFIDARE a car.	70	D'una Città	85
Dell'animo	70	De' Cittadini	85
Delle forze	70	D'un esercito	86
Della salute	70	Del volgo	86
Della fortuna	71	D'un'ufficio	87
Del tempo	71	Della servitù	87
DESIDERARE a car-		D'un reo	88
te	71	De'morti	88
La venuta	71	DIR INGIVRIA	
L'andata	73	a carte	88
Di stare	73	ESORTARE a car.	90
Di bauer nuove	74	Al timor di Dio	90

TAVOLA.

<i>Al ben viuere.</i>	91	<i>A far guerra.</i>	114
<i>Alle virtù.</i>	91	<i>A far giustitia.</i>	114
<i>Agli honori.</i>	93	<i>A fauorir alcuno.</i>	115
<i>All'vbbidienza del Prin</i>		<i>A fauorir altrui.</i>	116
<i>cipe.</i>	95	<i>Contra un reo.</i>	116
<i>All'vbbidienza de' mag-</i>		<i>A difender la libertà.</i>	
<i>giori.</i>	95		116
<i>All'vbbidienza del padre.</i>		<i>A non lasciar la patria.</i>	
	95		117
<i>A fauorir la patria.</i>		<i>All' essercito.</i>	117
	104	<i>FINGERE à car.</i>	118
<i>Alla constanza.</i>	104	<i>Di non hauer hauute let-</i>	
<i>Alla pazienza.</i>	106	<i>tere.</i>	118
<i>All' imitation de' mag-</i>		<i>Di nō hauer scritto.</i>	118
<i>giori.</i>	107	<i>Di hauer scritto.</i>	119
<i>Alla gratitudine.</i>	107	<i>Di hauer inteso.</i>	119
<i>All' amoreuolezza.</i>	107	<i>Di hauer fatto ufficio.</i>	119
<i>Alla buona educatione</i>		<i>Di voler far ufficio.</i>	120
<i>de' figliuoli.</i>	108	<i>Di amare.</i>	120
<i>A riconciliarsi con gli a-</i>		<i>Di non odiare.</i>	120
<i>mici.</i>	108	<i>Di essersi scordato.</i>	121
<i>A fuggir l'otio.</i>	109	<i>GLORIARSI à c.</i>	121
<i>A gli studi.</i>	110	<i>Di uirtu.</i>	121
<i>Al componere.</i>	111	<i>Di consiglio.</i>	122
<i>All' imitation d'un' aut-</i>		<i>Di nobiltà.</i>	122
<i>tore.</i>	111	<i>Di sanità.</i>	123
<i>A donare.</i>	112	<i>Di roba.</i>	123
<i>Alla quiete.</i>	112	<i>D'armi.</i>	123
<i>Alla pace.</i>	113	<i>Di grandezza, & sortez-</i>	

TAVOLA.

za d'animo.	124	Giuditio.	132
Di dottrina, & compo- sitione.	125	Ingegno.	133
Di cortesia, & uffici fatti	125	Consiglio.	134
		Clemenza.	134
		Modestia.	135
Di liberalità.	120	Industria.	135
De parenti.	126	Diligenza.	236
Di hauer fatto, o detto.		Costanza.	136
	126	Gratitudine.	137
Di uoler fare, o dire.	127	Fedeltà.	137
HVMILIARSI a c.	128	Vna impresa.	138
Nella virtù.	128	Lettere.	138
Nelle compositioni.	129	Studi.	139
Nel giuditio.	129	Compositioni.	139
Nel consiglio.	130	Eloquenza.	141
Nella ricchezza.	130	Nobiltà.	141
Nell'autorità.	130	Progenie.	142
Nel fauore.	131	Esercito.	142
LAVDARE a c.	132	Animo.	142
Religione.	132	Valore.	143
Virtù in vniversale.	132	Giouanezza.	145
Prudenza.	135	Bellezza.	145
Principe.	135	Amore.	145
Capitano.	136	Natura istessa.	147
Liberalità.	129	Matrimonio.	147
Giustitia.	129	Opinione.	147
Verità.	130	Destrezza nel negoziare.	
Amore uolezza.	130	148	
Costumi.	131	Vita.	148

TAVOLA.

<i>Patria.</i>	149	<i>Dono</i>	160
<i>Vna Città, o prouincia.</i>		<i>Impresto</i>	161
149		<i>Raccomandationi</i>	161
<i>Villa</i>	149	<i>Licenza</i>	162
<i>Libertà</i>	150	<i>OFFERIRE a car.</i>	163
<i>Morte</i>	150	<i>Fauore</i>	163
<i>MOTTEGGARE.</i>		<i>Aiuto</i>	164
<i>a carte</i>	151	<i>Consiglio</i>	164
<i>Motti faceti</i>	151	<i>Roba</i>	164
<i>Grani</i>	151	<i>Dono</i>	165
<i>Arguti</i>	152	<i>Impresto</i>	165
<i>Acuti</i>	153	<i>Amicitia</i>	166
<i>Mordaci</i>	154	<i>Di seruire</i>	166
<i>MINACCIARE a car.</i>		<i>Seruith</i>	167
155		<i>La persona</i>	168
<i>Di voler fare</i>	155	<i>PREGARE a car.</i>	169
<i>Di voler dire</i>	156	<i>Per giustitia</i>	169
<i>Di uoler scriuere</i>	156	<i>Per gratia</i>	169
<i>Superiori</i>	156	<i>Per aiuto</i>	170
<i>Inferiori</i>	157	<i>Per fauore</i>	171
<i>Eguale</i>	157	<i>Per consiglio</i>	172
<i>Parenti</i>	158	<i>Per dono</i>	172
<i>Amici</i>	158	<i>Per impresto</i>	172
<i>Nimici</i>	158	<i>Che alcun venga</i>	173
<i>NEGARE a car.</i>	159	<i>Che vada</i>	174
<i>Gratia</i>	159	<i>Che non venga</i>	174
<i>Aiuto</i>	160	<i>Che non vada</i>	175
<i>Fauore</i>	160	<i>Che scriua</i>	175
<i>Consiglio</i>	160	<i>Che parli</i>	175

T A V O L A.

PROMETERE. a car-	Attione	185
te	176	Adulatione
Aiuto	176	Paura
Favore	177	Contentione
Honori	178	Ingratitudine
Consiglio	178	Malignità
Fedeltà	179	Maldicenza
Di esser grato	179	Prosuntione
Di raccomandare	180	Ambitione
Di scriuere	180	Ignoranza
Di stare	180	Inettie
Di andare	181	Errori
PERSVADERE. a car	Audacia	197
te	181	
QVERELARSI. a car.	RACCOMANDAR. a	
181	carte	198
Del Principe	Se stesso	198
Del giudice	L'honore	198
Del padrone	La patria	199
Della patria	Parenti	200
De' parenti.	Amici	201
De' gli amici	Seruidori	203
De' nimici	Rei	204
De' ministri	RINGRATIARE. a car	
De' seruidori	te	205
RIPRENDERE. a car-	Del buon'animo	205
te	Di beneficio riceuuto	
La vita	206	
Opinione	Di fauor riceuuto	208
	Di	

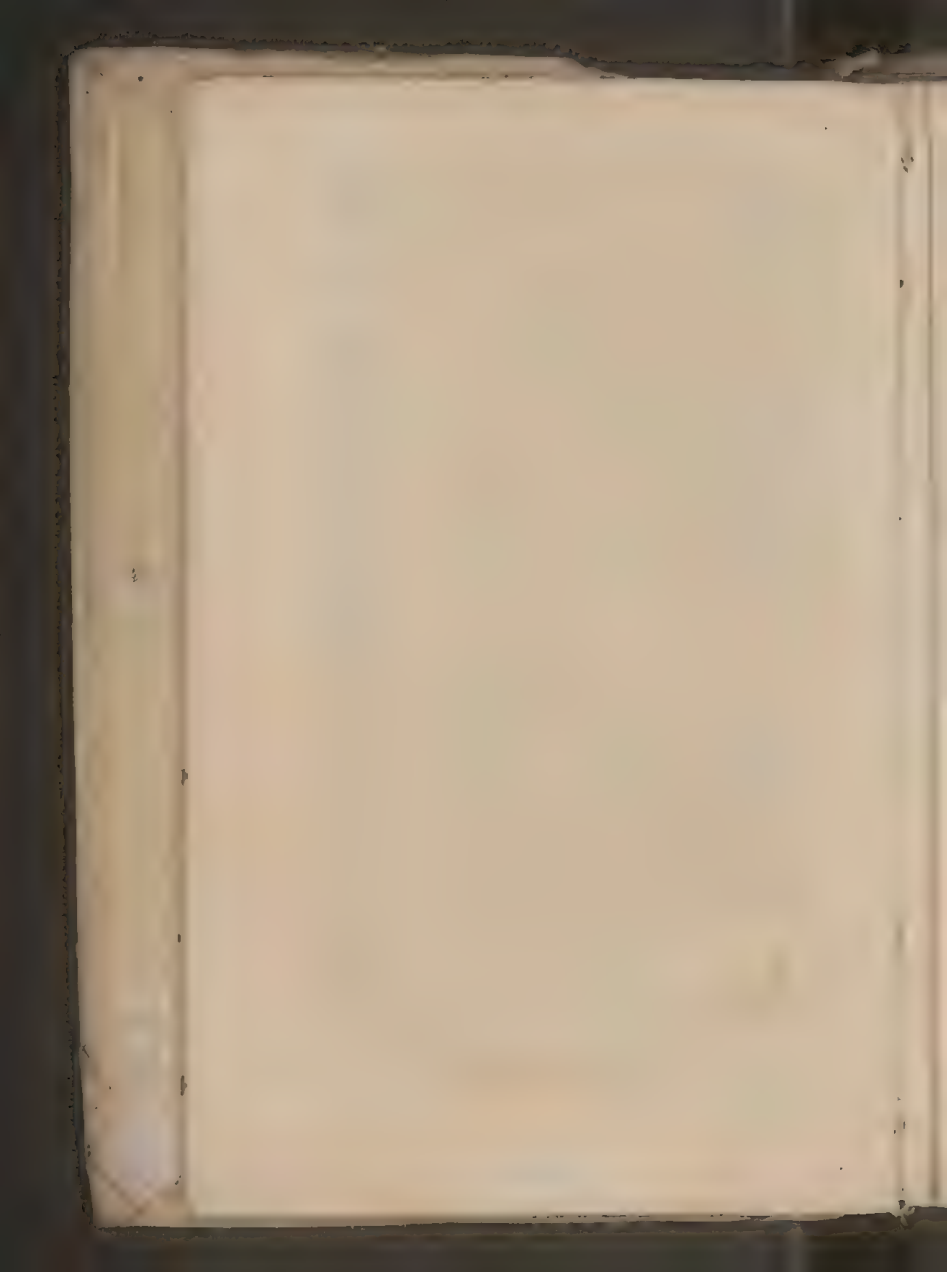
TAVOLA.

Di presẽte riceuuto. 209	SPERARE à carte. 226
Di dono riceuuto 209	Nella gratia di Dio. 226
Di seruigio riceuuto. 210	Nella fortuna. 227
De lodi riceute. 211	Nella gratia del princi-
Di usfitio fatto. 213	pe, o del padrone. 227
D'impresto riceuuto 214	Nella uirtù. 228
De lla protection presa. 214	Nella seruitù. 228
	Nell'innocenza. 228
D'esser stato auuertito 216	Nella giustitia, o nel giu-
	dice. 229
RISPONDERE a c. 216	Nelli amici. 229
A chi ha ringratiato. 216	Nella sufficienza de' ser-
	uidori. 230
A chi ha dimandato ser- 217	Nelle forze. 230
uigio.	Nella roba. 231
A chi ha raccomandato 218	Nel consiglio. 231
una persona, o altro	
	SCVSARSI à cart. 232
A chi ha consolato. 219	Di nō scriuer spesso 232
A chi si è vallegtrato 219	Di non hauer scritto, ò ri-
A chi ha offerto 220	sposto 233
A chi si è scusato. 221	D'hauer risposto tardi
A chi s'è condoluto. 222	233
A chi s'è querelato. 222	D'esser allegrato tardi
A chi ha lodato. 223	234
A chi da dimandato con- 225	Di scriuer troppo libera-
figlio.	mente 235
A chi desidera l'amicitia. 225	Di scriuer troppo breue-
	mente 235
	Di

T A V O L A.

Di scriuer troppo lungo	236.	Di profontione	246
Di nō scriuer nuoue	236	Di negar cosa richiesta	247
Di nō essersi doluto.	237	D'hauer riuclati secreti	248
Di non hauerue visitato	238	Di hauer accettato	248
Di esser andato	238	D' hauer temuto	449
Di non poter andar, o uenire	238	D'imputation data	449
Di nō essersi offerto	239	S P E R A R E à car.	251
Di non poter seruire	239	Vna facenda	251
Di nō hauer seruito	240	Vna dignità	251
Di non amandar seruitio	240	Vn'amicitia	251
Di dimādar seruitio	241	Ricchezze	252
Di dimandar spesso serui	241	Il male	252
Di hauer seruitio	242	Questa uita	253
Di hauer favorito	242	T E M E R E a cart.	254
D'importunità	243	L'ira di Dio	254
Di offe fatte	243	L'ira del principe	254
Di error comesso	245	L'ira del padrone	254
Di negligenza	246	L'ira del padre	255
		La fortuna	255
		Inimici	255
		Vn pericolo	256

I L F I N E



I
CONCETTI
DI HIERONIMO

GARIMBERTO, ET DI PIV

*Auttori, Raccolti da lui per
scriuer familiarmente.*

CON NOVA AGGIUNTA
*a suoi luoghi di Giovanni Pomio
Bellunense.*



CONCETTI dell'a-
nimo nostro espressi,
ò con la penna, ò con
la lingua, hanno per
lor fine il persuadere:
Et il persuadere è un
far credere ad altri
che siano ò ueri, ò falsi
i nostri ragionamenti;
Et i nostri ragionamenti sono ò publici, ò pri-
uati: Publici sono quelli che si fanno uniuersal-
mente à i popoli, Et à coloro che reggono i po-
poli: Priuati sono dipoi quegli altri, che si han-
no con le priuate persone, che raccolte in som-
ma sono di tre specie, si come sono ancora tutte le
cose sopra lequali si ragiona; imperochè, ouero
sono presenti, o passate, o dauenire: le presenti
comprendono le uirtù, lequali si lodano: Et i uitij,
e all'incôtro, si biasmano: le passate sono, come ho

B

micidij,

micidij, rapine, e tutti i delitti, & discordie, che si
portano in giudicio; nelche consiste l'accusare &
il difendere: Le auuenire sono dipoi quelle, nelle-
quali habbiamo bisogno del consiglio prima, &
poscia dell' electione. La prima spetie si chiama di-
mostratina, la seconda giudiciale, & la terza de-
liberatina; che tutte insieme, quantunque princi-
palmente risguardino le persone publiche, non di-
meno per i ordinari si possono usare etiam le priuate,
lequali spesso uolte si confutano infra di loro, si
accusano, & difendono si lodano, & riprendono.
L'altre forti di ragionamenti, come sono allegrar-
si, dolersi, querelarsi, & tutti gli altri, si riducono
sotto alcuna delle tre souradette spetie, & hanno
pur per lor fine il persuadere, ilqual si acquista ho-
ra con ragioni è probabili, ò apparenti, hora col
muouere de gli effetti, che principalmente sono da-
ti da la natura, & dipoi regolati dall'arte con
quel mirabil ordine, che ci è mostrato d'Aristote-
le, e da altri antichi, & moderni, che con la nor-
ma loro sono stati cagione, ch'aueranno perpetua
vita i parti di molti auttori, de' quali ho scelta
una quantità di quei concetti, ch'io ho saputo co-
noscer più dotti più uaghi, & più proprij per met-
ter sotto à tutti generi, & anco à tutte le spetie,
di parlar, ò di scriuere familiarmente, & etiam
i più breui, giudicando, che nella qualità, & non
nella quantità delle parole, e de' sensi consiste l'a-
cutezza di un bel detto, e d'un bel passo, & che da
quello,

quello, in qual si uoglia ragionamento, ò scrittura
possiamo riceuer qualche lume d'inuentione, &
di quell'ornamento ch'arrecano l'elocutioni, che
contengono bei numeri, belle figure, metafore, si-
militudini, sentenze, autorità, & esempi, si co-
me fanno queste; le quali ho posto a questo fine det-
to di sopra; & per seruirsi delli pochi, & de gli af-
fai, secondo ci tornerà meglio, o nel scriuere, o
nel parlare; & non perche un discorso di paro-
le, & una lettera s'habbia a tesser tutta di que-
sti luoghi comuni; percioche sarebbe vna cosa
poco ben concertata, e molto affrettata; anzi in
quelli de' quali noi ci ualeremo, il giuditio nostro
deurà sopplire al difetto col mutar alcuna paro-
la, che non fusse così appropriata al luogo suo
(come si richiederebbe) essendo più necessario
accomodar una sola parola a tutto un senso che
un senso intiero ad una semplice parola; laqual ha-
uend'io estorta in pochissimi luoghi, (senza però
corromper, ne guastar l'intiero senso) mi dourà es-
ser ammesso per queste, e per molti altre ragioni,
che faranno in consideratione d'un prudente letto-
re: Parimente se i principij d'alcuni concetti sono
imperfetti, o mutilati, non essendosi potuto accom-
modar il tutto senza la parte, che la oratione non
restasse imperfetta, ò uero che non rimanesse à dic-
tro qualche passo singulare, principalmente di Ci-
cerone, delqual n'ho posto alcuni, che uolgari, per
auuentura satisferanno poco al gusto di molti, do-

ue che latini, son certo pareranno loro suauissimi,
Et in particolare a coloro che uoleſſero più toſto
ualerſi de proprij luoghi latini, che della lor tra-
duttione uolgare, à maggior commodità de' quali
hauend'io notato nella margine di tutta l'opra,
tutti gl'autori ſolamente di Cicerone, per riſpet-
to della lingua, ho uoluto notar l'autore, e'l luo-
go proprio all'incontro tacendo di tutti i moder-
ni, non ſolamente i luoghi, ma anchora il nome lo-
ro, per fuggir quella confuſione, che ſuol naſcer
dalla moltitudine, eſſendo il numero di molti, Et
di alcuni in particolare, che non ſono in considera-
tione; nel luogo coſo de i ſcritti, de i quali hauen-
d'io trouato pochiffimi concetti notabili, non ho
uoluto tacere la bellezza d'alcuni, ſe bene ho tac-
ciuto il nome de gl'autori loro, per non auui-
lir queſta fatica mia, Et far ingiuria à i ſcritti
d'altri, quando io hauèſſi poſto i nomi di queſti ta-
li coſi in compagnia de' famoſi de' noſtri tempi, i
quali parimente non ho nominati, acciò non ſie-
no in ſcritta con i ſouradetti: Coſi col laſciare nella
penna il nome di tutti i moderni, crederò hauer di
jeſo parte di loro dall'inuidia, Et me (in tutto)
dalla riprenſione; ſe già alcuni non mi uoleſſer ri-
prendere, perche tralaſciando il nome di tanti al-
tri, io faccia mentione del mio ſolamente; a i quali
ſi potrebbe riſpondere, che queſta loro accuſa mi
torna in iſcuſa, conſiderato il fine della mia inten-
tione, ilqual è ſtato, che le coſe mie, come più baſſe
di

di tutte le altre , sieno anchora rivenute per mie ,
per non macchiare il candore di quelle d'altri, a i
quali chi sà, che non fussero attribuite da gli inui-
diosi, no ostate che io gli uoglia difendere dall'inui-
dia, & da coloro che s'ano professione d'hauer buò
nasò, & di apporsi alla prima? i quali forse ancho
mi biasneranno , perche non ho seruato le regole
della lingua de i scrupulosi; nel qual caso, per quel
che tocca alla parte mia , non uoglio procurar la
difesa con altr'armi , che con quelle c'ho procura-
to nell'altre mie fatiche , che sono in luce: Ma per
quel , che s'appartiene ad altri, diu o ch'io ho uolu-
to esser fidel relator di coloro , c'hanno scritto , se
non in quanto ad alcune parole, per accommodar i
sensi, de' quali ho anchora abondato più sotto ad
un genere, che sotto ad un'altro, perche uno haurà
etiandio compreso più quantità di specie , che non
haurà un'altro, si come anchora de le specie istesse
parte n'ho taciute in alcuni luoghi, c'hanno mol-
ta conformità con alcuni altri, sotto de' quali n'hò
parlato copiosamente; si come ho anchora de' ge-
neri ; mostrando che doue uno manca , supplisce
qualch'altro , come per tutto il camino dell'opra
leggendo appare; nella quale douerò ualermi mol-
to maggiormente dell'istesse ragioni , s'io non ho
distribuiti ugualmente i concetti de gli esterni, &
anco se non fussero così proprij a i luoghi doue so-
no applicati, come sono i latini , antichi, e moder-
ni; imperochè essi non essendo altro, che ornate sen-

ALLEGRARI.

tenze, e bei detti. ch'abbracciano l'universale, difficilmente si possono applicar tutti al particolare, se non col pigliarsi largamente, ualendosi (come ho detto innanzi) del proprio giudicio in questo caso, & in ogni altro, done fusse necessario soccorrere al difetto dell'auttorità, è per dir meglio, dell'auttore.

ALLEGRARI.

ALLEGARSI è un concetto dell'animo, che nasce dal piacer, che noi ricenemo di quelle cose, che ci diletmano; si come all'incontro il dolersi nasce dal dispiacer di quell'altre, che ci attristano. Et questo concetto espresso in parole, d'è scritto si duode in tre spetie principali, che sono i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, sotto delle quali si cõtengono molt'altre spetie d'alleggar si con altri, delle consolationi loro, e delle proprie, & è uerbo cõtune a tutti i generi di persuadere.

ALLEGARSI.

DELLA SANITA.

Moderni.

CH uoi insieme con Sempronio mio carissimo siate sano, tanto mi è grato, quanto sò ch'èl sapete.

Autore.

NON mi bisognaua minor consolatione in questa

ALLEGRA RS I. 4

questa assenza vostra (per ciò dire il dispiacer mio)
che l'annuo che voi mi date del buon stato vostro.

V O I, che sapete quanta ansietà io habbia
della vostra sanità, uorrei anchora che me ne face-
ste sentir più spesso nuona, che non fate; se già non
uolestes con questa arte farmela desiderar più ar-
dentemente, & in consequenza come cosa più desi-
derata, che la mi fusse dipoi doppiamente grata, si
come in effetto mi è stata questa volta.

C O N poca fatica della persona vostra haue-
te potuto rasserenar la torbidezza dell'animo
mio, causato dalla vostra assenza, che è stata la
nuoua, che m'hauete data del buono stato in che
vi trouate, & del quale mi rallegro senza fine.

S E voi sapeste, ch'io non ho mai nouato il pen-
siero ad altro dopo la vostra partita, che a deside-
rar nouelle di voi, sapreste anchora, che consolatio-
ne è stata la mia per la nuona ch'io ho riceuuto
della sanità vostra.

AGGIONTA.

T V T T O il resto della contentezza del mon-
do à petto à quella, ch'io sentì all'hora, che mi fu
raportata la salute vostra, nulla sarebbe; Et così
prego Iddio che perpetuo possa essere in me que-
sto contento, acciò sempiterna sia la salute in voi,
della quale pochi, o niuno può esser più deside-
roso, & hauerne più cura di me; nè altrimenti è ri-

ALLEGRESSI.

chiesto all'amore, ilquale u'hò portato, & porterò fin ch'io uiuo.

MI sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime, per le quali hò inteso che ella si troua sana, & in buono stato.

DELLA SANTITA RICUPERATA.

Moderni.

IL non hauer nuoua di uoi mi mantiene in ferma speranza, che'l mal uostro sia terminato in bene; nellaquale opinione io mi compiaccio tato, che mi sento mezo alleggerito da quel fastidio; nel quale mi hauea posta la uost'ra indisposizione.

Autore.

PENSATE quanto è stata grande la consolation mia, in sentir la ricuperation della sanità uost'ra, che sentendomi assai mal disposto al ricouer di così desiderata nuoua, non solamente ricuperai la pristina dispositione, ma parueni raddoppiare le perdute forze.

VOI che sapete, che le commodità, e consolationi uostre, sono commodità, e consolationi mie proprie, potete anchor' esser certo, che ne miglior, ne più desiderata nuoua poteno io ricouer di q'lla, & ho ricenuta dalla ricuperatioe della uost'ra salute.

C'HABBIATE recuperata la perduta sanità, mi è stato di quella sorte, che suol esser la ricuperatione di quelle cose più care, che per innanzi si teneuano per perdute.

AGGION-

AGGIONTA.

RINGRATIO Iddio, & mi rallegro con uoi, che sete flatoralmente Cauagliero, & secondo che intendo hauete superato il male, già tanto vi ha dato noia.

POI che il gran medico celeste, che mai non erra, & è l'istessa uita, ha liberato la uita di V. S. dal pericolo passato, donando à tanti uestri amici le sue delizie, io me ne rallegro sommamente.

PER gran uentura mi son riputato di non hauere intesa prima la malatia uostra, che la sanità; perche come l'intender, che state bene mi ha reccato grandissima contentezza, così l'udir che uoi foste ammalato mi hauerebbe dato sommo fastidio.

DI DIGNITÀ ACQUISTATÀ.

Mi rallegro nõ solamente del presente grado, ma di quegli anchora, che dietro à questo se fognono aspettare.

MI allegro infinitamente che'l tuo honesto desiderio sia giunto a quel fine, che la tua pietà uerso de' tuoi, & la carità uerso la patria meritauano, & che la riputatione, laqual le singolari, et preclare tue uirtù, ti hanno generato nel tuo consolato, habbi fatto scala a G. Marcello al medesimo grado.

Cic. lib. 2.
Epist. F. 9.

Lib. 15.
epist. 10.

ALLEGARSI.

Le Epistole di Cicer. 10. 11. 15. 16. sono Rallegatorie in tutte le sue parti.

Li. 3. ep. 11

IN questa mia allegrezza ti ho abbracciato col pensier, & basciata l'epistola, & come di cosa mia mi son rallegrato meco medesimo.

ad Att. li. 16
ep. 12.

QUANTO piacer habbi preso, intendendo la cosa del nostro Bruto, tu puoi più facilmente immaginartelo, che io scriuertelo.

SE uoi sapete ch'io non ho mai ceduto à huomo del mondo in desiderar di farui seruitio, douete anchor' esser certo, ch'io non cedo hora ad alcuno in sentir allegrezza della dignità, c'hauete acquistata.

Moderni.

ANCHORA ch'io non sia mai stato in dubbio, che tu non fusse per conseguir tutti gli honori, e tutte le dignità che si sogliono dare a gli huomini di prudenza, & di ualor grandissimo, nondimeno intendendo come sei fatto Vescouo, n'ho riceuuta quella maggior consolatione, che si suol riceuer d'una buona nuoua improvvisa, & non aspettata per innanzi.

RALLEGROMENE per tutti quei rispetti, che muoueno tutti i seruidori a desiderar la contentezza, e la grandezza de' lor padroni, dipoi per quelle circostanze, & per quegli accidenti, c'hanno fatto parer' al mondo questa felicità maggiore, poi che s'è uista chiaramente destinata da

Dio,

Dio, preuista dal prudentissimo giuditio di Nostro Signore aspettata da lei con tanta sua laude, & desiderata comunemente da tutti.

Io non mi stenderò con molte parole in dar conto à V. S. Reuerendissima della consolation mia per la promottion sua al Cardinalato, essendo essa quella, che col molto suo giuditio ha possuto sempre penetrare nella più intima parte dell' animo mio.

Autore:

AGGIUNTA.

ESSENDO l'allegrezza, e'l piacere ch'io sento per la dignità, & grado à che è V. S. assunta, tale; ch'io non lo posso immaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella, ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi già mai, & simile alla seruitù, & obbligo, ch'io le porto il quale è tanto grande, che quando bene facessi per quella assai più di quello, ch'io posso, farebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello ch'io uorrei potere per V. S. fare.

V. S. in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire à basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuferà per le mie occupationi.

Io non farò scusa del non esser stato sollecito
à ralle-

ALLEGRA SI.

à rallegrarmi con V. S. per lettere, poi che alla presenza, come harei voluto, non mi è lecito: perche mi rendo certissimo, che quando ben dame si lasciasse intieramente à dietro questo offitio, non però mi s'imputarebbe da lei, che mi vuol sempre riputar diligente, o negligenza; Et molto meno crederebbe, ch'io non hauesse sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'offeruanza, Et lo amore ch'io le ho hauuto già tanto tēpo.

LA nobiltà della uostra famiglia, la molta copia de beni di Fortuna, il fauore del mondo, Et quello che assai più da prezzare, le qualità, Et uoti dell'animo, di che V. S. come credo ch'ella conosca si troua debitrice à Dio al paragone de pochi altri, sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia, Et meritamente, infiniti che l'amano, Et reueriscono, Et le desiderano ogni accrescimento di bene. Onde si puo uerissimilmente credere che la buona nouella di questa à lei non pur hora debita dignità, hauerà data allegrezza, Et consolatione grande ad un mondo di persone.

Io giurerei, ne credereì giurare il falso, che trà tanti Et tanti, che questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti, apparissero) si troueria il mio cedere in questa allegrezza à pochi: che per parlare moderatamente non uò dire à nessuno.

DI DIGNITÀ PROMESSA.

Ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che mi dai del tuo consolato, e non per potere anchor'io tãto più facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma per che la grandezza tua mi è cara per se stessa.

Cic. li. 9.
epist. 9.

DEL Canonicato che ui ha promesso Monsignor uostro, io insieme con uoi me ne tengo beneficato: Io non credetti mai altro successo allo stato uostro, tosto ch'io ui uidi in casa di così buono, gentile, & amoreuol Signore: à cui mi sarete senza fine raccomandato. Resta ch'io mi rallegri con esso uoi delle fortune uostre, & tanto anchor maggiormente, quanto che non è poco à questi miseri tempi acquistar da poter uiuere honoratamente. Dio ui facci consolato quanto desiderate.

ALLEGROMI con esso uoi, che quasi nella nostra prima giouanezza con la porta della uirtù, & con la compagnia della fortuna, siate stato chiamato à quel luogo, che molti di matura età, con lungo studio cercano di guadagnare.

SE la fortuna non si ferma nel corso de' uostri honori, prima che giunga alla met-, & al segno prefisso de' meriti uostri, spero anco di ueder questa mia allegrezza salita à quel colmo, & la uostra uirtù à quel grado, che à l'uno, & à l'altro non rimarra più che desiderare.

AGGION-

ALLEGRA RSÌ.

AGGIONTA.

MI rallegro con V. S. tanto di cuore, quanto alla mia offeruanza, & deuotione uerso lei, al honore della nostra patria, & alla dignità promessa li si conuiene; che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza; la quale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle; non hò uoluto tardare a farle mi presente, & riuerente a quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruatori, che d'intorno le sono, ritrouarmi, inchinandomele, & basciandole la mano.

DI ROBA ACQUISTATTA.

Moderni.

VOI godeteui del uostro bene, & notate nel tranquillo mare delle uostre dolcezze, senza riue, e senza fondo, così Dio senza uento contrario ui ci conserui eternamente.

DELLA prouisione c'hauete ottenuta dal Re, ne rengratio molto la maestà sua, & tengole la mia parte dell' obbligo.

Autore.

VOI che sapete quant'io ui amo, potete anchor considerer col prudentissimo uostro giuditio la satisfattione ch'io posso ricener d'ogni uostro acquisto, & consolatione.

ALLEGRA SI. 8

IO mi rallegro molto più della prudenza mostrata da uoi nell'acquisto della roba c'hauete fatto: ed io non mi rallegro dell'istessa roba, imperoche l'esser prudente merita più lode dell'esser ricco: & delle ricchezze uostre anchora ne riceuo quella consolatione, che si ricerca all'amor mio uerso della uirtù, & bontà uostra.

AGGIUNTA.

NON potendo io esprimere quanto sia il piacere, ch'io sento dell'acquisto, che hà fatto V. S. d'una facultà tale, non posso anco sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fosse da V. S. conosciuto.

DI HEREDITA ACQUISTATA.

IN questo segnalato piacer, e consolatione ch'io ho preso dell'heredità c'hai hauuta, desiderarei anchora un qualche segnalato modo di allegrarmi teco, s'io non sapessi, ch'io ho à far con te, cioè con un'huomo prudentissimo, ilqual con l'acutezza dell'ingegno suo uede fin nel mezo del cuor degli huomini.

Moderni.

VOI che sapete quant'io soglia rallegrarmi d'ogni uostro comodo, per picciolo che sia, potrete anchora con la prudenza del uostro raro giudicio considerar qual allegrezza io habbi conceita dall'animo

Autore.

ALLEGRARSI.

*nell'animo mio della ricchezza, di che così merita-
mente sete restato herede.*

*DELLA facoltà di che siete rimasto herede. me-
n' allegro, ma non tanto però ch'io non habbi ser-
bato il luogo suo à quell'allegrezza, ch'io spero di
douer sentir maggiore, da quell'maggor' aiuti, &
honori, ne quali (dopo queste) è per succeder la
persona uostra.*

*CON tutto che il rallegrarmi con esso uoi del-
l'heredità concessami per gratia, & dono della for-
tuna, non possa esser senza ingiuria de l'opinione
ch'io ho dell'animo uostro, ilqual è tanto gran-
de per se stesso, che sprezza ogni mondana gran-
dezza, nondimeno com'huomo, & affectionatissi-
mo uostro, non posso mancar di rallegrarmene.*

AGGIUNTA.

*SE io son de gli ultimi à rallegrarmi con V. S.
della heredità opulentissima, che pur nouellamen-
te, mercede della sua gentil creanza, gli è peruenuta;
non è già, che non sia stato de i primi trà gli a-
mici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo,
come quello che per cento cause mi par d'essere
coniuntissimo con lei; & che, cedendo à molti
in facultà di seruirlo, à niuno cedo in uolontà; &
in amarla, stimarla, & honorarla mi persuado
essere superiore, non che pari, a qual si uoglia per-
sona.*

DI AMICITIA ACQUISITA.

SI deue far gran caso, che à quella congiuntione, che ci ha data la fortuna, ci si aggiunga anche la familiarità.

Cic.lib.2.
Epist. E.4.

LA soauità, & i costumi di Camillo son tali, che si come mi allegro, che uoi siate intrato nell'amicitia sua, così mi doglio che tutti gl'huomini non habbiano notizia di lui. perche tutti l'adoreriano, come una cosa santa.

Autore.

QUESTA sola mi par' essere il uero frutto de la uita humana, cioè la consolatione, che si caua da una uirtuosa amicitia. sì come so che sarà la uostra con M. Camillo.

Io spero che per la uirtù, e bontà di quel gentil'huomo uoi debbite restar' ogni à più satisfatto, e consolato della pratica sua, & io mi donerò anco ogni dì più rallegrar, sì come mi rallegro, adesso, d'esser stato causato dell'amicitia uostra.

A. G. G. I. O. N. T. A.

HO caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. Dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù; & gentilezza loro; & sì come nell'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di ufficio di metterla in pratica, & in sede con uoi.

IL piacere, con cui mi hanno penetrato il cuore le carte uostre, habendo per quelle compreso lo

ALLEGRA RSI.

acquisto fatto della uostra amicitia, non è stato punto dissimile da quello, che proua colui, che si ue de eletto ad hereditare vna facultà lasciatali da chi gli attenne sì poco per sangue che a penna si ri conobbero di parentado insieme.

DI RICONCILIATIONE.

IL piacer ch'io ho preso della riconciliation uostra cō quell'amico, e senza paragone più grande, che non fu il dispiacer ch'io sentì dell'alteratione che nacque trà lui, e uoi, imperoche ero certo che questa non poteuua durar lungamente, come fondata nelle maligne persuasioni d'altri, e quella sò che si farà di di in di più stabile, e costante, come sostenuta dalla uirtù di l'uno, & l'altro di uoi.

Io sento tanto piacer della uostra riconciliatione con Emilio, che se bene io presi dispiacer quando ui corruciate insieme, io non sò però se uoleste, che la detta alteratione non fusse nata, per che s'ella non fusse stata, io manco haurei gustata la presente consolatione, laqual è infinita.

DELLA riconciliatione uostra con Pompeo io giudico, che chi non è uostro nemico se ne debba grandemente allegrare, perche da lei dipenderà la quiete, & tranquillità non solamente di uoi stesso, ma etiandio di tutta la casa uostra.

L'ESSERVI riconciliato co i uostri nemici, allhora quando li poteuate superare ha superato, anchora la mala opinione che i maligni hauuano di uoi, & confermata la buona che gl'huomini

A L L E G R A R S I. IO

da bene hanno della generosità dell'animo uostro,
di che me ne rallegro senza fine.

A G G I O N T A.

SE è precetto diuino, che noi dobbiamo amare
gli nostri nemici; & noi non pur li haueate amati,
ma, più oltre cercato, & ottenuto al fine di ricon-
ciliarui seco, che altro si può dire? se nò che, si come
in questa uita meritate di essere, come veramente
fete, amato & reuerito, così nell'altra sarete nel
numero di quelli, che da Iddio seranno eletti ad ha-
bitare il suo santo Regno.

D I E S S E R E I N B V O N A

O P I N I O N E.

IO mi compiaccio in credere che vi degnate più
che mai d'amarmi, & di conseruarmi ne la vo-
stra memoria, oue non può capir cosa alcuna, che
non habbia dell'egregio, eccetto io, che ui ho luo-
go per gratia.

ANCOR che la conscienza mia rigugni al te-
stimonio, che tu fai di me, niente admeno mi piace
che qualch'uno mi possa tener per tale, quale da
te, cioè da huomo laudatissimo, io son predicato.

S I come non sento molto dispiacer d'esser bias-
mato da genti uituperose, così sento piacer d'esser
laudato da persone laudatissime.

QUESTI Signori con i quali io parlo spessissi-
me uolte, hanno un honoratissima opinione della
lòta, e uirtù tua: dilche me n'allegro di tutto cuore.

Moderni.

ALLEGREZZA.

HAVENDO io visto l'honorata mentione, che tu fai di me nelle lettere, che scrivi al Ricco, non solo mi son piaciute le dette lettere, ma in esse io sono anchor piaciuto à me medesimo, imperche la conscienza mia facilmente cedeva al testimonio tuo; e quasi dissimulando quel che la sentiua di se stessa, si lasciava tradire, & inchinare.

AGGIUNTA.

IO certo estimo a gran mia felicità, & à somma vostra cortesia, l'esser in buona openione, & amato da voi; & molto più che se Re, & Imperatori m'amassero; per ciò che da costoro breue, & fuggitua commodità, da voi immortale, & illustre gloria posso ageuolmente sperare.

DI RITORNO DI VIAGGIO.

Modena.

VENENDO il nostro Secretario per incontrarui, ho voluto appresso gli uffici, ch'io ho fatto seco à bocca, accompagnarlo anco con queste poche righe, le quali mi seruiranno più tosto per salutarui, & congratularmi con esso voi della tornata vostra, che per aggiungere, in nessun modo, fede alla relatione, che ui farà di me il detto Secretario.

PERCHE l'assenza dell'amico suol fare la presenza molto più cara, per questa non occorre, ch'io dica la consolatione, ch'io ho ricevuta del vostro ritorno.

QUANTO

AL L E C R A R S I. II

QVANTO più il uostro viaggio è stato lungo, Autore:
e pericoloso, tanto maggiore è l'affetto, col qual mi
rallegro con esso uoi del uostro felice ritorno.

Io mi rallegro con uoi non solamente del felice,
e presto uostro ritorno di sì lungo viaggio, ma an-
chora dell'ottima spedizione, c'hauete riportata
circa i negotij publici, perche se nell'una cosa si
comprende la molta diligenza uostra, nell'altra si
uede la prudenza, & la destrezza del uostro ne-
gotiare.

A G G I O N T A.

PVR finalmente è uenuto questo tanto deside-
rato giorno, ond'io mi potesse rallegrare che uoi
foste tornato da così lungo, & periglioso viaggio,
il quale tanto più mi è caro, quanto ho inteso, che
uoi hauete portata una buonissima ciera. Mi ral-
legro dunque con quell'affetto che si richiede alla
nostra amicitia, laquale credo, che come in me, così
non sia in uoi scemata punto per la longhezza
del tempo che siamo stati lontani.

DI RITORNO D'ESILIO.

CHE più dolce cosa è data dalla natura a gli
huomini, che a ciascuno i suoi figlinoli? a me
per tanto, & per l'amore uolezza mia, & per l'ec-
cellenza dell'ingegno loro mi sono cari più che la
uita istessa, nondimeno io non sentiu tanta conso-
latione nell'hauergli acquistati quanto prouo ho-
ra nel uedermeli restituiti.

NESSUNA cosa fu mai più soaue ad alcu-

C. al P. R.
nel suo ri-
torno.

ALLEGRA SI.

no, che mio fratello à me stesso, ne gustauo tanto questa dolcezza mentre ch'io la godeuo, quanto dopo, ch'io ne restai primo: Ma dipoi che hauete restituito me a lui, e lui a me, è cosa incredibile l'allegrezza, che di ciò ho concetta nell'animo mio.

C. ai Pör.
per la sua
casa.

MA che dirò io di quelli diuini, & immortali decreti delle città raccomandate, delle Colonie, e d'Italia tutta, per i quali si come per gradi mi par d'esser asceso in cielo, non che ritornato nella patria.

Autore.

VOI sete ritornato tanto glorioso dal uostro esilio, & con tanta laude nell'opinioni di tutti gli huomini, che quasi fate desiderar anco a me d'esser cacciato dalla patria, poi che la speranza del ritornar tale, qual sete ritornato, voi contrapeserebbe à tutto il dispiacer, ch'io ne potesse sentire.

VOI sette stato nell'esilio, come nel fuoco, imperoche la uostra uirtù per quello è diuenuta splendida, e purgata dalle rugini dell'inuidia altrui, che la teneuano coperta.

SI come io fui un di quegli, a chi l'indegnità del uostro esilio dispiacque sommamente, così adesso non cedo a persona del mondo in rallegrarmi del uostro honorato ritorno nella patria.

AGGIUNTA.

HAVENDO così ragoinuol causa di fare qual che testimonio del piacere, ch'io sento per il ritorno di V. S. da così lungo esilio, son stato in opinione usar altri termini, che'l scriuere, parendomi che questa

questa sia cosa troppo commune, & che si usa ancora in molto minor allegrezza, massime non sapendo io far di modo che habbia in se alcuna singularità fuor delle altre. pure, non potendo io per hora far altro son ritornato là; confidatomi che V. S. debba uedere quello, ch'io hò nell'animo, ancor che le parole non lo esprimino.

DI LETTERE RICEVUTE.

HO riceuute due lettere uostre, l'una, e l'altra à me cara, quanto dee esser cosa in se così gentile, & da me tanto desiderata. Moderni.

CON mio grandissimo piacere ho riceuuta la lettera, che ultimamente mi hauete scritta, si per hauer' inteso del uostro ben stare, come perche leggendo le uostre, parmi non esser' in tutto senza di uoi.

TIRATO dal piacere, ch'io sentiuo leggendo la uostra lettera è uoltato ogni mio pensiero fin la dour uoi sete. Autore.

S'IO vi pareffe esser' importuno col ricordarui ogn' hora, che mi seruiate spesso, datene la colpa all'amor ch'io ui porto, che condito dalla bellezza del uostro ingegno, fa ch'io sento vn'estremo piacer leggendo le uostre lettere.

IO ho riceuuta grandissima consolatione dalle uostre lettere, come quelle che per ordinario sono piene di molta dolcezza, e piacere, & che

ALLEGRA RSÌ.

straordinariamente, si hanno fatto desiderar molto à lungo.

DI MATRIMONIO.

Moderni.

IL felice successo dell'accommodamento di Vittoria mi rappresenta all'animo quel c'ho notato sempre in ogni acrescimento di casa nostra, che Iddio dimostra al mondo non solo ne le cose pubbliche, ma nelle priuate ancora quanto à me la Sanità vostra, & la buona mente sua, prosperando sopra ogni credere le sue prudentissime azioni, & la vita insieme.

Di così honesto, & honorato matrimonio non voglio per hora usar reco alcuno ufficio di congratulatione, perche dall'animo, & uolentà mia uerso di te, voglio credere che non te n'abbia a risoluer adestto, pur ti dirò che godo tanto d'ogni acquisto che tu facci, che reputo di far'io un acquisto & guadagno particolare.

Io farò l'ultimo à rallegrarmi con V. Eccellenza del suo felicissimo maritaggio, come sono de gli ultimi suoi seruidori; & haurò questo di più de gli altri, che almeno la tardanza al questo ufficio, le farà uenir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue prima sarebbe forse oscurata da quella di molti, e di maggior momento, che non son'io.

Autore.

VO I douete credere, che Dio, come quello che ordina, e dispone queste cose, prima che si facciano, non senza gran misterio ui habbia fatto

uenire a quest'atto del matrimonio, delqual mi al-
legro con esso uoi.

IO giudico questo santissimo legame del ma-
trimonio, così necessario al ben uiuere humano,
che senza esso, ardisco dire non poter esserci tra gli
huomini felicità alcuna perfetta.

NON possendo io esprimere il piacer, ch'io ser-
uo di questo uostro matrimonio, dalquale uoi posse-
te promettermi la tranquillità di tutto il rimanen-
te della uita uostra, me ne rimetterò alla disci-
etion del uostro giuditio, & à quella uera cognitio-
ne, ch'auete dell'amor mio uerso di uoi.

D I P A R T O.

CON tutto che nessuna uostra felicità mi pa-
gia nuoua, perche per i molti meriti uostri io
sempre mi son promesso dalla bontà del S. Dio nel
la uostra persona ogni sorte di felice auuenimen-
to, nondimeno di questo nouello parto, io n'ho
sentito infinita consolatione.

AUTORE.

IL felice parto della conforte uostra habben
finito di mostrarci da ogni banda, quanta curatèga
il Signor Dio de' uostri piaceri, e consolationi.

DI questo parto io me n'allegro non tãto con
uoi, quanto con tutto il resto del mondo, poi che'l
fanciullo, ch'è nato, essendo parte di noi, dourà an-
chor partecipare del molto splendore della uostra
uirtù; così piaccia à Dio, che i raggi di quella si di-
stendino e si perpetuino finalmente nel resto della
uostra successione.

A L L E G R A R S I.

DI questo felicissimo parto della consorte nostra, io me n' allegro non solamente con esso uoi, ma con tutta la nostra Città anchora, come quella che può sperar di ueder prolungare gli anni nostri nella persona di questo fanciullino; & per consequente goder lungamente in lui il frutto, che la riceue, dalla uostra uirtù, e ualore.

A V G V R A R E.

AVGVARE si comprende sotto a tutti i generi di persuadere, & latinamente vuol dir indouinare, che secondo gli antichi era l'interpretation che si dana alla uoce, e canto de gli ucelli, là onde l'indouino era detto auguro, & la cosa indouinata, augurio: Ma uolgarmente è l'espressione di quel bene ò male, che con pregbiere à Dio desideriamo in noi stessi, ò in altri onde Dante disse, Come nel percuotere de ciocchiarfi. Surgono innumerabili fauille, Onde gli stolti sogliono augurarsi. Di modo che al difetto di quei concetti, che potessero mai are sotto questo uerbo augurare, supplerà in buona parte la copia di quegli altri, che cadeno sotto il desiderare, non essendo altro augurare, che il tempo ottatino del desiderare.

A V G V R A R E.

S A N I T A.

Moderna.

PREC O Dio che risane Sempronio, ne uoglia ch'esso à gran danno delli suoi, e dispiacer nostro,

stro, se ne uada per anchora.

VOLESSE Iddio che con parte della luce de gl'occhi miei, potesse supplire al difetto della nostra, che così uolentieri lo farei com' hora lo dico.

PREGO Iddio che ui conferui la sanità del corpo, ma non però senza quella dell' animo, perche si come alcune herbe uelenose (per se stesse mortifere) accompagnate da cert' altre cose fanno una beuanda salutifera, così la sanità del corpo senza la compagnia di quella dell' animo, è nociua doue che accompagnata con essa è di giouamento grandissimo.

PREGHERO sempre Dio che insieme con la sanità del corpo ui conferui quella dell' animo, per cioche niente è peggio, che un corpo sano essere habitato da un' animo amalato.

PREGO Iddio, che conferui la sanità, e grandezza di V. S. perche ella mi seruirà sempre per ri compensa di quella fidel seruitù, che io ho fatto, e desidero di far con essa lei.

IDDIO sia quello, che col dar presto fine al male, e trauaglio nostro, dia principio al bene, e quiete mia, laquale sta riposta nella nostra sanità.

NOSTRO Signore Dio guardi la persona di V. Eccellenza con quella maggior prosperità, e felicità, che la desidera.

AUCORE

ALLEGRISSI.

DIGNITÀ.

Autore.

PIACCIA a Dio, che quella singular uirtù, e bontà che riluce in uoi non sia più senza la compagnia di qualche grado, e dignità, conueniente à lui.

PREGO Dio, che si come uì ha dato spalle di Hercole; cioè atte à sostentar ogni grauo so peso; così anchora illumini il cor di questo nostro Principe ad honorarui di qualche dignità, che sia conforme al ualor de i meriti uostri.

CHE uoi siate in così grande aspettatione in quella corte, si come inrendo da tutte le bande che sete, non me ne marauiglio punto, perche questo, e più mi sono sempre promesso della uostra uirtù, così piaccia à Dio, che quegli honori, e dignità, che di già mi par uedere nella persona uostra, siano così degne di lei, si come ella è dignissima di loro.

PIACCIA à Dio, che'l pronostico, ch'io ho sempre fatto nella persona uostra, riesca conforme à quel che fece Cesare nella propria persona sua; ilqual una mattina andando à i Comitij promise alla madre di non tornar à casa, ch'ei non fusse creato Pontefice, ilche gli riuscì felicemente.

AGGIUNTA.

NON dubitate punto, ancor che la fortuna uì sia stata sin'hora auersa; perche quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, & quelle che con tardo pie-

de prouengono alla somma altezza, lungo tempo durano.

PROSPERITÀ

PIACCIA alla diuina providenza, che la medesima felicità che continui in V. S. si differda in tutti i suoi, e perpetui in quella della sua possessione per intero compimento della speranza che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna, & per merito della virtù, & della bontà sua, alla quale io particolarmente son diuotissimo.

IN la buona gratia di V. S. mi raccomando la quale (per la riuerenza che io le porto) desidero sentir felicissima.

PREGO Dio, che secondo le uostre speranze, & le tirè una uolta à lieto fine, che sarebbe hora, se alla uostra conditione si considera. Io non parlo de i costumi, à i quali in questi tempi non è chi habbia riguardo ne pensiero alcuno.

PREGO Dio, che ui liberi da ogni trauaglio e fastidio, acciò possiate con l'animo più quieto uer a uoi stesso, & à gli amici uostri, ne i quali mi potrete connumerar sempre tra i più affettionati.

NELLA buona gratia di V. S. mi raccomando sempre, pregandole perpetua felicità.

MI è stato gratisimo intendere del uostro buo no stato, nelqual Nostro Signore Dio ui prosperi, & auanzi di giorno in giorno: ilqual auanzamento, non potrà essere di tanta felicità, che io
sempre

ALLEGRA SI.

sempre non ue lo desideri maggiore.

RESTAMI à pregarui ad esser contento di seruar memoria dell'affettion infinita, ch'io ui tēgo, & tenerò sempre: N. S. Dio ui scaccia la più consolata donna che uiua, si come ui ha fatta la più accorta, e gentile.

Autore.

PREGO Iddio che ui dia quella prosperità che desiderate, che anchor io sapendo le consolationi uostre, ne resterò consolatissimo, se gliè possibile; però che un'animo posto nello stato doue è il mio, sia pace di consolatione.

POI che da ogni parte comincia à rasserenar si la fortuna nostra, sia ringratiato Iddio, & anco placato per sempre in modo, ch'ei miri più nell'auuenire alla bontà, e misericordia sua, che al fallo nostro.

BENEFITIO.

Moderni.

PREGO il tempo, che mi porti occasione, per laqual dà gli effetti della speranza possiate conoscere la grandezza dell'amor, ch'io ui porto.

Autore.

PIACCIA a Dio ch'io mi possa promettere in breue qualche altro effetto miglior di questo in beneficio nostro.

PREGO Dio che ispiri un giorno il uostro padrone a dar condegna ricompensa alla lunga, & assidua uostra seruitù.

PIACCIA al Cielo, che un giorno manchi la nostra mala fortuna, & cresca la poca mia auttorità,

rità, acciò ch'io possa col mezzo della rimunerazione, e de' beneficij mostrarvi la gratitudine dell'animo mio, & quanto mi sia a core la virtù vostra.

LIBERTÀ.

PREGO Iddio che ci concedi gratia di potere Moderni.
uscir di tanta servitù, acciò non habbiamo à star tuttavìa à discrezione di chi non la vuol havere.

QUANDO sia mai che questa Città, che già fu patria nostra, riducendosi à memoria l'antica sua libertà passata, si uergogni della servitù presente? Autore:

DURA cosa è ueramente in ogn'uno il frēno della servitù, ma durissima è in coloro, che sono usciti del casto uentre della libertà, laquale piacerà pur' à Dio di far un giorno ci sia restituita, & se non per i meriti nostri, almeno perche non uorrà tolerar più tanta tirannia sopra de la terra.

DIO sia quello che ui restituisca quella libertà, che ui è stata occupata dalla maluagità de' gli huomini, anzi da quella delle fiere, non essendo altro il tiranno, che una fiera crudele sitibonda del sangue humano.

PACE.

PIACCIA a N. S. Dio, che di questo accordo, Autore.
ne segua quella quiete uniuersale, per la quale
le

ALLEGRA SI.

le siamo condescesi alla pace, non senza nostro disauantaggio.

Moderni.

PREGO Dio, che ui conceda il thesoro della pace, acciò nell'auuenire possiate uiuere à voi stesso, a gl'amici, e parenti uostri, in perpetua ricchezza, laquale consiste nella tranquillità dell'animo.

NON essendo cosa alcuna conueniente più ad un'huomo da bene, ne più degna di buon cittadino, che'l uiuer pacificamente, prego Dio che ui sgombri l'animo di queste passioni ciuili, & ui introduchi la pace, & quella quiete che ogn'uno desidera, & che pochi fanno procurar di hauere.

Io come desideroso della uostra quiete, non posso mancar di augurarui ogn'hora la pace, & pregare Dio che ue la conceda quanto più presto.

DI NON ESSERE IN MALA OPINIONE.

G.Fil.

IO conosco molto bene la uera tua uirtù, & Dio nolisse che si come sei senza colpa, così fusse senza sospitione.

Autore.

VOGLIA Dio, che questa uoce, che m'è peruenuta gl'orecchi, di uoi, non ui metta in qualche sinistra opitione appresso de gl'altri.

DIO uoglia, che alla bontà, e fede di costui, per anchora non si sia attrauersata la malitia di coloro, che nel uelena della loro malignità non

man-

mancono di uolere adulterar l'animo di quel signo
re per farli credere dipoi, che'l bianco non sia nero.

M A L E.

PIACCIA à Dio di permettere un giorno, Autore.
che a questo ingrato cada à dosso quella roni-
aa, che merita l'ingratitude sua, laqual non farà
mai tanto per tempo, che non mi paia tardissima.

PIACCIA à Dio, che costui della sua poca
fede, & molta ingratitude egli habbia quel ca-
stigo dalla fortuna, c'ha meritato da gli huomini.

PREGO Iddio che'l dispiacer mio causato
dalla malignità tua, & finisca col principio di quel
castigo, che tu meriti.

POI che da costui non si può sperar bene alcu-
no per non hauer in se cosa alcuna di buono, prego
Dio à permetter che'l si affoghi nel male, cioè in
quelle pene, che si cercano per castigo della sua
mala uita.

AVVERTIRE è un uerbo c'ha una sola uo-
ce, ma diuersi significati, perche si piglia per
attendere, cioè stare attento, ascoltare, aspettare,
osservare, & riguardare: Si piglia anchora per
dar opera, & hauer cura, si come in questo luogo
si comprende da i concetti che contiene sotto di se,
de quali doue egli manca supplisce l'esortare per
la conformità, c'hanno insieme: Et è nel genere de
liberatiuo, e giuditiale.

AVVERTIRE.

AVVERTIRE.

Cic. lib. 1.
Epist. 7.

DI NEGOTIAR CAVTAMENTE.

IL partito ci par dubbioso, conoscendo che gli huomini la giudicheranno dal fine.

SE la cosa riuscisse à modo nostro, ogn'uno ti chiamerebbe sauiò, e ualaroso, se si scòtrasse qual che mala fortuna, tutti direbbono, che tu fussi stato uano & ambizioso.

DICOTI di nuouo che gl'huomini saranno giuditio, non tanto del consiglio che tu haurai preso quanto del fine, che sentirà la cosa.

NON dobbiamo sempre temer' una medesima uia, ma si bene caminar sèpre ad un medesimo fine.

PREGO Iddio che sia propitio a i tuoi cōsigli, ma se sarai à modo mio fuggirai li scandali, & haurai cura della quiete tua, & de' posteri.

NON refterò però di dirti una cosa, laqual tu piglierai in luogo ò di ricordo, ò di giuditio, che comunque la pigli poi ben'esser sicuro, che per l'amor ch'io ti porto, non l'ho potuto tacere.

POI ch'io t'ho mostrato il mio parer, à te sta il risoluerti in quella maniera, che conuiene alla tua prudenza.

VOI siate uenuti quì liberi, e sciolti, guardate di non partir uene serui, & liberati.

BISOGLA aprir ben gli occhi, che tante nolte, quante potranno queste genti non haueranno ne conscienza, ne uergogna di farci danno, & anco se ne rideranno sopra mercato.

per G. Ra-
bi.

IO desidero che in questa casa voi negoziare in modo cautamente che non pretermetiateu sfitio al timo, che uipossa far corrispondere all' aspettatio-
ne che questo Signore ha concepito dell' intelligen-
za, destrezza, & integrità uostre. auuertendoui
che importa troppo, che in questo principio faccia
una buona inpressione di uoi.

DOVERETE auuertire molto bene di nego-
tiar conforme all' importanza della cosa, di che so-
no certo che non mancherete tutte le uolte, c' ha-
uerete innanzi à gli occhi, che sopra la uirtù, e dili-
genza uostre si appoggia tutto lo stato dell' utile,
e dell' honor mio.

Autore.

VORREI che sopra tutto auuerteste di nego-
tiar in modo, che non traboccasse in quel peccato,
per ilqual l' appetito uince la ragione, ch' è l'igno-
ranza, guardandoui da tutti quei mali affetti, che'l
senso ui può mettere innanzi.

AVVERTITE di negoziar tanto cautamen-
te, che più che sia possibile uina la riputazione
delle cose mie, le quali sono ancora le uostre.

IO ui ricordo non solamente à negoziar cauta-
mente, ma ancora secretamente, pche si suol dire nes-
suna impresa esser tanto riuscibile, quanto quella
che'l nemico pensa che tu non possi, o nō sij p fare,

Democra.

ESSENDO addimandato Antistene in qual
modo l'buomo doueua accostarsi alla Republica:
come al fuoco rispose, cioè nō molto uicino p nō ab-
bruggiarsi, ne troppo discosto, per nō patir freddo.

Aristoti

DI AVVERTIRE.

NON altrimenti che al buon gouernator di naue si appartenga di sapere accommodarsi alla mutation de' uenti, si appartiene all'huomo cauto l'accommodarsi all'humor de' superiori.

DI GUARDARSI DA QUALCHE

ERRORE.

EGLI è cosa da prudente antinueder tutte le cose, che possono occorrere ad un'huomo, & disponersi a tolerarle patientemente, quando occorresseno à lui: ma è cosa poi di molto maggior consiglio prouedere, che quelle cose tali non ci auuenghino.

Per Aulo
Cluentio.

IN questa materia uoi donete considerar non quel ch'io dico, ma quel ch'io dourei, et potrei dire.

Per M. Celio.

SEMPREMAI i giouani di grand'ingegno sono più tosto da esser tenuti à freno, che incitati nel corso della gloria.

Per Luc.
Murena.

COLORO, che di alto mare sono entrati in porto, sogliono insegnar diligentemente à gli altri, che n'escono, come hanno da guardarsi dalle tempeste, da i corsari, e da i luoghi pericolosi, essendoci mostrato dalla natura di fauorir coloro, che entra no in quei pericoli, de' quali siamo usciti noi.

Autore.

AVVERTITE che se uoi non ui conoscete atto à questo negotio, per essere solo, che gli è meglio procurar aiuto da chi possa supplir in compagnia uostra, che di cadere in qualche errore.

SE in questo negotio ui gouernate in modo che la ragione non stia amiluppata fra gli appetiti, non

di-

dubito di errore alcuno dal canto uostro.

AVVERTITE di non innoiar cosa alcuna oltra la mia commissione, imperocchè il tentar cose nuoue, doue l'acquisto è dubbio, & il pericol certo, è cosa da imprudente.

NON ho uoluto mancare d'auuertirui, se ben manco di saper dire l'augumento dell'obbligo, & seruitù ch'io son tenuto d'hauerui.

AVVERTITE che'l satisfar à gli appetiti particolari, non impedisca al commodo, & honor uostro uniuersale.

DI TRADIMENTI.

TI ho uoluto mandar à posta per questo, Cal-furnio mio familiarissimo, acciò sapesse certo, ch'io ho grandemente à core la uita, e l'honor tuo.

Ci. ad Att.
li. 10. ep. 7.

NON solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, hanno cercato di porti in disgratia del popolo, & hāno oprato tātò, che aggiunta la falsità de i giudici, e la maluagità di molt' altri, hāno hauuto forza di uincer la uerità, & la tua giusta causa.

Li. 1. ep. 1.

NON ti dourai lasciar sedurre da questi incitatori, ne prestar fede à i consigli, ch'essi ti darāno.

Li. 3. ep. 7.

SE tu stai costì per uiuer più libero, deui nondimeno auuertire, che per auuentura non ci uiui molto sicure.

Li. 4. ep. 9.

SE tu darai un coltello in mano d'un picciol fanciullo, ò di un fiacco, ò debil uecchio, egli con l'impeto suo non potrà nocere ad alcuno, ma accor-

per P. Sc.
tito.

AVVERTITE.

standosi al corpo nudo di un'huomo, quantunque fortissimo, potrà ferirlo.

Moderni.

DIFFICILE cosa è tradir chi non si fida, e quanto maggior è l'huomo, tanto manco sicuramente si può fidare, & nondimeno è necessario che più si fida, onde l'esser tradito è più di Re, e di Prencipe, che d'altri.

NON giouano tutte le cose che diletmano, per ciò che molte volte quel che nuoce è dolce, & quel che gioua è amaro.

GUARDATEVI sopra tutto da' tradimenti, percioche l'odio dell'uniuersal, c'hauete adosso, fa che non ui potete promettere sicurtà alcuna del particolare.

Ancor.

IO ui ricordo à guardarui spesso intorno, & à considerare ohe con tutte le debite diligenze, sendo circondato da' nimici difficilmente, ò non mai farete atto à sapere d'onde sia per forgere male.

AVVERTITE molto bene, e siate cauto in questa parte di hauer l'occhio a tradimenti, perche ci ha à temere d'ogn'uno, non può, ne deue assicurarfi di persona alcuna.

ANDATE ritenuto quanto potete nel prometterui più della fede di uno, che d'un'altro che non conosciate per proua, accioche in tempo alcuno non habbiate a pentirui d'hauer confidato assai, in chi doueuate confidar poco.

Epitetto.

SI come il lupo è un'animale simile al cane, così l'Adulator, l'adultero, e'l Parasito è simile all'amico:

AVVERTIRE. 20

mico: Auverti adunque che in luogo di cani fedeli, non ammetti lupi rapaci alla tua guardia.

ESSENDO addimandato Filippo, quali fussero quegli huomini, che più amasse, & odiasse, rispose: Io amo sopra tutti quegli che à mia istanza sono per fare un tradimento; odiando altrettanto coloro, the l'hanno fatto.

Taraso:

DI NIMICITIE.

GUARDATEVI più che potete dal nodrir
Qui inimicitie adosso; imperoche mentre saranno huomini, saranno ancora nemici.

Modernis

DEVE TE auvertir molto bene nell' accrescimento di questa uostra grãdezza, di non accrescer ui nemici adosso; imperoche senz' altro, pur troppo per se stesso accrescendo potenza, e stato, si accresce inimicitia, & inuidia.

Autore

IN tre modi hai da considerare la qualità di colui col quale tu conuersi, cioè s' egli è più degno di te, ò uero inferiore, ò egual tuo: Essendo più degno dei ascoltarlo, e d'ferirgli s' egli è minore persuaderlo modestamente; & se sarà eguale consentirgli: Così faacendo non caderai in nimicitia.

Epitetto.

SI come chi si diletta di far essercitio, deue guardarsi dalla stracchezza, così chi gode della buona fortuna, deue fuggir l' inuidia.

Aristoni.

SI deue metter ogni diligenza, per esser più presto riuerito, che temuto, imperoche da questo ne seguita la grauità: & quello l' inhumanità.

Muso:

SI come chi camina pel sole è accompagnato

Aristoni

A V V E R T I R E

dall'ombra, così chi camina per la strada della gloria, ha per compagno l'invidia.

D I N O N C A D E R E I N M A L A O P I N I O N E .

Cic. pro
mil.

E Gli è un grande allettamento da farci peccare, e, quando sappiamo che non ce n'ha à uenire castigo alcuno.

ALTRO è parlar sanamente, altro è uiuere, altro è esser tenuto sanio, altro è essere.

Modemi.

I RA, superbia, crudeltà, furore, & rabbia, sono compagni della uittoria; ma nimici de i uincitori, de' quali molti illustri capitani bruttamente hanno uinti.

NON fate torto all'opinione che si ha di uoi, cioè che non possiate esser unito, ne inganato, l'uno de' quali sarà nostro, e della fortuna: l'altro sarà solo della nostra prudenza.

TIGLIATE come da amico, e benigno animo, & nò come da nimico, & maligno questo auer timento, perche se farete altrimenti, mi darete à creder che l'adulation più che l'amico ni sia cara.

Alcote.

VI ricordo che per hauer l'amore uniuersalmēte d'ogn' uno, & il particolar fauore di qualche signore, non c'è più sicura, ne più certa uia che esser in opinione di meritarlo.

Democra.

EGLI è necessario di esser buono, o almeno in opinion di buono.

Cleanto.

NESSUN A cosa è quasi tanto maligna quanto la calunnia, percioche doppo che con false
persua-

AVVERTIRE. 21

persuasioni nascosamente haurai ingannato qualche uno sueglia l'odio adosso à chi sarà innocente.

I sospetti partoriscono maggior calunnia, che non fanno gli istessi fatti. Menandro.

E da guardarsi dalle calunnie, anchor che false, percioche la maggior parte de gli huomini non capaci della uerità, seguitano l'opinione. Iſocrate.

DOVRAI metter molto più cura di lassar vna buona fama; che le molte ricchezze à i figliuoli; imperoche queste sono mortali. & questa perpetua, & con la buona fama si possono acquistar le ricchezze, ma non già con le ricchezze si acquista mai il nome.

MOLTI huomini hanno riceuto molte volte maggior male dalle calunnie, che da i nemici. Regino.

DI NON SPARLARE.

Io uoglio che principalmēte tu habbi questa auuertenza di tenerti per tale, quale tu sei, accioche quanto sei lontano dalla bruttezza de gli effetti, tanto ti dilunghi dalla licenza del parlarne. Cic. pro m. Cegio.

SI come è brutta cosa il seruer quel che non si deue, così è brutta anchora il riserirla. Per R. Comedo.

NON fuor di proposito è assomigliata la spada di un furioso all'eloquente senza sapienza, per cioche si come a quello sarebbe utile esser senza spada, così à questo esser senza eloquenza. Moderni.

AVVERTITE di esser circospetto nel parlare, considerando che la troppa licenza del dire suoi bene spesso partorire gran mali: quali con quanta Autore:

quanta difficoltà s'incominciano, con altrettanta facilità s'accrescono.

SE tu sparlerai della causa nostra, tu nō dirai contra di noi, ma contra della giustizia, contra della natura delle cose, contra le consuetudini de gli huomini, e contra l'opinion di tutto'l mondo.

SIATE circonspetto, e cauto nel parlare, inchinādo più tosto alla molta modestia che alla troppa licēza; perciocche nessuno ingegno è tātō aspro, che non possa placarsi cō l'humanità delle parole.

Socr.

NELL'APRIR della bocca del sapiente, si come tempio aperto dell'anima, appariscono i suoi simulachri.

Epiteto.

SE tu uuoi esser ben'ascoltato, imparā ben di parlare, & dopo c'hauerai imparato, sforzati di fare che i fatti corrispondino alle parole; così facendo acquisterai buona fama.

Cleanto.

SOLEVA dir Simonide non essersi mai pentito di hauer taciuto; ma si bene molte uolte di hauer parlato.

XENOCRATE assegnando tutte le parti del giorno ad alcuni negotij, assignaua anchora al silentio la parte sua, nelqual tempo discorreua tacendo, il modo che doueua tener parlando.

Plut.

HIPPIA dicendo esser grandissimo male, che la legge nō hauesse determinata una pena, così à i calomniatori, come hauena fatto à i ladri; conciosia che rubano l'amicitie, laquale auanza tutte le ricchezze del mondo.

ANCHORA che la calunnia habbia forza di confermare alquanto l'opinione di chi l'ascolta; nondimeno in processo di tempo non ci è cosa alcuna più debole di lei. Demost.

DI ESSER CIRCONSPETTO.

NEL SCRIVERE.

NON il ueder da presso; ma il giudicar da longe le cose future e uera sapienza.

Terentio
nell' Adel.
Autore.

SI come le uostre lettere si sono lette diligentemente, così anchora si son bene intese, ne credo che secondo la uostra intentione, habbiate applicato senso à parola, ch'io non habbia molto ben compreso. A me sarà di piacer grāde, che continuate nella solita circospezzione di scriuere p ogni buon rispetto.

AVVERTI molto bene che non si può esser tanto circospetto, che basti in questa qualità de' tempi tristi & de tristissimi huomini, che non fanno altra professione, che di spiare gli altrui secreti, per ingerirsi nella gratia di questo, e quel signore con così dishonesto mezzo.

PER ben uostro ui ricordo sopra tutte le cose la circospezzione nel scriuere, & anco per non hauer in à sentir (con esso uoi) pentimento di quell'errore, ch'io non commesse mai.

SIATE cauto, & più circospetto nel scriuere che potete; perche hoggidì la commodità della stampa ha inuitato molti a commentar, non solamente le scritture le parole; ma anchora i cenni, & i secreti dell'animo.

AVVERTIRE

DI CONOSCER SE STESSO.

Cic. Fil. 3.

CHI fa professione di gouernare una molti-
tude di huomini, bisogna principalmente che
sappia gouernar se stesso.

per P. quin-
tio.

SE costui uuol uiuer del modo, che uiuono gli
huomini da bene, è necessario ch' impari, e di impa-
ri molte cose, & ciascuna di queste due, è molto dif-
ficile all' età sua.

Per Aulo
Cluentio.

SI suol dir che colui è prudentiss. c' ha ingegno
di saper ciò che li fa di bisogno, e dietro à questo, q'l-
l' altro che ubidisce à q'sto tal' huomo prudētissimo.

Eliano.

FILIPPO Re di Macedonia dopo molte vit-
torie hauute contra de' Greci, perche non hauesse
di ciò à insuperbirsi, ordinò che dipoi ogni giorno
nell' aurora li fusse ricordato da qualche fanciullo,
che egli era huomo.

Arist.

HERACLITO essendo giouane, e sanio più
di tutti gli altri, diceua conoscer ch' egli non sapena
cosa alcuna.

Biante.

ESSENDO addimandato Demonaco quando
egl' hauesse incominciato a filosofare, in quell' hora
(disse egli) ch' io cominciai à conoscer me stesso.

Aristoni.

ADDIMANDANDO uno à Chilone qual
fusse di tutte le cose la più difficile, rispose; il cono-
scer se stesso.

Demost.

TRA le prime cose che son dannose alla uita
nostra, è che la maggior parte de' gli huomini essen-
do pazzi, si da ad intendere di esser sania.

DICEVA Diogene, che quegli huomini, che
ragionando

ragionano bene, & conoscono se stessi, sono come quelle lire, c'hanno un suono dolce risonante, & non sentono.

DI AMMINISTRAR LA
GIUSTITIA.

GLI huomini diuengono peggiori, quando hanno maggior licenza di peccare. Ter. nella Hcauton.

CHI gouerna non deue tener memoria delle nimicitie passate; percioche egli non è stato promosso al gouerno, perche habbia da uendicar se stesso, ne a mouersi ad istanza d'altri, che della mera giustitia. Autoc.

I giudici deuono uestir quella istessa mente, che uestirò gli stessi datori delle leggi quādo le fecero. Lilia.

BIONE diceua che al buon giudice conuiene partirsi dall'uffitio suo con più acquisto di buona fama, che di ricchezza. Solone.

DICEV A Agathone che'l Principe deue imprimersi tre cose nella memoria, la prima ch'ei signoreggi huomini, appresso di signoreggiar seconle leggi; la terza che l'imperio suo non è perpetuo.

COLORO, che puniscono i tristi, difendono i buoni dell'ingiurie. Isco.

IN Thebe l'immagine de' giudici sono senza mani, e con gli occhi bassi; percioche la giustitia non si deue lasar corrompere da i doni, ne piegar dal uolto de gli huomini. Plutarco.

L'HUOMO che gouerna dee auanzar gli altri Eusebio.

A V V E R T I R E .

tri huomini, non solamente nel reggere, e comandare; ma anchora nella dignità, e prudenza.

D I C O N S E R V A R L A S A N I T À .

Terenzio
nell' and.

IN tutte le cose è molto inutile la fatica alla
uita nostra.

Moderni.

IN questi tempi (per l'amor di Dio) non habiate cosa più à cuore che la conseruatione della sanità, con laquale potrete finalmente far meglio il seruitio del Re, il uostro, e quel de' vostri amici.

Senofonte

LA mutatione che si fa à poco à poco; e cagione che la natura si accòmodi in tutto alle mutationi, il che ci è mostrato da Dio istesso, ilquale nò ci fa passare ad un tràtto dall'inuerno all'estate, in terponendoci la primavera, e l'autunno.

L'H/OMO deue tanto affaticarsi, quanto ricerca l'animo per se stesso.

Hipp.

IL māgiare, il bere, il dormire, e'l coito uogliono esser temperati per conseruatione della sanità.

Plutarco.

QUELLA regola di uiuer tãto limitata, che si uede in alcuni, non serue ad altro, che ad inuilitare il corpo, & farlo soggetto ad ogni periculo, & ad indebolir il uigor dell'animo.

SI suol dire, & prudentemente, che il nò mangiare à satietà, non risuggire fatica, & conseruare il seme, sono tre cose, che conseriscono molto alla sanità.

Pitagora.

LA sanità del corpo ricerca non patir sape

ne sete, ne freddo.

S O C R A T E auuertiuu gli huomini, che si Socrate.
douessino guardar da quei cibi, che inuitano à
māgiar quando non si ha fame, & à beuer mentre
non si ha sete.

G O R G I A addimandato, che modo egli ha
uesse tenuto circa al vitto in esser gionto ad vna
tanta vecchiezza, rispose che mai hauena mangia
to cosa alcuna per satisfar all'appetito.

B I A S I M A R E è vn genere proprio del de
mostratiuo, per accidente de gli altri che com-
prende tutte le sorti del dir male, come vitupera-
re, colpare, notare, infamare, carpere, & detra
here. Comprende etiandio il riprendere, ma pro-
piamente il riprendere nasce d'amore, onde la ri-
prensione è propria dell'amico: All'incontro il
biasmare deriuu da odio, & per cōsequente il bias-
mo è proprio del nemico. Et quantunque io hab-
bi auuertito di metter tutti i concetti propria-
mente à i luoghi loro: Nondimeno perche alcuni
si possano pigliare in l'vno, e l'altro senso, & se-
condo l'intention del scrittore: Per tanto chi non
satisfarasfi nel caso suo, di quelli, che cascano sot-
to il biasimare, potrà valersi di quegli altri, che
si contengono sotto al riprendere; & così pel
contrario.

BIASIMARE

BIASIMARE.

COSTUMI.

Cic. li. 2.
epist. f. 3.
Vffici.

LA patria nostra è guasta dalla corruzione de i cattiuu costumi.
IL far inguiria ad altri si fa in due modi, ò con forza, ò con l'inganno, atto della volpe, & con la forza del Leone, l'uno, & l'altro è alienissimo dall'humanità.

Filip. 2

SI come alcuni, per qualche male, c'haranno, & per il stupore de' sensi non gustano la soauità de' cibi, così gli huomini libidinosi, auari, & scelerati non hanno il gusto della uera laude.

COLVI mostra esser' un grã pazzo, che per su perar la uirtù di qualch' uno, adopra la forza de' uirtù, imperoche si come il correre si uince col correre, così la uirtù si supera con la uirtù.

Diogene.

LE cose brutte sono sempre brutte, ò nascoste ò manifeste che le siano.

SI come la pazzia molte uolte è un morbo hereditario, così anchora i cattiuu huomini sogliono generare i cattiuu.

Eunipide.

DIO buono, quanto è uera quell'antica sentenza, che da un cattiuo padre, di raro nasce buon figliuolo.

Eddoro.

CHI è diforme d'aspetto, è cattiuo di costumi, dal male, la natura non produce se non male, si come da una vipera di nuouo nasce una vipera.

AN-

A N I M O.

NON si può dir medicina quella quando col ferro si entra in una parte sana, & integra del corpo, anzi è una crudeltà, & un macello.

Cice. per
Sestio.

COLORO che sono di povero, e sordido animo e dedito à i piaceri, & alle loro cupidità, Platone nel primo della Republica li sbadisce dal sacrosanto consortio della filosofia, come profani & inhabili à poterla conseguire.

Moderni.

NON ci è pur uno fra gli huomini, che dica, quand io morirò, ma si bene se morirò, ne anco questo chiaramente, ma se altro occorrerà di me, mettendo incerta quella cosa, della quale non ne n'è alcuna più certa.

SI come un torbido fonte non può dar acque chiare, così un' animo di mali pensieri, e di uili desiderij pieno, non può dar buoni consigli.

SI come il callo già indurato, per molto che col ferro si tagli, non si può leuare: così l' animo per lunga usanza solito à peccare, per acerba, & mordace che sia la riprensione, non si può correggere.

L A P O C A R E L I G I O N E,

E C O N S C I E N Z A.

CHI una uolta è uscito del camino della verità, non haurà più coscienza di giurare il falso, che di dir la verità.

Cice. pro
Ros. Co-
medo.
Moderni.

NON basta conoscer solamente Iddio (il che fanno ancora i demonij che l' odiano) ma uisì ricerca l' amore insieme con quell' altre cose, le qua-

E li

BIASIMARE

li uoleſſe Dio fuſſero coſi offeruate da gl'huomini, come ſono ſapute.

Autorca. DALLA poca tua religione, tu ne ritrarrai poco frutto in queſta uita; & nell'altra affai, anzi infinito, e perpetuo danno.

IO ſon' obligato portar' odio à i uitij di coloro i quali per la poca loro religione, e molta ptinacia uorebbono ch'io cōduceſſe me con eſſi al p̄cepitio.

Pitagora. L' H V O M O cattiuo ſtimolato dalla conſcienza patiſce più tormento, che i battuti, e tormentati nel corpo.

Iſocrate. CHI fa le coſe diſhoneſte non può ſperar di naſcondersi, & poſto ch'ei ſi naſconda à gli altri, nō può eſſer naſcoſto alla propria ſua conſcienza.

BIANTE addimandato che coſa in queſta uita è, che non ſia accompagnata da paura: la buona conſcienza, riſpoſe egli.

PERIANDRO eſſendo addimandato che coſa fuſſe la libertà, riſpoſe eſſer la conſcienza retta.

Diogene. Q V A L'è colui, che ſia manco timido, & all'incontro più animoſo di chi non ha la conſcienza macchiata di qualche male?

Plutarco. NON debbiamo hauer' inuidia à chi abonda da di ricchezze, ma ſi bene à chi mancando di peccati ha la conſcienza ſcarica, e netta.

LA POCA STIMA DE

GLI AMICI.

Terentio nell'And. IL raccontar de' ſeruigi à coloro, che gli hanno riceuuti, è un rimprouerar il beneficio che ſi è

si è lor fatto, e notarli di smemoraggine, e d'ingratitudine.

I Beneficij che ci sono rimproverati da coloro Moderni.
che per questi uogliono esser tenuti benefici, hanno più di offesa, che di gratia, & mostrano la poca stima ch'essi fanno dell'amico. (prar odio.

IL rimproverar de' beneficij nō è altro che cō

IL passar la uita sua allegramente con gl'amici, è cosa piena di consolatione; & per cōtrario il nō conuersar cō esso loro ò per odio, ò per poca stima, nō può esser senza perturbation dell'animo. Euripide.

L'ANIMO perturbato si rasserenà molto col guardar nel uiso de gl'amici: all'incontro &c.

O P I N I O N E.

SE alcuno è d'opinione, che nessuno possa repacificarsi, costui non convince noi come huomini perfidi, ma denota la perfidia dell'animo suo mostrando esser in lui quel che sia in altri. Cic. li. 3. epist. f. 5.

A me par che s'inganni perche uol cacciarsi da dossò le brutture di chi è tutto imbrattato, & si apre le uene tutte, e tutte le uiscere. Lib. 8.

POMPEO ha lo stomaco tanto languido, che appena troua cosa che li piaccia.

A me pare che non tanto si portino mal coloro, che fanno di simili uffici, quanto quegli, che gli porgono orecchi.

CHI è di opinione che non si habbia à far conto delle ragioni ciuili, vuole sciogliere i lacci, non solamente de giuditij, ma anchora dell'utilità, Pet. A. Cicerone.

B I A S I M A R E

e della vita commune.

per Rosc.

GIÀ che tu sei di tãta mala natura, che non ti posso persuadere il giusto, e l'honesto, io ti lascierò stare in questi tuoi pensieri, & opinioni, senza pensar di più cauarvene.

per G. Rabinio.

IO confesso (con effetto) non potersi far cosa più da pazzo, che per electione venire in quel luogo, doue tu sai douer perder la libertà.

Autore,

EGLI è facil cosa consigliar altri, ma la difficoltà consiste nel saper dar consiglio à se stesso, di ciò n'habbiamo l'essempio ne' medici, però non vedo come si possa mai approuar l'opinione di costui.

QUANTO siano ciechi gli huomini nell'opinioni, e passion proprie, si conosce dall'affetto, imperoche molte cose procurano per la grandezza loro, che dipoi son la rouina.

HUOMO più duro che il diamante, & inuito, e saldo nella sua opinione più che i scogli all'onde del mare.

G U E R R E C I V I L I.

Cic. Fil. 13.

COLVI non può hauer care le priuate habitationi della Città, le publiche leggi, le ragioni della libertà, alquale dilettano le discordie, gli homicidii, e le guere ciuili.

Autore.

A che altro fine tenendo le guerre ciuili, che à dar fine à tutti i buoni Cittadini, & alla Città stessa.

S E noi chiamiamo crudeli i Tartari, & i Sci-

ti perche essercitano la crudelta contra gli ester-
ni per ampliar l'Imperio,ò mantener la liberta lo-
ro, come chiameremo noi quelli, che per abbassar
e distruere la lor propia, s'imbriacano nel sangue
ciuile?

LE seditioni intestine nocono uniuersalmente
à tutti, imperoche tendono cosi alla rouina de uin-
citori come de uinti: Però è bene l'amor fra i Cit-
tadini, e la commune concordia.

Democr.

CRUDELTÀ.

QUAL tiranno fu mai che uietasse à i mise-
ri il pianto.

Cic. pro P.
Sestio.

CHI fu mai sì crudele, che uietasse ò il dolersi
con se stesso, o supplicar ad altri.

Contra i-
sione.

QUAL'è quel tiranno in Scithia, che uieti il
pianto à coloro, i quali hanno cagion di piangere?

per R. d'A-
melia.

SAPENDO à nostri nessuna cosa esser tan-
to santa, che alle uolte non fusse per esser' offesa
dall'audacia, s'imaginorno un singular suppliti-
o contra de' patricidi, accioche coloro, che dalla na-
tura istessa non poteuano esser contenuti dentro
à termini dell'opre buone, fussero leuati dalle cat-
tiue, e scelerate con la grandezza della pena.

QUAL'è quel ladrone tanto scelerato, o qual
corsaro tanto crudele, che possendo hauer la pre-
da senza sangue, uoglia rapportarla sanguinosa.

EGLI è assai non indirizzar sul buon camino
quegli huomini, che l'hanno smarrito per ignoran-
za, ma calcar coloro, che sono prostrati in ter-

per G.
bitio.

B I A S I M A R E

ra, o dar la spinta à chi stà per precipitarsi, veramente è cosa impia.

Moderni.

LA crudeltà non è degna d'un animo humano, & chi vuole esser crudele, & inhumano, era di mestieri spogliarsi dalla natura humana, e rationale.

Isco.

LA troppa piacevolezza genera dispregio, e poco rispetto, la crudeltà odio.

EGLI è necessario esser seuerò nel far le leggi; all'incontro esser piaceuole nell'esseguirle in quello che esse comandano.

COLORO che prendono piacere dell'altrui disauenture non conoscono che i casi di fortuna sono comuni a tutti.

Autore.

S U P E R B I A.

P OSSONO i cuori delle fiere mansuefarsi, sol quel de gli huomini è implacabile, ma quel di colui è impareggiabilissimo, per hauer congiunto con la crudeltà una incomparabil superbia.

QUEST' insolente acciecatò dal fumo della sua superbia, è diuenuto insopportabile à iuassalli suoi, odioso a gli altrui, & dal resto de gli huomini prima odiato che conosciuto,

CHI vide mai natura simile à quella di costui, che odiano i suoi maggiori, ne potendo tolerare i pari suoi, & dispregiando gli inferiori, mostra non hauer manco del bestiale che del superbo.

COSTUI è tanto imperioso & superbo, che in differentemente comandando ad ogni uno,

pre-

presume di far fauore altrui col comandare.

SOCRATE vedendo Alcibiade che andaua Eliano.
gonfio & superbo per le ricchezze, & molti po-
deri ch'ei possedea, mostratogli un gran mapa-
mondo depinto gli disse, ch'ei guardasse molto be-
ne se sapena uederci dentro i suoi poderi, Alcibia-
de rispondendo che non teli uedea, Socrate sog-
gionse, perche adunque ò Alcibiade vai tanto al-
ziero di quelle cose, lequali sono in così poca consi-
deratione, che non hanno pur luogo in alcuna par-
te della terra.

GLI huomini superbi uniuersalmente sono nili,
& per la uiltà, e superbia nelle cose prospere sono
insolenti, & nelle auuerse humili, & abietti. Chilone.

AUARITIA.

NON è uffitio al mondo tanto santo, e tan-
to solenne, che l'auaritia non l'indebolisce,
e no'l contamini. Per P. quin-
tio.

GLI altri huomini per amor de' figliuoli soglio
no esser desiderosi de la robba, & costui per amor
della robba non si è curato di perdere i figliuoli.

NON ci è la più spedita giustitia di quella Moderni.
che si fa all' auaro, percioche la punishmente è con-
giunta al peccato.

Essendo ripreso Socrate da Xantippe sua mo-
glie: perche non accettaua i molti doni, che gli
erano portati, disse: se accettassimo incontinen-
te ciò che ci uien dato, nell' auuenire domandando
non trouaresimo chi ci potesse dar cosa alcuna. Pitagora.

B I A S I M A R E

DOMANDANDO uno à Socrate come potrebbe fare à diuentar ricco, rispose: far si pouere di appetiti.

Chilone.

EGGI è da far elettione più tosto del danno, che del brutto guadagno, perche quello ci arrecca dispiacer per una volta, & questo per sempre.

Iffocrate.

COLORO che si danno in preda ad acquistiar roba, & non fanno ualersi dell'acquistata: sono simili à coloro, che hanno buon caualllo in stalla, e non fanno caualcare.

Democr.

DIOGENE assomigliaua gli auari à gli hidropici, perche quanto più sono pieni quelli di argento, & questo di acqua, tanto maggiore è il desiderio, e la sete loro, che l'una & l'altra è cagione della lor rouina.

Se'l desiderio delle ricchezze non è terminato da qualche facietà, e molto peggio che una estrema pouertà; percioche la grande auidità dell'haure, partorisce anchor gran necessità.

Socrate.

ESSENDO molto ricco, & accompagnato da una ansietà continua di hauer tuttauia più, tanto è esser mendico, quanto abbondante di ricchezze.

LE ricchezze de gli auari, si come il Sole dopo ch'è gionto all'ocaso, non allegrano alcuno.

Menandro

L'AVARITIA è un grandissimo male infra i mortali, imperoche occorre molte volte, che coloro che uogliono vnir la robba d'altri al-

la loro, ingannati dalla speranza uniscono la loro a quel d'altri.

BIONE sofista diceua, che l'auaritia era me- Eusebio.
tropoli d'ogni ribalderia.

NON mancano quelli, che non uiuono questa Antifone.
vita per accumular ricchezze, come se la serbasse-
ro per un'altra uita auuenire, tra tanto il tempo
gli abbandona.

THEOCRITO diceua che si ritrouano molti Plutarco.
ricchi, che non sono padroni, ma tutori delle ric-
chezze loro.

CHI desidera farsi ricco non deue accrescer le Epicureo.
ricchezze, ma si bene minuire gli appetiti.

VEDENDO Platone uno totalmente dato in Diogene.
preda ad accumular ricchezze riprendendolo dis-
se, che non studiassse, tanto di accrescer le ricchez-
ze, ma si bene di minuire l'auidità.

PRODIGALITÀ.

COSTUI ha gottatto ogni suo hauere, di mo- per Aulo
do che non gli è restata cosa alcuna, non sola- Cluentio.
mente per satisfar alle sue cupidità: ma ne anco
per soccorrere alle necessità sue.

MARAVIGLIANDOSI un prodigo di Pitagora.
Diogene, che a lui solamente hauesse addimandata
souerchia limosina: facciolo, disse egli, perche da
gli altri ne potrò hauer più uolte, ma da te non
più mai.

CRATE assomigliaua le ricchezze de' prodi-
ghi a quei fichi che nascono ne i precipitij, de'
quali

B-I-A-S-I-M-A-R-E

quali si pascono i corui, & altri uccellacci, e non gli huomini, essendo le ricchezze e prodighi, passo solamente delle puttane, e parafiti.

Senofon.

NON è tanto graue errore il non riceuer le ricchezze, quanto è il priuarfi delle ricenute.

Modern.

ENO chiamò l'ira principio della pazzia, e ra anche è stato fine, e dalla pazzia, e della vita.

COSTTI è più sdegnoso, & iracondo, che non fu mai Celio Senatore, il quale essendosi adirato con un suo cliente, che in tutte le cose gli consentiu, & ubbediu, pien di sdegno gli disse; perche non mi contradici tu in qualche cosa acciò para che siamo dui.

Dion. Ali.

ANCHIORA che sia gran cosa uincer l'ira, nondimeno egli è molto maggiore il saper proueder di non cader in essa.

Sotio. re.

SI come quelle nauì che resistono ne' tēpestosi mari son tenute più forte dell'altre, così ancora que gli huomini che resistono all'ira, et alle pturbation dell'animo, sono hauuti per più costanti di tutti.

Aristotele.

SI come il fumo, offendendo gli occhi c'impedisce il ueder quelle cose che ci sono tra i piedi, così l'ira assaltando l'intelletto, ci offusca la ragione.

Plutarco.

I serui quando son comprati non cercano se'l padrone e superstitioso, o inuidioso, ma si bene se gli è iracondo.

Naucrate huomo sapiente diceua, che gli iracundi

ti sono simili alle lucerne, lequali quanto più abon-
dano d'olio, tanto più s'infiammano.

NON può star che uno cacciato dall'ira, si ua-
glia della ragione.

I N V I D I A.

QUESTI consolari sono tanto maligni, &
tanto priui di giuditio, che doue douerebbono
amarmi grandemente, come affettionato Cittadi-
no alla patria mia, mi portano inuidia, perche io la
difendo.

ALCVNI buomini all'altrui laude inuidiosi
e nemici, à guisa di pestilenza infettando, & gua-
stando l'amicitia nostra, hanno causato &c.

LA inuidia sempre si estende alle cose più alte.
SI come doue non è luce, non è ombra, così do-
ue non è uirtù non è inuidia.

SOL del male si pasce l'inuidia, & è tormenta-
ta dal bene, riceuendo in se stessa quel male, che la
desidera in altri, però diceua Alessandro Ma-
gno, che gli inuidiosi sono tormento à lor me-
desimi,

NON basta che i proprij mali, che son tanti,
ci tormentano, che ancor l'altrui bene, e felicità ci
crucia.

NESSUN huomo illustre in qual si uoglia
seculo fu mai, che non fusse mirato con maligno
sguardo dall'inuidia.

L'INVIDIA è uno di quei nimici, che con
nessun altro modo si uince meglio, che cō la fuga.

Cic. lib. 1.
epist. fa. 7.

Moderni.

B I A S I M A R E

DOMANDATO Socrate da Alcibiade, come poteua fuggir l'inuidia, rispose, col uiuer abietto, e miseramente, come Thersite, percioche sol la miseria è senza inuidia.

Menandro.

L'INVIDIOSO è nimico di se stesso, imperoche sempre è combattuto dalle continoue passioni dell'animo suo.

LA ruggine consuma il ferro, le tarme i panni, i tarli il legno, ma l'inuidia come peggior di tutti i mali, consuma l'huomo.

Appollon.

L'INVIDIA molte uolte abbassa coloro, che sono stati esaltati dalla fortuna.

SONO pochi quegli huomini, che senza inuidia amino l'amico fortunato.

Sofocle.

THEOPRASTO diceua, che gli huomini cattiu, & inuidiosi non si allegrano tanto del ben loro, quanto del mal d'altri.

Anassago.

I più infelici de tutti gli huomini sono gli inuidiosi, perche non solamente si dolgono del mal loro: ma ancora del ben d'altri.

Democr.

SOCRATE soleua dire, che l'inuidia è una piaga nell'anima.

A M O R L A S C I V O .

**Cic. lib. 4.
Epist. f. 12.**

SE uorremo considerar quanto nella natura dell'huomo sia di eccellenza, e dignità, uederemo anchora quanto sia gran uituperio il lasciarsi reggere dalla lussuria, & il uiuer delicatamente ne i piaceri.

Moderni.

ESTREMA pazzia è diletтары di quelle cose,

se, nelle quali è maggior il piacer che l'utilità .

I stimoli de gli amanti, l'arte che usano, i lacci, che tendono, egli inganni, che seminano per possedere la cosa amata, ci mostrano quanto sia grande la fallacia d'amore.

Autore.

L'AMOR non nasce in un subito, come sa l'ira, ne subito passa, ancor che l' sia in opinione di portar l'ali.

Plutarco.

NON è necessario gratificare ad un amante senza mente, ma più tosto ad uno c'habbia la mente libera dall'amore.

Menandro.

AMOR non si può dir che sia altro, che un furor ne gli huomini.

AMOR è una cosa otiosa, inutile da ogni impresa, e nimico delle fatiche, e che ciò sia, noi uediamo ch'egli fuggendo i mendichi, corre dietro ai ricchi.

AMOR è un'eccesso d'un certo desiderio senza ragione, c'ha una ueloce uenuta, e una tarda partita.

ESSENDO addimandato Theofrasto, che cosa fusse, amore, rispose, è un'effetto dell'anima otiosa.

Teofr.

C R A P V L A .

PADRE è l'otio della lussuria, & la gola gli è madre.

NESSUN cosa è piu vile, ne che piu stimoli l'huomo che la gola.

Moderno.

La natura non ci ha data la gola per istru-
mento

Autore.

B E A S I M I A R E

mento de' piaceri e della crapula, ma solamente per condotto e uia, per doue si conduca il cibo à nutrimento del corpo.

ALTRI mettono ogni lor studio e cura nelle scienze, altri ne l'armi, & altri in alcun'altro honesto essercitio, & costui solo ha ogni suo pensiero nella cucina, & ne' cocchi, come quell'anchora ch'è per fine della sua intentione solamente la crapula.

Democri.

GLI huomini offeriscono voti à gli Dei per conservation della sanità, laquale l'ignoranti non fanno che stando in lor mani se la lasciano leuare dall'incontinenza, & in particular dalla crapula.

Musonio.

SI come la radice estrinsecamente riceuendo il nutrimento nutrisce la pianta, così il corpo de' cibi ch'ei riceue, deue nutrir se stesso, e non gli appetiti, e la crapula.

O T I O.

Vffici.

TANT' è la rovina, e la destruttione de' gli altri, che per la lor debolezza, & non per la nostra propria uirtù, noi siamo potenti.

Moderni.

GLI huomini posti nella prosperità, e nell'otio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengono orgogliosi, intemperati, & lasciansi corrompere da' piaceri.

NON è uergogna l'affaticarsi, ma si bene il star' otioso.

Hesiodo.

LA virtù camina per la strada delle fatiche, e non per quella dell'otio.

SI suol dire che l'esercitio è padre della buona fama. Euripide.

E molto più il numero de' buoni fatti dalla diligenza, & dall'esercitio, che dalla natura.

I beni moltiplicano ne gli huomini, mediante le fatiche.

HESIODO assomigliava gli otiosi à i fuchi che sono quell'api, che non hauendo ago per difendersi, mangiano le fatiche dell'altre api, senza affaticarsi. Critia.

L'huomo sano, che è otioso, è più misero di uno, c'habbia la febre.

L'OTIO causa infirmità nel corpo, & la trascura ragGINE nell'animo. Eusebio. 2

RICCHEZZE.

LE ricchezze son più tosto amiche del vitio, che della virtù, & allettano il più delle volte l'animo de' giouani à i piacer dishonesti. Moderni.

SI come il cavallo non si può regger senza freno; così le ricchezze non si possono gouernar senza prudenza.

SI come le uesti, che da se sono fredde (anchor che paia il contrario) non accrescono, ma conseruano il calor naturale, così le ricchezze, e gli honori, non rendono gli huomini felici, essendo nell'animo nostro la felicità, non nelle cose soggette all'arbitrio d'altri.

NON ha la natura nostra nimico più capitale, che la ricchezza dura auuersaria della virtù,

RIASIMARE

Et ministra de' vitij: ne senza cagione disse Dionogene, che la virtù ne dentro il circuito della Città, ne sì poco ne i ricchi palazzi albergaua uolontieri.

PRUDENTEMENTE disse Platone, che l'uomo ricco malageuolmente potea esser uirtuoso.

Antifone.

L'INTEMPERATE cupidità d'acquistar ricchezze, sono ueramente stimolo, Et le ricchezze spine.

Epitetto.

LE ricchezze mal'acquistate soglion partorir breui piaceri, e lunghi affanni.

Alcside.

EGLI è difficil cosa ad un ricco l'esser temperato, Et ad un temperato l'abondar di ricchezze.

Euripide.

EGLI è necessario hauer l'animo ricco, Et non il corpo uestito di ostentatione delle ricchezze.

Menandro:

IL frutto delle ricchezze non è altro che lussuria, o auaritia, Et insania.

LE ricchezze sono cieche, Et acciecano chi le riguarda.

Democr.

LE uesti lunghe fin' à i piedi son' impedimento al corpo; e le soperchie ricchezze impediscono l'anima.

Plutarco.

IL semplice appetito nostro per natura si rende difficile al freno, dipoi accompagnato dalle ricchezze diuenta sfrenato.

Pitagora.

BIONE diceua coloro esser ridicoli, che si danno in preda alle ricchezze; percioche elle sono

con-

concesse dalla fortuna, conseruate dall'auaritia, & leuate dalla malignità.

Diogene diceua che la virtù non ha luogo nella Città, e nella casa ricca, chiamaua anchora le ricchezze vomito della fortuna.

Essendo addimandato Platone quante ricchezze si ricercassero ad un'huomo, rispose, quante che non partoriscono insidie, ne bisogno nelle cose necessarie.

Aggiunta a O?

I Beni della fortuna sono fragili, caduchi, et soggetti al voler di lei: che essendo cieca, & mutabile, così gli concede a quelli, che non gli merita, no, come a coloro che ne son degni, senza auua di stintion fare: & il più delle volte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie.

H O N O R I.

QUESTO corso della vita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa vita, & non discerne le folle citudini, & i grani fastidij, di che ella è piena.

Si come dice Ennio, nel regnar non puo essere alcuna santa compagnia, ne alcuna fede.

Questi fumi di honor vano, a rue par che non seruano ad altro, che a farci schiavi della volubilità, e pazzia della fortuna.

Se noi consideriamo molto bene, che questi honori, e dignita mondane sono per la maggior parte instabili, trouaremo anchora, che ciò auuie-

F ne,

Ciclib. 1.

Epist. 1a.

Vffici

Autore.

B I A S I M A R E

ne, perche sono fondati sopra l'instabilità della fortuna.

Se volete ch'io creda uoi amarmi della sorte, che cercate di persuadermi ogn' hora, à che fine adū que mi tenete uoi questi continoui stimoli a i fianchi, perch'io corra alla corte, se non per farmi mutar la uita libera, & serena, nella torbida & seruire, che portano con esse loro le nebbie de' uani honori del mondo.

S O L A Z Z I.

Cic. lib. 2.
Epist. fa. 3.

IL pascere il popolo con la uanità di simili spettacoli, non è molto stimata da gli huomini da bene, perche denota ricchezza, e non ualore.

Contra Fil.

Si come è leggerezza, l'andar preso da vn gridano, & seguitar l'ombra d'una falsa gloria, così è cosa d'un'animo leggero & fugace, ricusar la luce, e'l splendore, & quella giusta gloria, ch'è ho nestissimo frutto della uera uirtù.

Autore.

Io non posso tener per buona quella sorte di piaceri, ch'è stata trouata da un cattiuo, & tristissimo huomo, com'era costui, percioche la natura non ammette così facilmente, che una cattiuu pianta produca buon frutto.

Noi siamo per natura tanto inclinati a i piaceri, & indifferentemente dilettrandoci in essi, & confundendo insieme i buoni con i cattiuu, confundiamo anchor noi stessi.

A che serueno i piaceri, & i solazzi, se non à vnbarci il tēpo, & ad occupar l'intelletto nostro nelle

nelle cose vane, e senza frutto alcuno?

Non si deuono seguitar tutti i piaceri, ma solamente quegli, che deriuano dalle cose honeste. Demost.

L'huomo troppo studioso nell'attilatura del corpo, fa che la moglie si da in preda à gli ornamenti, & s'egli inclina à i solazzi, ch'ella diuenga innamorata e lussuriosa: All'incontro l'amator del bene, e dell'honesto fa la moglie temperata, e modesta. Plutarco.

B E L L E Z Z A .

Io non sò come poter laudar la bellezza, conciosia, che nelle donne ella è sempre accompagnata da crudeltà, & ingratitudine. Moderni.

E da riguardar' alla bontà dell'animo, & non alla bellezza del corpo. Euripide.

Bione confermando l'opinione d'alcuni, che li diceuano la tirannia star nella bellezza, disse, che dai tiranni l'huomo si poteua liberar in più modi, ma dalla bellezza in nessuno. Plutarco.

E di molta delectatione in riguardar le cose belle, ma il toccarle non si può far senza pericolo, anzi come disse Xenofonte, il cuoco abbruscia solamente coloro, che lo toccano; ma le cose belle infiammano anchor quegli, che li stanno discosto. Fauorino.

N O B I L I T À .

Tutti gli huomini, hauendo hauuto un medesimo principio, sono egualmente antichi: & tutti dalla natura sono stati fatti ad un modo. Moderni.

L'huomo non può acquisiarsi chiarezza, na-

B I A S I M A R E

scendo di sangue chiaro, & illustre ; ma si bene vi
uendo virtuosamente , & molte volte anchora
fortemente morendo.

Vorrei che tu mi lodassi in modo, che piu pre-
sto per me fussero conosciuti i miei nipotini , che
per i miei maggiori sia conosciuto io .

La nobilit  de' parenti ,   del sangue non ti da
altro , se non che non puoi nasconderti volendo.

Si gloria vanamente colui che habita vn nobi-
lissimo palazzo , quando la laude sia non sua ; ma
de' suoi antecessori .

Euripide.

L'huomo da bene   me par che sia quello, che
s'habbia   tener per nobile , si come all' incontro
l'huomo cattivo credo che sia ignobile ; se ben di-
scendesse da padre piu nobile di Gioue.

La nobilt  consiste nella prudenza : ne l'intel-
letto ci   dato dalle ricchezze , ma solamente da
Dio .

Io n  lauder  molto quella nobilt , la qual sia
riposta ne gli huomini, che non la meritano.

Theodett.

Colui che per natura   inclinato alla virt  ,
quell'   nobile , se ben fusse nato di madre Etiope.

Bione.

Antigono Re volendo tassere d' ignobilt  Bio-
ne filosofo gli addimand  chi era, di qual paese, &
doue fusse la sua Citt , & i suoi parenti,   cui Bio-
ne rispose ,   gli amici non si addimanda doue sia-
no nati ; ma si bene di che sorte siano.

Anachar'le essendo chiamato Scitba da vno
per ingiurarlo, rispose, s'io son di natione , non son
d'ingo-

d'ingegno, ne di costumi.

Meglio è poter gloriarsi delle lodi dell'animo, Falaride.
che della nobiltà de' maggiori già estinta nell'oscu-
rità di posterì.

Si come la nobiltà delle bestie consiste nella di- Democr.
sposizione, & fortezza del corpo, così quella de' gli
huomini consiste nella bontà de' costumi.

Diogene addimandato quali fussero i più nobi-
li huomini, rispose, quelli che sprezzano le ricchez-
ze, la vanità, i piaceri, & la vita.

Socrate ad vno che li addimandaua che cosa
fusse nobiltà, rispose, che era vna buona tempera-
tura dell'animo, & del corpo.

ADVLATIONE.

Nessuno mentr'è felice può conoscer s'egli è a-
mato.

Moderni.

Costoro col farsi la strada con le bugie inter-
rompono anchor il camino alla verità, se però dal
la bocca loro ne suol vscir mai alcuna.

Antichi.

Non altrimenti che fusse squarciato Atheone
da' proprij cani, nutriti da lui, sono squarciati da gl'
adulatori coloro, che li nutriscono.

Gli adulatori sono simili a certi sepolcri, ne i Diogene.
quali è scritto solamente il nome dell'amicitia.

Antisthene diceua, che gli era manco male tro- Isocrate.
uarsi tra i corui, che tra gl'adulatori, perche que-
sti corrompono l'animo de' viui, & quelli solamen-
te il corpo de' morti.

Antisthene soleua dire gl'adulatori erano st- Pittagora.

BISMIMARE

mili alle cortigiane, lequali desiderauano ne loro innamorati, tutti i beni suor che'l giudicio, e la prudenza.

Crate uedendo un giouane ricchissimo accompagnato da una turba di adulatori, uoltatosi à lui disse, giouane mi duol uederti così solo.

Iseo.

Demetrio Falereo esortaua Tolomeo Re, che uollesse comprar, & leggere i libri, che trattano del Regno; perciocche trouerebbe scritto in essi quelle cose lequali i veri amici non ardiscono, e i falsi non vogliono mostrargliene.

INGRATITUDINE.

C. lib. 1. ep.
F. 9.

LA colpa fu in general di tutti quelli, che non mi difesero, & particolarmente di coloro, che n'erano tenuti.

Li. 5. ep. 5

Mi rincresce hauerlo difeso due uolte, perche ogni bene che gli ho fatto è stato assai più perduto, che s'io l'hauesse fatto ad un nimico.

Moderni.

Non ho uoluto mancargli di questo uffitio, anchor che de gli altri passati si sa che mi ha mal ricognosciuto.

Sauamente dicono ne i beneficij esserui due fere, l'una la rimproueranza del seruigio fatto, l'altra la scordanza del riceuuto, l'una e l'altra madre dell'ingratitude, & madrigna del beneficio.

MALIGNITÀ.

C. lib. 1. ep.
F. 9.

LA lor malignità facea lor creder di me quel che haueuano inteso d'altrui, cioè ch'io mi douesse

doeſſe auuiliſce.

Io non haurei mai creduto che tu haueſſe ſtimato coſi poco il noſtro reciproco amore, & l'amicitia rinouata tra noi, che per una ſola parola tu doeſſe cercar'ogni uia per diſertar Metello mio fratello, non riguardando ne alla nobiltà della noſtra famiglia, ne al grandiffimo amore ch'io ho portato à uoi, e alla repubblica i quali riſpetti doueuan pur poter più nell'animo tuo, che una picciola ingiuria, che tu haueſſe riceuuta.

L'ingiuria che quel maledico ha detto à queſto giouane da bene, l'ha cauata dalla memoria della uita ſua impudica, & uituperofiſſima.

Tu fai guerra à coſtui, ilquale non puoi temere, ne dei odiare, ne anco gli è auanzato tanto, che tu poſſi fargli diſegno ſopra, già tu nol giudichi indegno di uederlo uestito ſeder in giuditio, hauendolo tu ſcacciato nudo fuor del ſuo patrimonio, come da un nauſragio.

A me par che quanto più un'huomo è potente di uirtù, e di nobiltà, tanto meno debbia moſtrar la poſſanza ſua, maſſimamente à rouina de poveri huomini.

Non uogliate con l'honeſte parole della voſtra lettera adhoneſtar la dihoneſtà dell'animo voſtro, perche non ſarà creduto dalla moltitudine di coloro, che ui hanno in opinione di maligno.

Cic. lib. 5.
cp. ſa. 3.

Fil. 3.

per R. d'Al
melia.

Per P. quic
cio.

Retorica

BIASIMARE

AUDACIA.

Per A.Ci.

DI che ti fai tu piu marauiglia, ò che costui sia stato condemnato, ò ch'habbia hauuto ardir di risponder pur vna parola?

Per Ro. di Amcl.

Nella Città si genera la soprabondanza, & in questa necessariamente consiste l'auaritia, della quale ne segue l'audacia, donde sono prodotte dipoi tutte le sorti di scelerità, & di maleficij.

Autore.

La giouenile età inclina gli huomini all'audacia, & nondimeno essendo biasimata ne i giouani, molto maggiormēte è degna di biasmo ne i vecchi.

Vna delle principali cose che ci fa simile alle bestie, è l'audacia, nella quale procedendosi inconsideratamente, & senza ragione, mostriamo anchor noi di esserè irrationali.

INNETHA.

Cic. lib. 12.

Epil. fa. 22.

Epil. fa. 22.

O I D D I O quanto è inetto colui: & quanto innamorato di se stesso senza riuale alcuno.

Costui è tanto sgarbato, & innetto, che pare la natura hauerlo prodotto al mondo per dispetto.

Moderni.

Si trouano alcune sorti d'huomini al mondo tanto inetti nel parlare, che per belle e sententiose che siano le parole loro, son piu sprezzati, che ascoltati.

Autore.

De gli huomini alcuni ne ho ueduti nelle parole inetti, che dipoi riescono molto ben in fatti, s'è

come all'incontro ne ho ueduti alcuni altri in fatti pieni d'inezzia, & in parole eloquenti, ma alcuno, che sia inetto non solamente in parole, & in ogni sua attione, ma ancora in tutti i suoi pensieri, non conobbe io mai fuor, che costui, qual è inetto-
tissimo.

COMPOSITIONE.

GLi huomini molte volte sogliono con parole ornarsi della gloria acquistata con l'altrui fatica.

Terentio
nello E-
nu.

Ti rimanda il libro, & per parlarti alla libera, mi uergogno d'hauer mal collocate quelle poche bore, che ho spese in leggerlo.

Moderni.

Io mi metterei a dir particolarmente tutti gl'errori, che sono in quest'opera, se non fusse ch'io ueggio esserci più errori che parole.

Coloro che nelle lor compositioni non fanno altro, che imitare altrui, a me par che siano simili al Papagallo, ò alla Pica, che dicono di quelle cose, che ancor non intendono.

Si come non può ben correr colui, che uol mettere i piedi solamente nelle pedate d'altri, così non può ben scriuere quegli che ua imitando, & non esce de i termini detti da altri.

Menandro

Strana cosa mi par nello scriuer usar per buone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare.

Se voi haueste saputo, che quella si può dir ueramente arte, che non apparre esser'arte; & che

Autore.

BIBLIOMARE

in altro non si ha da metter più cura, che in nasconderla, haureste usato ancor manco effettation di quella, c'hauete fatto nell'opera nostra.

Hermol.

Socrate soleua dire, che credea che i Dei risguardando la vanità de nostri studi, si rideessero de fatti nostri.

L'ETÀ NOSTRA.

Moderni.

O Età nostra ueramente felice, laqual non ha vn sanio solo come gli Hebrei c'ebbero Salomone, ne duoi com' i Romani, cioè Lelio, & Catone; ne sete come i Greci, ma in ciascuna Città infiniti greggi non altrimenti che di pecore.

Autore.

Io non biasimo tanto i Principi di questi tempi, quanto li tempi istessi, c'hanno potuto con la corruzione loro corromper tutta l'età nostra.

Qual è colui che misurando la malitia di questa nostra età con la bontà delle passate, non uolesse più tosto esser viuuto nella felicità di quelle, che ui uer' hora nella miseria di questa?

La licentiosa vita delle mogli, la scorretta de figliuoli, & in somma la brutta & piena di tutti i uicij in tut te le qualità d'huomini, ui dourà fare auueder (se non altro) della miseria nostra, & come siamo nati nella più misera età, che sia mai stata.

QUESTA VITA.

per Sestio.

Non sapeuo io la uita esser breue, e'l corso della gloria sempiterna?

Del

B I M S I M A R E. 40

Del bene, e del male, & per conseguente de' buoni, e de' cattivi huomini, non si tiene molto conto, & questa è la vita, che hoggidì si uive. Autore.

La vita nostra congiunta alla fortuna, è simile ad un torrente, cioè torbida, sangosa, difficile all'entrarvi, & violenta, piena di strepito, & di poca durata. Epitetta.

Questa nostra mortal, & misera vita, non è altro ch'una similitudine d'ombra, & un peso inutile alla terra. Sofocle.

Il mare, & la terra, è pieno di mali, & de infermità, che giorno, & notte circondano questa nostra travagliata vita. Ecliodo.

I beni quantunque si cerchino, difficilmente si trouano, all'incontro i mali uengono à trouar noi senza esser cercati. Democra.

L'huomo non è altro ch'uno effempio de imbecilità, spoglie del tempo, giuoco della fortuna, imagine dell'inco stanza, & bilancia della inuidia & della calamità. Il rimanente solamente flemma, & colera. Aristotele.

Questa nostra vita caminando tuttauia per un circolo, è sottoposta ad esser sempre aggirata, & per conseguente à non potersi mai fermar in un medesimo stato di fortuna. Herodoto.

Questa nostra vita col caminar tuttauia verso il fine, si fa simile al vino del quale il poco, che auanza nel fondo della botte diuiene acetoso. Antifone.

All'huo-

CONDOLERE.

Appolon.

All'huomo fortunato, la uita è breue: all'infortunato è lunga.

Aggiunta.

Questa uita è come un sogno, nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo, la notte da graue sonno oppresso.

CONDOLERE è un verbo composto da dolere, & che deriva dal dispiacer che riceuiamo dal mal proprio o dal male di quella persona con la quale ci condogliamo, non essendo altro il condolersi, che dolersi insieme con altri, si diuide anchora in tre spetij, come l'allegrarsi, cioè ne i beni dell'animo, dalla fortuna, e del corpo: fra i quali però, è questa differenza, che allegrarsi è con se stesso, & con altri; doue il condolersi è con altri solamente; soltra che è nel genere deliberatino, e giuditiale, & l'allegrarsi è compreso dal deliberatino, giuditiale, e dimostratino.

CONDOLERSI.

DI AMORE.

Cic lib. 2.
epist. f. 12.

La morte di tuo padre huomo di chiarissima fama mi ha priuato d'un testimonio di grande autorità, il quale era pienamente informato dell'affettione ch'io ti porto.

Ben ch'io sappia di portarui graue, & noiosa

sa nouella: nondimeno perche il caso la natura è superiore a tutti gli huomini, mi è parso (qual ella sia) di non tacerla.

In questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima conditione, con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendoli perdonato i nimici per la sua dignità, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso.

Cic. li. 4.
epist. 10.

Essendo così piacciuto à Dio, ilqual mai non erra, è necessario conformarsi con la uolontà sua.

Moderni.

Questo è ueramente quel solo honore che si fa a i miseri mortali nella morte: di tagliarsi i capelli, & spargersi per le guancie le lagrime.

Homero.

D'INFERMITÀ,

Mi dispiace grandemente il mal di questo Signore, perche quando (che Dio nol uoglia) tirasse alla lunga, ne patirebbono pur assai tutte le cose publiche: per la giouentù, & la buona cura doueranno contrapesare alla malignità del male, & del tempo.

Moderni.

Chi non uede che molte uolte e maggior il danno che riceuiamo dal medico, che dal male? imperoche si cura un male per un'altro, & ci si dà un rimedio per un'altro.

Delle infermità, alcune sogliono venire per causa efficiente, come per l'eccesso del caldo, o del secco: alcune per la causa materiale, cioè per

souer-

CONDOLERE

souerchio, ò poco nutrimento: alcuni altre si fanno in alcuni uasi, come nel sangue, nella medolla, ò nel ceruello; alle uolte anchora sogliono deriuare delle cause estrinseche: come per l'acqua, regione, stracchezza, necessità: & cause simili, si come credo che sia deriuata la uostra, di che per l'amor che ui porto ne sento la parte mia del dispiacere.

Filomen.

Egli è molto più fastidioso dell'infermità, il fastidio, che proua l'amalato à tutte l'hore d'esser sforzato à dar conto del mal suo, à tutti quelli, che lo uisitano. Aggiunta.

HO inteso, che uoi non ui sentite bene: me ne doglio, come debbo & certo ogni incommodo uostro, per legghier che sia, a me è grauissimo, & vi uorrei veder sempre & sano, & lieto.

Dall'amor ch'io ui porto, può esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indisposizione uostra.

Del risentimento di V. S. ho sentito, & sento quell'amaro dispiacere, che si suol sentire nelle disgratie de ueri amici, le quali non meno affliggono altrui, che le proprie istesse.

DI POVERTÀ.

C. L. 9. ad
Att. c. ep. 4.

I miei dispiaceri non solamente non scemano per la compagnia delli tuoi, ma accrescono in infinito

Euripide.

La Dea della pouertà, come odiosissima, è senza alcun tempio.

Difilo.

Non è picciola malatia la pouertà in coloro, che la prouano.

Non

Non è caso alcuno in questa nostra uita più miserabile della pouertà ; che per buono che sia l'huomo , et studioso del bene ; essendo pouero non è in prezzo alcuno.

Craone.

Non ha l'huomo nimico alcuno maggiore della pouertà.

Sofocle.

Il pouero come pauroso ti rappresenta l'istessa paura in tutte le cose.

Memandro

Sogliono gli huomini hauere i ragionamenti de' ricchi, per prudenti, all'incontro quegli de' poveri per ridiculi, anchor che buoni.

D I P R I G I O N I A .

Tanto più moleste mi sono le tribulationi uostre, quanto che non posso commodamente prouederci, si come sarebbe il desiderio mio, che amandomi da fratello sento il medesimo dispiacere, che voi sentite di questa vostra prigionia.

Modetini.

Egli è tanto crudel la piaga ch'io porto nel mezzo del core e dell'anima, per questa uostra prigionia, che per addolcirla ui prometto non era necessario manco lenitino, che la certa speranza ch'ho di uederui ricuperar in breue la pristina libertà vostra.

Autore.

Io mi doglio tanto di questa uostra prigionia, quanto si conuiene all'amicitia nostra, il rispetto della quale si come hora fa grande il dispiacer mio, spero, che presto sarà maggior la consolatione, ch'io riceuero di uederui restituito nella uostre libertà, et honore.

Come

CONDOLERE

Come mi è piaciuto, che Pomponio habbia fatta sua la causa uostra, così mi dispiace, che ci sia anchora occasione di affaticar più altri in questo negotio, non perche il desiderio mio non sia più che mai pronto in uostro beneficio, ma perche sarebbe tempo hormai, che la giustitia uostra hauesse hauuta la spedition sua, col castigo di chi u'ha offeso, con molto mio dispiacere.

D'ESILIO.

Cic.lib.14.
Epist.f.a.17

Misero me, che di tanti affanni ti son stato ca-
zione, e tanto più misero, quanto che il tuo-
ualore, la tua bontà, & humanità, meritaua me-
glior fortuna di questa.

Se nessuna consolatione mi ha lasciato la mia
estrema sorte, che posso io più uita mia, se non de-
siderar di uederti quanto più tosto è possibile, &
di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Dei, i
quali tu hai con purissimo core adorati, & honora-
rize gli huomini ch'io ho sempre cercato di salua-
re, non ci hanno premiato del merito nostro.

Erino.

Essendo domandato Aristide, perche si attri-
stass tanto di esser stato mandato in esilio, rispo-
se: per la uergogna che riceue la patria, dell'ingi-
stia, che mi è stata fatta.

DI PERDUTA LIBERTÀ.

Autore.

Io non desiderai mai in tempo alcuno più fauo-
renole la mia fortuna, di quello, che la desidero
hora in queste vostre tribulationi, per farui cono-
scere, che io repu.o la perduta libertà uostra un
giogo

CONDOLERE. 41

giogo di seruitù sopra il collo mio, & quantunque io creda, che'l resto de' uostri amici habbia il medesimo animo, ch'io ho, nondimeno ho uoluto manifestarui anchor'io il mio, acciò possiate misurar- lo col loro, & col uostro: & farne la proua.

Quantunque maggior infelicità non possa cadere à gli animi ingenui, che perder la libertà, non dimeno farete ufficio di prudente, & sorte huomo accomodandoui alla qualità di questi mali tempi.

Io mi dorrei molto più che non faccio della uostra libertà, s'io non sapessi che molte uolte la fortuna fece serui alcuni, che dipoi sono stati fatti liberi dalla uirtù.

Essendo riuocato Filofeno dall'esilio, doue era stato mandato da Dionisio, per hauer biasmati alcuni suoi uersi, al recitar de' quali essendo di nuouo adnesso, non stette molto, che leuatosi in piede per partire, fu domandato da Dionisio doue andasse, all'esilio rispose; uolendo inferire, che gli era tolta la libertà del parlare.

Euripide.

DI PERDUTA RIPUTATIONE.

Molto si dolse che i uitij altrui haueffero maculato il candor del nome tuo.

C. L. 3. ep.
F. 6.

Se tu mostri un tanto grand'animo in queste tue disgratie, non ti potrei mai lodar à bastanza, ma quanto per questo la tua uirtù si mostra più diuina, io sento tanto maggior dolor, per questi infortuni parendomi troppo indegni.

Per Milo.

G Chi

CONSOLARE.

Per Sestio. Chi direbbe la vita di colui douer' esser spogliata d'ornamenti, la cui morte haureste giudicata degna di sempiterno honore.

Euripide. E molesta assai la mutatione dello Stato in uno che alcuna uolta fu felice: doue chi sempre ha hauuto la fortuna contraria; non si duol tanto, per essersi fatta la sua calamità familiare.

Herodato. Le calamità hanno imperio sopra gl'huomini, & non gli huomini sopra le calamità.

CONSOLARE importa quel medesimo che fa il confortare, & comprende sotto di se il genere consolatorio, il qual si diuide in tre spetij, che sono il consolar l'amico d'ingiuria ricevuta, di cosa perduta, e di esilio: ci si può aggiugnere anchora la quarta spetie: che consiste nel consolare di quel male che ci preme, senz' alcuna precedente priuatione, o perdita del bene, come di vno che sendo nato, & viuuto in pouertà, è pouero senza hauer fatto perdita, o uero esser stato priuato delle ricchezze. oltre di ciò il consolare è proprio del genere deliberatio, & hai concetti suoi assai conformi à quelli dell'esortare.

CONSOLARE.

DI VECCHIEZZA.

**Teren. ne
gli 4. deli.**

NON sò perche si marauigliano gl'huomini che la uecchiezza sia soggetta à tante malattie; essendo anch'essa infermità.

Moderni.

Piu pazzo saria quel uecchio c'hauendo passato

fato i pericoli di questa uita, arriuato già al fine di quegli: desiderasse tornarui da capo che l' uiandan-
te hauendo compito il suo faticoso uiaggio uolessè
risarlo di nuouo, massimamente essendo gratissimo
l'albergo alli stanchi.

Non si ricerca alla prudenza uostra desiderar
quel che hauete perduto, & che non si può piu ri-
courare, cioè la giouentù, non essendo cosa alcuna
che piu ame un pazzo, che quella che ha perduta.

Adriano Imperadore hauendo negato vna
gratia ad un uecchio, per la quale sendogli torna-
to innanzi con la barba e capegli che di bianchi si
l'auenza tinti in neri, gli disse: uia uia che questa co-
sa la negai hieri à tuo padre.

Le pome già mature non si lamenterebbero se
sapeffero parlare: ma piu tosto s'allegrarebbono
esser uenute à quella che eran nate, che è la matu-
rità, si come sono tutte l'altre cose.

A cerbi si chiamano gl'anni, e la morte de' Gio-
uani.

Gli huomini deuono allegrarsi di esser perue-
nuti alla uecchiezza, alla quale eran nati, essendo
la maturità così buona ne gli huomini, come sia an-
chora ne i frutti.

D I M O R T E .

S E nessuno ha forza di conuiare, o te, o uera-
mente altri, an stesso si uicciamente qui gli per-
il che non toccherò, ma lasciarò tutta à te quella
parte, che contiene in se tutte le disparte-dorte, &

CONSOLARE.

esquisite & lascierò che tu uegga ciò che si conuiene ad un'huomo ualoroso, e sano, ciò che da te domanda la granità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, i studi, le scienze allequali hai sempre atteso con grandissime lode.

Li. 4. ep. 9. Questa è una sciagura vniuersale: non dei dunque accusarla, ne chiedere à te solo sia concesso quello, che ad altri è negato.

Li. 5. ep. 17 Non ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcun sostegno, perche ti conosco prudentissimo, e di grandissimo animo, onde mi pareria gran presontion la mia s'io uolèsse entrar' in confortarti.

**Consolato
sia in tutte
le sue panti** Benchè non sia huomo che possa meno consolar ti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto di spiacere ch'io stesso, ho bisogno di consolatione: nondimeno &c.

De Sene. Tutte le cose che sono secondo la natura, sono buone: & qual cosa è più secondo la natura che'l morir d'un ueccbio?

Moderni. Tu dei conformarti con quel ch'è piaciuto à Dio, & creder che esso sa meglio di noi i bisogni nostri, & il tempo di ritirare a se le membra sue.

Nel procelloso mare di questa uita à tanta tempesta esposto, non ui è altro porto, che quello della morte.

Nella perdita di tuo padre ti dei consolare à questo modo, che egli non hauendo commesso fallo alcuno nella sua uita, ha con la morte sigillata la propria uirtù.

Questo

Questo mondo è una ualle veramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango: Beato chi così felicemente n' esce, come ha fatto costui.

Essendo ordinato dalla natura, che chi prim' entra, prim' esca, non dourà lamentarsi il figliuolo della morte del padre, percioche non lo lascia, ma li uà innanzi.

Con la uerità noi possiamo chiamar la terra miglior madre, che quella che ci partorisce, percioche quella ci alberga per pochi mesi, & questa per molti anni.

Pianger le cose irrecuperabili, nasce più tosto da superflua pazzia, che da molta pietà.

Virtù può far honesta ogni sorte di morte, senz'esser macchiata dalle uarie spetij di quella.

Anchora che non mi basti l'animo di consolarmi, dipoi che il dolore, che io ne porto non mi lascia luogo alcuno di consolatione, nondimeno &c.

Non nasce in uano chi ben more, ne inutilmente uiue chi felicemente manca.

Non è morte la morte, anzi fine delle fatiche, & principio della uita.

Nessuna armatura è più forte contra qual si uoglia crudel percossa di fortuna che un'animo prudente, & essendo uoi in opinione di prudentissimo, crederò anchora che sappiate esser dato di sopra nelle cose humane non esser cosa alcuna di perpetuo ne di quiete.

Autore

CONSOLARE

Diſilo. Se coſidererai, che egli era nato mortale, non ti dorrai della morte.

Eſchiae. Il non eſſer nato è niente, all'incontro l'eſſer venuto al mondo è una fatica.

Enlomene. Socrate addimandato qual fuſſe il maggior bene dell'huomo, il morir bene riſpoſe.

Se li mali ſi medicaffero con le lagrime; & il dolor mancasse l'accreſcer il pianto, io loderei queſte lagrime tue, & queſto pianto.

Eſſendo noi mortali, che altro douemo noi aſpettar da queſta noſtra uita, ſe non coſe mortali? Aggiunta.

SE non è mai tanto aſpro dolore, che'l tempo non lo deſacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudenza, o la coſtanza non la deue almen mitigare? non douendo altra forza di fuori potere a noſtro alleggerimento più, che la ragione di noi medefimi.

Ben che più biſognoſo ſia di conforto, che atto à confortar altri: nondimeno parendomi che'l dritto dell'amicizia mi ſtringa à far queſto ufficio, ho uoluto con queſte poche parole pregarti, che à noi ſteſſo quelli conforti porghiate, che ad altri porgereſte. Queſta mi pare che baſti a mitigare il dolor noſtro, perche ſon certo, che con tante, & coſi niue ragioni fareſte conoſcere a chi ſi doleſſe quanto s'inganna chi delle coſe ſoggette alla fortuna ſi ramarica, che ogni diſpiacere ſi partiria.

IO potrei per conſolar V. S. venire per infinitamente

te uie:ma non accade con persona di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uolgari, e communi della consolatione.

Conosce bene V. S. che cosa sia la fragilità, & la conditione, dell'huomo la necessit , & la certezza della morte, la breuit , & la inconst tia del la uita. S'  gli continui affanni, che di qu  sopportiamo, la perpetua quiete, che di l  ci si promette. Vede la fuga del tempo, la persecution della fortuna, la uniuersale corruttione, non pur de tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. h  letti tanti precetti: ha ueduti tanti essemi;   passata per tanti altri infortuni; che pu , & deue per se stessa, senza ch'io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi consorti.

Lenisi V. S. dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicit  di quell'anima, ne conoscere la uanit  del nostro dolore conformisi col uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente   passato da questa uita: & beato, doue mo credere, che si goda nell'altra: non potendo dubitare che la bont , la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono.

CONSOLARE.

Non essendo il uiuere nostro altro quasi, che vn' erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci douemo rallegrare più, quanto alcuno più tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conosciessimo; non altra mente, che de' nauiganti più si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de' gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare esser in porto giunti salui, & sicuri si uedeno.

Ho uoluto consolar V. S. perche, anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auuersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; non dimeno penso, che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio.

Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di V. S. non à bisogno di uolgar medicina, & ciò, ch'io diceffi, sarebbe come vn' ombra in comparatione della luce del sap-
per suo.

Questo mondo è una valle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. Beato, chi così felicemente ne esce.

Di che habbiamo noi à dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo de' giorni, giorno inenitabile; certo nello effetto; dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quel-

CONSOLARE. 45

lo che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale.

Mi sforzerei Signor mio caro di confortar la S. V. a tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscesti quella prudentissima, & già auerza a sopportare l'ingiurie della nemica fortuna; & se io medesimamente non hauesse bisogno d'essere consolato.

Chi si duole della morte di questo signore, non fa officio ne di Christiano, ne di amico, e seruitore di Christiano perche mostra che gli distiaccia quel che a Dio è piacciuto, il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma recuperato il suo, deueriammo ringratiarlo di quel tempo che l'ha imprestatato: & che non lo fa inditio di animo ingrato, & ingiusto, non altrimenti che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data più lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa, & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle.

DI MORTE IMMATURA.

SE gli è vero che tu sopporti l'acerbo caso, ch'è seguito, con quella costanza, ch'io intendo, più tosto mi debbo rallegrare con la tua sorte, che cercar di alleggerirti il dolore.

Deue il padre allegrarsi della morte del figliuolo, e ringratiar la fortuna se glie'l die buono;
se

Cic. lib.
Epist. 8.

CONSOLARE.

se cattivo, che gliel'ha tolto.

Non si fa avanti tempo quel che si può far in ogni tempo, non more adunque un giovane innanzi tempo quando in ogni tempo si possa morire.

Se'l padre dene pianger nella morte del figliuolo, dene anco pianger nel suo nasimento, per cioche all'hora s'incomincia à morire, e nella morte si finisce.

Moderni.

Egli ha pagato quel debito di ch'era obligato alla natura; & se per tempo, tant'è più felice, quanto più felice è colui, che uento impetuoso, e prospero l'ha di subito portato in porto, che non è quello di lunga tranquillità, tardi uenti, e molto fastidio.

Eschine.

Essendo il riuer nostro quasi un certo e pericoloso cammino, tutto pieno di sassi, & di spine; tanto ci douemo rallegrar più, quanto conoscemo alcuno hauerlo finito più tosto; & essersi sbrigato da tanti fastidij e fatiche.

Tu dei tolerar tanto più costantemente questa iattura, quanto che essendo tu giovane, dei sperare che Iddio non t'habbia dato questo saggio della uolontà sua, se non con animo di farti hauere degli altri figliuoli.

Essendo il morir cosa fatale a tutti uniuersalmente, non la uita lunga, mala morte gloriosa, e felicità.

Turipide.

Tutti gli huomini procurano gli affanni, & la fatica di sepelir figliuoli, & di nuouo acquistar

ne de gli altri.

Vn giorno sacrificando Xenofonte, sopraggiun- Eliano.
to da un che gli portò nuoua che'l figliuolo era
morto in battaglia senz'altramente rispondere si
leuò la corona di capo, continuando il sacrificio,
& soggiungendo il meso ch'il detto figliuolo era
morto uittorioso, se la rimesse in testa.

Stando Socrate à ragionar con altri, li fu an- Democ.
nunciata la nuoua, che Sofronisco suo figliuolo era
morto, ond'egli troncato il ragionamento non dis-
se altro, se non andiamo a sepolir Sofronisco.

Aggiunta.

Prego V. S. che di questa morte come di cosa
humana humanamente se non dolga: uoglio di-
re, che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia
luogo al conforto; ne tanto osinato, che la contur-
bi tutto il rimanente della uita.

Che egli sia morto giouane, si possiamo doler
solo, ch'egli sia mancato al mio desiderio, & non
del tempo sia mancato alla sua maturazza perciò
che, se ben à quel, che pareua uiuere, n'ha lasciato
ancor giouane; dell'uso della uita si può dire, che
sia morto uecchissimo.

Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi gior-
ni che per insino da fanciullo gionse à quella per-
fettione del senno, del giuditio, dell'lettere, & di
tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si
possiede ancora ne gli ultimi anni.

La breuità della uita l'ha liberato d'infiniti
dispiac-

CONSOLARE.

dispiaceri che auuengono ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungamente: il ha sottratto da gli incomodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna, il ha tolto da quell'assanno, che si piglia continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrutti costumi di questa età, & da tante altre cose alla uita nostra contraria.

Cic. lib. 3.
epist. fa. 16

DI PERDVTA SANITÀ.

IO son trauagliato da due cose contrarie, non uorrei adirti fastidio con questi miei ricordi, & uorrei persuaderti, che lasciasse il proponimento c'hai preso. Ti prego che ò nell'una facci à mio senno, ò nell'altra non ti turbi.

Innanzi al
suo esilio
alli Q. &
C. R.

Io spero con la gratia d'Iddio non solamente uerui in breue libero di questo male, ma anchora d'ogni mal'humore, mediante la malattia, dalla quale saranno consumati, uerificando in uoi quel che si suol dire d'ogni uno, che un mal caccia l'altro.

Moderni.

Niente vi è auuenuto di nuouo, & inusitato, & la fortuna incontro a uoi non ha punto mutato il suo costume, & la sua natura, essend' ella sempre instabile, inconstante, & cieca, anzi più tosto douemo dir, che anco in questa nostra malattia ella habbia usata la sua propria & natural costanza, che è d'esser sempre inconstante, & di non ster mai in un medesimo stato.

Valida effortatrice della parsimonia è la malattia,

lattia, deffortatrice della libidine, & maestra della modestia.

Egli è assai più facil cosa il tolerar l'infirmità del corpo, che il dispiacer dell'animo, per questo parmi sia bene in questa nostra malattia spogliarui di tutti quei pensieri, che possono percurbarui.

Autore.

Anchora che l'huomo per natura sia accompagnato da molti mali, nondimeno il peggior de tutti, è il dispiacer dell'animo, alqual son certo, che se à tutto nostro potere darete bando, verrete anchora à dar quell'aiuto, & favor alla vostra buona complessione, che la merita in questo caso contra dell'infirmità.

Gli affanni sogliono partorir uarie infirmità ne gli huomini.

Euripide.

Aggiunta.

Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che cadde loro dal Cielo, così conseruare la uita di V. S. per beneficio di molti, & lo farà, accioche così per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della virtù Toscana.

DI PERDVT A RIPVTATIONE.

ALLEGROMI la tua fortuna esser stata dissimile alla mia; percioche egli è gran differenza dall'esser ingiuriato; all'essere in tutto rovinato.

C. li. 1. Ep. fa. 7.

Non dubitare, fa buon'animo, che senza dubbio freneremo l'impeto di questo pazzo, & il

Cic. lib. 1. Epist. f. 5.

tuo

CONSOLARE

tuo honore, e la tua gloria, ritornerà al suo debito luogo.

Epist. 7.

Il corso della tua fortuna, ancor che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia.

Epist. 6.

Alla grauezza del dolor ch'io sento nelle cose tue ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il qual rompe i disegni de huomini iattini, trouerà riparo all'ini que uoglie de tuoi nemici.

Li. 3. ep. 20

Di questa perdita, se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare, farai sanamente, & uittorioso trionferai del dolor de' tuoi nemici.

Li. 4. epi. 3

Il rifugio delli studi è tale, che se non può ristorarci di sì gran danno, può a meno giouarci con le uarcene la memoria.

Li. 5. ep. 16

Non ti accorgi tu che col continuo lamentarsi raddoppiano più tosto gli affanni, iquali la tua prudenza ti chiede, che sgombrino dall'animo tuo.

Se mediante i conforti non posso oprar in te cosa alcuna, ti prego per quanto amor mi porti, che ti allarghi da queste molestie.

Tu solo non uiderai le cose aperte, e manifeste, il qual con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? Tu non conoscerai che il continuo lamentar non rilieua cosa alcuna?

Li. 6. ep. 3

L'huomo ueramente uirtuoso non si deue mai perdere nell'agritudezza de' mali.

il tuo ualore è tanto grande, & saldo per se stesso, che per sostenerlo non gli ai cadono puntelli di conforti, & io non posso confortar altrui, essendo priuo d'ogni consolatione.

Si come nella grandezza della buona fortuna Li.7.
non ci siamo perduti, così non ci douiamo perdere nelle angustie, nellequali ci ha trasportati questa spauente uol procella.

Benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo non parreggi il danno della mia salute, nondimeno ci è tanta similitudine, ch'io non credo che tu mi tenghi manco amore uol amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che ne tu anco ti turbasti giamai. Lib.I.ep.6.

Vini sicuro che l'iniquità de gli huomini sarà cagione, che'l tuo ualore dinerrà ogn'hora più lucido.

Spesso soglion mutarsi le cose humane, ne cosa Moderni.
ci è di stabil sotto il cielo. Colui che hieri fu seruo, hoggi è Re, & quell'altro che poco innanzi indì ornato di purpura comandar' à molti popoli, hora uestito di nilissimi panni il ueggio seruire.

Se discorrete sanamente la nostra conditione, Autori
voi ricenerete sempre maggior piacer dalla memoria della nostra passata uita, che non ricuerete di spiacer dalle presenti tribulationi, lequali doueranno hauer fine anchor' esse.

In questa nostra disdetta douete consolarvi co la nostra singular uirtù, perche olera ch'ella non

CONSOLARE.

s'è scompagnata mai da uoi, ui sarà anchor tanto stimato nella cattiuu, quanto ui fece sempre nella buona fortuna.

Democ.

Pittaco diceua che gli era offitio di huomo prudente il saper schermirsi dal male, & di forte il tollerarlo moderatamente.

Cbilon ad uno si rammaricaua seco de' suoi mali, disse: se tu considererai bene quelli de gli altri, sentirai manco dispiacer de' tuoi.

Plutarco.

Antigono cedendo vna volta à i nimici che se li caricorno sopra, disse, che'l non fuggiuu, ma che seguitaua l'utilità, ch'era restata a dietro.

Euripide.

Ti esorto a sostener la mutatione della sorte, nauigando a seconda della fortuna.

DI ROBA PERDUTA.

Cic.lib. 3.

Epist. fa. 5.

Come sauiio, e ualoroso che sei, non dourai curar se la perfidia d'alcuni huomini ti ruberà quelle cose, delie quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice.

Li. 4. epi. 3

Io confesso che il dolor'è tale, che a pena posso ricauer consolatione, tant'è grande la perdita di tutte le cose, e la disperation di ricuperarle, ma nondimeno douresti temperar' il dolor con questa consolatione, che non è picciola.

Moderni.

Nessun'huomo mi par più infelice, che quello a cui la fortuna non ha dato a gustar del ueleno, suo, imperoche si come l'ombra il Sole, così l'aauer sità seguita la gloria.

La lunga speranza ch'io conosco in uoi delle cose

CONSOLARE. 49

Ed se del mondo, mi lieua in buona parte l'ardire di porgerui alcuna spetie di consolatione, percioche sapend io come da uoi stesso uoi solete armar l'animo contra i colpi della fortuna, crederò al certo che siate per sopportar patientemente il peso della pouertà, che senza uostra colpa ui è caduta addosso.

Sono ueramente grandissimi i uostri danni, ma di tutto ciò che ui par fin' hora di hauer perduto, io stimo che assai maggior danno siate per hauer, se ui perderete anco uoi stesso.

Non douiam credere che la fortuna ami più co loro, a i quali compiace, e non fa mi dispiacere, che quegli altri che trauaglia, Et esercita continuamente, imperoche si come le cose prospere fanno l'huomo felice, così l'auuerse lo fanno grande, Et d'assai.

Mentre che ui affligete per la perdita c'haue- Autore.
te fatta, uoi ne fate senza dubbio una maggiore, imperoche dolendomi della roba persa, uoi perdetes quella grandezza d'animo, che insegna all'huomo di sprezzar queste cose mondane.

Io ho quasi uergogna di uenir' à far questo uffizio di consolarui, parendomi ch'io nol possa fare, senza carico della grandezza dell'animo uostro, ilquale so che farà quel conio della roba, c'haueste persa, che da ogn' huomo prudente si deue far di tutte le cose di questo mondo.

Parmi che ui douria esser in luogo di grã con-

H solatio-

C O N S O L A R E.

solazione, se considerasse che la roba che vi resta (o' tra quella c'hauete perduta) è tanta, che con essa potesse viuere à pari di qual si voglia Gentil'huomo, che viua honoratamente.

La perdita c'hauete fatta, non è tanto grande che non sia maggiore la prudenza vostra, però, non vi dourà esser nuouo, che molte volte il giudicio humano corregge la mala fortuna.

Epieetto.

Quando manchiamo di qualche cosa, non douemo credere di hauerla perduta, ma di hauerla restituita. Si ve è stata tolta la roba, & questa possete dire di hauer restituita, perche chi ui la diede, se l'ha ancor potuta pigliare.

Antifone.

Egli è minco male esser' un buon pouero, che vn tristo ricco, percioche quello è degno di miseria cordia, e questo di riprensione.

D I P E R D I T A D' A M I C I.

**Cic. lib. 7.
Epist. fa. 3.**

HO RA tempo di mettere in atto i precetti, che sono scritti da gli huomini sapientissimi, e di seruirvi di quelle cose, che con lungo studio hai imparate, ilche facendo porterai (se non volentieri) almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti.

A itore.

Chi nella perdita di queste cose terrene, come de gli amici, & d'altre, prudentemente e con modestia sa tolerar la fortuna, colui si può dire che sia veramente felice.

Veramente la perdita c'hauete fatta d'un sì caro amico, faria bastante à sbatter qual si voglia

glia

glia fortissimo animo, ma perche bisogna pur ac-
quietarsi in qualche modo in ogni euento di que-
sto mondo, à voi douxà esser gran consolatione, il
considerar quant' honesta, e santa hauete sempre
conseruata l'amicitia con esso lui.

Voi mostrate veramente non esser troppo dot-
to nelle leggi dell'amicitia, à dolerui della morte
d'un amico, ilqual è vissuto tale, che non hauemo
à dubitare che gli Angeli non l'habbino portato
subito nel cospetto di Dio, à goder' il frutto delle
virtuose, e sante sue fatiche.

Se le leggi dell'amicitia sono talmente dispo-
ste, che dalle prosperità, & auuersità dell' amico,
ci habbiamo a rallegrare, & contristare, secondo
che auuengono; certo che voi hauete il torto à do-
lerui, che il vostro amico uscendo de i trauagli di
questo mondo, sia passato da vna vita piu tran-
quilla, e piu beata, si come hauemo à credere, che
sia, per i molti meriti suoi.

Se voi sapete che il dolor resta volentieri pres-
so di coloro, che lo nutriscono, & accrescono, non
dubito punto che mediante la vostra prudenza,
non diate bando al troppo dispiacer, c'hauet. pre-
so per la morte dell' amico vostro; non essendo al-
tro il dolore, che resolution dell' anima.

Egli è cosa da sapiente il non dolersi delle cose
passate, ne allegarsi delle presenti.

Si come nelle miebra che son parti del corpo no-
stro, siamo soggetti all' infermità, & alla morte,

Democr.

C. O. N. S. O. L. A. R. E.

così anchora siamo sottoposti alla perdita della Città, e delle famiglie ne' parenti, e ne' cari amici.

Euripide.

Le uecchie auersità non son da esser piante, con lagrime nuoue, il tempo ti sanerà, ilqual' è me dico comune.

Antifano.

E da pianger moderatamente la perdita de i già nostri stretti amici, perche non sono morti, ma ci sono passati innanzi, per quella istessa strada, per la quale necessariamente (hauendo à passare ogni uno) passeremo noi ancora.

Polliceno.

Non ci douemo attristar per la morte de i ue-ri amici, essendo necessario il morire; ma si bene per quegli, che partono da una brutta uita.

Appollon.

Non accade pianger quegli amici, delli quali siamo priuati, ma si bene ridursi à memoria l'ottima uita, che si è passata con esso loro.

D I P R I G I O N I A.

**Cic. lib. 6.
Epist. fa. 2.**

T*I prego à uiuer con l'animo quieto, acciò che il corpo, il quale ha proportionẽ cõ quello, stia piu sano, e piu gagliardo.*

Credi fermamente che dalla colpa, e dal peccato in fuori, del quale fusti, & sarai sempre lontano, non può accasare all'huomo alcuna cosa per horribil che sia, che lo possa spauentare.

Moderni.

Si come un huomo sano non ha bisogno di medico; così v' animo prudente non ha bisogno di esser consolato.

Non sapete voi che quel solo si può nominar grande, che mai sotto il peso delle sue disgratie

CONSOLARE. 51

non ha chinate le spalle, che mai non ha biasmata, ne sospirata la sorte sua? & che come il sole nelle tenebre delle sue miserie, si è sempre mostrato chiaro? & sapendo lo douete anchor mostrar' in questa prigionia la franchezza dell'animo tutto coperto dell'armi dell'innocenza uostra.

E men male una indegna prigione, che una indegna libertà, & per la giustitia patir male, che per ribalderie abondar di molti beni.

Che cosa è altro la terra che una picciola Isola cinta d'ogn'intorno dal mar'Oceano, nella quale siamo posti come in una prigione.

Hauete à consolarui assai nel male, & à ringratiar molto Iddio che ui habbia fatto da tanto; che si come non hauete mancato di prudenza nella libertà, così poco siate per uenir meno di sortezza d'animo in questa prigionia.

Autore.

Se uero è che'l stato de gli huomini uirtuosi, & grandi consista nel uigor dell'animo, & non in questa materia corporale: Io reputo souerchio ogn'uffitio di consolatione con esso uoi, la cui grandezza d'animo, io so che non si porria restringer dentro à i termini di tutto'l mondo, se bene il corpo dalla uiolenza altrui è ristretta in cote sta prigione.

La prigione non dà tanto castigo alli tristi, quanto gloria alli buoni, la uirtù de quali non altrimenti che fuoco rinchiuso si rinforza, risplendendo poi con tanto piu vigore, quando gli

CONSOLARE.

è dato la libertà.

S'io conoscesse che per qualche vostra tristitia vi fusse auuenuta cotesta prigionia, io cercherei di consolar uene, ma perche so che la sola malignità de' uostri nimici, vi ha causato questo fortunio, io lascierò che da voi stesso ve ne consolate con la conscienza della vostra virtuosissima vita, & con la credenza che i meriti vostri saranno tanto piu esaltati nell' auuenire, quanto hora sono degradati.

Antifano.

Essendo addimandato Socrate, in che modo potrebbe uiuer' un' huomo senza affanni, negando che ciò potesse essere; disse: Non può vna Città, ò vna casa esser senza fastidij a gli habitatori, & à quegli che la conseruano.

Hpparco.

Coloro che con le lagrime, e co i sospiri accompagnando la mala contentezza loro, si danno ad intendere esser soli sfortunati, & infelici, non si ricordano, che in caso simile al loro, & peggiore, sono stati, e sono molti altri.

Senofon.

Dolendosi Apollodoro con Socrate ch'ei fusse stato ingiustamente condannato alla morte, Socrate ridendo gli disse, adunque tu che mi sei amicissimo vorresti ch' io piu tosto giustamente fusse condannato, che ingiustamente.

D I E S I L I O.

**Cic. lib. 4.
Epist. 8.**

S*E i fieri accidenti della Republica ti leuano lo scudo della tua prudenza; io non presumo d'hauer sì copioso ingegno, che mi dia l'animo di con-*

consolarle, non possedendo me stesso.

Non è misera quella morte, che si riceue per la Republica, ne quello esilio è brutto che si proua per la virtù.

Li. 5. cp. 14

Se mi leucranno la vita, non mi priueranno de la riputatione, se tranaglieranno il corpo con l'esilio per esser mortale, non rimoueranno l'animo della Republica.

Consolato
tia in tutte
le sue parti

Disfenditi valorosamente dal dolore, & resisti alla fortuna, rivolgendoti fra la mente, che & nella nostra Città, e nell' altre Republiche molto valenti huomini innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. Dicoti anco questo (& piacesse à Dio che non dicesse il vero) che sei priuo di quella patria, doue nessun prudente puo uiuer contento.

Autore.

Non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che jermi l'animo contra gli infortunj, hauendo à mente con qual conditione nascano tutti gli huomini, & à che tempo siamo nati noi.

In qualunque luogo doue sarò, ogni mio pensiero sarà sempre volto à credere ch'io sia stato tolto à voi, & non che voi habbiate fuacciato me.

Epist. 26.
Simile con
solatione.

Il nobilissimo animo vostro non ha bisogno di vulgar medicina, & ciò ch'io dicesse per consolarui in questo vostro esilio, sarebbe come vn' ombra in comparatione della luce del saper vostro.

Modicini.

A gli huomini graui, e buoni, è men graue udi

CONSOLARE.

re i mali della patria loro, che vederli.

Chi ingiustamente è mandato in esilio deve alleggrarsi, per hauer compagnia dell'esilio suo la giustizia, la qual lascia gli ingiusti Cittadini per seguirlo.

Non cade l'animo d'un huomo forte al primo colpo di fortuna, & che altro è questo vostro esilio, se non vn disfaore fattoni per vna volta dalla sorte, & per contrappeso a gl'infiniti fauori, e hauete ricevuti da lei.

Molti si dolgono à torto, perche moion fuor della patria, perciocche il partir è tornar nella patria, ne via alcuna vi è piu dritta, ò piu breue di questa.

Gran sciocchezza è il dolersi di morir fuor della patria, conciosia che egli è souerchio l'hauer cura del luogo ad vn che sta per morire, & per partirsi da tutti i luoghi.

Anassagora morendo fuor della patria, fu dimandato da gli amici se voleva che il suo corpo fusse riportato doue era nato, rispose: che la via che mena all'inferno non è piu lunga da un luogo, che da un altro.

Socrate.

Si come i nauiganti hanno instrumenti necessarij parati nella prospera, e nell'auuersa nauigatione, così debiamo hauer noi parati gl'affetti dell'animo conuenienti alla buona, & alla cattina fortuna.

Talero.

In qual si voglia luogo, che l'huomo si troui, ha

ha sempre un' istessa uia continouata & piana, per caminar da questa caduca & mortal uita, à quella stabile & perpetua.

Gli huomini otiosi, & da poco, il piu delle uolte sono assediati dalla pouertà, etiandio nella patria: All'incontro gli industriosi, e prudenti in qualunque parte del mondo poss'ggono quanto loro basta, non sentendo disagio alcuno.

Si come passando d'una in un'altra naue possiamo nauigar prosperamente, cosi d'una in un'altra Città passando, possiamo menar la uita nostra felicemente.

Si come ogni qualità d'aria è penetrabile à gli occhi dell' Aquila, cosi ogni Città, & paese, è patria ad un huomo forte.

Euripide.

Chi non sa come si harrà à tolerar l'auuersità, essendo mortale, non è huomo anchora per saper mostrar il uiso ad un' altro huomo.

In qual si uoglia parte del mondo, doue la terra ci nutrisce, iui è la patria nostra.

Plutarco:

Essendo noi prodotti tutti dalla natura liberi, e sciolti, non sò con che cagione ci debbiamo legar da noi stessi dipoi, & restringerci nell' angustie de' luoghi terminati.

Non si può facilmente riparare alla perdita delle ricchezze; ma a quella della patria si può incontinente con far sua ogni città, pur che la sapia usare.

Ciascaduna parte della terra à libera, & aper

Demostri-

CONSOLARE

ta all'huomo sapiente, & ad vn' animo forte tutto'l mondo è patria. Aggiunta.

GRANDISSIMA veramente è la perdita li così nobil patria, & io ci aggiungo di quella patria nellaquale tanti anni, e tanti secoli la vostra famiglia con suo honore, & con vtilità di lei è stata Illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici, iquali, dando à voi il premio delle vostre virtù, sperauamo à se acquistare honore della vostra amicitia. Et sò ben io che ogni subita mutatione delle cose suole con vna gran perturbatione, & quasi con vna tempesta dell' animo auenirle. Ma di tutto ciò, che fin' hora vi pare di hauere perduto, io istimo che via maggior danno siate per hauere, se anche voi stesso vi perdetes. Che mi pare, che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l' animo vostro costante, & prudente: col quale non solamente voi, & la vostra famiglia, ma anche molti de' vostri amici solete reggere, e consigliare.

Consiglio buono è il fare con la pazienza leggere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado conuenimo patirle.

DI POVERTÀ.

Cic. lib. 4.
epist. fa. 5.

TU che sei solito di consolar' altri & c. non imitar' i medici ignoranti, iquali nell' altrui infermità fanno professione di hauere l' arte della medicina; & nella loro non si fanno curare.

Moderni.

Voi hauete l' alta mente uostra cinta, & munita di

ta di ripari fortissimi, di prudenza contra tutti i casi auuersi; & la virtù moderatrice della perturbatione dell'animo è propria uostra: la qual cosa m'assicura che ni saprete molto ben difendere da quegli incòmodi: che suol portar seco la pouertà.

Io non credo che in questi corrotti, e tempestosi secoli sia stato alcuno che si possa auuicinare alla uera beatitudine fuor che una lieta pouertà.

I poveri sono sempre tenuti esser cari a Dio, perche si contentano delle cose moderate, & semplicemente necessarie.

Menandro.

Dalla pouertà medianti gli infortunij che la suol tirarsi appresso si acquista la sapienza.

Polidoro.

Essendo rimprouerata a Diogene la pouertà da un tristo, disse: Io non ho mai veduto tormentar alcuno per la pouertà, ma si bene per la tristitia.

Eliano.

Diogene diceua la pouertà era un dotto soccorso alla filosofia; percioche quelle cose, che la filosofia si sforza persuader con le parole, quell'istesse sono poste in opera dalla pouertà.

Se tu non desidererai molto, il poco ti parerà sempre assai.

Democr.

Rispose Diogene ad uno che uoleua tribuirgli la pouertà a uitio, o infelice, io non ho mai ueduto alcuno diuentar tiranno per la pouertà, ma si bene tutti per la ricchezza.

La uita de' poveri è simile alla nauigatione presso al lito, & de' ricchi a quella di coloro, che sono in alto mare. A quegli è facil cosa gettar

Aristotele.

là

CONSOGLARE

la fune in terra, chiamare, & finalmente metter la naue in sicuro, a questi è più difficil cosa.

Epitetto.

Si come è meglio con sanità giacere in un pouero, e picciol matterazzo, che in un ampio, e ricco letto star si ammalato, così anchora è meglio in una picciola fortuna uiuer felicemente, che in una grande esser infelice.

La pouertà non è quella che causa il dispiacere, ma bene la troppa auidità dell' animo nostro.

Talco.

Si come al buon historico si ricerca seruire il decoro di qual si voglia persona, che gli sarà stata data dal Poeta, così anchora all' huomo buono, & prudente, di qualunque sarà parso alla fortuna di dargli

Hipio.

E da suggir la ingiustitia, e non la pouertà; nessuno è fatto morir per esser pouero, ma si bene per esser ingiusto; Ne alcuno uisse una uita lodabile per esser ricco: ma si bene per esser giusto.

Difilo.

Nissuno è più fortunato dell' huomo pouero, perciocche almeno non teme di cadere da uno alto stato in un basso.

Senofon.

La pouertà è quella cosa, che non è punto inuidiata, ne alcun combatte per acquistarla, & senza hauer guardia che la difenda, si conserva; & quanto più è dispreggiata, tanto più si esalta.

DI NAVFRAGIO.

**Terentio-
nello Eu-
nu:
Moderni.**

NON uie dolor che la lunghezza del tempo nol minuisca, anzi non cancelli del tutto.
Anchor che à nissuno rincresca più la perdi-

ta,

ta, che à colui che ha gustata la dolcezza del guadagno: nondimeno in questo vostro naufragio &c.

Non so perche gli huomini volessero esser più tosto cibo de' vermi, che de' pesci.

Si lamenta à torto del mare, & à torto lo biasima, chi la seconda volta pate naufragio.

Nel male haucte a consolarui, che di uoi non s'intendono di quelle sordidezze, ch'io ho inteso di molti altri c'hanno patito naufragio, i quali inanzi che fossero stati sommersi dall'onde del mare; erano stati sommersi dall'onde dell'auaritia loro. Aggiunta.

Autore.

Consolatemi nella uostra pouertà con quello esempio col quale Christo saluator nostro diuinamente consoli non solo i suoi discipoli, ma tutti i pueri, quando disse. Non è l'huomo di maggior prezzo che due passerì? non ha in lui Iddio maggior cura che di quelli vccelletti? e pur a quelli non manca cosa alcuna che sia dibisogno per il lor viuere, & mancherà a gli huomini, li quali sono in maggior guardia della natura, e di Dio?

La pouertà, e la ricchezza son nate dalla distinctione de' dominij, laqual fu introdotta più tosto dalla rapacità, e d'ambitione de' gli huomini, che da ordine alcuno di natura.

DOLERSI è vna passione dell'animo, che communemente si piglia secondo la qualità delle parole, che l'accompagna-

no,

D O L E R S I

no, imperoche in alcuni luoghi si piglia per lamentarsi, rincrescere, far querela, e dispiacere: & in alcuni altri per sentir dolore, come in questo luogo, doue dolendosi di morte, de' tempi, della fortuna, di perduta libertà, di perduta riputatione: & d'altre cose simili, non ci inferisce altro che'l sentir dolore: Ma perche, come è detto; si piglia anchora per querelarsi. Per tanto uolendo fugir l'equiuocatione l'ho posto qui sotto il significato di sentir dolore, mettendo sotto al nome di querelarsi, doue significa far querela; col qual ha però tanta conformità, che oue mancano i suoi concetti, suppliscono in qualche parte molti di quelli, che sono cōpresi sotto il querelarsi: & è nel genere deliberatiuo, e giuditiale.

D O L E R S I D I M O R T E.

C.L.4.Ep.
Fa.6.

AME non era rimasto altro conforto, che quello che morte mi ha rubbato.

Ad Att.li.
1.epist.1.

Quanto dolore io habbi preso per la morte di mio fratello, & di quanto frutto io sia priuato & publico, & domestico, tu che mi conosci nell'intrinseco lo puoi considerare; imperoche tutta quella consolatione, che puo riceuer' un huomo dall'humanità, & suauità costumi d'un altro huomo, tutta riceueua io da lui.

La morte di Lentulo comportola il meglio che io posso in effetto habbiamo preso un'huomo da bene

bene & grande ; ilqual haueua la grandezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità .

In questo duro caso misi rappresentano le cagioni del dolore quanto piu le fuggo, & fugge la ragione, & si nasconde quanto piu la cerco : onde ne segue che dato in preda del senso, sento piu refrigerio nel dolermi, che nel cercar le uie per moderar la doglia.

Io non so che cosa possa esser grata ad un'buomo, c'habbia perso colui, per ilquale gli soleua'esser gratissimo ogni cosa.

La morte di quel Signore mi ha sì trafitta l'anima, che non trouo parole, ne ragioni, che siano atte à consolar me medesimo .

Moderni.

DI OFFESE RICEVUTE.

NEL mal'io mi contento che tu habbi conosciuto quella fede ne gl'huomini con tuo picciolo costo, ch'io conobbi cò mio grandissimo dāno.

Noi summo uinti, e se non uinti (perche una giusta & honesta causa par che non possa esser uinta) summo almeno rotti, & sconfitti.

Io comporto ben queste cose con la fronte, & con la faccia allegra, ma sij certo che dentro ne secreto mi struggo & mi consumo .

La miseria mia è maggior per questo, che non solamente non mi è lecito prender colera di questa ingiuria riceuuta ; ma ne pur dolermene senza

panna

Cic.lib.3
epist.f.9.

Ad Att.li.
5.epist.10.

27 **CONSOLARE**
paure d'esser castigato.

Tu vedi come passano le cose, non è sorte alcuna di male al mondo ch'io non patisca di presente, & ch'io non aspetti di patir nell'auuenire.

Pet P. quinto.

Egli è misera cosa esser trauagliato in qualunque modo, ma maggiormente con ingiuria: E cosa acerba l'essere aggirato da ogn'uno, ma piu acerba da un parente: E gran calamità l'esser spogliato de' suoi beni, ma maggior quando auuiene con uergogna, & scorno: è cosa funesta l'esser scannato da ogni huomo da bene, ma piu funesta da uno infame: ci par grand indignità l'esser uinto da un pari, ò da un superiore, ma maggior da uno inferiore. E cosa lagrimosa l'esser dato in mano à ciascuno insieme con i tuoi beni, ma piu lagrimosa ad un nimico.

Moschio.

Egli è sentenza assai notabile infra gli huomini, che legger fatica sia il riprendere uno, ma il sopportar un ingiuria riceuuta sia un peso insopportabile.

D E T E M P I.

**Cic. lib. 1.
epist. fa. 9.**

QUESTI tempi sono tali, che in essi di ragione ogni sanio Cittadino, qual io so professione di essere, deue mutar uerso.

Li. 2 Ep. 3.

Sono hor mai cadute, & quasi estinte tutte le lodeuoli usanze della nostra patria.

La patria nostra è afflita, & oppressa dalla miseria de' tempi.

Li. 3. Ep. 3.

Dura necessità è questa di esser costretto à far

*Far vna delle due cose, ò approuar quello che si fa,
o ritrouaruite presente, anchora che non l'appro-
ui, l'uno de' quai partiti mi par vergognoso, & l'
altro pieno di pericoli.*

La malignità di questi tempi è tanta, che Epist. 4.
*nessun rimedio è potente à sgombrarci l'animo
di quelle molestie, che se gli auuolgono in-
torno.*

*Roma è abbandonata, & esposta à gl'incen-
dij, sono caduti i giuditij, le leggi, & finalmente
tutte le buone vsanze.* Epist. 5.

*Io non dubito punto che tu non conoschi che
hoggidi in questo mondo si camina con insidie, con
simulationi, & con bugie.*

*L'amoreuolezza di Seruio mi è tanto piaciuta,
che non poteno riceuerne maggior contento,
che allegrezza, non vo dire perche hora allegrez-
za alcuna in me non ha luogo.* Epist. 7.

Restaci vna certa ragion di scriuer dolorosa, e Epist. 13.
misera, & à questi tempi conforme.

*Doue prima soleuamo hauer grandissimo fauore,
grandissima autorità, & grandissima gloria,
hora tutte queste cose sono scorse.* Epist. 14.

*Essendo rimaso vedouo di tutte quelle cose, al
le quali, e la natura, e la volontà, & la consuetudi-
ne mi haueua assuefatto, io dispiaccio à me stesso,
senza piacer' altrui.*

Per mala ventura noi habbiamo scontrati Li. 5. Epist. 17.
certi tempi, che ci vergogniamo di viuere, &

D O L E R S I.

in tempo che doueuamo ricorre il frutto delle passate fatiche.

Consumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolor che mi preme.

Epist. 18.

Non troua più ricetta l'honestà, la bontà, la uirtù, a giusta intentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio habbiamo smarrita la libertà, e la sicurezz.

L. 6. p. u.

La morte la quale anco i felici douenano sprezzare, perche dopo quella non si sente miseria alcuna, hora per uscir di tanti affanni, non solamente, non debbiamo sprezzarla, ma bramarla.

Epist. 6.

Egli è hora un tempo che nessuno si accorda col proprio stato, & ciascuno vorrebbe di essere in ogn'altro luogo, più tosto che doue si troua.

A l'Att.li.

3. Epist. 15.

Il tempo solamente non mi si ema l'affanno, ma me l'accresce, & se gli altri dolori si alleggeriscono a lungo andare, questo mio è forza ogni dì si aggraua, per quel ch'io prouo nella presente miseria, & per la memoria della mia passata.

Il dolor comincia a uincer la paura; ma però in un certo modo, che par ogni cosa esser pienissima di disperatione.

P r R o. di

A. u. l.

Di queste tante cose, & così atroci, non mi par di poter dar commodamente à bastanza, ne à bastanza dolor mi grauemene, ne si poco ragionarne liberamente, perciò che la commodità

è in-

è impedita dall'ingegno, la gravità dall'età, & la libertà dal tempo.

Chi è colui di animo tanto dissoluto, che ueden-
do queste cose le possa tacere, ò disprezzare.

Sentendosi à tutte l'hore, & uedendosi qual-
che cosa di crudele: Anchor quelli, che per natu-
ra sono humanissimi, fastiditi da i continui tra-
uagli si spogliano in tutto d'ogni senso d'humanità.

Pci Sest. o.

Chi crederebbe mai esser' atto à sostener il ti-
mone d'un tanto imperio, e maneggiar' il gouer-
no di questa Rep. nel camino d'un tempestoso ma-
re.

Io non uoglio parlar della felicità de' tempi pas-
sati, per non hauer' à metterla in proua con la mi-
seria de' presenti, ma passando con silentio quelle
cose, che non si possono raccordar senza dolore,
fuggirò questo proposito.

Autore.

Io non posso se non dolermi della malignità di
questi tempi, li quali hanno uariato con la fortu-
na talmente l'ordine, che piu non ci resta, se non l'
ombra di quei buoni, & lodati, ne i quali siamo ui-
uuti insieme.

Poi che la malignità di questi tempi (per non
dire de gli huomini) permette che mi sia fatto un
così manifesto torto, io con aspettar miglior occa-
sione, uoglio piu tosto lasciar le cose mie nello sta-
to che si trouano, cioè derelitte, & in estrema di-
spiratione, che accelerar la rovina loro con la sol-
lecitudine mia.

DOLERSI.

In questa miseria di tempi non si vede altro, che affanni, & angustie, che di continuo sopra stanno à noi altri poveri cortegiani.

Herodoto.

La diuturnità del tempo fa veder molte cose, che niissuno vorrebbe vederle, & tolerarne molte altre, che non vorrebbe tolerare.

DELLA FORTUNA.

Cic. lib. 2.
Epist. 16.

LE tue lettere mi harebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna.

L'animo mio in continoua disperatione dimostrando, si è già tanto indurato che nuouo dolor non ci troua piu luogo.

Ad Attico.

Il cordoglio che ho per l'ordinario, mi stratia, e mi strugge, & la giunta di questo nuouo nauaglio poco meno che non mi finisce di far morire.

In quanto che mi gridi, & mi riprendi tanto spesso, e tanto vehementemente, & dici ch'io son d'animo debile: Dimmi vn poco di gratia qual è quella sorte di mali al mondo, tanto grande, che non sia compresa in questa mia calamità.

O misera conditione della vita, la qual tanto sei tranquilla, quanto ti è concessa dalla libidinosa fortuna.

Innanzi al
suo esilio al
li q. & C. R.
Teren.

O fortuna inuidiosa de i beni medesimi che ci hai dato, come sei presta à mutarti.

*Io ho da dolermi molto della sorte mia, di-
Nell' Ecclia. poi che non può giouarmi tanto una egual con-
tino-*

tinouation di vita, et il mettermi tante volte alla proua, & al cimento che ancho non sia in poter d'un cattino finger quel che li piace, & farfelo credere.

Se la fortuna mia non si muterà per se stessa **Moderni.**
ne per altri, la muterò io solo.

Da questo esempio si puo far giuditio quanto sia grande la forza della fortuna, l'odio suo verso di noi: dipoi che ogni cosa si è fatta atta à far capitar mal costoro.

Quando mancherà mai questo vento di mala fortuna, che di pelago in pelago del mar delle miserie auuersità trasportandomi, non mi lascia veder, non che pigliar la terra.

Io conosco per lunga proua, che non si può contrastar con la fortuna; ma perche non posso valer mi contra di lei con fatti, voglio almeno risentirmi con parole, & sfogar in parte il mio dolore, col dolermi di lei.

Autore.

E cosa molto misera in vn parrnio, c'ho fatto sempre profession di dar buonissimo conto delle attion mie, prouar l'ira della fortuna, dopo ch'io son gionto su la porta della uecchiezza.

La fortuna alle volte ci è madre, & alle volte **Hesiodo.**
ci è madregna in vn istesso giorno.

La fortuna nõ dona; ma presta i danari a i ricchi.

Egli è quel medesimo il molto saper nella fortuna prospera, che sia il giuocare a correr per una strada sdruciolosa. **Bione.**
Socrate.

D O L E R S I.

Democr. Non è porta alcuna tãto fortificata di ricchezze, che non sia aperta dalle occasioni della fortuna.

Apelle pittore addimandato perche hauesse dipinta la fortuna a sedere, rispose, perche ella non si ferma.

Esopo rispondendo ad uno che gli addimandaua quel che facessero i Dei, rispose, che alcuni edifica uano alcune cose, & alcuni altri le roinano.

Euripide. Molte uolte ho ueduto la nobiltà esser uinta dalla fortuna, come d'alcuni, che essendo nobilmen te nati, sono immeritamente sfortunati.

D I P E R D U T A L I B E R T A.

**Cic. lib. 1.
Epist. 2.**

O QUANTO è gran miseria il non poter negar' una cosa, che ti sia di grandissimo uituperio il confessarla.

Moderni. Io uado mitigando il dolor, che sento della perduta libertà con l'opinion che hanno tutti i buoni, cioè che sia mē male udire i mali della patria, che uederli.

Autore. E troppo duro, & acerbo lo stato nostro, che sendo nati liberi, & uiuuti in libertà fin' a questo tempo, hora siamo fatti serui di chi nacque in uita perosa seruitù.

Sociate. Si come non si conuiene lenar' al mondo la luce del sole, così anchora non conuiensi priuar l'huomo di quella libertà, che riguarda un giusto fine.

Euripide. Che altro è il sentirsi priuar dalla patria che il prouar' un mal grandissimo.

DI PERDUTA PRIVATIONE.

NISSUN rifugio mi è restato se non quel
io delle lettere, nelle quali (per non poter
far altro) mi esercito continuamente, ma è gran
fatto che esse an hora mi negano il loro aiuto, &
par che mi serrino fuora del porto della quiete. &
mi riprendono acerbamente, perchè io dimoro in
questa uita, nella quale non si può sperar altro
che continua miseria, & continua tribulatio-
ne.

Cic. lib. 3.
Epist. 17

Noi sedeuano a poppa nella Republica, & re-
geuamo il timone, ma hora à gran pena possiamo
hauer luogo nella sentina.

Li. 9. Epist.
16.

Pos' io scordarmi quel ch' io son stato? posso
non sentir quel che son' adesso? de' quali honori io
sia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di qual
fratello & il quale, accioche tu ueda anchora una
nuoua sorte di calamità, hauendolo io sempre sti-
mato piu che me medesimo, ho voluto schifar di
vedere, accioche io non vedesse il pianto, & l'an-
goscia sua, è vero ch' io mi facesse veder da lui così
rouinato, & afflitto, com' io sono.

C. L. 3. 1 P.
30. ad att.

Si fatto è lo stato delle cose mie, che l'animo
mio non può indouinar bene alcuno.

Moderni.

Io ho il core dalle passioni passate così mortifi-
cato, che non tien piu sentimento per gustar dilet-
to alcuno, se ben' io fusse reintegrato al doppio del
l'honor, & dignità mia.

Io cōfesso che in questa mia d'idea mi è gran

Autore.

D O L E R S I.

d'allegriamento di dolor il dolermi. Et che Demostene prudentemente disse, che la natura volse mettere qualche solazzo nelle lagrime, & ne i sospiri de gli huomini, ne i lor casi auersi.

Aggiunta.

SE io fussi, ò facessi così professione di sanio, come sempre hò fatto, & faccio d'huomo da bene, mi farebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io prese di quello, che piacque à V. S. dir di me.

se à V. S. paresse, che sopra l'imaginazione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto: vi dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io vedo hauerfi del seruitio mio, mi dà tanto dispiacere, che non posso, ne voglio tollerarlo.

D E L L A P O V E R T À.

Autore.

QUESTA mia pouertà mi ha condotto à termine, ch'io non sò veder qual sia minor mal per me, ò il chiedere, ò il recusare, s'io chiedo sono hauuto per presuntuoso, & s'io recuso son' hauuto per inetto, ò per superbo, nè potendosi veder cosa più odiosa in vn pouero, che la superbia, ò la profontione, considerate di gratia che stato è questo mio.

Gran miseria è il nascer pouero, ma grandissima è inueccchiarsi nella pouertà, come sono inueccchiato io.

Pur troppo ho io da dolermi della pouertà, che

che non solamente volse trouarsi presente al mio natale, & accompagnarmi sempre in tutte l'età, ma non vuol abbandonarmi etiandio sin' alla sepoltura.

La dea della pouertà come odiosissima è senza Euripide alcun tempio.

DI NON ESSERE CON
GLI AMICI.

O IDDIO perche non son'io à Roma, acciò Cic.lib.2.
Epist. fa.6. potesse vedere, & in alcuna parte fruir le tue lodi.

Il maggior trauaglio ch'io habbia al presente, è che fra queste molestie non posso ridermi teco, se niente ci è da ridere.

In questa mia grandissima allegrezza non mi è mancato altro per compimento, se non il veder-ti; anzi più tosto l'abbracciarti.

Io qui nel Cimmano, & Pompeano prendo piacere assai honestamente, fuor ch'io son senza te. Li.14. Epist.
46.

Io son quà si può dir senza compagnia, & priuo d'ogni conuersatione, impercioche queste nostre ambiziose, ò per dir meglio cerimoniose amicitie, che si hanno qui, non hanno vna certa domestica dolcezza, come io vorrei. Ad Att. Ep.
13.

Li studi miei, è per dir meglio li nostri, per la tua lontananza son diuenuti languidi.

Non ci è rimedio alcuno più appropriato al dolor de gli huomini, che l'esortationi de' buoni, & cari amici. Eur

D I M A N D A R E.

Callim.

Afflige manco di dolore, & se ne scema una gran parte nel communicarlo con gli amici.

Filomene.

Si come à gli amalati, che si dolgono, nel comparer loro il medico innanzi, cessa il dolore: Così à chi è affannato si mitiga l'affanno con la presenzia dell'amico.

Menandro

Soane cosa è il parlar de gli amici a gli addolorati.

Chi è ammalato del corpo ha bisogno del medico, & chi è dell'animo, ha necessita dell'amico.

DI M A N D A R E, ò domandare, ò uero addimandare, che importa il medemo, è del genere deliberatiuo, e giuditiale: & quando significa nominare, & quando uolere information di quel che si dimanda; & quando di uoler chiedere qualche cosa, come in questo luogo, doue si diuise in due spertj, una delle quali è delle cose immateriali, come dimandar gratia, fauor, aiuto, consiglio, perdono, licenza; & simili: l'altra è di quelle cose, c'hanno materia, come dono, e presto: & conciosia che la dimanda in questo caso sia quasi un'istessa cosa, che è preghiera, se non in quanto che il pregar'è con maggior affetto di animo; & il più delle uolte co i maggiori, & per consequente con più sommessione: doue che'l domandare è quasi sempre co i minori, ò con gli uguali, e con minor affetto dell'animo, & manco sommessione. Per tanto in difetto dell'uno potrasfi

D I M A N D A R E. 62

potrassi ualer dell' altro , secondo ricerca l' importanza della cosa , che si chiede , & la qualità del soggetto , a chi è chiesta .

D I M A N D A R E ,
A I U T O .

IN merito di quegli honori c'hai riceuuti per i miei consigli dourai esser contento , che io già stanco da gli anni con appoggiarmi sopra l'amor , e Giouanezza tua , dia riposo alla uecchiezza mia .
 Tu sai quanto mi possi giouare , & io non uoglio altro , che quello che tu pensarai essere à beneficio mio .

Cic. lib. 1.
Epi. 11.

Li. 3. Epi. 3

In questo mi fauorerai , si come mi prometto , & in ogn' altro conto ti piacerà d'hauermi in protezione insieme con li miei , doue occorrerà il bisogno del tuo aiuto .

Epi. 9.

Se tu non mi presterai aiuto , auertisci , che tal hora potrai desiderar di aiutarmi con la Repubblica , quando ne allo scampo di lei , ne alla salute mia si trouerà rimedio .

Li. 5. Epi. 6

Se tu difendi gli huomini secondo il tuo costume . Publio e Vatinio hauendo bisogno d'esser difesi , ricorrono al tuo aiuto .

Epi. 11.

Vorrei che tu mettesse questa cosa mia nel numero delle tue grandi , & necessarie facende , acciò che io possa conseguir col tuo aiuto quelle cose , che per le tue esortationi mi son messo in testa

Ad Att. li.
11. epi. 1.

D I M A N D A R E.

testa di volere.

Ea fatica per difesa di questa cosa principalmente sarà la mia, ma la diligenza di poi per la conseruation dell'huomo, mi dourà esser commune con esso voi.

F A V O R E.

Cic.lib.1.
pist. fa. 9.

SIA certo che facendomi tu hauer questo podere, reputerò, & haurò somma cagione di creder che tu habbi acconcio i fatti miei.

Se io non so torto alla tua cortesia, non resterò di ricordarti, che tu vogli saluar i tuoi insieme con me, piu tosto che per arroganza, e crudeltà loro oppugnarmi.

Yl. 13. capi.
69.

Voglio che tu pensi che per facenda che mi possa occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non potrò riceuer fauor da te che mi sia piu grato di questo.

Non penso che mi darai repulsa in queste cose, doue va l'honore, hauendomi accettato piu volte nel tuo patrocinio, doue meno importaua.

Moderni.

Per suadeten pure che in poche cose di quella legatione voi potete impiegar meglio l'opera, i preghi, & l'autorità vostra: & della quale io sia anco per sentiruene tanto obligo, quanto farò di questa.

Aggiunta.

LA partita di V. S. fu tanto subita, ch'io non fui à tempo à visitarla, & certo che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore,

dore, conoscendola lontana dalle superstizioni della piu parte de gli huomini, che fanno più stima delle cerimonie, che de' cori delle persone: ma perché io barei voluto che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad vno di sì picciola, & di sì poca sperienza come son io.

Aggiunta.

IO mi stimo à gran ventura, Signor mio, che con la prima occasione, che mi è data di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligarti. Ilche barei ben più caro, che fosse co'l farui seruitio; ma non essendo da tanto, non debbo credere, che io sia per meno obligarui con riceuerlo: che vn'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in

G R A T I A.

IO mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quello, ch'io verrei, rimarrò piu contento. Quantunque io habbia assai volte per proua conosciuto, quanto sia l'amor che mi porti, nondimeno tieni per certo, che sono per farne piu risoluto giuditio nella presente occorrenza.

Per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amor, che vguualmente ci portiamo ti chieggo per gratia, che sij contento di vsar tal cortesia, & humanità verso i Volterrani, che &c.

Essendo io à me stesso testimonio della riuerenzia, che ti porto, & hauendo già per proua conosciuto

Cic. lib. 4.

Epi. fa. 22.
L. 9. 14.

Li. 10. cpi.
24.

DIMANDARE.

nosciuto l'amor che tu porti a me, ho preso signi-
tà di chiederti una gratia.

Li. 13. Epi. 45. Anchor ch'io non dubiti che tu uferai la mede-
sima liberalità, per non parer inconstante, che già
hai usata per rispetto nostro; non dimeno uoglio da
te in luogo di singular gratia, che quanto ci pro-
mettesti al primo, & dipoi facesti in effetto, sij
contento di auanzarlo hora, e condurlo à per-
fettione.

Modetmi.] Staro aspettando che ni piaccia farmi questa
gratia, laqual potrete mettermi à quel conto, che
ui parerà, che a tanto mi sottoscriuerò volen-
tieri.

Anchora che la gratia non sia di molto momen-
to: ne io addimandi cosa nuoua & che non sia con-
cessa in diuersi luoghi, ue ne restero obligato, come
di cosa ch'io desidero grandemente.

Poi ch'io sono in tutto fuora di speranza di me-
ritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la
differenza, ch'è dalla uostra grande, alla mia pic-
ciola fortuna, mi sforzerò da qui inanzi di meri-
tarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia;
sapendo che per la uirtù uostra non ui tenete me-
no obligato, à chi ui dà occasione di mostrar la uo-
stra benefica natura, che à quelli, che ui fanno
seruitio. Aggiunta.

Poi che io sono in tutto fuor di speranza di me-
ritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per
la differenza ch'è dalla uostra grande alla mia pic-
ciola

ciola fortuna; mi sforzarò da qui inanzi di meritarlo con chiedermi alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio

Le gratie, che uoi mi fate tutto il giorno, non isminuiscono l'occasione di domandarui dell'altre; ma l'accrescono; perche conosciuto quanto uolentieri, e ageunlmente me le concedete, molti più pieni di presontione, che di rispetto à tutte l'hore mi molesto.

CONSIGLIO.

T sarai quello che in tutte le mie cose mi consiglierai, che piglierai cura dell'honor mio, sì come la piglasti della mia salute, & io sarò ogni hora prestissimo à tessere i tuoi orditi, o seguire i tuoi pareri, & i tuoi desiderij.

Cic. lib. 1.
epist. fa. 9

Se ui pareranno false quelle cose, ch'io haurò esposte, io seguirò l'autorità uostra, & muterò l'opinion mia.

Contra
Rullo.

Io non son già in dubio di quello ch'io sia per fare: ma nondimeno stimo tanto il parer uostro, che se uoi scriuendomelo, ui accorderete col mio, forse che per questo solo io mi porrò all'impresa, cò tãta impressione di ben fare, che ne riporterò honore.

Autore.

Io non tanto addimando il consiglio uostro per ualermene ne' bisogni miei, quanto per honorarmi nelle occorenze de altri sapendo che per esser

DIMANDARE.

esser leale, & prudente, sarà così utile al consigliato, come utile & honoreuole al consigliere.

Io stimo molto piu, à proportione, l'esser consigliato da voi solo, che non so l'esser aiutato da molti altri insieme, perche dall'aiuto loro dipende l'util solamente, ma dal consiglio vostro, deriva & utile, e l'honor mio, ilquale so esserui caro à par del vostro, desidero per tanto che uogliate essermi liberale in consigliarmi, come debbo gouernarmi in questo caso.

Perche in così tempestoso mare, non sono per commetter mai il picciol mio legno alla discription dell'onde, & de venti, senza la fida tramontana del vostro consiglio, per questo ue l'addimando.

Aggiunta.

IO hò indirizzato Flaminio sotto il patrocinio di V. S. laqual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno, facendogli conoscere, che io non hò ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promesso della vostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore se io non merito per altro, lo merito per l'offeruanza, che io porto à V. S. & per la seruitù che le tengo.

PERDONO.

Per il Re
Deiotaro.

IO non debbo cercare come si suol fare in queste cose tanto pericolose, come io possa con la forza del dire mouere la misericordia tua verso di

DIMANDARE 65

so di me; imperoche la detta tua misericordia, senza le parole d'alcuno suol andare a soccorrere quei che la supplicano, & che sono in calamità.

Di ciò con tutta la mia riverenza verso di noi, Moderni,
& con tutto quel ch' io posso con la nostra bontà, & clementia, ui addimando perdono.

S'io non fusse scorso in questo peccato, e disordine, del quale vi addimando perdono, la mia fortuna non sarebbe conosciuta, ne la clementia, e magnanimità vostra sarebbe così chiara, come sarà per questo conto: Autore.

Io ui chieggo perdono di quello, che p' auuētura nell' animo vostro magnanimo nò solo è degno di gratia ma ancora di remunerazione, e di merito.

Io non so in che cosa io possi habermi offeso l'animo vostro, ma posto ch' io havesse offeso, io vi prego a perdonarmi facendo che questo sia l'ultimo di quanto se ne potesse piu parlare.

D. O. N. O.

TI ricordo a compire, & attenermi il dono, Cic. lib. 3.
che mi hai promesso, peroche oltre ch' io Epist. fa. 9.
son desideroso di conseguir questa cosa, mi piacciono infinitamente i tuoi doni perche con essi mi hai sede dell' amor interiore, che mi porti.

Poi che io sono in tutto puer di speranza i di Autore.
meritar mai l'amor vostro col faru, eruiro, per
la differenza ch' è dalla grandezza vostra, alla
K bassezza-

DIMANDARE.

bass. zza mia, io voglio almeno esser in opinione, che me ne habbate fatto degno col fauor che mi farete, concedendomi il dono ch'io desidero dalla liberalità vostra.

Se con la vostra liberalità mi compiacerete del dono, ch'io desidero da voi, io farò tanto piu tenuto alla cortesia vostra, quanto che la satisfattione auanzerà la promessa.

Si come i benefitij ch'io ho riceuuti, & riceuo alla giornata dalla persona vostra, sono infiniti, così reputo che sia vno de' migliori, che mi possiate fare al presente l'accommendarmi in questa cosa in dono.

IMPRESTO.

Autore.

IL bisogno mio presente, e la confidenza ch'io ho sempre hauuta nella bontà vostra, aiutata dalle continoue, & amoreuoli offerte, che mi fate ogni hora, mi fanno animoso, & forte profuntuoso in chiedermi questi danari in presto, che vñ no di piu per dar pfettione à tutta qlla spesa, che si ricerca nella spedition del mio negotio, qual so p l'amor che mi portate riputate anchor vostro.

Se voi mi farete qsto piacere di prestarmi ql ch'io vi addimādo in presto, à me sarà cosa assai piu cōmoda, che nuoua, pcioche non mi può mai esser nuoua cōmodità alcuna, per grande che ella si sia, che derini dalla molta vostra cortesia.

Io nell'addimandarui questa cosa in presto, ho misurato prima l'animo vostro dal mio, il qual
mio

mio riputerà sempre à ventura ogni minima occasione che se gli offerirà di poteruene render il guidardone.

Se voi mi sarete questa commodità, la quale in luogo di presto voglio riceuere per singularissimo dono. Io vi prometto farvi auedere in breue, che la sarà stata seminata in vn gratissimo terreno, & così fertile, che vi indurrà dell'altre volte a spargerci abundantemente il seme della vostra cortesia.

L I C E N Z A.

PE R premio delle fatiche mie di sett' anni, che io ho spesi con assiduità, & fede in seruitio di V. S. io le adlimando buona, & grata licenza, & se le paresse, che la dimanda mia superasse la qualità, & quantità de' seruitij ch'io le ho fatti, per gratia supplica (in questo caso) la benignità sua al difetto della seruitù mia, concedendomi la detta licenza.

Autore.

In cambio di chiedermi la dovuta mercè di dieci mali spesi anni in seruitù mia, chieggo buona licenza, anzi à maggior uostra satisfattione ui fo li bere dono di tutto questo tempo, ch'io ho consumato inutilmente in seruitù uostro.

Io son tanto desideroso, & risoluto di licenziarmi da V. S. che io desidero, che il premio dell'antica, & fedel seruitù mia, sia la sola licenza con la buona gratia sua.

Se in questa seruitù mia, io non haneffe satisf-

D I M A N D A R E.

fatto in. i ramente la S. V. q̃lla ne douà incolpare il non hauer saputo far piu, ma doue ha mancato il giuditio dourebbe supplir la fede, & prontezza, ch'io hebbi sempre in seruirla, della quale non addimando, però altro guiderdone, che il poterini ritirar à casa mia, quando sia con buona gratia sua.

Se pur V. S. si tiene mal seruita di me, io gli addimando perdono, & caso ch'ella non voglia perdonarmi, sia il castigo il leuarmi, non dico dalla gratia, ma sì bene dal seruicio suo.

Io mi trouo hormai tant'oltra ne gl'anni, che ho necessitā, non che bisogno piu di esser seruito, che di seruire: la qual cosa mi sforza à chiederui licenza.

Gli huomini d' tardi, d' per tempo che si mettono sotto il giogo della seruitù, hanno sempre per lor fine la libertà, & quel riposo, che è tanto necessario nella vecchiezza, laqual non posso. ne debbo defraudar piu del resto di questi pochi anni, che mi auanzano. Per tanto se amate la vita mia, siate contento anchora, ch'io vada à riposar nelle manj di miei parenti in casa mia.

D V B I T A R E è una certa sospensione d'animo circa quelle cose, che amiamo in noi stessi, come dell' altrui fede, dell' animo, delle forze, del giuditio, & d'altre cose simili, delle quali noi
diu-

DUBITARE. 67.

dubitano, cioè sumo in dubbio, in certi, ambigui, ò sospesi d'animo, come uogliamo dire, & si comprende sotto al genere dimostrativo, deliberativo, & giudiziale.

DUBITARE.

D E L L A F E D E .

VE D O che in ogni parte si ordiscono lacci per me, da coloro a punto, a i quali per miei grandissimi benefitij dourebbe esser carissimo il sangue, & la robamira. Cic. lib. 5.
Epist. 14.

Dubito della fede di costui, & per consequente di hauer' à scorrere in qualche gran disordine con esso lui, mancando così della promessa sua. Autore.

Costoro dubitano grandemēte della fede di costui, ne mi par che ciò sia senza fondamento di ragione, cōsiderato nell' altre cose il modo del procedere suo molto artificioso, et poco sincero, e fidele.

Le pazze speranze molte volte ingannano gli huomini, & li tradiscono. Euripide

D E L L' A N I M O .

IO mi vedo da vna parte di loro secretamente odiato ; & dall' altra lentamente fauorito. Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

In me combatte la speranza, e' l timore, nè finiranno di combattere, fin che non intenda, L. 2. Ep. 2.

DUBITARE.

che si sia terminato circa le prouincie .

Terentio .

Mentre l'animo è dubbioso, facilmente si può piegar in questa parte, & in quella.

Moderni.

Quanto alle molte lodi, che mi dai, io dubito che il succi à quel fine, che Socrate lodò Busiri, Lambanio, Tersite, Luciano la mosta; & Fauro rino anchor la febbre quartana, cio è per far proua dell'ingegno tuo, & mostrar' arte.

Io non meno ueggo segni di mala satisfattione di animo uerso di uoi nel uolto, & ne' ragionamenti di quest'huomo, che si uegga il medico quelli della febre nell'urina dell'infermo.

DELLE FORZE.

Cic. lib. 1.
Epist. 1.

NOi siamo circondati da molte difficoltà, & le cose cominciano à uacillare.

per Publio
quintio.

Vo pensando ch' io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douer' ampliare la prouintia.

Autore.

L'auuersario è tanto fauorito, che mi spouenta molto piu il fauor suo; che non mi consola la fede del giudice.

Anchor' io ho grand' opinione delle forze di Pompeo, tutte le uolte però ch'io non le parago no con quelle di Cesare, perche quando nel discorrere le metto alla proua con esse, io dubito grandemente de' casi suoi.

Io dubito molto, che uoi non sappiate trattener questa nostra fortuna, & per conseguente non caschiate nella cattina, ò per dir meglio, non scopriate

Scopriate la debilità delle forze vostre.

Tutti siamo sottoposti a i pericoli, ne alcun co-
nosce in principio qual habbia ad esser il fin della
vita sua. *Aggiunta.*

SO come si dipingono le gratie: ma la debolez-
za mia non pate, ch'io possi rendere il doppio,
non pure il pari; & le gratie di V. S. ogni dì mul-
tiplicheranno.

Per che la grandezza di V. S. mi leua la spera-
za di poterle mai far seruitio, nō ardisco anco dir-
le, quanto io desidero farlo; solo uoglio raccoman-
darmi à V. S.

DEL GIUDITIO.

Queste cose io non so s'io te le scrino pru-
dentemente, ma questo so ben certo, che
nascono da un singular amore, & da una gran-
dissima beniuolenza, imperoche io ti stimo tanto,
che ci sono pochi huomiui al mondo, che io ami
più di te.

Io dubito di non parlare ò più grauemente di
quel che si conuiene a me, ò più legghiermente, di
quel che si richiede in questa causa.

Io dubito che tu non denij alquanto dal uero
camino della gloria, riputando a maggior gran-
dezza, di poter più tu solo, che tutti gli altri, &
di esser più tosto temuto che amato da i tuoi cit-
tadini.

Io dubito che'l lodare me medesimo alla pre-
senza uostra, non mi sia attribuito ad arrogan-

Theogni.

ad Att. li. 9.
Epist. 9.

Per Publico
quintio.

Filipp. 3

Cōtra Rul-
lo.

DUBITARE.

za, e'l tacer ad ingratitude, imperoche' da un lato mi peja di far mentione di me stesso, nel dir la diligenza usata nell'acquistar questa dignità, dall'altro non posso tacer' in modo alcuno la moltitudine de' benefiti ricevuti da voi.

Autore.

Non si può negar che costui non sia un'huomo da bene, ma come interessato in questo negotio, mi fa dubitar più del giuditio, che della fede sua.

Io dubito, & non senza ragione del giuditio di Pompeo, perche hauendo mostrato sempre hauerlo cattivo ne' propri fatti suoi, non posso persuadermi che l'abbia buono ne gli altrui.

Ménandro.

Non è lecito ad alcun uenire dire, io non patirò questa, o quest'altra cosa.

D'E L L A S A L U T E.

**Cic. hb. 2.
epist. fa. 11**

Io ho più tosto da star' in aspettatione di qual che sinistro accidente, che in speranza di maggior bene in questi tempi.

Li. 4. epist. 2

Io non trovo che sperare, ne neggo cosa, laqual io ardisca di desiderare.

Autore.

Se gli è vero (com'una di dir Pindaro, che le speranze siano i sogni di quei, che neghiano, & ben anchora di proueder alla salute nostra, dello quale dubito grandemente.

Il vedermi così nonnamente sprezzar la uita vostra, mi fa ben spesso temer della morte, & ogn'hora dubitar della salute.

Se Cornelio non muta gouerno alla sua complessione

plessione, col mettersi a qualche buona regola di uiuere, io per me dubito più della sua morte, che non spero della uita.

Io dubito grandemente della salute di Pandilio per molte ragioni, principalmente, perche lo ueggio confidar troppo in coloro, ne quali dourebbe confidar poco.

DELLA FORTUNA.

SE la cosa riuscisse a modo uostro, ogn'uno ti chiamerebbe sauiο, et ualoroso: se anchora si scortrasse qualche mala fortuna tutti direbbono che tu fussi stato uano & ambizioso.

Li. 1. ep. 7

Quanto più mi arride la buona fortuna, tanto più dubito della cattina, considerato quanto ella sia uaria & incerta, & piena d'instabilità.

Autore.

Se uoi non mettete un più gagliardo freno a l'appetito uostro, dubito che dalla buona fortuna, facilmente sarete trauortato nella cattina.

In questi felici successi di costoro, non ci haue do parte alcuna la prudenza, & essendo tutti in arbitrio della fortuna, non mi par che possiate farci fondamento, se non come in cosa concessaui dalla sorte.

I fortunati non hanno però, sempre le ucle gonfiate del fauor della fortuna.

Euripide.

DEL TEMPO.

NOn è cosa alcuna nel caso uostro, della quale io dubiti più che del tempo, perche essendo solito di consumar'ogni cosa, consume-
ra

Autore.

D I F F I D A R E .

rà anchora questa bella occasione, che uoi ha-
uete, & che non sapete pigliare.

Se sapete quel che uogliono inferire i Poeti,
quando parlano di Saturno che uoleua deuorar
i proprii figliuoli ; sapreste anchora che con-
ragione dubito, che'l tempo non deuori la più bel-
la, & più cara parte de' nostri anni.

Io dubito molto dell'instabilità del uostro pa-
drone, ma molto più di quella del tempo, che con
la uarietà de' giorni, uaria anchora molte uolte
l'occasioni.

Molte cose, come si usa di dire, alle uolte so-
ogliono accadere infra la sommità delle labra, &
la coppa.

DI F F I D A R E, che uol dir non
fidarsi, donde deriua la diffidenza; è
nel genere dimostratiuo, deliberati-
uo, e iuditiuale, et circa quelle cose an-
chor esso che sono in noi stessi, come il dubitare,
ma differentemente imperoche il dubitare è ac-
compagnato da ambiguità d'animo ; e'l diffidar
dalla resolutione, e chi dubita non è risoluto ;
& perche sono circa ad un medesimo soggetto,
& hanno insieme qualche conformità nel signi-
ficato, per questo i concetti dell'uno potranno
accommodarsi sotto dell'altro, secondo il gene-
re delqual si tratterà, mutando solamēte il uer-
bo dubitare in diffidare, & così per contrario.

D I F -

D I F F I D A R E. 70
D I F F I D A R E.

D E L L' A N I M O.

HOr che si può sperar di costoro? & come
debiamo noi credere, che si possa fare
quel che non uogliono, se quel che desiderano lo
fanno tanto freddamente, che mostrano di non
hauerne uoglia.

Cic.lib.8:
Epist.f.a.13

Doue una uolta alcuno testifica il falso, non
è necessario prestargli più fede, etandio con
molti giuramenti.

per G. Ra-
bino.

Parendo alla gente che tu fugga il congres-
so mio, di quì prendono argomento, che tu mi sia
poco amico.

Cic.lib.4.
Epist.f.a.6.

De gl' amici nostri poco si può sperare, perciò-
che per esser stati stratiati, & ingiuriati da i no-
stri gouernatori ò sono tanto deboli, che non ci
possono dar troppo grand' aiuto, ò ci portano tan-
t' odio, che sarebbe pazzia a fidarsi di loro, in
alcuna impresa.

Li.15.ep.4

L'importanza del negotio è tale che non con-
sente ch'io mi acquieti così facilmente sopra del
la promessa di colui, a cui niente è più facile che'l
mancar della parola sua.

Autore.

Quelle cose che riescono fuor della speranza
nostra, sogliono esser molto più grate di quelle,
che si sperano.

Euipide.

D E L L E F O R Z E.

ETANT'A la grandezza de' tuoi meriti
verso di me, che non potend'io condur le
cose

Cic. lib.1.
Epist.f.1.

D I F F I D A R E.

coſe tue à quel fin, che tu hai condate le mie, quaſi che mi è d'incara la uita.

Epist. 9.

Hauendogli trouati tanto i nmerſi, & in uechiali in queſte loro opinion, non ſpero ne con ragione, ne con forza poter gli uoiare, eſſeuto l'uno impoſſibile, & l'altro non parendomi honeſto.

Epist. 8.

Ora tuo minimo affare mi è molto più a cora che non ſono tutti li miei, & con tutta queſta diſpoſitione, l'ultimo mio non riman contento di quella diſigenza, che de gli offeriti, non è eſſe poſſibile, no i potendo pur col penſiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici riceuuti da te.

Lib. 4. ep. 2

In ogni tua occorrenza, quando ben' auuenga, che noi operiamo per te aſſai più di quel che poſſiamo, nondimeno ci parà di far manco di quel che ſiamo obligati a fare.

Io mi trouo deboli forze a piegar le dure voglie d'alcuni che bramano la guerra.

D E L L A S A L V T E.

Cic. lib. 5.

epist. 11

Io non ſon ſicuro ſotto l' mio tetto, tutta la caſa è piena d'inſidie, & di fraude.

Io non ſo quel che poſſono giouar queſte coſe, ma nondimeno ſin che noi norrete ch'io habbi ſperanza, per ubbidirmi l'haurò.

Ad Att. li. 3

Epist. 10.

Eſſendo già fatti i comiti, e non hauendomi tu ſcritto coſa alcuna, io terrò come ſe tu mi haueſſi

D I F F I D A R E. 71

ueffi scritto, che niente si è fatto di buono, per noi.

Hormai ho persa la speranza di poter bauer cosa alcuna, se non traragli di dispiacere.

Io non so hormai più che sperare; poi che i nemici miei sono promissimi, & de' gli amici parte mi hanno abbandonato, & parte anchor tradito.

Hormai io non posso nuocere più imperoche niissima prudenza, o uero dottrina è di tanta forza, che possa sostenere un così gran dolore.

D E L L A F O R T U N A.

Coloro a i quali la fortuna si è data in preda Teren.
mentre ch'ella non li riguarda con l'occhio dell'invidia, daueno imparar à soffrir gli affanni, i pericoli, i danni, gli esilij, & non scordarsi la morte de' figliuoli, la propria cecità, & la perdita della robba, esser commune à tutti gli huomini.

Non douemo prometterci cosa alcuna dalla fortuna come quella che non ha alcuna cosa di fermo e stabili: Anzi come piena d'instabilità non è appostata da alcuno che si possa prometter di fermarla per spatio pur di un sol momento. Autore.

Et così poco da confidarsi nel fauor della fortuna, che per grande che sia, non sia assai minor di quella prudenza, che si ricorda in saper cono-
scer l'instabilità sua.

DESIDERARE.
DEL TEMPO.

Ad Att. li. 4
epit. fa. 24

IO hormai aspetto l'effetto di questa cosa, ò ue-
ro non ci haurò poi speranza alcuna.

Autore.

Io non posso, ne uoglio confidarmi nella sta-
bilità del tempo, non essendo cosa alcuna più in-
stabile di lui.

A me non è rimasto altro di buono in questo
negotio, che la semplice speranza, che si suol ri-
ponere nel beneficio del tēpo & di q̄sto anchor
nō mi prometto molto, attesa la sua instabilità.

Questo signore mi promette pur' assai, & se
la qualità di questi tempi (de' quali non mi fido
però molto) uoranno, io spererò che i fatti deb-
biano auanzar le sue promesse.

DESIDERARE è un' affetto interno;
& circa quelle cose, che desidera-
mo in noi stessi, ò in altri, colqual ha
molte conformità l'augurare, se non
in quanto che uolgarmente l'augurare è con pre-
ghiere a Dio solamente, & sempre nel ottatino,
& dimostra maggiore affetto, doue che il desi-
derar lo dimostra minore, & è in tutti i tēp; e cō
preghiere a Dio: & a gli huomini, & è commu-
ne a tutti i generi di persuadere.

DESIDERARE.

LA VENUTA.

Cic. lib. 1.
epit. fa. 10.

VORREI hormai che tu ritornasse a noi,
& a uiver in parte doue siano de gli altri
pari

pari tuoi, & non dimorasse costì per parer s-
uio fra gli ignoranti.

Mi sarà carissimo, potendo con tuo cōmodo, Li. 3. epi. 4
che tu uenga quanto prima, si come è il deside-
rio di Seruio, e di Postumio.

Io ho tanto desiderio che tu uenga, che Mar- Epist. 9.
ce lo tuo fratello, ò di poco, ò di niente mi anan-
za, & ti riputerò sau'o, se piglierai quel parti-
to, che ti può partorir quiete, e contentezza,

Se tu mi ami quanto ueramente mi ami, met- Ad Att. lib.
titi in uiaggio, e uien quà subito, che non potres- 11. epi. 23
sti credere quanta speranza io habbia ne i consi-
gli & prudenza tua, & quel che importa, nell'
amore, & fede che mi porti.

Io uorrei questo date che non marcase (si co-
me mi hai promesso) di uenir' innanzi le calende
di Gennaio, doue io sarò.

Io non so come potrai uenir mai tanto pre- Moderni.
sto, che a me non sia tardi, impero che ne i deside-
rij nostri si suol dire, che anchor la celerità, e
tardissima.

Io son tanto desideroso della uenita uostra, Autore.
ch'io non posso andar' in alcun luogo, che sempre
il pensier mio non mi rappresenti innanzi l'ima-
gine uostra.

Non mi dourete hauer per importuno, s'io
solicito che veniate quanto piu presto, impero-
che tanta è dolce la uostra conuersatione, che so-
lamente in desiderarla sento quel piacer che si
può

DESIDERARE

può desiderar maggiore.

Io non hauerei mai creduto, che l'assenza vostra fusse stata tãto noiosa all'animo mio, quant'è stata, & per conseguente ch'io hauesse a desiderar così affettuosamente la vostra uenuta, come desidero, però non è marauiglia, se si suol dire, che nissun piacere ci è più grato di quel ch'è preceduto dal dispiacere.

Il desiderio ch'io ho, che le cose vostre piglino affetto, & indrizzo conueniente alla ragione mi fa grandemente desiderar la uenuta vostra in questa corte.

Io desidero la uenuta vostra con tant' affetto dell'animo mio, che s'io dicessi che ardo di uoglia di riuiderui in breue, sarebbe niente in comparatione di quel ch'io deuerei dire.

Aggiunta.

Io uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, o gratia, che mi sforziste di ritornar presto, perche io posso ben per amor vostro sostenere qual che tempo il digiuno di goderui, ma una lunga fame non è possibile sostener mai, che le forze non mi manchino.

Io ui aspetto, se non per altro, almeno per uederui: & quando non uerrete, io farò nondimeno conto di hauervi ueduto, come sempre faccio, & certo è che m. pare di riparar all'amicitia vostra di queste bande: come carissimo, & singolar guadagno.

L'AN-

O DIO, perche non son'io à Roma, acciò Cic. lib. 1. Epi. fa. 7.
 potesse vedere, & in alcuna parte godere
 le tue lodi.

Io non potrei mai dir quanto desiderio, e mar- Ad Att. li. 1. Epi. 10.
 tello io habbi di Roma, imperoche non posso ho
 mai più sofferrire, la sciocchezza di queste cose io
 qua.

Ogn'altro gran dispiacere, mi parrà più leg- Li. 11. Epi. 18.
 giero, che lo star qui.

Non ci è hoggidì cosa alcuna, ch'io più desi- Autore.
 dcri, che l'andata vostra alla corte, perche da
 quella mi prometto al certo di poter metter le
 cose mie in qualche forma di quiete.

Io non desidero tanto l'andata mia à Roma,
 che non mi paia assai manco di quel che son te-
 nuto, à gli honori, & utile c'ho riceuuto da voi
 perche si come gli animi nostri hanno in odio tut-
 te quelle cose, che sono state compagne nè nostri
 mali, così anchora amano quelle, che sono state
 compagne de' nostri beni.

DISTARE.

A NCHORA che non mi sia nuouo l'es- Autore.
 ser naturale a' padroni di tener poco con-
 to de' seruitori assenti, nondimeno il desiderio
 ch'io ho di star qui per utile, & comodo suo
 voglio che contrapesi all'incomodo mio, à tut-
 to quel danno, che di ciò me ne potesse venire.

Io per honor mio sono tanto desideroso d'esser

L confir-

D E S I D E R A R E .

confirmato in questo officio, che questa gratia impetrandola, mi seruirà sempre per ricompensa della lunga seruitù, ch'io ho fatto à questo Signore .

Come desideroso ch'io fui sempre della tranquillità dell'animo, la qual consiste nel saper terminar i suoi desiderij, desidero esser lasciato star qua doue penso poter viuer quietamente, prima a Dio, & poi a me stesso .

Egli è tanta la smania ch'io gusto in vedermi lontano dalle corti, cioè scarico di ambitione; che io viuo consolato fra li miei, & consolatissimo uiuerò, se con buona gratia del padrone, ci sarò lasciato spẽdere questi pochi anni, che mi auanzano.

Socrate.

Doue tu passi un'honestà vita, iui fa che tu resti, & ogni cosa ti succederà felicemente.

D I H A V E R N V O V E .

Ciclib. 2.
epist. fa. 8.
Ad Att. ep.
11. lib. 7.

ASPETTO intender da te le cose future, come da huomo che uede un pezzo lontano. Tu sarai cosa conueniente alla tua gentilezza, & gratissima a me, se mi darai pieno ragguaglio di queste cose, & anchora se ci sarà niente altra che sia bisogno ch'io sappia.

L. 3. epi. 12

Se ben aspetto, che presto mi uenghi a trovare, haurò nondimeno piacere che tu dia al presente messo alqual ho commandato che ritorni subito à me, qualche lettera graue, & piena non solamente di quel che è successo fin qui,

quì, ma anchora di quello che tu pensi douer
saccedere.

Vorrei che tu mi scriuesse qualche cosa di
nuouo, & se non ci è di nuouo norrei pure che
mi scriuesfi, imperocche (à dirti il uero) non mi
diletto tanto d'intender nuoue, quanto di hauer
ue lettere.

L.4.ep.10

Io come ho messo al proposito, se ben non ho
cosa alcuna, te scruiuo, ma tu mi scrui, & piu ra-
do, & piu breue, che non soleui, credo che il
facci perche tu non habbi cosa, che tu pensi che io
debbia leggere, ò sentir volentieri, nondimeno
vorrei che mi scriuesse di quel che hai, tal qual
fi sia.

L.11.ep.18

Desidero che V.S. mi scrina alle volte, & mi
commandi, accioche io possa satisfare à me me-
desimo in legger le sue lettere, & seruirla.

Moderni.

Essendo gli animi humani naturalmente cu-
riosi di sapere, come huomo non vi douò parere
importuno nelle mie lettere, se di continuo mo-
stro desiderar hauer qualche nuoua da voi.

Autore.

Io per honor & vtil vostro desiderio che non
permettiate, che vna lunga intermissione di scri-
uere generi qualche sinistra informatione nell'ani-
mo del Signor vostro padrone.

Se desiderate ch'io sia partecipe, ò per dir
meglio ch'io goda intieramente l'allegrezza che
io sento delle uostre consolationi, fate amoro-
ra, che succesinamente io habbi uostri annisi.

DESIDERARE.

Aggiunta.

Io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me con ciò sia cosa, che in così lungo corso di tempo nō mi haucte mai nō solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'ho mandate; la qual cosa, sallo Iddio, cō quanto affanno d'animo hò sopportato, come colui, il quale amandomi sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, il quale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. Io l'ho pure scacciato, & uinto auisandomi non douer potere essere, che l'nostro sottile ingegno riceuesse così rozza impressione, che non conoscesse quāto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere, & à questa etade massimamente nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno.

AMICITIA.

*Cic. lib. 5.
epist. fa. 4.*

Io me ingegnerò sempre con ogni termine esprimere seco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia percioche dal tempo che mi incominciasti ad amare l'ho continuamente seguito con l'ultimo del core.

L. 4. Epi. 6.

Tu mi stai già fitto nel core, & contenacissimo

simo chiodo, perilche cercherò di far in modo nell'auuenire, che tu pai d'esser stato non manco prudente, che auido nel cercar l'amicitia mia.

Io nō ho dubbio alcuno, che la Rep. nō sia per legarci, & con dolcissima catena congiungerci, quando l'affettion mia uerso di te (laqual in molte cose hai potuto conoscere) non basti à farmi bauer l'amor & la gratia.

Li. 5. ep. 9.

Io ui sono amico, & pregoui che uoi mi siate il medesimo, saluo se stanco ò pentito nō uolete pigliarui questa occasione di partirui dell'amor mio, cosa indegna del uostro consiglio, & del mio merito.

Moderni.

Io non saprei mai desiderar maggior tesoro, che un amico litterato, & da bene, ne credo che l'huomo d'altra cosa alcuna senta maggior felicità che da una uera, & incorruttibile amicitia, la qual sia legata dalla uirtù, & bontà.

DI ESSER CON GLI AMICI.

I*o ho un'estremo desiderio di tornare a Roma, ne posso piu tolerar il digiuno di ueder i miei.*

Cic.li. cpi. fa. 11.

Nel vero io non darei vn dì di quei passa tempi, che fogliamo bauer quando siamo insieme, per quanti frutti, & commodi si cauano di questa prouincia.

Epist. 12.

Sforzati che non mi sia allungato il tempo di quest'ufficio, acciò quando ti baueremo satisfatto di quà, possiamo anchor seruirti di là, se ci sarà niente, ch'io possa fare a commodò, e seruitio tuo.

L. 3. ep. 10

DESIDERARE

Li. 6. ep. 2

Il desiderio tuo non è però maggior del mio, che sopra ogni felicità desidero di uederti.

Essendo gli altri miei amici vecchi, quali morti, & quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo verso di me, che già soleuano hauere, di qui procede, che mi sarebbe piu caro vn sol giorno, ch'io consumassi teco, che non mi è tutto questo tempo ch'io consumo qui.

L. 8. Ep. 4.

Io vo spesso d'ue tu sei; & su l'ale di mie pensiero ti conduco à Roma.

Li. 10. ep. 3.

Che bella vita è hora la tua nel Tusculano, che lieti giorni, che felice tempo: così ci potesse uiuerio, che sprezzerei tutte le ricchezze del mondo.

Li. 15. epi. 17.

Vorrei per diuerse cagioni, che ci ritrouassimo insieme, prima per sfiorre il longo digiuno di vederti, essendoti già gran tempo fa affectionatissimo, d. poi. &c. Aggiunta.

IO non pensai già mai partendomi da Roma di portarne meco un sì gran desiderio di essere cō V. S. & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in cammino: il quale come può mi allontano, più vien crescendo.

DI FAR SERVITIO.

Cic. lib. 2.
Epist. 17.

IO con la diligenza che pongo in fauor tuo, non sò quel profitto che farei s'io fauorissi un altro presumendo gli huomini, ch'io te aiuti, non per giuditio, ma per obbligo.

Io non dirò già che l'amor mio verso di te, per questo conto sia divenuto maggiore, ma dirò bene che maggiore è divenuto il desiderio di mostrartelo. Li. 4. ep. 12

Desidero di poter mostrarti hormai quanto io sia grato, accioche tu ti troui contento di quello c'hai fatto in seruitio dell'honor mio. Li. 10. epi. 25.

Quella cosa che mi dimandi per lettere vorrei che me l'haressi dimandata a bocca per vn solo rispetto, imperoche non solamente dalla mia risposta, ma anchora dal uolto, da gli occhi, & dalla fronte (come si suol dire) hauresti potuto comprendere l'amor mio verso di te. Ad Att. lib. 4. Epist. 10

Il signor ti ama infinitamente, e desidera che li sia data occasione dalla quale tu possi raccogliere abundantissimamente il frutto dell'amor ch'ei ti porta. Modeni.

Feci l'ufficio col signore, col quale non so se mi piaccia, ch'io non hauesse difficoltà alcuna, hauendolo trouato prontissimo, all'honore, & commodo nostro, percioche io hurrei uoluto che l'opera fusse stata tutta la mia, doue che a questo modo con così poca fatica ho potuto scemar anchor poco de gli obblighi che vi ho.

Perche desidero a uoi, & a tutti gli amici miei esser sempre cagione di piacere, & consolatione, vi dirò che nel caso uostro non sono per aspettar che l'occasion uenga a trouar me, inasbene io sono per andare ad incontrar lei, pur Autore.

DESIDERARE

che io sappi veramente di poterui far seruitio.

Siate pur certo ch'io amo tanto la patria vostra, & i miei compatrioti, ch'io mi contenterò sempre di comprar col danno mio la quiete sua, e la speranza di poter metter in riposo le persone loro.

Aggiunta.

Prego Dio che mi dia vn giorno occasione di mostrarti l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere mi è venuto fatto il contrario.

Prego V.S. (non hauendolo io fatto à bocca) si degni comandarmi, perche desidero fargli ogni seruitio, che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi vergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa lasciando stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, ch'io tengo seco, per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in effempio, & rimerita.

Per le vostre opere tanto virtuose, non so che altro mi dire, se non che si come io sento nell'animo un caldo effetto d'honorarui, & giouarui: così prego Dio che mi porga occasione, e facultà di poterlo fare.

G R A T I A.

Autore.

ANCHOR ch'io habbia necessità (non che bisogno) di molte cose, nondimeno quello che più desidero è la gratia vostra.

DESIDERARE. 77

Io desidero con tanto affetto d'animo la gratia di quel signore, ch'io posso giurare questa essere una di quelle cose, che mi sta cosi à core, che nissim'altra se gli approssima di gran pezzo.

Io desidero talmente la gratia del Signor Duca, che dopo quella di Dio, io reputo ogn'altra seconda à quella di sua Eccellenza.

Perche tutti i miei pensieri sono uolti à uolere acquistar la gratia di questo Signore, per tanto desidero anchora di trouar' occasione, e mezzi per poterne hauer la possessione, la qual (si come intendo) consiste nell'assidua, & fidel seruitiù.

FAVOR ET AIUTO.

SI come la recuperata sanità diletta piu à quegli, che son usciti d'una grand'infermità, che à quegli altri che non hanno prouato mai malattia alcuna, cosi anchor tutte le cose desiderate di lettano piu di quelle, che si posseggono continuamente.

Anchor ch'io spero ch'egli per bontà sua mi farà questo piacere, io desidero però grandemente, che anco tu aiuti la cosa presso di lui, & che in ciò tu adopri in modo quella tua marauigliosa prudenza, & incredibil destrezza, che quanto egli farebbe per cortesia sua, lo faccia à tua requisitione, tanto piu uolontieri, & tanto piu presto.

Con l'opre passate mi hauete acceso tanta sete di ueder continuamente effetti simili, ch'io

non

C. nel suo
ritorno;
P. R.

Moderni.

Autore.

DESIDERARE.

non mi satisfaccio della speranza, & delle molte parole che mi date.

Io tanto desidero l'aiuto vostro sopra ogn' altro, quanto ch'io son certissimo, che auanzarete ogn'altro di volontà, & che quanto à gli affetti non sarete manco pronto in darmelo, che io sia stato presto in ricercarvene.

In queste mie occorrenze non ci è cosa alcuna, ch'io desideri piu, che l'uestro fauore, & aiuto perche oltra, che auanza ogn' altro, io godo grandemente dentro me stesso della certezza, che io tēgo, che voi me lo diate con la mano del core.

CONSIGLIO.

Moderni.

ANCHOR, che gli huomini siano piu len-
ti in pigliar quel che possono hauere, che
non sono in desiderar quel che non possono aggu-
gnere, nondimeno sperarò, che desiderando io il
vostro consiglio (si come desidero) non siate per
venirmene meno in questo caso.

Autore.

Desidero che voi non manchiate in qualche
parte à Pompeo di quello, che in tutto non sole-
te venir meno ad alcuno, cioè del vostro parere,
& speranza di meglio, causato dal nostro giudi-
tio.

Per la ferma credenza, ch'io tengo di non po-
ter smarrir' il camino sotto la fida tramontana
del vostro giuditio, desidero non mi siate scarso
del consiglio vostro in questo bisogno, & neces-
sità mia.

DESIDERARE. 78

La difficoltà che si ha in questo mondo di poter trouar in un amico la fede congiunta all' amichevolezza, & buon giuditio, fa che si come le tro-
no tutte in voi solo, che anchora io non debba
perder l'occasione di valermene possendo: Per
questo desidero il vostro consiglio.

DI ESSER LODATO.

ARDÒ d'un desiderio marauiglioso, e s'io Cic. lib. 5.
non m'inganno, assai todenole, che ti piac- Epist. fa. 9.
cia d'illustrar il nome mio con la luce di tuoi scrit-
ti.

Non solamente spero che'l mio nome si perpe-
tui nella fama, ma etiandio bramo di godermi co-
si vno quell' autorità, che può nascermi dal testi-
monio tuo, e di gustar quella dolcezza, che senti-
rò vedendomi esser lodato, & amato da un tuo
pari.

La virtù per guiderdone delle fatiche, & de i Per A. poet
pericoli non desidera altro premio, che la laude, ta.
e la gloria, & lenata che sia questa io non vedo
perche causa in questo breue corso della vita no-
stra debbiamo affaticarsi tanto.

Anchora ch'io nol meriti persevera pur in lo Moderni
darmi, imperoche il piu delle uolte non diletta
meno la falsa, che la uera lode, si come anchora
suol esser piu grata una cosa donataci, che un'al-
tra dataci per debito.

Io come huomo libero, parlerò liberamente, Autore.
e come quelli, che so che mi ami ti aprirò ami-
cheuol-

DESIDERARE.

cheuolmente il mio concetto . Io desidero sentir
che dalla bocca tua , ò da tuoi scritti esca quella
armonia, che sopr' ogn'altra suol di' ettare à gli a-
scoltanti, la qual consiste nel sentir lodarsi da per
sona lodata, come sei tu.

RICCHEZZE.

Moderni.

ANCOR che'l desiderar le ricchezze sia
senza termine alcuno fra gl'huomini, di che
ne seguita che nissuno, ò pochi siano quelli, che ne
restino satij, nondimeno io ringratio molto Dio,
che mi ha dato tanto lume, ch' io ho terminato
questo mio desiderio .

Il ueder ch' ogni gran cosa è facile al ricco, &
per contrario ogni minima esser difficile al poue-
ro: fa che per uscir di quelle difficoltà, nelle qua-
li mi tien la pouertà, io desidero possedere una bo-
nesta ricchezza .

Il solo desiderio ch' io hebbi sempre di poter
mostrar qualche segno di quella carità, e gratitu-
dine di che io son tenuto uerso d'alcuni parenti,
& seruidori miei, mi fa desiderar piu commoda
fortuna di quella ch' io posseggio già molti anni
sono.

Io per la speranza c' ho delle cose del mondo,
trouo che le ricchezze son cagione dell' essere, a
l'incontro la pouertà del non essere . Per tanto
come huomo desidero le ricchezze per manteni-
mento di questo indiuiduo.

Autore.

Io desidero ueramente acquistar ricchezze, si
come

D I R M A L E. 79

come all'incontro ho in odio il possederle ingiustamente.

DI R M A L E è ne i medesimi generi di persuadere, ch'è il biasimare, & importa etiandio il medesimo, se non in quanto che'l biasimare, è in parte colare, cioè particolarmente qualche cosa in alcuna qualità d'huomini, doue che'l dir male è in universale di tutte le cose, & in tutte le qualità di persone; donde è detto male dico, e maldicente colui, che senza distintione alcuna si diletta di dir male d'ogn'uno, & quantunque sia detto impropriamente dir male de' uiti, & de' uitosi, concia sia che il dirne sia bene, e non male, nondimeno uolgarmente non facendosi questa distintione, si chiama dir male, così quando si dice de' cattiu, come quando si dice de' buoni, come dir mal del tiranno, d'un tristo giudice, d'un mal padrone, e di altri cattiu huomini.

D I R M A L E.

D E L T I R A N N O.

NON è bastato a questo tiranno ricuperar quel ch' altre volte uolentamente haueua fatto suo, c'ha uoluto occupar anchor quel d'altri.

Ad Attico.
Cic. lib. 1.
Epist. 8.

Egli

D I R M A L E.

... Egli è da poco, e cattiuo d'animo, non buono ad altro che à calumniar altrui, à quel suo modo da fastidioso: & anchor che taccia sa uenir voglia di ridere alle persone, per esser piu ridicolo di faccia, che di faceticie.

L. 2. ep. 22: Della Republica non ho cosa alcuna da scriuerli, se non il grandissimo odio di tutti gli huomini contra à coloro, che sono padroni del tutto.

per F. quinto. Colui mi par grandissimo, che col mezzo della sua uirtù è peruenuto ad un luogo alto, & non quelli che ui è acceso col danno, & rouina d'altri.

Filip. 3. Questi grandi pensano, che la potenza loro sia leggiera, & pouera, se non fanno ingiuria, & superchieria.

Chi potrebbe mai comportar questa bestialissima fiera? è in che modo? che cosa è costui altro che libidine, crudeltà, alterezza, & profon-
tione?

Che haurebbe fatto costui s'egli hauesse uinto, quando non hauendo hauuto uittoria alcuna, ha fatte tante sceleratezze dopo la morte di Cesare.

Questo ribaldo s'è tanto spogliato dell'humana uirtù, benchè quando la conobbe egli mai? che ha esercitata la sua instabil crudeltà contra di costui non solamente quand'era uiuo, ma anchora dopo ch'è stato morto.

Io eleggerei piu tosto di uiver soggetto al go- Moderni.
uerno d'un tiranno, che esser io tiranno, percio-
che quegli ha da temer solamente il tiranno, ui-
uendo del resto sicuro, e libero: & il tiranno è for-
za c'habbia paura, & di coloro che fuora li pon-
gono insidie, & di quegli anchora che sono alla
tua guardia.

E necessario che costui precipiti ò per li nimi- Autore.
ci suoi, ò per se, che a se stesso è nimicissimo.

Gli animi ingenui, & liberi difficilmente si cò-
moderanno à uiver sotto l'imperio d'un principe
poco buono, & non mai sotto d'un cattiuo.

Costui ha saputo cosi ben disimulare la sua
ambitione alla tirannide, che quando potena po-
co, mostraua anchora di uoler poter manco, ma
di poi che è giunto al termine ai poter ciò che
uole, ci ha chiarito anchora, che ei uol ciò che
non deuè.

Issendo adimandato Anasimeno qual di Demost.
tutti gli animali fusse il piu difficile a castigare, il
tiranno rispose.

Tolomeo Filadelfo diceua, che tra l'altre cose
grauose, che arreca seco la tirannia, la principal
è che per suo commodo è sforzato ammazzar gl'
innocenti.

Il tiranno è simile al porco, il qual ha sospet- Eliano.
to, e teme d'ogni cosa, sapendo che non altrimen-
te, che il porco è debitor della uita sua ad ogni
uno.

A gl'huo-

D I R M A L E .

Senofon.

A gli huomini priuati ò per pace, ò per tregua è dato riposo, ma al tiranno non è concessa sicurezza alcuna dal beneficio del tempo.

Essendo addimandato Antistene filosofo perche cagione (circa la pietà ci preferisse il manigoldo al tiranno) rispose: perche il manigoldo ammazza i tristi, & il tiranno i buoni.

D E L P R I N C I P E .

Ad Att.li.

1. Epif. 7.

DA costui non si può sperar ben alcuno, perche non uol farlo, ne si deue temer mal'alcuno, perche non ha ardir di farlo.

Moderni.

I Principali errori de i principi d' hoggi, è la ignoranza, e la persuasione di se stessi.

Autore.

Costui si può ben chiamar herede dell' imperio di suo padre, ma non già della uirtù, & fortuna.

Costui è principe tanto inetto, e da poco, che merita d'esser piu commandato, che ubbito.

Iambli.

Catone maggiore usaua di dire, che quel principe è pessimo, che non sa commandar à se stesso.

Demostc.

Si come non è proprio il correre à chi è facile il cadere, ò di uno incompsto il componere, così anchora non è proprio d'un principe da poco il commandare.

La uita nostra è simile ad un Teatro; impero che molte uolte occorre, che i piu tristi tengono il piu honorato luogo fra gli huomini.

Isocrate.

Si come un letto d'oro non gioua a l'ammala

to,

to, così una gran felicità di fortuna non gioua ad
 vn sciocco.

DEL GIUDICE.

NEL voler io mostrar le ribalderie di co- Per Ros.
 stui, ci trouo almeno questa commodità, che
 non mi potrà mai mancar testimonio per farle
 chiare, imperocche le son tanto grandi, che men-
 tre durerà la generation' humana, non mancherà
 mai che si quereli del fatto suo.

Certamente noi non vedremmo così chiara- Per Ro. di
Amel.
 mente le ribalderie di costoro, se essi non si fussero
 lasciati accecar dal troppo appetito dell' auari-
 tia, & dell' audacia.

Se costui usa mal la sua autorità, è piu tosto ar Moderni.
 roganza nata dalla sua superbia, che ardir' & di
 gnità datagli dalli suoi superiori.

Si trouano alcune bestiacchie, che per seder pro Autore.
 tribunai con le guarnaccie lunghe, si danno a
 credere esser soli prudenti, & ciascun d' esser dot-
 to nel fatto suo, & dottissimo nell' altrui: & con
 tutto ciò la maggior parte di loro non sa quante
 dita s' habbia nella mano.

Costui non puo esser se non ingiustissimo giu-
 dice, come quelli che per natura è appassionato
 molto ne i suoi particolari, & come si suol dire,
 rade volte accade, che le particolar passioni non
 muouino l'uniuersali.

Costui fu sempre mal' huomo, se ben non ha
 mostro prima che adesso la malitia sua, impe-

D I R M A L E

ro che gli animi corrotti, e guasti, rade volte scuo
prono i lor difetti, se non quando son pieni di au-
torità.

Demost. Solamente al Medico, & all' Auocato è lec-
to ammazzar l'huomini senza esser castigato.

Eschine. La molta autorità in vn animo cattiuo suol
sempre partorir calamità grandissima.

Euripide. E cosa che arreca molto dispiacer all' a. i na de
i buoni il veder le dignità poste ne i cattiuu.

DEL PADRONE.

Cic. Fil. 13. **O** GRANDE errore, ch'è hauer prete-
rito il far mentione, di questo grand'huo-
mo, del quale non c'è alcuno, che sappi, ne si curi
di sapere in che parte del mondo egli sia, quel che
facci, se gli è uiuo, o pur morto.

Modani. Colui è manifesto adulator che chiama il suo
padrone buono, percioche s'è padrone non è buo-
no, & s'è buono non è padrone, ne conciosia che
padrone, e buono sian due contrarij, che non pos-
sono conuenir insieme.

Autore. Di questa amara seruitù, con tutto ch'io cre-
desse poter dir molto, non voglio dir altro per a-
desso, se non questo in somma, ch'io prouo quel
l'estremo male, che prouano tutti i buoni, che
seruono à cattiuu.

Costui è tanto crudele verso i suoi seruidori,
che ual sempre il fine d'una miseria loro, esser
lor principio d'un'altra miseria.

Io non so già se col mutar paese, et padrone, io
sia

DIRMALE. 81

sia per mutar fortuna, ma io son ben certo, ch'io non sono per sentir piu quella noia, che sentono tutti gli huomini da bene, che consumano gli anni in seruitio de gli ingrati, & tristi.

Così tu è huomo che à tutte l'hore ti fa venir meno nelle mani ogni sua promessa, tant'è picciolo in lui in rispetto del mentire.

E cosa intolerabile il veder gli huomini di mala razza, e tristi, viuer in gratia della fortuna: all'incòtro i buoni, & ben nati esser in disgratia sua. Sofocle.
Demoste.

E marauigliosa la forza della buona fortuna in sapere adombrar, & nasconder i peccati de gli huomini.

DE' PARENTI.

CREDO che tra l'altre cose tutte tu habbi inteso la scelerità, la somma leggerezza, & instabilità di Lepido tuo parente. Cic. li. 12.
Epil. fa. 10.

La cosa non si può accordare in modo alcuno, perche io son contento di far' una mediocre perdita, & questo ingordo non si contenta d'una mediocre preda. per Publio
quintio.

Poco ha di che dolersi, chi perde vn parente, che sia piu presto d'esser domandato domestico amico che parente, percioche poco danno è perder vna cosa buona di nome, & cattiuua d'effetti. Moderni.

Così tu è tanto prodigo del suo honore, che gli par di esser uituperato per non poter con la bruttezza della uita sua oscurar la chiarezza della cosa nostra. Autore.

D I R M A L E.

Io vo passando l'infamia di questo mio parente al meglio ch'io posso, considerando ch'egli è argomento di grandezza d'una famiglia, quando la contiene d'ogni qualità di persone.

D'A M I C I.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

QUEL scelerato infame natural nimico de gl'amici suoi, il qual d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio in cambio de i rileuati beneficij, che gli haueui fatti, cercò di molestarti ba dato a suoi falli con degna punitiōe senza di noi, essendosi scoperto à tal ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà, in tutti i giorni di sua uita.

La medesima fallacia ho uisto io ne gli amici tuoi, che potesti veder tu nelli miei.

L. 2. ep. 17

A si fatti huomini non è buono raccomandar nissuno perche in tal caso fanno peggio.

Per Publio
quinto.

Se gli è vero che l'amicitia si mantenga con la veritè, la compagnia con la fede, & la parentela con la pietà, è necessario che costui, il qual cerca di rouinar vn amico, vn compagno, vn parente, confessi d'esser bugiardo, infidele, & empio.

D'E N I M I C I.

Cic. lib. 5.
Ep. fa. 12.

QUESTO Cattinio è il più ribaldo huomo che uiua, quanti gentilhuomini, quante honeste matrone, quanti Cittadini Romani ha occisi, & fatti schiaui, quanti paesi ha rouinati.

L. 10. Ep. 3

Egli ha depredato i lor beni, espugnato le nati, ucciso i fratelli, & i figliuoli.

Non

Non è pericolo, che mi moua per il ragionar, che faccia colui, il quale, auuenga che nessuno sia che vedere il voglia, non è però odiato da gli huomini, com'ei merita: Imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la qual sia commune con esso lui.

Adeffo di nuouo non s'è fatto cosa alcuna di male; ma s'è trouato, & s'è scoperto quel che anticamente staua nascosto nel scelerato animo di questo ladrone.

Ad art. ep.
11. lib. 1.

Tant'è la libidine sua di far male, ch'egli si piglia piacer di far anchora in questa cosa tutto quel mal che si può, benchè non habbia causa alcuna di farlo.

Vffici:

Questo ribaldo mostro di natura è odiato à morte, non solamente da tutti gli huomini, ma (se anchora li Dei odiano chi n'è degno,) è odiato anchora da tutti li Dei.

Filipp. 13.

Credete à me ch'io conosco l'imbriachezza, l'imprudenza, & l'audacia di costui, ne voi donete far giudicio di lui, come d'un huomo, ma si bene come d'una importuna bestia che gliè.

Che cosa è al mondo piu vituperosa che questa bestia? che par' esser nato per questa causa, accioche il suo fratello non fussè il piu vituperoso huomo che uinasse.

Costui è un huomo tale, che da quei che nol conoscono, & da quei che'l conoscono, e egualmente sprezzato.

Per il Rè
Deletaro.

DIRMALE.

Per Publ.
quintio.

Costui prima nella gioventù cominciò à dar saggio della vita sua, col darsi in preda all'impietà, & alla sceleratezza.

Costui tien casa aperta à gli appetiti, & piace ri di quello mondo, & la tien chiusa alla uergogna, alla santimonia, & tutte le buone opre.

Per Rosc.

Se si può hauer punto di notitia dell'animo di un'huomo à guardar la figura del corpo suo, non par' egli che costui da capo à piedi sia tessuto di tradimenti, & di bugie? il qual per questo rispetto vuol sempre andar raso, acciò non si dica che egli habbia pur un sol pelo di huomo da bene.

Per m. Co-
cio.

Huomo senza giuditio, senza fede, senza speranza, senz'albergo, e senza facultà: macchiato di faccia, di lingua, di mano, & in somma di tutta la uita.

Contra Clo-
dio.

Nissuno è lodato da costui, che pensi poter riceuer lode da lui.

Costui in fatto è pieno di vino, di stupro, & di sonno, & in somma di molta inconsiderata, & pazz' sfacciataggine.

In somma se un qualche Poeta d'ingegno raro uoleffe (introducendo) finger un'huomo infame, & trasformato da uitij esquisite, veramente non potrebbe trouar uituperio alcuno, che nõ fusse in costui, anzi ne trappasserebbe molti che lo accompagnano sempre, & che totalmente sono impressi in lui.

Per Sestio.

L'animo di costui era coperto dal uolto, & le
ribal-

ribalderie dalle mura, ma questa coperta non è stata di tanta forza, che finalmente la non sia stata scoperta dalla curiosità de gli occhi.

Se questo scelerato dicena pubblicamente quel che ei voleua fare, potete voi star in dubbio di quel ch'egli habbia fatto? Per milo.

Io non ho paura che uoi pensiate, ch'io dica tanto mal di costui, per la nimicitia, ch'io hauea seco, imperoche se ben' egli era mio nimico in particolare, nondimeno egli era tanto nimico de gli altri huomini in vnuerale, che l'odio mio verso di lui era di quella medesima specie di quel de gli altri huomini.

Guardate che huomo senza vergogna, senza timore, e senza ragione, la vergogna sua è superata dalla libidine, il timor dell'audacia, & la ragione dalla pazzia. per A. Cluē
uo.

Egli è tutto composto di fraude, e di malitia, & tanto perfettamente cattiuo, che i viti infiniti, c'ha per natura, li condisce anchora con l'artificio della tristitia sua.

Egli è huomo da niente vituperoso, cattiuo, macchiato ai molte sceleratezze.

La bassezza, & ignobilita di costui ci deuene piu presto far vedere della superbia, & arroganza sua, che far che la temiamo.

Non è persona che non pensi esser necessario purgar quel luogo, pelqual sia passata questa mal uaggia femina, & nissuno che non pensi offendersi

DIRMALE.

derſi grauemente la terra (ch'è madre d'ogni coſa) done è calcata da i piedi di queſta ſclerata .

Puoſi adunque coſtei chiamar madre, che vedete eſſer traſportata alla cieca dalla crudeltà, et dalla ſcleratezza? Et la cui cupidità non ſu mai tardata da qual ſi voglia coſa brutta: Et che è tanto pazza, che niſuno la può chiamar donna: tanto gagliarda, che niſuno li può dir femina: Et tanto crudele che niſun la deue chiamar madre .

Côtra Cathiana.

Coſtui è tanto crudele, Et ſclerato, Et beſtiale, che ſi può dir che non habbia alcuna ſimilitudine d'huomo, fuor che la preſenza.

Coſtui è huomo che ne per vergogna ſi aſtiente dalle coſe brutte, ne per paura ſchiſa i pericoli, ne con ragione ſa temperar la pazzia.

Coſtui ha un' ingegno atto ad ogni ſcleratezza, Et a queſto ha congiunto la prontezza della lingua, e della mano .

D'UNA NATIONE.

Cic. lib. 16
Epif. ſa. 10

per M. Fō-
teo.

Non mi fido molto della diligenza di Tiſone, prima perche i Greci per ordinario ſono tutti negligenti, dipoi Et c.

Se l'altre nationi nel far guerra dimandano pace, e perdono à li Dei, queſte combattono contro de li Dei ſteſſi.

Pensate voi ſorſe, che queſte nationi per riſpetto della religione ſi commouino nel preſtare il giuramento? Et per paura de li Dei nel far teſtimonianza alcuna è

Coſtoro

Costoro sono tanto lontani dal costume, & dal la natura di tutte l'altre genti, che si come l'altre pigliano le guerre per le religioni, queste le pigliano contra di tutte le religioni.

Veramente che noi non vedremmo tanta apertamente le ribalderia di costoro, se essi non fussero fatti ciechi dalla cupidità, dall'auaritia, e dall'audacia. Per Rosc.

Ascoltate di gratia il resto, acciò sappiate non potersi immaginare nissuna ribalderia, nella quale costui non habbia tinte le mani.

Le ribalderie di costoro sono tali, che quanto piu essi le serrano, & nascondano, tanto piu escano fuora, & si fanno apparenti.

Se tu fusse stato huomo sauiο non ti saresti così dato in vna nation pazzā, come questa, laqual ogni voce, ogni atto ogni sospitione muoue e corrompe. Autore.

Quest'è vna natione nimica della nobiltà, & che sanorisce la plebe, della qual abonda oltra misura: & cōe ogni'un fa la moltitudine è sempre piu pronta ad occupar q̃l d'altri, che a guardar il suo.

DI VNA CITTÀ.

IL pessimo sito di questa Città si può dir che scu- Autore.
sa la molta malitia de' suoi cittadini, come quella che essendo cattina naturalmente, non deue produr cosa alcuna, o poche che siano buone.

Se l'auaritia, se la rapacità, & la perfidia fusse perduta, al sicuro si trouerà sempre in questa Città

DIR MALE.

Città, come quello ch'è ricetta, & sentina di tutti i vitij, non che di questi solamente.

L'altre Città amano, & con carezze ricevono nel grembo loro i forestieri, & questa gli odia, & li scaccia; & se pur tal hora ne riceue alcuno (per errore) gli ammazza anchora col veleno del pestilente suo aere.

Tucidide.

Arcefilao diceua, che si come quei luoghi che hanno abondanza di medicine, & di medici, abondano anchora d'infermità, parimente doue sono molte leggi, vi è anchora molta ingiustitia.

DE' CITTADINI.

Cic. lib. 1.
Epi. fa. 4. 5.

Con velo di honesta cagione, cuoprono la dishonestà dell'animo loro.

Non posso lamentarmi dell'altrui maluagità senza estremo dolore.

Ma che dico io il mio nimico, anzi pur' il nimico delle leggi, de' giuditij, della quiete, della patria, & finalmente de tutti gli huomini buoni, & valorosi.

Li. 2. ep. 17

S'egli è tale che habbia in odio tutti gli huomini (ilche non ho mai creduto) io mi debbo poco curar, s'anch'io non son'amato da lui.

Li. 3. ep. 10.

I tristi si sono ingegnati di corromper la verità con mille bugie.

Filippi 2.

Si come le semente son causa delle radici, e de gli arbori; così quest'huomo scelerato è causa di tutta questa mestissima guerra.

Costui (si come Helena a' Troiani) ci causa di
ti que-

ti questi grandissimi trauagli, in che ci trouiamo.

Se questi ribaldi hauranno luogo in questa Re-
publica, la Republica istessa non haurà luogo.

Poca differenza è in vero da questi a quegli,
in questi si scorge vna civilissima verecundia,
vna gravità, vna moderatione, & vna integrità
d'animo: in quelli tutte le sorti di libidine, tutte
le sceleratezze, & vna bestialissima audacia à fa-
re ogni male.

Io veggio che le rapine di costoro non vanno
ad altro fine, se non far che non manchi loro cosa
alcuna, all'auidità de' quali tutte le cose del mon-
do non sono à bastanza.

Per Rosc.

Ogn' vno lo sprezza, l'abborisce, & fugge, co-
me se fusse vn mostro, o vna peste perniciosissima.

Per A. Cluē
tio.

Se non volete ricordarui le scelerità di costo-
ro, mirate almeno fra di voi la presenza, & il
proceder loro, che mettē doue le inanzi a gl'occhi,
facilmente vi ridurranno a memoria le cose fatte
da loro

Per p. Se-
tio.

Se voi risguardarete ben dretto tutte le parti
della Republica, vedrete anchora se può occor-
rer cosa alcuna da farui desiderar così fatti huo-
mini.

Per M. fon-
teo.

Io non fui mai in dubbio, che questi tristi non
deuessero dir mal di me, perche il vizio di sua na-
tura è capitalissimo nimico della virtù. L'ufficio
loro è di dir male, & il mio oprar bene, & son
contento, che mi vincano di mal parlare, poi

Moderni.

DIR. M. ALLE.

ch'io vinco loro di ben'oprare.

Sofocle.

Io non ricuereï mai per amico un' inimico della propria sua patria.

D'VN ESERCITO.

Moderni.

QVesto esercito mi par cò poco gouerno, con molta licenza, & piu grande di numero, che di virtù.

Autore.

Questo esercito mi par piu tosto pieno d'insolenza, che di valore.

Questo esercito è molto numeroso di donne, di paggi, & di bagaglie, & in somma di tutte le sorti d'impedimenti.

Io ho veduto questo esercito, del quale secondo il mio parere, si può far poco buon giudicio, per esser senza disciplina, e perche è disubediente, è anchora indisciplinabile.

Questo esercito va perdendo di riputatione, e di credito con l'hauerli dato in preda alle commodità, alle lasciuie, & finalmente cò l'esserli sepolto vno nell'otio.

Alla prima vista di questo esercito, ti si rappresenta inanzi quel di Tòpeo in Farsalia; cioè di varie nationi, molto numeroso, & poco ualoroso.

DEL VOLGO.

Ci. per R.
Comedo.

IL volgo è tale, che corre dietro all'opinione, & seguita poco la verità.

Questi è l'usanza del volgo di stimar' il piu delle volte le cose non secondo la verità, ma secondo la commune opinione.

Si come il mare (che di natura sua è tranquillo) si turba per la forza de' venti, così il popolo che da se è placato, si concita dalle voci, & dalle violentissime tempeste de' gli huomini seditiosi.

Io ho sempre stimata la temeraria moltitudine come riempimento de' luoghi vacui, dalla quale il non esser conosciuto forse che è di non poca utilità.

Il volgo abonda sempre più de' tristi, che de' buoni, & più d'ignoranti, che de' saputi.

Tutti gli huomini sono curiosi di cose nuove, & il volgo non solamente delle nuove, ma di quelle anchora che li sono più dannose.

D'VN'UFFICIO.

Tutti gli altri uffici ci soglion dar per ornamento, fuor che questo solo, che fin qui sempre è stato il dishonor, & l'insamia di chi l'ha esercitato.

Io non so veder come questo ufficio meriti esser desiderato, da un' animo nobile, ne lodato da persona alcuna, consistendo ogni sua lode e gloria nell'effusione del sangue humano.

Quest'è vno ufficio che per anchora non è stato desiderato nè posseduto, se non da una certa specie di brigatella affamata, & rapace: Hora se volete esser compreso nel numero di così fatta gente, e in vostra disposizione.

Quel Principe che fu inuentore di questo ufficio, hebbe vna sottile inuentione per leuarsi dinan

DIR M A L E .

zii tristi seruidori, & castigar cō destrezza i mali ministri, perche quasi à tutti interuiene che finiscono l'vffitio insieme con la vita, che gliè tolta dal popolo, ò dal boia.

Se uoi desiderate la satisfattio de' vostri nimici, pigliate quāto piu presto questo vffitio; perche quel che nō possono far' essi contra della persona vostra, lo fara il furor del popolo tutto, e presto.

Io nō saprei con qual piu destro modo vendicarmi d'un mio nimico, che di aiutarlo ad hauer simil vffitio, qual'è tanto odioso in questa Città, che par che le pietre vogliano saltar fuor delle mura per lapidar chiunque l'amministra, mentre ch'egli va per le strade.

DELLA SERVITV.

Cic. Filip. 2

LA seruitù è l'ultimo di tutti i mali, la qual debbiamo lasciare nō solamente col far guerra, ma anchora col riceuer la morte.

Se tutte le forti di seruitù son misere, quella è ben miserrima quando si serue ad un'huomo scelerato, impudico, & effeminato.

Autore.

Essendo la vita libera la piu amata & desiderata che sia, non solamente da gli huomini, ma anchora da tutti gli animali, dourà adunque la seruitù come suo contrario esser la piu odiata, & abborrita.

Misera conditione è quella di coloro che essendo nati liberi, procurano di morir serui, per satisfar all'auaritia & all'ambitione.

D'un

D'UN REO.

Ogni volta ch'io mi risoluerò di far impic- Contra. Ca-
tellina.
car questo ladrò cello, io deurò credèr d'es-
ser ripreso piu presto ch'io sia stato tardi à far-
lo, che di essermi portato crudelmente.

*La malatia del corpo si toglie via dall'arte, Moderni:
ma il morbo dell'anima si può curar solamente cō
la medicina della morte, la qual costui merita
acerbissima per l'infinite sue sceleratezze.*

*Che altro è il voler lasciar la vita a questo tri-
sto, se non il desiderar la morte à molti buoni? a
quali sarà data da costui, come piu tosto potrà
farlo.*

*La clemēza fu sempre lodata in ogn'uno quan- Autore.
do però è dispensata in persone che si sottometto-
no alla correctione, ma costui è tanto insolente
tristo, che in luogo di douersi correggere, tenterà
piu tosto tutte le uie per risentirsi contra di chi,
poeendo, non l'hauerà voluto castigare.*

DE' MORTI.

S'Egli hauesse saputo schifar tanto queste nim- Per Ro.
Amel.
icitie, quanto le soleua temere, ei viurebbe
anchora:

*Io non mi marauiglio che costui sia stato puni- Per A. Claē
tio.
to adesso, ma si bene ch'egli habbia scampato tan-
to tempo.*

*Costui certamente ha fatto bene à uscìr di que- Moderni.
sto mondo, perche io voleua dir tanto mal di lui,
ch'era morto s'ei non moriua.*

DIR' INGIURIA.

Autore.

Gran uenuta per certo è stata quella di costui, essendosi liberato con la morte di quell' infamia, nella quale lo teneua la pessima sua vita.

L'inganno era tanto proprio di costui in vita, c'ha voluto ingannar ci etiamdio nella morte, laqual è stata naturale, e non violenta fuor della commune espettatione.

DIR' INGIURIA, & far' ingiuria, hanno quella differenza tra loro ch'è tra il dire, e'l fare, imperoche dir' ingiuria consiste nelle parole, da i Latini detta contumelia, & far' ingiuria consiste nei fatti ch'è quel danno che tal hora studiosamente vno dà ad vn' altro, e che tal' hora nasce da far' ingiustitia altrui, però latinamente si chiama ingiuria, Et dir' ingiuria è proprio di tutti i generi, ma principalmente del dimostratiuo, & in questo luogo non contiene le spetij distinte l'una dall'altra, perche nel dir' ingiuria di raro si fa distintione di persone, o di cose, & volendola fare si può ricorrere al genere del dir' male, doue essendo indirizzati i concetti alla terza persona, col voltargli alla seconda diuen-gono concetti del dir' ingiuria, doue erano concetti del dir' male.

DIR' INGIURIA.

*Cic. lib. 11.
Epi. fa. 14.*

IO so l'vanza di voi altri grandi: Bisogna chi vuol haue' il vostro sanore, che vada a commetter' un homicidio.

Tu sei tanto fuor di te stesso, che in tutto il tuo parlare combatti con te medesimo, & dici cose non solamente fuor di proposito, ma grandemente contrarie a quel che vuoi dire, in modo che meglio contendere non tanto meco, quanto con te stesso. Filipp. 2.

Io non voglio por bocca à dir de' molti tuoi sceleratissimi vizi, i quali nè si posson dire da chi serua il decoro dell'onestà: dirò benc che tu sei tanto più dissoluto de' gli altri huomini, quanto che sai trouar vizi, i quali non ti possono essere rinfacciati da vn nimico c'habbia vergogna.

Io saprò ben trouar la lista de' tuoi sceleratissimi vizi, de' quali non creder sia cancellata la memoria da gli animi nostri, se ben si era intermesso per alcun tempo il farne mentione.

Se il premio della vera laude, non ti può indurre al ben fare, niente più ti potrà la paura far ritirar da' bruttissimi tuoi costumi.

T'emoi tu forse, che noi pensassimo, che tu non potesse riuscire di natura tanto tristo, come sei, se non te instruiui nelle trilinee, anchora con la disciplina.

Voi altri ingordi non potete restar satisfatti della vostra fortuna senza la calamità de' profsimi vostri. per il Re
Dioniso.

S'io sopporto te, che sei disturbatore, e distruttore della repubblica, tu maggiormente de' sopportar me, che sono conseruatore, e guardiano. Contra
Vatinnio.

DIR'INGIVRIA.

Tu l'odiani per quell'odio che *communemen-*
te siuoli hauer contra i buoni, & alquanto lo te-
meui, perche era, & è in grandissima aspettatio-
ne presso d'ogn'uno.

Come di maggior male cagione, meriti anchor
esser maggiormente castigato, perche nõ solo con
quel c'hai fatto, ma etiamdio con l'essempio c'hai
dato offendesti la Republica di modo che nõ con-
tentandoti di esser tristo tu solo, hai voluto insie-
gnar le tristitie tue anchora à gli altri.

Io non riprendo l'inco stanza delle tue parole,
& del tuo testimonio, per non parer ch'io t'hab-
bi in consideratione.

Contra Pi-
son.

Chi è quello che ti giudichi degno d'alcuna in-
troduttione, ne d'honor' alcuno, & finalmente di
esser salutato da gli huomini.

Contra Ca-
tellina.

Io non voglio entrar piu oltra nel vastissimo
mare delle tue sceleratezze, perche ho anco ver-
gogna che si sappia che in questi nostri paesi, sia
vn'huomo tanto tristo, ò essendoci, che non sia
castigato.

La natura t'ha partorito atto ad ogni sorte di
pazzia, la volontà ti ci ha fatto esercitare; & la
fortuna te ci ha aiutato, & conseruato.

Per Rosc.

Di questa cosa non fai però altro guadagno
se non che da tutti gli huomini è conosciuta la tua
audacia & imprudenza.

Moderni.

Se coloro i quali affretti dalla necessità opera-
no alcuna cosa, oltra il giusto & douere, meri-
tano

tano eſſere caſtigati grauiffimamente : che pena meritareſti tu adunque delle tante ſcleratezze, c'hai commeſſe, non ſforzatamente, ma col tuo deliberato conſiglio?

Io non uoglio metter bocca à dir di te quel male che potrei, imperoche non voglio hauer tanto riguardo a quel che ſi cōuiene à te, quanto à quel che ſi cōuiene à me.

Io non dico male di chi l'ha detto di me, acciò che tu non ceſſi di dir male, cioè di lodarmi, imperoche qual'è più vera laude d'un'buomo, che eſſer biaſimato da vn cattiuo, & infame.

Che tu habbi in odio tutti gli huomini di queſta età, non me ne marauiglio punto, concioſia che all'incontro tutti gli huomini habbiano in odio te.

De i gradi, e delle dignità che tu hai, non ſo perche te ne tenghi tanto grande, concioſia che è coſa ordinaria il veder che gli indegni ſiano inalzati.

Io tengo per coſa certiffima che tuo fratello ſia il più maluaigio di tutti gli altri huomini, ma ne eſſo, ne alcun altro è più maluaigio di te.

E SORTARE, che è proprio del deliberatiuo, & del giuditiale, è vn genere di perſuadere con ragione, con preghiere, & ben ſpeſſo con luſinghe, il qual genere ſi diuide in due ſpetij, vna

ESORTARE.

che ha per fine l'habito dell'allegrezza l'altra la primation del dolore: Quella quando si vuol comouere qualb'vno col mezo dell'esortationi à quelle cose che siano per ristitargli in honore e consolatione, come al timor di Dio, alle virtù, alla pace, & ad altre cose simili, & questa quando si procina a uar il dispiacer mediante l'esortationi alla pazienza, alla costanza, all'obidienza, & a tutte quelle, & altre azioni, che qui appresso leggendo appaiono.

ESORTARE.

AL TIMOR DI DIO.

C. Contra
Clodio.

SONO facile le preghiere appresso di coloro, che voluntariamente ci mostrano la via della salute.

Modemi.

Vi esorto a distruggere gli intrinseci nostri nemici, & à darne lo scettro, & dominio intero alla ragione, il che vi verrà fatto tutte le uolce che sarete accompagnato dal timor di Dio.

Autore.

Vi esorto al timor di Dio quanto so, & posso dal qual potete sperar un ben certo & perpetuo, se troncherete quei desiderij che sono senza speranza alcuna.

Euripide

Sono tre virtù alle quali principalmente si comena da' opera, prima honorar, & temer' Id-dio, appresso quelli che l'hanno generato, e amato, & di le leggi: il che facciano ne riporterà sempre vna bellissima corona di gloriosa fama.

Aggiunta

Aggiunta.

IL Cristiano dee sempre stare sopra di se, temendo sempre di non commettere e cosa indegna de' figliuoli di Dio, & sempre dee affidare in Dio suo indulgentissimo Padre, il quale si considera non per quello, ch'egli è in se stesso, ma per quello ch'egli è in Christo, & in Christo il Cristiano è giusto, & santo, perche l'incorporazione in Christo il fa partecipe di tutti i meriti di Christo.

AL BEN VIVERE.

Hormai è tempo che rinolghiamo i nostri pensieri da questa misera, & mortissima vita a quell'altra felice, & perpetua.

Ad Att. lib.

10. epist. 5.

Credete a me che la sola via della lode, della dignità, & dell'honore, è l'esser lodato, & amato da gli huomini da bene, & da' sani naturalmente buoni.

per P. Sc-

tuo.

Vi esorto quanto posso a voler'indur' in voi vn nuovo habito di viuere, & vn costume tendendo alla virtù, ilquale fa l'animo più capace della felicità.

Moderni.

Vi esorto sempre a non lasciar la ragione debole, & languida, di modo che poco possa operare, come gouernar di naue abbandonato da venti in gran calma.

Ricordati tante cose maggior la bellezza dell'animo di quella del corpo, quanto l'uni per esser partecipe della diuinità, lucida, eterna, & incorruttibile, è più degna dell'altro essero,

ESORTARE.

terreno, & fragile.

Perche la prudēza humana è vn sogno rispetto à quella che ci regge, & gouerna, è necessario adunque usar l'armi che il signor Dio ci ha date, cioè il consiglio, & discorso naturale.

Se voi hauete per guida la ragione, vi potete promettere al sicuro con l'aiuto suo il vero dominio delle sensualità vostre.

Vi ricordo che il viuer bene, & virtuosamente, è quella cosa che può piu satisfare ad ogn'uno, che nissun'altra.

Euripide.

Dicendo uno à Diogene, che il viuer era cosa piena di fastidio, il viuer non rispose, ma si bene il mal viuere.

Platone

L'huomo prudente, nel peregrinaggio di questa nostra vita, si prouede di quelle cose, che sono piu necessarie, che pretiose nel camino.

Demost.

Si come vna casa, & vna nave dene hauer le parte inferiori molto ferme, così i principij, & i fondamenti delle nostre attioni, necessariamente deueno esser veri, & giusti.

Fauorino:

Essendo esortato Spensippo da Diogene, che si volesse priuar della stentata vita, nellaquale si trouaua per esser stroppiato delle gambe, rispose, che non si viuena per le gambe, ma per l'intelletto.

Aggiunta.

Io vi prego per quella fede che sempre hauete mostrato d'hauere in me, che mi habbiate cura che mi conseruate à seruitio di Dio, ad honor della

la patria, e contento de parenti, à giouamento de gli amici, à sostegno de seruitori, & a solleuamento depoueri.

ALLE VIRTÙ.

SI deue hauer l'occhio a quel che diuinamente scriue Platone nostro, che tali sogliono esser tutti i Cittadini, quali sono i principali di vna Città.

Cic. lib. 1.
Epist. 12.9.

Bisogna faticarsi intorno à quelle virtù, con le quali si acquista fama immortale à voler peruenire al grado, che tu desideri.

Li. 2. epist. 4.

Bisogna che tu risponda a quella aspettatione, che le genti hanno concetta di te, il che facilmente farai ogni uolta, che tu sia di opinione che bisogna affaticarsi intorno alle virtù.

Ti esorto che in ogni cosa ti governi con la tua prudenza, & non ti lasci sedur da gli incitatori.

Epist. 7.

Se tu volgerai spesso l'animo alla ragione del consiglio mio, e della speranza tua, porterai piu facilmente coteste fatiche della guerra, & l'altre cose, che ti dispiacciono.

A quinto suo frat.

Pensiamo finalmente, che il corpo de gli huomini grandi e forti, è immortale, & i moti dell'animo, & della virtù è vna perpetua gloria.

Li. 3. epist. 8.

Amiamo la patria, vbbediamo al Senato, accostiamoci a buoni, sprezziamo questi beni presenti, & seruiamo alla posterità, & alla gloria, pensando che quel sia ottimo, che sarà compitamente giusto.

E S O R T A R E.

Rosc. Colui mi pare vn'huomo d'affai, che ascende alle grandezze con la propria sua virtù, & non colui che vi ascende per via delle disgratie, & delle calunnia d'altri.

Autore. Fate che no sbiamo semper in aspettationi della virtù, & eccellenza di vostro padre, ma quel tanto di buono ch'era in lui, lo possiamo riconoscere nell'attioni, & opere vostri.

Ilocrate. Proetia farli amici non tutti quelli che ambiscono all'amicitia tua, ma solamente i d'ogni del tuo imperio, ne si poco quelli con i quali tu viui in pircere, ma quegli altri insieme, con i quali tu gouerni ben la città.

Democr. Si conuiene a gli huomini bauer piu cura dell'anima, che del corpo, perche l'anima come perfettissima leua i vizi del corpo, ma la forza d'esso corpo senza il discorso non fa punto miglior l'anima.

Socrate. Non altrimenti che si faccia la statua su la base, deu' l'huomo da bene fermarsi su'l honesto senza punto smouerfi.

Platenco. Domandando vno ad Agesilao Re de Lacedemoni, quali sono quelle cose, che appartengono al principe, rispose, l'andara contra de' nimici, la benenolenza verso de' sudditi, & ne l'occorrenze il consiglio, & la ragione.

Epicteto. Zenone diceua che i piu pretiosi ornamenti delle Cit' erano la virtù de' Cittadini.

Liliane. Si come vna l'aterna posta nella sommità d'un porto,

ESORTARE. 101

porto, che con poco olio nutrendo una gran fiamma, soccorre alle navi che uanno errando per alto mare l'huomo uirtuoso in una Città contentandosi del poco è di grandissimo giouamento à gli altri Cittadini.

Aggiunta.

BE N, sò io, che à voi non fa bisogno di esortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno, ma hauendomi voi concesso fin qui tanto di auctorità; concederete anco quella parte à l'amore, che io porto alla uostra uirtù; & all'obbligo, che io tengo con la uostra humanità; rendendomi certo, che è molto più lo sfatato, che hauere corso, di quello, che uire sta à correre, & che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual camminate à gran passi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno.

A GLI HONORI.

EGLI è tanta l'aspettatione, che si è desta Li. 1. Ep. 1.
del ualore, e dell'irregno tuo, ch'io ardisco di pregarti (anchora che non mi paia necessario) à ritornar talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere.

Io ti prego tanto non s'lo da i beneficij tuoi, Epist. 7.
ma etandio dall'affettione mia, che ti sforzi salire al colmo della gloria, & non pieghi mai (per ingiuria che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, la qual io ho sempre ammirata, & sempre con affetto seguitata.

Grand'è la speranza che gli huomini hanno di te,

ESORTARE.

di te, grand'è la laude della tua liberalità, grand'è la memoria del tuo consolato, alle quai cose tu conosci molto bene, quanto ornamento, & luce si aggiungerà se dal gouerno, c'hora lui di coteſta prouincia, rilucerà qualche bel lume del tuo ualore.

Li. 2. ep. 3.

Anuertisci che tu sei in grandissima aspettatione, & da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualor, & per ingegno rarissimo si debbono aspettare.

Epist. fa. 4.

Ti esorto à dirizzar' il tuo fine al colmo della gloria, percioche ti bisogna rispondere all'expectatione, che ti ha messo in tant' obliigo con le genti.

Se cerchiamo qual sia l'uffitio nostro, facilme te il troueremo, se cerchiamo l'utile hauremo faciliſima di trouarlo: Ma se siamo quelli che douemo essere, cioè se uogliamo tener per utile solamente quel ch'è giusto & honesto, non ci può esser' occulto quel che habbiamo a fare.

Vffici.

Noi douiamo esser piu pròti à combatter per l'honore, e per la gloria, che per tutte l'altre cose del mondo.

Per A. poeta.

In questa nostra uita non ci è cosa che debbiamo piu seguitare, & desiderare, che la laude, & l'honestà, per la qual douiamo riputar per niente tutti i tormenti del corpo, tutti i pericoli de gli esilij, & della morte istessa.

Siamo tirati tutti dal desiderio della laude,

&

*Et quant' uno è miglior' huomo tanto maggior-
mente è tirato.*

*O quante commodità sono in questo mondo, per A. Clu-
delle quali siamo priui, Et quante difficoltà, tra-
tio.
uagli, Et molestie che patiamo, Et quante cose
sono compensate del piacer dell'honor, Et della
grandezza.*

*In ultimo dopo ch'egli haurà ubbidito a i pia-
ceri, haurà consumato parte del tempo ne i solaz-
zi di quell'età, Et ne i uani appetiti della pueri-
tia, dourà alcuna uolta raccorsi in se stesso, e dar'
opera alle cose priuate, Et alle publiche, accio-
che paia che quelle cose, che per immāziō hauea
conosciute col mezzo della ragione, l'habbia scac-
ciate per la satietà, et sprezzate con l'esperienza.*

*Marig non sarebbe uiuuto in tante fatiche, et Per Sestio.
pericoli, se la grandezza dell'animo suo, e la spe-
ranza della gloria, non gli hauesse fatto pensar
piu oltre di quello, che ricercauano i termini de
la uita sua.*

*Anchor che tu sii piu famoso, e com'io credo Moderni.
piu contento per la uirtù c'hai, che per il premio
di essa uirtù, nondimeno non dei mancare alla for-
tuna.*

*Seguita di gratia l'honorato camino, c'hai co-
minciato, Et attendi à farti diuino, accioche in
un medesimo tratto facci me indouino di quel c'
ho sempre pronosticato dite.*

Delle cose grandi, Et arrisigate nella guerra:

ESORTARE.

Il uero stimolo è la gloria.

Chi tende alla sommità, rade volte interuene, che non passi il mezo.

Leuateni d'intorno le spine, e l'oglio de gli appetiti, iquali adombrano tanto spesso, & soffogano gli animi nostri, che non li laiano fiorire quei felici frutti, che douria desiderar, che nasceffero ne i cuori humani.

Fate cose degne di voi, e della uostira uirtù acciò chi lo per esserui seruidore, habbia, se non parte della gloria, almen parte del piacer di uederui glorioso.

Autore.

Vi esorto a continouar' il cammino dell' honore c' hauete incominciato mostranno che l'animo, et giudicio uostro basta a molto maggior' impresa di questa, che hauete hora alle mani.

L'esortarui a far cosa che appartenga al grado, che hora hauete, non farebbe se non con carico, & ingiuria del giudicio del qual hauete sempre fatto professione.

Sapendio di non potermi aggiungere maggior stimolo di quelli, che ui darà continouamente l'honor uostro non peffero più oltre in essortarui à quelle cose, le quali uoglio credere, che à tutte l'hore vi si rappresentino innanzi.

Vi esorto all'impresè honorate, & à quelle sopra tutto che possino perpetuar' il nome uostro, ilche ui sarà facile tutte le uolte, che disponendoui considerate, che nell'anima nostra sono tre modi

modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, e per lo intelletto.

Tu non dei temer la morte per quelle cose, per *Fotione.*
causa delle quali t'è cara la vita.

ALL'UBBIDIENZA DEL PRINCIPE.

PER la quiete, & ben vostro uie sorterò sempre all'ubbidienza, di chi è piaciuto a Dio darvi per principe, di che se non mancherete, tuttele volte, che sarà misurata da voi la vostra poca fortuna, con la sua molta forza, & potenza: *Autore.*

Egli è ordine antico delle leggi che al principe se si debba portar riverenza. *Euripide:*

Vedendo Epaminonda Thebano un bello, & grand' esercito senza condottiere, disse, quante bestie senza capo. *Plutarco.*

Essendo dimandato a Solone come si potesse ridurre la Città ad un stato perfetto, rispose, quando i Cittadini ubbidissero al magistrato, e l'imperatore alle leggi. *Tucidide.*

ALL'UBBIDIENZA DE' MAGGIORI.

IO principalmente di quelle religioni, che si hanno da rincreire, ho per autori, e maestri i nostri maggiori, ne i quali mi par che sia stata tanta sapienza, che coloro sono assai prudenti i quali possono, non dico acquistar la prudenza loro, ma esser capaci della grandezza di quella. *Cotra Cio.*

ESORTARE.

Autore.

Se uoi seguirete il cammino di vbbidire à i vostri maggiori, accrescerete à me la speranza di far qualche buon progresso, & à uoi (credo) il desiderio che ui si offerisce à maggior lode.

Nauigando douemo disferir al gouernatore della naue, & uiuendo, a chi auanza gli altri nel discorso.

Pittagora.

Coloro hanno gran parte nella uirtù, & nella giustitia, che riuerscono quelli, che sono degni di riuereanza.

Euripide.

Le mani de' giouani sono robuste al fare, & le sentenze de' uecchi, sono pronte al giouare.

E detto antico, che l'opera de' giouani, e' il consiglio de' uecchi hanno gran forza.

DEL PADRE.

Euripide.

CHI in uita riuersisce il padre, & la madre, non solo nella uita, ma anco nella morte, è grato à Dio.

Timocle.

Nissuno addimanda di qual madre si sia nato ma si bene di qual padre.

Orfeo.

Qualunche teme, & riuersisce il padre, senza alcun dubbio, riesce un buon cittadino.

Gioue risguarda coloro, che con ogni riuereanza danno le preminentie a i padri.

Isocrate.

Sy tale uerso di tuo padre, et tua madre, quale desideraresti che fossero li tuoi figlioli uerso di te.

Eliano.

Pittaco riprendendo un figliuolo, che uoleua litigar col padre, usò queste parole: Se tu dirai cosa ingiuriosa à tuo padre, sarai biasmato, e se sa-

ranno

ranno senza ingiuria, sarai degno di biasmo.

Ritornando un giouane dallo studio, doue hauea udito Zenone molti anni, fu addimandato dal padre che cosa egli hauesse imparato in tãto tempo, rispose, che glie lo mostrerebbe, ma non mostrandoglielo fece andar' il padre in colera con batterlo, ond' esso patientemente sopportando le battiture, disse, che al studio hauea imparato a sopportar l'ira di suo padre con pazienza.

Se tu sarai hauuto in opinion d' ingrato uerso del padre, & della madre, nissuno giudicherà mai che tu sia per esser ricordenole de' beneficirij ceuuti.

Senofonte

A FAVORIR LA PATRIA.

V Eduto che hauerò nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io potrò conoscere quale debba riuscire l'edifitio.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 8.

Nissuna cosa è, che di maggior frutto, & gloria ti possa essere, et di tutte le cose mondane nissuna ue n' ha che sia piu bella, & piu illustre, che il far benefittio alla patria.

L. 10. Ep. 7.

Io ti uolena esortar à seguir l'honorote imprese, che hai per le mani, ma uedendo che da te stesso hai già fatto molto piu di quello c' haurei saputo dimandare, debbo piu presto congratularmi con esso te, che esortarti.

ad Att. Ep.
7. lib. 14.

Io non ti scriuerò altro sopra di ciò, imperoche se in una cosa di tanta importanza, come questa, sono di bisogno parole per esortarti, io di già per-

de

ESORTARE.

de la speranza, che tu habbi à far quel che ti ricerco, & che è necessarissimo.

Cic. Fil. 1. Quella, è una vera gloria, & una uera lode di uirtuose facende, e di meriti grandi uerso la Republica, la qual è approuata non solamente dall'Elmonio di tutti gli huomini da bene, ma anchora dalla moltitudine del volgo.

Egli è uffizio nostro di prouedere à queste cose, per questo siamo collocati in questo grado, come in un' altra finestra per scoprir di lontano col cannocchio, & con la prudenza nostra far che la Republica sia senza pericolo, & senza paura.

Egli è uffizio da pari nostri star con l'animo suegliato, sempre pensar, sempre dir, & sempre far.

Per milo. Colui che difende gagliardamente la patria, con tutto che ueda di riportarne inuidia, morte, e pena; questi ueramente si può chiamar huomo.

Per P. Scuto. Non è nissun de' nostri, che esercitato ne' truauagli della Republica uirtuosamente e con laude non sia tirato dalla speranza, e dal frutto della posterità.

Eusebio. Pitagora adlimandato come si ha da procedere contra della patria ingrata, rispose; come contra della propria madre.

ALLA COSTANZA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 7. **T**u non piegare mai (per ingenuità che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, la qual io

qual'io ho sempre ammirato, & sempre con l'af-
fetto seguita.

Forse che dipoi è soprauenuta cagione da far-
ti mutar pensiero, più tosto sono seguiti tutti gli
accidenti su'l primo proposito. Li. 2. cpi. 6

Non mi resta altro che esortarti & pregarti
che fermi l'animo iōtra la fortuna, & ti ricordi,
non solamente le cose, che da altri grandi huomini
hai imparate, ma etiamdio quelle, che col tuo in-
gegno, & col tuo sūdicio hai partorite. Li. 4. cpi. 13

Habbiamo visto alle volte che reggeni pru-
dentemēte alla felice fortuna, & riportauī gran-
dissima lode. Hor sai ci ueder in questo accidente,
che tu sai regger anchor' al infelice senza pigiar
ti maggior affanno, che non si conuiene, acciō che
di tutte le virtù non ti pua mancar questa sola. Epist. 9.

Ricordati che sin qui sei uiuuto con tanta mo-
deratione d'animo, che t'è necessario persēuerar
con la medesima costanza, & noi stessi debbiamo
col consiglio, & con la prudēza anticipare quel
lo, che a lungo andare ci opporrebbe il tempo. L. 1. ep. 18

Ho conosciuto cō quanta fortezza tu sprezzī
le cose humano, & come sei parato benissimo ad
armarti contra i fieri colpi della fortuna, & cer-
ti che è felice, & veramente sauo colui, il-
quale non dalla sorte si lascia governare ma esso
governa la sorte, & in se solo si fida, & da se
stesso pende. Cic. lib. 3.
Epist. 15.

Ma con il tuo benigno ingegno, & la tua som-

ESORTARE.

ma dottrina ti aiuti a passar con fortezza la ricu-
nta ingiuria.

Per mil.

Io ti esorto à uoler' essere di animo non sola-
mente quieto, ma anchora grande & forte.

Per A. Ce-
cinna

Molte uolte gli huomini debilitati dalle feri-
te, nõ cedono con l'animo alla debolezza del cor-
po, ne abbandonano quel luogo c'hanno delibe-
rato di uoler difendere.

Moderni.

State di buon' animo, che se la perfidia d'alcu-
ni huomini cercherà di far minore la uostra di-
gnità, la uerità sarà conoscer la malignità loro,
e'l merito uostro, & doue cercheranno di spegne-
re accenderanno le fiamme delle uostre uirtù.

Nissuna cosa può auuenire ad un' animo co-
stato, che mala sia: tutte le perturbationi piglia
per essercitio della sua uirtù, laqual senza la con-
tesa delle molestie, spesse fiate marcisce nell'otio.

Ponete sotto il giogo della uostza fortezza
questa calamità, calcatela co i piedi del uostro sa-
pere: imperoche albero alcuno non ha salde &
ferme le radici sue, se non quello che lungamente
ha combattuto con la rabbia del uento.

Chi ha l'animo saldo & fermo, facilmente cõ
seguisce la fermezza di tutte le cose, ch'ei deside-
ra: ma chi l'ha debole, & uaccillante non è mai si-
curo de i colpi della fortuna in qualunque por-
to, ch'egli si sia.

La uirtù cõsiste nelle difficoltà, è troppo dolce
cosa uincer q̃llo che ad altri par' inespugnabile.

Gli

Gli huomini sauij & forti all'hora mostrano Autore.
più il viso alla fortuna, quand' ella ha il viso più
turbato.

Non può cader ruina alcuna sopra di colui,
il quale ne fondamenti della sapienza haurà ger-
tata la temperanza, & la continenza.

Ti dei sforzar di sostener le pazzie della for- Menandro
tuna con animo forte.

Si come la buoni constitutione del corpo ci Epictete.
rè de facile a tolerar il freddo, & caldo, così la buo-
na dispositione dell' animo ci fa costanti a soppor-
tar l'ira, & il dispiacer col resto de gli affetti hu-
mani.

Se tu vuoi esser signor così di te stesso come Isocrat.
de gli altri, fa che tu comandi più a gli appetiti,
che a i uassalli.

Mostrando Sofocle un bellissimo fanciullo a Anistippo.
Periclo, esso rispondendo disse, egli è necessario
ò Sofocle a chi la amministrazione, non solamente
contenersi delle mani, ma anchora de gli occhi.

Aggiunta.

Perseuerate la solita costanza pensate pure
che noi in q̃sto mondo siamo un bersaglio del
la fortuna; & che colui è più uirtuoso, quan-
to li suoi colpi più gagliardemente sostener; se spera-
re che a qualche tempo d'amara ui si farà dolce
che dispensa cortese, & di crudel piaceuole.

ESORTARE.
ALLA PATIENZA.

Calder.
Epist. 12. 9

Si come quel nocchiero merita biasmo, il qual
per gigner più tosto al porto ardise combat-
ter crueni à gran rischio uella sua salute, e que-
gli all'incontro merita lode, che la seconda, & gi-
ra la nave a quella mano che'l tempo li coman-
da, elegge il per miglior partito l'andarui tardi,
& sicuro, che presto e con perico'o, così &c.

La Epist. 20

Si deue con pazienza sopportar quegli acci-
denti, all'i quali la prudenza humana non può ri-
mediare, consolandoci cō pensare, che non è au-
uenuto a noi cosa, che non sia già auuenuta à molti.

Per P. Ser-
sio.

Speriamo quel che vogliamo, ma di poi sop-
portiamo l'occorrenze con pazienza.

Moderni.

Vi esorto à buona pazienza, & à sperar bene
per la varietà della fortuna.

Ma forterò sempre à quella pazienza, ch'è pro-
pria d'un' huomo prudente, come voi, persuaso
che state per voler quel che vogliono i cieli, qua-
li preparano sempre le cose al mal futuro.

Autore.

Se vi assuefarete alla pazienza. considerate
anchora che minor' affanno portano serui che
consuete, che non fanno le noue.

Quant' è più crudele il padrone, tanto più di-
uenta chiara la pazienza del seruo.

Se voi sopporterete con più pazienza, i esser
fiato vinto, che non sopportano i vinti con la vit-
toria, sarete anchora riputato più forte di loro.

Vi esorto à poter accomodarui alla qualità
de'

de' tempi, temporeggiando con la pazienza la presente fortuna, alla quale non vi potete opporre con la forza.

Vi esorto à difenderui con l'armi dell' humiltà, & della pazienza, perche con queste si placa altrettanto l'invidia quanto si accresce con quelle dell' insolenza.

Perche gli auuenimenti delle cose non si accommodano alla volontà nostra, è necessario che noi accommodiamo la volontà a gli auuenimenti.

Aristotele.

La vita nostra è simile al gioco de dadi, doue è necessario accommodarsi a quel che porta la sorte.

Socrate.

Aggiunta.

Considerate, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui veramente è ricco, che di poco si contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magnificati, & nelle ricchezze, ma si nell' equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarli, ne temere che auuerso, o trano accidente nocere gli possa.

ALL'IMITATIONE.

MAGGIORI.

L'Vnza de gli homini è, che si faccia con ragione, ciò che si fa con esempio.

Io farò come soglion fare i capitani quando hanno in ordinanza i soldati per far giornata, ben che li vedano disposti à combattere, nondimeno gli esortano ancor con parole.

Cic. lib. 4.

Epist. 1a 9.

Filipp. 4.

ESORTARE.

P. r. A. Poe-
ta.

Se molti grandissimi huomini hanno uoluto lasciar le statue, e l'imagini de corpi loro: perche non dobbiamo noi maggiormēte lasciar l'effigie de i consigli, e della virtù espressa, & pulita da gl'ingegni de gli huomini dottissimi.

Autore.

Il buono odore che ui hanno lasciato i vostri antecessori del nome, & della fama loro, dourà darui indirizzo, & norma, come ui habbate a gouernare in tutte le attion vostre.

ALLA GRATITUDINE.

Vilici.

Non dobbiamo noi imitar i campi fertili, che rendono molto più di quello ch'è stato lor dato?

Immanzi il
suo elio
di Q. &
C. R.

Se hauete a memoria di quel ch'io ui ho dato, non dourete scordarui la remuneratione di quel le cose, delle quali sete tenuto.

per mil.

L'gli è ufficio d'un popol grato, remunerare i cittadini ben meriti della Republica.

Io non cessarò mai di far bene alla Republica, & s'ella sarà grata uerso di me allegromente, & se anco la mi sarà ingrata, in un simil graue caso starò riposato su la coscienza mia.

Moderni.

Non sntemē largo a compartir le ricchezze del uostro animo a gli amici uostri, che sia stato liberale il Cielo in darle a uoi.

ALL'AMOREVOLEZZA.

Cic. a ipom:
e sic per la
sua casa.

L'Esser tant' amator di se stesso, e delle cose sue, quanto si ricerca all'humanità comune, è una lode singular & diuina.

Gli

Gli animosi caualli si reggono più ageuolmen- Moderni.
te con un dolce, e piaceuole freno, che con un du-
ro, & dispiaceuole.

Sopra tutte le cose ui esorto a continouar nel Autora.
la solita uostra amoreuolezza uerso d'ogn'uno,
perche, si come si suol dire, la gratia dell'uniuer-
sale per ogni picciolo accidente si guadagna, e si
perde.

Io come desideroso della gloria uostra, ui esor-
terò sempre a uoler' usar la humanità, & amore
uolezza, rimettendo qualche cosa della commis-
sione che hauete più tosto che aggiugnerne, per
mostrar di esser seuerio giudice, & di auanzar, il
seruitio del signor Duca.

Si come la ueste cuopre la sproportione del Democr.
corpo, così l'amoreuolezza, & la beniuolenza
cuopre i difetti dell'animo.

Essendo ripreso Aristotile per hauer data Solone:
elemosina ad un tristo che glie l'hauena chiesta,
rispose: Io non l'ho data ad un cattino huomo, ma
a l'humanità.

Scipione uolendo seruare il ricordo di Po- Iambli.
libio, si sforzaua di non ritornar la sera a casa,
se prima non si faceua qualch'uno amico, ò fa-
miliare.

Non basta al vero Principe hauer giuditio, Archita.
e forza di commandare, ma insieme con esse è ne-
cessario ui concorra l'humanità.

Volendo tu ornare la Città di qualche raro

E S O R T A R E.

ornamento, innanzi a tutte le cose douai illustrar
te stesso di quel singular ornamento, che porta
seco l'humana, la giustitia, & la liberalità.

Pitagora.

Il Principe deuè desiderar che i suoi domestici
piu tosto lo riuersichino, che lo temino.

ALLA BUONA EDUCATIONE DE' FIGLIUOLI.

Autore.

VI ricordo, che ne piu gran ricchezza, ne
maggior dignità potete lassar a vostri fi-
gliuoli, che il thesoro della buona educatione.

Voi viuerete dopo la morte nella vita de' ve-
stri figliuoli, se li sarete allena' in modo, che i po-
steri possano riconoscer in loro le buone, & otti-
me qualità che sono in voi.

Fotione.

Impara a generar figliuoli che habbiamo a pa-
scere con la tua vecchiezza, ma si bene l'anima
col cibo dell'immortalità.

Platone.

Noi debbiamo procurar la perpetua della
natura, & con lassar figliuoli, dar perpetua mi-
nistri a Dio.

Noi debbiamo generar figliuoli, & allena-
gli dando la vita successivamente ad vn dopo
l'altro come accesa lampade.

Dione.

Il partorir figliuoli è per necessitā, ma il nu-
trirli bene nasce da pietoso amore.

A RICONCILIARSI CON GLI AMICI.

Cic. lib. 1.
epist. fa. 9.

DIPOI ch'è scorsata cosa, ti consiglierai che
con ogni destrezza cercasse o di riconciliar-
teli

teli di placarli.

Io son di parere che tu rinunti (senza indugio) la provincia al successore, se non per altro, per mostrar un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia, laqual so che ti diletta & piace sommamente di usare, & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi all'ambitione di costui non poi suggir di non parer tu ambizioso.

Ti esorto che in ogni cosa ti governi con la prudenza tua, & non ti lasci sedurre da gli inclinatori i quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti alle voglie loro. Li. 2. ep. 7

Vedrò con uine ragioni di rimouerti da questa impresa, & se non mi uerrà fatto, saprai almeno il mio parere: & se giamai (ilche non uorrei) ti pentirai del consiglio tuo, potrai ricordarti del mio. Epist. 23.

Se tu hai mostrato grand'animo per non esserito supplicheuole al vincitore, guarda che hora tu non sia riputato superbo a rifiutar la sua cortesia. Lib. 4. ep. 9

Se tal uolta è nato fra noi qualche dispiacere voglio da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che più non possa rinascere. Li. 5. ep. 10

Vorrei che tu ti rappacificasse, o per oprar cosa conforme all'infinita sua gentilezza, o per fare a me questo fauore. Lib. 13
Epist. 4

Non ci è cosa più laudabile, ne più degna de Vlla.

E S O R T A R E.

vn grande, & illustre huomo, che l'esser trattabile,
& clemente.

per marcel
lo.

Essendo horimai pacificate tutte le dissensionì e di
posti l'armi da ogn' vno, io giudico ben' ingrato quel
cittadino, che sendo liberato dal periculo dell'armi ri-
tenga armato l'animo suo.

per L. Mu
reno.

Temperando la domestichezza, & facilità sua, con
la grauità, & seuerità tua, queste cose se non saran-
no migliori (essend' hora ottime) senza dubbio hauran
no vn condimento piu soaue.

per L. C.
Bal.

Anchor che con qualche ragione non possiamo
placar le menti d'alcuni, nondimeno ci promettiamo
al sicuro, che gli animi nostri doueranno esser placa-
ti, non per la nostra persuasione, ma per la vostra hu-
manità.

Terentio
nell'Eunn.

Molte volte da grandissime nimicitie sono nate
non volgari amicitie.

A FUGGIR L'OTIO.

C. Vffici.

TUTTI i discorsi, & i mouimenti dell'ani-
mo nostro si debbono esercitare o veramen-
te in consigliarsi delle cose honeste, che appartengo-
no al ben viuere; o veramente in studiare la cogni-
tion delle scienze.

Vilippica.

Tutti i mali mentre che nascono, & che sono fre-
scbi facilmente si sanano, ma se tu li lasci inuecchia-
re, il piu delle volte ti fanno tal fondamento adosso,
che mai piu li puoi spianare.

per ni. Ce-
ho.

Lasciasi questa via abbandonata, & inculta, &
impedita, e chiusa dalle frondi, e sterpi.

Chi

Chi aspetta tutte le commodità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se pur la tenta, la fa il piu delle volte a suo disauantagio. Moderni.

Non è cosa al mondo tant'alta, & difficile, che l'ingegno dell'huomo non la superi, ma senza faticare, & uigilare nissun può arriuare à quelle cose, che ci separano dal volgo, & dal popolo.

La fatica è soggetto de virtù, e di gloria, & chi fugge questa, fugge parimente amendue queste altre.

Perche niente è peggio che il star' in otio, vi esorto che quando vi auanza il tempo, siate contento dar nuoua di voi a gli amici vostri, & a me in particular che sono uostro amicissimo. Autore.

Vi esorto à fuggir l'otio, & à spẽder la vostra giouentù in piu honesto, & util'esercitio che potete, per cioche nissuna cosa nuoce tanto al tempo, quanto il tempo istesso.

Si vuol procurar' i piaceri da noi stessi, e non da altri, stando col corpo sempre composto, e preparato. Socrate.

Nissuna cosa grande si può acquistar senza fatica.

Non si suol tener conto mai delle fatiche passate.

Dio aiuta volentieri coloro, che s'affaticano.

Le fatiche dopo che sono passate non son' hauute per faticose, ma per dolci.

Zenone diceua, che l'huomo non ha carestia di cosa alcuna piu che del tempo.

Sofocle.

Euripide.

Hermol.

Nel

ESORTARE.

Democr.

Ne veder Eschilo vn'abbaiamento doue sendo
ferito vn' uero, i' quando grida: *o a zuma tu po-*
te, uolte (dissi quanto sia la forza del percuotito)
che si lamenta, & i spettatori gridano.

ALLI STUDII.

C. 6. 4.
Epistola 1.

Ripiamoci adunque ne i studi di questa sacra-
tissima scienza, poi che di tutti gli altri piaceri
che primato la fortuna, alche ti esorterei se non fusse
che l'ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato
di questa bella virtù, nella quale hai consumato molto
tempo.

L. 5. Epist.

Vorrei che ti liberasse dalle molestie, & dalle pas-
sioni, & trasferissi l'animo allo studio de le dottri-
ne, le qual nella florida fortuna sono di ornamento e
nell'arida di aiuto.

L. 6. epist. 2

Affai piu cara mi sarebbe la solitudine (se potes-
se usarla) che non sono g'i intrattenimenti di coloro,
che frequentano la casamia, fuor che vno ò due al
piu, perciocche non trouo altro spasso, che quello de'
nostri studi.

Ti prego per quant' amor mi porti à seguirar i stu-
di, come fai, perche ci nutriscono l'animo di dolcissi-
ma speranza.

per I. Mu-
rica.

E cosa degna di molta lode, & grata ad ogn'vno
che vn'huomo si affatichi in quella scienza, che sia
per giouar a molti.

per A. pro-
ta.

L'altre cose non sono al proposito dell'huomo in
tutte l'età, & in tutti i luoghi, ma il trattenimento
delli studi fa svegliata la gioventù, diletta alla vec-
chiezza,

chiezza, ci da ornamento nelle prosperità, rifugio, & contorto nell'auersità, ci è di piacer a casa, & di nessun impedimento fuorasta sempre con noi in letto, per viaggio, & in villa.

Essendo l'humano ingegno molio simile al ferro, Modcin
che esercitato splendendo, & non essercitato rugginendo si consuma, perche non lo dobbiamo noi consumar ne gl'illustri stupidi piu tosto, che nell'oscur oio.

Niuna è piu vera gloria delle virtù, che quella che con la dottrina, e co i costumi, così a i presenti, com' a i posteri, può portar' utilità.

Alti è stato carissimo intendere, che per tribulatione alcuna non habbiate intermisi i studi, i quali vi esorto, & prego a continouare, perche non sarà cosa donde il picuro vi torni per commodo, & maggior honor di questo. Autore.

Essendo dimandato Demostenc, che modo egli habesse tenuto in acquistar l'arte oratoria, rispose, in habuer consumato piu olio, che uino. Democr.

Si come nella guerra il ferro è piu degno de l'oro per la difesa, così le scienze nella vita nostra sono piu degne delle ricchezze. Socrate.

AL COMPONERE.

LE fatiche, & i corpi nostri con la fatica, e l'esser Cic. della .
Senetta .
lacione si straccano, ma gli animi essercitando si si fanno tuttauia piu gagliardi.

Il continuo uso d'una cosa spesse volte nuoce, & l'ingegno, & l'arte.

E S O R T A R E.

Moderni.

A me par che sia vna simil cosa l'hauer oprato cose grandissime, & non illustrarle dipoi co i scritti, come l'hauer generato bellissimi figliuoli e dipoi non nutrirti, anziassarli morir di fame.

Se ne' rinchiusi concetti dell'animo, è posto il fondamento del sapere, senza dubbio chi con le parole ò con la penna li spiega bene, possiede vna bellissima parte di prudenza.

Autore.

Vi esorto a seguitar l'incominciata opra uostra laqual se ben'è difficile, nondimeno è possibile à farsi, onde per la possibilità sua, & facilità dell'ingegno uostro potete prometteruene buonissimo esito.

Alesside.

La vecchiezza con la lunga esperienza del tempo, ci insegna ogni cosa.

A L L I M I T A T I O N E D'V N

A V T O R E.

Cic.lib. 3.
Epist. 9.

T*u farai questo facilmente, perche non è cosa al mondo che non si faccia con lo studio, & non è sì alta impresa, che non la superi un' affectionata deliberatione.*

Autore.

Non posso mancar di esortarui a tutte l'hore, che per qual si voglia accidente, non vogliate mai torui giù di quel dritto sentiero della lingua Latina, che con tanta uostra laude vi è stata mostrata da Cicerone.

Moderni.

Si come i peregrini malamente possono senza interprete, andar per i paesi doue non è inteso il lor parlare: & i bambini d'un anno non possono camminare senza la guida della nutrice, ò senza il carro che li me

E S O R T A R E. 112

ni, così un nouello professor di lettere non può imparar molto senza imitar' altrui.

IN questo mare delle scienze, doue vi veggio Autore.
ingolfato, vi esorterò sempre à nauigar' à seconda del
vento Greco, valendoni sopra tutti della prosperità
di quello che spira dalla bocca d' Aristotele, se desi-
derate condurui felicemente in porto.

A D O N A R E.

AV O I stà il poter conseruarui l'amor, & la Autore.
gratia vniversal di quella corte con poca fa-
rica, laqual vi hauete acquistata con la molta, il che
consiste nel saper' usar la libertà, & donar' à qualch'
vno in particolar di quelle cose, che possono loro ag-
gradire.

IO riputo gran felicità in vn'huomo la com-
modità del poter donare, & grandissima quando
vi è la prontezza dell'animo di metterla in esecu-
tione.

SE gli è vero (si come e vero in effetto) che i do-
ni siano atti à farci acquistar la gratia di Dio, non
che de gli huomini, molto maggiormente faranno at-
ti à conseruarcela.

IO vi esorterò sempre a donare, non essendo al-
cuna nostra attione piu atta à farci simili alla natu-
ra, & a Dio di questa.

VI esorto à donare, & non tanto à donare,
quanto à saper distribuire i doni, considerando le
circon-

E S O R T A R E.

circostanze loro, & quel che si ricerca ad un prudente donatore.

Socrate.

Non sarà mai giudicato buono vn cauallò per esser riccamente guarnito, ma sì bene per essere e bello & coraggioso, ne vn huomo sarà tenuto buono, perche possida molte ricchezze, ma per hauer l'animo generoso.

Maiano.

Aquillo tirano dimandato qual fusse la più felice cosa nella tirannide, rispose, l'esser inuisibile in far benefici.

Xenofonte Socratico filosofo diceua che gli era più conueniente ad un Re lassar dopo se una moltitudine di beneficij che di trofei.

A L L A Q U I E T E.

Cic. lib. 3
Epil. la. 13

SE farai a modo mio fuggirai li scandoli, & haue ai cura dell i quiete tua, & de i posteri.

Lib. 6. ep. 2

Ti prego à uiuer con l'animo lieto, accioche il cor poialquale ha proportionè con quello, stia più sano, & più gagliardo.

A. 1. 1. 1.
Lib. 1. 1. 1.

Non è uno è difficil cosa non pigliar dispiacer di questi tranagli: nondimeno gli amici nostri esercitati nelle gran faccende, & nelle grandissime fatiche, non si deuono lassar romper, e deuolitar dall'amolitia.

Lib. 1. ep. 1
Moderni.

Veramente è cosa util (se bene l'huomo è portato da l'onde tranquille, e da i prosperi uenti della fortuna) non si metter del tutto à l'arbitrio suo.

Ben'è pazzo quel marinaio, che lasciato il por-
to

ESORTARE. 113

to spiegando le vele à uenti, pensa nell'instabilità del mare trouar riposo.

Date repulsa quanto potete à i fastidi dell'animo: perche troppo è breue il corso di questa vita. Autore.

Chi abbraccia facende assai, pecca ancora assai. Eschine.

La quiete, & la tranquillità sono la vera comodità della vita, & una scienza, & essercitio la prudenza, non dico della ciuile, & mecanica, ma di quella che ci fa partecipar di Dio. Plutarco.

Meglio s'incamina alla felicità colui, che possiede poche cose in quiete, che chi molte con inuidia. Aristotele.

Non si dee chiamar felice uno, che signoreggi molte ricchezze, ma si bene chi è signoreggiato dal dispiacer dell'animo. Euripide.

Si come nauigando sopra una gran naue carica d'oro, non vorresti affogare, così anchora essendo padrone in un'ampia, & magnifica casa non dei desiderare di essere affogato dalla moltitudine de' pensieri. Clebol.

ALLA PACE.

LE guerre ciuili son tutte piene di miserie, ma non ci è cosa più misera, che la uittoria istessa. Cic. lib. 4.
Epist. fa. 9.

Tu hai uinto te stesso per donare alla Repubblica le nemicitie tue, & uorrai nutrir le altrui con tra di lei? Li. 1. ep. 6.

Che cosa è più conueniente ad un'huomo da

P. bene

ESORTARE.

Ad Att.li.
10. Epist. 8

bene e pacifico, & ad un buon cittadino, che il non impacciar si nelle guerre civili.

Contra Rul.
lo.

Qual'è quella cosa che non sia così popolare, quant'è la pace? per laqual non solamente le cose sensate, ma anchora i tetti, & i campi si allegrano.

Terentio
nell'Eunu.

Ciascuno huomo saggio deuè più tosto procèder maturamente, et tentar con ogn'altra uia prima con quella dell'armi.

Moderni.

Gli huomini s'armano il corpo, lasciando ignuda la più bella parte ch'è l'anima, laqual'è sèpre assediata, & cō battuta da infiniti uitiij. Però è bene spogliarsi l'armi poi che non bastono alla sicurezza dell'animo, ma solamēte a quella del corpo.

Autore.

Egli è più necessario alla Città la unione de i cittadini, che la magnificenza de gli edificij.

Vi esorto à uoler addormentar quell'armi, le quali sono più atte a rouinar uoi, che uoi a sostentar loro.

Io ui esorto alla pace quanto posso; sapendo che egli è un thesoro, per il mezzo delquale diuenterete non solo al mondo, ma à uoi stesso di giorno in giorno più caro.

Io come desideroso della uostra quiete, nō posso mācar di esortarui alla pace, ricordandoui che le guerre si cominciano quand'altri uuolet, ma non quand'altri uuolet si finiscono.

Chi amerà l'honor & util uostro, come cō tutto l'affetto dell'animo l'ho sempre amato io, ui esorte-

esorterà anchora alla pace, & all'abbandonar
per un certo bene un'incerta uittoria.

E ufficio di huomo prudente di attendere alla
quiete, & alla pace, non essendo prouocato dalla
ingiuria. Tuc. idid.

La pace è quella, che largamente produce tut
te le qualità de' frutti à i mortali. Aristosan.

A FAR GUERRA.

PErderete uoi questa occasione adesso che n'è
tempo? che i capitani stanno apparecchiati;
che gl'animi de' soldati stanno incitatissimi:
Che tutt' il popolo ha conspirato a questa impre-
sa: Che tutta Italia sta svegliata ad aspettar que-
sto successo. Filip. 3.

Non ui seruirete uoi di questo beneficio che
ui manda il Signor Dio.

Non è causa alcuna più giusta del far guerra,
che quando si combatte per non uoler uiuere in
seruitù, nella quale anchor che il Signore non ci
sia molesto, nondimeno è cosa miserrima il saper
che egli può esser s'ei uole.

Facciamo questa cosa animosamente, perche
ouero con la morte de' nemici acquistaremo la
vittoria, o ueramente morendo noi, uiuremo, se
non col spirito, almeno con l'immortal laude del
la virtù nostra.

Nissun grande, & memorabil fatto può farsi
senza gran pericolo.

Egli è necessario che ciascun buon soldato por

Terentio
nell'Eun.

E S O R T A R E.

ti scritta nel cor quella magnanima voce di Cesare, impara a ferire: impara a morire.

Moderni.] Perche delle cose humane non vi è piu certo maestro, che l'esperienza, per tanto vi esorto non solamente à muouer questa guerra con la potenza, ma anchora con la persona vostra, doue andando, gli occhi vi certificheranno di quelle cose, delle quali gli orecchi non bastano à certificarvi giamai.

La fortuna è piu amica di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danno (quando ben fusse con maggiore spesa) si fa la guerra in casa de altri, che in casa propria.

Autore. Vi esorto à uoler piu tosto la guerra (potendo uincere) che à sperar la pace con tanto uostro disauantaggio quanto appare dalle conditioni, che ui sono proposte dal nimico.

A F A R G I U S T I T I A.

Ciclib. 1. Epist. fa. 9 **I**N questo caso non è molto difficile in conoscer la ragione, nè io sono piu certo di quel che uoglio la ragione in cosa alcuna, quanto sono in questa.

per Rols. Se uoi ò giudici non mostrate in questa causa qual sia l'animo uostro, & la rigidezza della giustizia: uoi uedrete uiuer à tale la cupidità, la sceleratezza, & l'audacia de gli huomini, che non solamente in secreto, ma nella piazza, nanzi à uostri tribunali, nanzi à uostri piedi, & tra le uostre proprie banche si faranno gli homicidij.

Se tu non farai di alcun presidio alla povertà, & ài derelitti contra la forza, & fauore, & se la causa si misurerà dalle ricchezze, & non dalla uerità, certamente non è cosa tanto santa, ò tanto sincera in questa Città, et nissuna grandità ò uirtù di giudice, che possa cōsolar la povertà, & l'humiltà nostra.

Per Publio
quintio.

Se la uerità non haurà luogo appresso di te, & de i compagni tuoi, & sia scacciata di quà dalla forza; & dal fauor de gli auersari, ueramente la poverina non haurà luogo alcuno al mondo, doue la sia sicura.

E cosa di giudice sauiò ricordarsi di esser'huomo, & pensar ch'egli ha tanta podestà quanto glie n'è stata commessa, & confidata da' suoi superiori.

per Aulo
Cluencio.

Un giudice deue sempre pensar di non esser solo à giudicare, & non esserli lecito ciò che uole, ma di hauer per compagni nel consigliarsi, la legge, la religione, la giustitia, la fede, & rimouer la libidine, l'odio, l'inuidia, la paura, & tutte le cupidità, & stimar assai la conscienza dell'intelletto c'habbiamo riceuuto da Dio, et che non si può separar da noi.

Hauendo noi acquistata questa signoria con la gratia, mi esorto a uoler mantenerla con la giustitia.

Moderno.

Non è ben'alcuno che gionui tanto uniuersalmente, come fa il Principe giusto.

E S O R T A R E.

*Meglio è un rigido castigo, che una lusinghe-
uole fallacia.*

Autore. *V i ricordo a portare innanzi la giustitia con quella seuerità, & integrità che si conuiene ad un buon giudice, non lassandouì dare ad intender di meritar più con l'esser clemente, che con l'esser giusto.*

Plutarco. *Essendo ripreso Cotta Re di Tracia da un suo amico, che li diceua la troppa sua seuerità contra i sudditi, esser furore, rispose, & questo mio furore fa i sudditi temperati.*

Menandro. *Se tu sarai giusto, haurai anchora i costumi cō formi alle leggi.*

A FAVORIRE ALCUNO.

C. c. lib. 2.
Epist. 11. 4. *I N questa cosa scriuerei più a lungo, s'io non credesse fermamēte che tu fusse infocato, quanto si conuiene.*

Li. 5. epi. 6. *Annertisci che potrebbe occorrere, che desiderasse di aiutar me con la Republica all'hora quando, ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio.*

ad Att. lib. 3. Ep. 17. *Che bisogna ch'io ti esortia quelle cose, che fai da te stesso? ò uero ch'io ti ringraty di quello di che non aspetti esser ringratiato?*

per L. C. Bal. *Quegli huomini sono tenuti compagni benigni, facili, & suauì, i quali cortesemente, & non con rozzezza mostrano il camino a chi l'ha smarrito.*

Moderni. *V sate con esso lui de' nostri, soliti uffici de i quali*

ESORTARE. 116

quali sete tanto abbondante, & tanto ricco, che per molto che ne siate largo donatore, ui auanza sempre che donare.

Vi esorto mentre sete in caldo del presente fauore, di non uoler perder tempo, in esser voi anchora fauoreuole ad altri, & mentre hauete le mani sciolte di saper pigliar l'occasione.

Autore.

A SOVVENIRE ALTRI VI.

SE noi non dubitiamo di beneficar coloro, che speriamo douerci giouare, che debiamo noi fare uerso di quegli, che ci hanno giouato.

C. Vffici:

E veramente uffitio liberale seminare il bene per poterne dipoi raccogliere il frutto.

Innanzi il suo esilio alli Q. & C. R. per Liga.

Gli huomini non hanno cosa alcuna cosa, che li faccia piu simili a Dio, che il dar la salute a li altri huomini, & la fortuna tua non ha da darti cosa maggiore, che il concederti che tu possa, ne la natura tua ha di meglio che il fare, che tu uoglia.

Meglio è hauer giouato a mille indegni, che mancare ad un degno.

Moderni.

Hauete molto da ringratiare il Signor Dio, che ui ha data la commodità, e'l modo da potere usare la liberalità dell'animo uostro uerso di quelli, che la meritano, & di souuenire coloro, che hanno da esser souuenuti, come di presente ha questo huomo da bene, al che far vi esorto quanto posso:

Autore.

ESORTARE.
CONTRA VN REO.

Filipp. 13.

SE ben costui si fusse astenuto da quei peccati
& da quelle sceleratezze che ui ho mostrato,
nondimeno per quel sol primo tratto, egli è degno
di tutte le pene, & di tutti i suppliti.

Quando voi haurete intesa la verità, non dubito punto, che non restiate piu satisfatto della giusta pena, che dell'ingiusta assoluzione di questo tristo.

Per. milo.

Se questo scelerato si libererà, perche la cosa non sia ita ad effetto, mostrerete che le vostre leggi puniscono solamente l'esito delle cose, & non la mente, & i consigli de gli huomini.

Noi habbiamo ben patito manco non essendo riuscita la cosa, ma egli deue esser punito, come se fusse riuscita.

A DIFENDER LA LIBERTA.

Cic. lib. 2.

Epi. fa. 5.

COSI non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica, dei fare dal tuo canto tutti quelli sforzi, che ad vn valoroso cittadino appartengono, per render l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa.

Filipp. 13.

Noi debbiamo si tener cōto della vita, del corpo, della roba, & delle nostre cose familiari, ma tenerlo in modo, che tutte queste cose le posponiamo alla libertà, & far in guisa, che per esse non la perdiamo, ma si ben per la libertà perdiamo esse, quando occorre.

Se nel corpo non ci è qualche cosa che faccia danno a gli altri membri, ci contentiamo di abbrusciarlo, o tagliarlo, giudicando manco male perdere un membro solo, che tutto il corpo. Così nella Republica &c.

Non douremo possorre questa uita caduca di due giorni, per acquistar quella famosa, & perpetua, laqual' à dispetto della morte ci sarà chiari assai piu che prima.

Non ci nasce in libertà, ma chi ui muore è da dirsi libero, imperoche Hecuba, la madre di Dario, Creso, Platone, Diogene, & molti altri cominciorono a seruire in uecchiezza. Moderni.

Ad ogn'huomo forte è meglio una bellicosà libertà, che una pacifica seruitù, o uera pace.

Non lasciar che sia negata la libertà del parlare a gli huomini prudenti, accioche tu habbi con chi consigliarti delle cose che tu dubiti. Isocrate.

NON LASCIAR LA PATRIA.

Vui in Roma d' Ruffo, Roma è la luce del mondo, non lasciar adunche la luce per le tenebre.

Nissun luogo ui deue esser più caro, ne più dolce della patria nostra, e s' ella ha perduto de la sua solita bellezza, & ornamento, doureste non meno amarla, e più pietà hauer delle sue miserie. Moderni.

Il fuggir la patria tal' hora è consiglio di sano, ma il lasciarla senza cagione, è sempre vffitio.

Cic. lib. 2.
Epist. 11.

ESORTARE.

zio di poco amoreuole, & di crudele il non desiderarla.

Autore:

Come desideroso ch'io sò sempre stato che l'honor nostro resti al luogo suo ui esorterò sempre à non uòler lasciar quella patria, laquale si come non solamente ui ha dato l'essere, ma etiandio il buon essere, così anchora merita sì poco essere abbandonato da uoi in alcun tempo, & molto meno in questo, che ha bisogno dell'opra uestra.

Aggiunta.

SE non dobbiamo giouar altrui, in casi massimamente importanti, io non so perche ci uogliamo chiamar huomini, e non più tosto fiere seluatiche.

Io ui esorto a fauorir Flaminio, & non ui paia però ch'io vi sia noioso, perche mi pare cosa piena di bontà, che dalle larghe fonti si possa pigliare dell'acqua per trarsi la sete.

Autore:

ALL'ESERCITIO.

SI come quelle ricchezze sono più grate, che si acquistano con le proprie fatiche, così quel sudore è più utile che è prouocato da conueniente esercizio.

Io ui esorto quanto posso all'esercizio, non solamente per mantenimento del corpo, ma per quel dell'animo anchora, ilqual consiste in buona parte nella dispositione delle membra, & de' sensi.

Se uoi desiderarete acquistarui la robustezza del corpo, & dopo acquistata mantenerla, non
interlaf-

interlassarete l'effercitio, c'hauete incominciato.

A tutti i corpi l'effercitio, & il molto senza fatica, conserisce assai, o sia per se stessi, o incarrette, o in navi, o a cavallo, ouero in qual si voglia altra sorte di moto.

Platone

Fingere vuol dir simulare, cioè mostrar quel che non è, onde son dette fittioni le cose simulate e finte, e che appaiono & non sono, si come le poesie, e le pitture.

Et finto & simulato si chiama colui che non concorda la lingua col core, ilche in uniuersal v'sando si tra persone, c'hanno una simulata benignolenza fra di loro, che tutti i luoghi comuni che caggiono sotto il fingere, si giudicano dall'intrentione, & non dalle parole percioche le parole possono esser sempre quelle medeme, così sotto al dir lealmente, come sotto al simular, & fingere, il qual è un verbo, ch'è compreso da tutti i generi di persuadere.

FINGERE DI NON HAUER
hauute lettere.

IO non ho mai hauuto uostre lettere, se bene ho hauuto continuo desiderio di hauerne, & se tenete altra opinione, ingannate voi stesso, & fate torto alla uerità.

Autore.

Così fu s'io certo, che voi non m'haueste scritto, come son certissimo, & sicuro di nò hauer ricevuto

auto

F I N G E R E.

nuto uostre lettere, perche, non starei pien di sospetto (com'io stò) che le siano state intercette.

Voi potete piuttosto biasimarmi, ch'io non habbi anticipato in scriuerui, che dolermi ch'io non vi habbia risposto, perche s'io non ho riceuute uostre lettere non poteuo sì poco risponderui.

Lascierò le belle parole da parte, & le molte scuse ch'io potrei addurre, se prima non ui ho scusato, per non dar'occasione à uoi anchora di scusarmi se non haucte scritto à me, sì come penso, che non habbiate, non hauend'io riceuute mai uostre lettere.

D I N O N H A V E R S C R I T T O.

Autore.

IO non ho scritto in fauor di Marcello, come altri s'è persuaso di darti a credere, sotto pretesto che se ben sono amico tuo, che però io sia amicissimo suo, laqual cosa è falsa.

Io non ho scritto di questo negotio, ch'io sapia, o per dir meglio che mi ricordi, & posto che mi si scordasse, son certo almeno non essermi scordata quella consideratione, ch'io era tenuto di hauere alle cose uostre.

Quando io scrissi in raccomandatione di Pompeo io non haueua pelo adosso, che pur pensasse di scriuere contra di Cesare, che hora alcuni maligni sotto specie di amoreuolezza habbino interpretata la lettera, secondo la malignità del senso loro non so che altro mi dire in questo caso se non che &c.

Se uoi sapete ch'io non ho detto mai cosa alcuna in pregiudizio dell'honor uostro molto maggiormente doureste esser certo che si poco posso hauera scritta, attento che le parole hanno il fin loro congiunto col principio, doue che la scrittura sta costante, e salda: Per tanto a coloro che commettando le mie lettere, interpretano una cosa per un'altra, non risponderò altrimenti, parendomi douerli lasciar star cò la mala interpretatione loro, et io riposarmi su la buona intention mia.

DI HAVER SCRITTO.

Dipoi che non mi è concesso il prouar ch'io Aurore.
 l'ho scritto, mancandomi le proue, le quali consistono nella fede, che ne potrebbero far coloro, che pigliorno assunto di portar le mie lettere, & che io non saprei più riconoscere per uista, ne per nome, uorrei almeno che fusse contento rimetteruene a quella proua, che ne uedrete nell'auenire, laqual sòn certo che non mi lascerà mentire.

Anchora ch'io habbia scritto per altre mie tutto quello ch'io giudicaua esser necessario auersarui nel caso uostro, nondimeno per abondar in cautela, ho uoluto replicarui il medemo anchora in questa.

Io scrissi quanto desiderauate, ch'io scrinessi, o per dir meglio quanto potei ritrar dalle uostre lettere, esser il desiderio uostro.

Se bene io ho mancato di risponder' alla uostre
 lette-

F I N G E R E.

lettera, non sono però uenuto meno di quell'uffitio, che mi ricercauate in essa, cioè di scriuere a quel signore conforme al bisogno uostro, & al desiderio mio.

Autore.

D I H A V E R I N T E S O.

Io ho inteso quelle cose di uoi, lequali non possono intendere senza stremito di piacer delle persone che ui astano, & senza uostra grandissima infamia.

Se gli è uero quel ch'io ho inteso da bonissima parte, a me par che delle cose uostre, me ne possiate prometter largamente.

Io credeua che la semplice mia lettera bastasse a farui credere, ch'io non mento di quanto ui ho scritto, senza ch'io procurasse con noue manufature di ridurmi a memoria da chi l'ho inteso.

Quel ch'io ho inteso a me par hauerlo scritto tanto apertamente, che non sia più necessario di nuoua espressione, se già non credete, che le siano cose finte, & mie inuentioni.

D I H A V E R F A T T O V F F I T I O.

**Cic. lib. 1.
epist. fa. 5**

Non passa mai oncia di tempo ch'io non sia intorno alle cose tue, o con l'opera, o col pensiero.

**Cic. lib. 5.
Epist. 10.**

Son certo che tutti li tuoi t'haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità, perche mi son tranagliato di modo, c'hanno potuto conoscer benissimo il desiderio che io tengo di seruirui, son stato alle mani

manì co i Consoli, & con molti consolari, & non
fu mai tanto ardente in trattar' alcuna causa,
quanto son stato in trattar la tua.

Gli ho scritto lettere, con le quali cerco di placarlo come fratello, che mi è, l' ammonisco come minore, & lo riprendo come huomo che erra.

Al art. lib.
1. cap. 3.

Per far cosa che ti fusse grata ho parlato in modo a fauor dell' amico tuo, per non dir mio, che mio non può essere per la poca fede che mostrauere in me, che a mal grado della natura sua sarà sforzato confessar di esser obligato alla troppa cortesia mia.

Autore.

DI VOLER FAR VFFITIO.

Io non posso mancare di far l'uffitio che desiderate, & quando ben potesse non uoglio, per non far torto all'uffitiosa mia natura.

Autore.

Come prima haurò honesta occasione di far l'uffitio che mi ricercate ch'io faccia, la piglierò uolentieri, quando però sia con buona gratia del signor uostro, & mio padrone: alqual, per la rinrenza ch'io porto, uorrei sempre esser cagione di ogni compita satisfattione.

Pur che non ci sia il pregiuditio del terzo non mancherò di far l'uffitio: Nè questa conditione crederò: douer scemar puato della fede c'hauete in me persuaso, che essendo noi persona ragionevole ui accomodatete sempre a quel che ui detterà la ragione.

Tutto quel uffitio ch'io farò a fauor di Fabio
sarà

F I N G E R E.

farà per satisfarà V. S. che quanto sia per rispetto suo io non mouerei un ciglio per fargli benefitio.

D I A M A R E.

Cic. lib. 3.
epist. f. 11.

Come non debbo anchor'io anarti? spetialmẽte hauendomi scritto Pomp. si fatte lettere sopra i fatti tuoi, che se ben ti fussi tanto nimico, quanto ti sono amico, nondimeno mi humilierei, e lasciarei gouernare a lui.

Moderni.

S'io uollesse affaticarmi in dimostrar ch'io ui amo, saria come s'io uollesse prouar con silogismi, che luce il Sole.

Autorc.

Il uolerui io persuadere che ui amo, effendo cosa chiara come la luce, non potrebbe esser senza ingiuria del giuditio uostro, colquale penetrate nel mezo del cor de gli huomini.

S'io credesse che ui fusse in dubbio l'amor ch'io vi porto, io uorrei creder anchora che uoi m'haueste in opinione piu di fiera che di huomo.

D I N O N O D I A R E.

Cic. lib. 2.
Epist. f. 18.

SE ben'io prouedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi, nondimeno io posso giurare che non ho mai fatto ne detto cosa con intentione di pregiudicare all'honor suo.

Li. 5. Epi. 4

Se l'odio ch'io meritamẽte debbo portare a tuo fratello può scemar punto quell'amor, ch'è tra noi, io di gia lascio di odiar lui per non dar cagione (odiandolo) di non hauer te per amico.

Quelli che tu mi scusi son sforzati a tenerli per huomini da bene, se tu li tieni per tali.

che

Che accade che tu mi affermi, & mi scusi la co- Li. 5. Ep. 8.
sa di Dionigi con piu lunghe parole, non credi tu
che un sol tuo cenno mi basti per farmelo crede-
re.

Non si appartiene alla condition mia il tener Al senato
memoria dell' ingiurie, & posto ch'io potesse ven- nel suo ri-
dicarla, nondimeno uorrei piu tosto dimeticarla. torno.

Per questa uostra dimostratione, la qual dubi Autore.
tate, che mi sia stata molesta nò ci è punto minui-
to l'amor ch'io porto, ma si bene dell' opinione,
che io haueuo di uoi un gran cumulo, percioche
inanzi la riceuuta della uostra lettera, io l'inten-
deuo altrimenti, di quel che l'intendo adesso.

DI ESSERSI SCORDATO.

Io ho tanto mancato in questo caso, quanto che Autore.
la memoria mia ha mancato a me stesso.

Anchora ch'io mi sia scordato di fare questo
uffitio, io non mi scordo però la promessa, ch'io ho
fatta, ch'è quella cosa che mai mel lascerà cancel-
lar dalla memoria.

Io confesso quanto all'affetto di esser stato po-
co pronto in far questo ufficio, ma quanto all'ani-
mo io son stato prontissimo, pur che la memoria
non mi hauesse ingannato.

S'io dirò che tanto ho mancato di fare la uo-
stra ambasciata, quanto che me la sono scordata:
io non farò torto alcuno alla uerità, ma per corte-
sia uostra siate contento uoi ancora scordarui il
passato, rimettendoui nell'auuenire à quella re-

2 latione

GLORIARSI.

latione che ui sarà fatta, dall'uffitio, che uscirà di me in questo caso, & in ogni altro che possa cedere ad honore & util' uostro.

GLoriarfi è commune a tutti i generi di persuadere, e importa quel medemo, che fa il uantarsi, se non in quanto che il uantarsi par che habai in se qualche cosa più di forza. Però il Petrarca disse,

L'una è nel Ciel, che se ne gloria, e uanta.

Nondimeno l'uno, e l'altro significa hauer vana gloria di quelle cose che si posseggono, o che crediamo noi ò uolemo dar à credere ad altri di possedere, donde il uolgo forse non impropriamente chiama questi tali gloriosi, come quelli che uanamente si gloriano di uirtù, di nobiltà, di ricchezze di dottrina, e di hauer fatto, ò detto di quelle, & altre cose, che in parte sono qui appresso notate.

GLORIARSI.

DI VIRTÙ.

Cic. lib. 2.
Epist. f. 16.

AMio figliuolo lascerò un patrimonio assai ricco, lasciandosi la memoria del nome.

Li. 3. Ep. 7.

Quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, & la uirtù, parmi che fa uoriscono me anchora.

Io dopo che con l'industria mia gionsi ad un certo termine di gloria, che mi pareua bastar à uiuere honorato, mi son tenuto pari a uoi. Ne ho ui-

sto

sto che G. Pöpeo, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, ò P. Lentulo, che antepongo a me stesso, habbiamo hauuta altra opinione.

Io tacerò se sarà necessario, io tacerò veramente con un animo franco, perche anchora ch'io taccia, la uirtù mia parlerà per me.

Innanzi il tuo cilio.
a Q. C.
Rom.

Non douete pensar d'abbandonar la conseruatione, & salute di colui, la cui grãdezza, e gloria, voi siate teneti d'inalzar con lodi, & honori.

A me non nuoce la passata uita, perche la fusse ne colpeuole, ne brutta, ma si bene per esser stata piena di honestà, & degna di molta lode.

Non è cosa indegna, che coloro inuidiano alle mie remunerazioni, iquali non hanno uoluto contrastar col mezzo della uirtù, & coloro uenire in contesa de gli honori, che con un animo quietissimo sopportano di esser uinti nel meritargli.

Noi laszieremo assai gran patrimonio à i nostri figliuoli, lasciando loro quel del nome paterno, & della memoria nostra.

Cic. a ipon
tifici per la
sua casa.

DI CONSIGLIO.

SE tu hauesse usato me per consigliare hauresti trouato forse non in tutto ignorante, ma senza dubbio fidele, & amcreuole.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

Tu dourai lodar il mio consiglip, se nrr per altro, almeno perche non posso più ritrattarlo.

Li. 2. ep. 8

Conoscerai ch'io mi son portato con tanto con

L. 5. ep. 15

Q 2 figlio,

GLORIASI.

figlio, & con tanta grandezza d'animo, che non haurai à vile l'amicitia mia.

L. 15. Ep. 4

Io non mancherò già d'animo, anchor che mi manchino i soldati, & spero che non mi mancherà sì poco consiglio.

Ad atti. li.

1. Epi. 15.

Tutte l'altre cose io l'ho negotiate fina adesso, et le negotiarò p' l'auenire i tal modo, che nissu potrà mai dire, che in esse io mi sia gouernato à caso.

Epist. 11.

Vorrei che ti ricordasse, che se non hauesti vbidito a i miei fidelisimi, & amoreuolisimi con sigli, non haueresti potuto ottener quegli honori, che ti darà la patria nostra.

Modetini.

Se ti atterrai al mio consiglio sarà certamente non solo vtile à te, & allo stato, & sicurtà del le cose tue, ma anchora a proposito per generarti quiete, & tranquillità all'animo.

DI NOBILTÀ.

SE la nobiltà del sangue (secondo i filosofi) consiste nell'antiquità delle ricchezze, & de gli honori, in casa mia è così poco seconda à qual si voglia altra che sia nella nostra Città, com'è la istessa Città all'altre Città di Italia.

E essere io nato gentil huomo vi dourà persuadere, se non altro, che non solamente in questo caso; ma in ogn' altro io non sia per tolerar mai che l'honor mio resti macchiato.

Egli è tanta proportionione dell'ignobiltà sua alla nobiltà mia, che senza mio carico nõ posso parlar di costui, non che di voler briga con esso lui.

Si

Si può dir di me in sostanza, che io manchi di quei beni, che derivano dalla fortuna, che sono le ricchezze, ma di quelli che sono proprij dell'animo, & del corpo, de' quali i principali consistono in essere huomo da bene, & nobile, io non cedo à persona del mondo.

Se per salire io non potrò (in questa corte) far mi scala con le ricchezze, come fanno molti altri, spererò nondimeno poterla fare con la nobiltà della casa mia, se però i nobili hanno la parte loro in così fatti luoghi.

DI SANITÀ.

IO, per la Dio gratia sono talmiēte in possesio Autore.
 ine della sanità, che considerata quella de gli altri huomini, mi par che la lor dipenda, anzi riceua uigore, & forza dalla mia.

Io riceuo un' infinito piacere da questa mia incomparabil sanità, principalmente per il commodo del corpo, dipoi per quello dell'animo, il qual tanto è bene composto, quanto che si troua in un corpo ben disposto, si come è il mio.

La sanità mia, la qual posso dir veramente che sia senza pari, mi farà parer sempre men difficile ogni impresa, & piu leggieri qual si uogli peso, che io sia per tormi sopra le spalle.

Questa sanità ch'io posseggio prima per gratia & dono di Dio, & dipoi per la diligenza mia mi seruirà sempre a mostrar, che s'io son vecchio d'anni, son nondimeno giouane di forze, & di ro-

GLORIARSI,

bustezza delle membra.

D I R O B A.

Autore:

QUANDO io considero la commodità
 & satisfattione, ch'io possedo dalla roba, a
 me pare che tutte l'altre cose sieno parole, e cian-
 ce, rispetto a lei, perciocche solamente l'oro ha ui-
 ta stabile, et perpetua, et sempre mi istesso colore.

I danari sono il sangue, et l'anima de gli buo-
 mini, & chi questi non ha (si come ho io) si può
 dir che camina fra i morti.

Per dirui alla libera sento una grandissima
 consolatione uederui multiplicar le ricchezze,
 per che con esse si acquistano li amici, li honori,
 & finalmente si peruiene à qualche grado supre-
 mo di Signoria.

De. noste.

Essendo addimandato Simonide, che fusse più
 degna, ò la ricchezza, ò la sapienza, io nol so, ri-
 spose, nondimeno io ueggio che le case de' ricchi so-
 no frequentate da i sani.

I danari sono l'anima della pouera gente.

Hesiodo.

E necessario hauer della roba, perciocche da
 quella ne uiene in consequenza la nobiltà, & l'
 imparentarsi co i grandi.

Euipide.

D A R M I.

Cic. lib. 2.
 Epist. 4.

IO son trascorso per tutta la prouincia, rasset-
 tando le cose: ho rimesse le Città in buon' esse-
 re, & son' andato con tanti arte, che ho indotto i
 popoli &c.

Li. 2. cp. 6.

Mi è grande alleuiamento de gli affanni l'ha-
 uere

uere due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle virtù più nobili, & la gloria acquistata per i miei lodeuoli fatti.

La lunga esperienza ch' io ho nel mestier dell'armi, fa che io mi rido delle censure de' maligni & de' discorsi di coloro, che non hanno sentito mai il suono delle trombe, & de' tamburi, se non per le sale, & per le piazze.

Credewo che con l'hauer creduto io a costui nel saper maneggiar l'istrumēti della musica, che all'incontro nō mi douesse usar questa ingratitudine, di non uoler cedere a me nel maneggio dell'armi, essendo quella professione sua, & questa mia.

Io per la bontà di Dio, al quale è piaciuto di conservarmi la vita, e l'honor nel mezzo di tante pericolose guerre, & fatti d'armi crudelissimi, ho più bisogno di aiuto, che di consiglio nella presente necessità.

La necessità nella guerra suol far molte uolte gli huomini animosi, ma nel caso mio la necessità congiunta alla lunga esperienza dell'armi mi farà animosissimo.

DI GRANDEZZA ET FORTEZZA D'ANIMO.

NINNA forza (non dirò de' premij equali da me non sono stimati, ma ne anco de' pericoli, che soglion pure anchora impaurir de' gli huomini fortissimi, potrà tanto, &c.

Non mi mettono paura quei pericoli, che il

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

L. 3. Ep. 16

GLORIARSI.

tuo cordiale amore t'ha indotto a propormi.

L. 4 Ep. 16. *Son nato per oprar sempre alcuna cosa degna di grand'huomo.*

Li. 6. ep. 2. *Con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora che son fuora d'ogni speranza porto l'animo piu sicuro, che non portauo all'hora, che erauamo tra la speranza, e'l timore.*

Ad Att. lib. 3. epi. 7. *Io sono il medesimo, che son sempre stato, & se i nimici miei mi han tolto la roba, & le sostanze, non però hanno potuto leuar da me medesimo, cioè la costanza, e'l valore.*

Quanto à quel che scrui hauere inteso, che per il dolor sono anchora diuentato pazzo, io ti rispondo, che la mente mia è sana, & così Dio volle, &c.

Al Senato nel fuoritorno. *Io ho uoluto, che gli huomini da bene pianghino piu tosto le disgratie mie, che si disperino delle loro.*

Contra Claudio. *Io solo arsi talmente per la patria, che voi circondati da i medesimi fuochi, vedeste me prima ferito, & mandar fuori il fumo.*

Contra Pison. *Io non fui tanto timido, che hauendo governata la naue nella maggior furia de uenti, & tempesta della Republica, & condottala a saluamento in porto io temesse punto il picciolo nuuolo della tua fronte, & animo contaminato dal tuo collega.*

Moderni. *L'animo mio, che prima era crudelissimo tiranno di questo corpo, a poco a poco si fa legittimo*

mo signore & naturale: Ne così spesso come solena, mi commanda cosa che sia da riprendere, o castigare.

DI DOTTRINA ET COMPOSITIONE.

Si come Aristarco non riputa di homero qualche verso, nò li piace (voglio un poco bur-
lare) così tu non creder che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante.

Mi ritiro nell' ameno giardino delli studi, per cogliere da questa rea, & horrida fortuna di quei frutti in parte, che altri nella più florida, & felice coglierebbe.

Tra molte cose che per auuentura non ti piacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire.

Vorrei che lodassi questo libro, prima per merito suo, dipoi, quando ti paia ch'ei non lo meriti per farmi piacere.

Penso, se ben non approuerai il soggetto, che nondimeno ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa che da me sia uscita.

Io piglierò in aiuto la filosofia, laqual è la più cara cosa ch'io tenga al mondo, & il più eccellente dono che alla natura humana habbiano conceduto li Dei.

Non credo che à Giason, ne à Cadmo nascessero tanti nimici per il seminar de' denti, quanti amici son nati à me, per il seminar ch'io ho fatto

Ci. lib. 2.
Ep. 6. 11.

Li. 6. ep. 5

Ci. lib. 12.
Epi. fa. 19.

L. 15. ep. 7

Moderni.

G L O R I A R S I .

to di questo mio libro .

DI CORTESIA, ET VFFICI

F A T T I .

Cic. lib. 5.
Epist. fa. 9.

DI niuna cosa mi soglio tanto allegrare, quanto io faccio all'hora ch'io conosco hauer fatto il debito mio, perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico, non è però ch'io non senta gran contento di soprasarlo ne gli articoli dell'amicitia.

Epi. fa. 10.

Per rislorar' in parte quel tempo che ho perduto, io poteuo ben desiderar, ma non già sperar così bella occasione, com'è stata la presente, dandomi modo la fortuna, nò pur di mostrarti il mio vero, è costante amore, ma di mostrartelo nel maggior colmo delle tue bonaccie: Nel che ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce ch'io ti son'amicissimo.

Epist. 18.

Tutti li tuoi si gouernano secondo i consigli, & ricordime, valendosi di me nell'opportunità loro, & il Senato, & il popolo Romano vede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'humor tuo.

Io in ogni occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo, ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica o di fauore o di testimonianza. Per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli vffici dell'amicitia, non ho voluto

luto manco pretermetter questo.

DI LIBERALITÀ.

IO non son di sì pouero core, che non m'assicuri di poter alloggiar ogni gratia (per grande che ella si sia) & di remunerarla, & auanzarla. Cic. lib. 2.
Epist. fa. 6.

Tutti i tesori che Dio mi ha cōceduti, io gli ho risposti & conseruati ad ogni mutatione di fortuna, che potesse venire, & non gli ho risposti nel grembo della terra, ma nel seno de gli amici, che hanno degnato di riceuer' i miei doni. Moderni.

Io ho per gran guadagno, & uentura quando mi s'offerisce una honesta occasione di poter vsar qualche atto di liberalità verso delle persone, che sono degne di riceuerlo. Autore.

Ringratio molto Iddio c'ha collocate le facultà che mi trouo, in un'animo pronto a dispensarle secondo le leggi della vera liberalità.

Anchora che dalla maggior parte de gli huomini, la roba si ha hauuta per la piu pretiosa cosa, & per la piu cara compagnia, che noi habbiamo nondimeno io ho sempre hauuto piacere di spenderla in beneficio de' miei amici, & particolarmente de' virtuosi.

DI PARENTI.

IO ho due parenti così amoreuoli, & di tanto valore, vno de' quali non ha pari, n'hebbe mai in tutto'l mondo, & l'altro sempre fra i giouani della nostra Città ha tenuto il primo luogo, e per quel ch'io ne spero terrallo anchora fra quelli Cic. lib. 3.
Epi. fa. 11.

GLORIARSI.

quelli, l'auanzano di età.

Autore:

Tra gli altri doni che mi ha concesso il Signor Dio, io metto per principale la virtù, e'l valor di mio fratello, parendomi chel nome, et la fama sua risplenda talmente nella casa mia, che sia per far la chiara per tutti i secoli auuenire.

Se si potesse inuidiar la virtù de' propri figliuoli, io crederei portar inuidia à quella delli miei per esser senza pari in questa loro tenera età.

Questo mio figliuolo per l'ottime sue qualità è in tanta aspettatione presso d'ogn'vno, che piu tosto mi fa temer, che sperar della vita sua: Imperoche la natura consente di raro, che questi così esquisiti ingegni peruenghino ad una età matura.

Questo mio parente mi rappresenta ne la persona sua tutta quella singular virtù & valore, che per l'adietro è stata in molti valenti huomini della casa mia. Aggiunta.

D*ell'hauer noi per parente, ne ringratio prima Iddio fonte, e autor de tutti i beni, di poi mi glorio grandemente; perche io spero che questo parentado debba esser à consolatione di tutti; ogni giorno di bene in meglio.*

DI HAVER FATTO, O DETTO.

**Cic. lib. 1
Epist. fa. 5:**

N*ON passa mai oncia di tempo, ch'io non sia intorno alla cosa tua, o con l'opra, o col pensiero.*

Epist. fa. 9.

Mi ricordauo che per tener dritta, & salda la repubblica, gettai sì forti fondamenti, & si fat-
tamen-

tamente incaminai il Senato, che non fu miracolo alcuno, ch'egli poi nel mese di Dicembre si portasse tanto arditamente.

In questa prouincia non ci è huomo, per grande, per minimo, per mezzano che sia, che non si chiami contentissimo di me. L.2.ep.18

Quand'io paragono quel che ho fatto io, con quel ch'è stato fatto da te, non vedo che tu mi sia eguale in amore. Lib.3.ep.6

Qual'impresami comettesti a Puzzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza superata la tua speranza. Epist.6.

Non è niuno che non lodi quello che ho operato a salute della patria, & quando sarai venuto conoscerai che mi son portato con tanto consiglio & con tanta grandezza d'animo, che non haurai a vile l'amicitia mia. L.5.epi.9

S'io non ti son mai parso valente ne i negotij della republica certamente ti sarei parso valentissimo in questa causa. Ad Att. lib. 1. epist. 9.

I tuoni del mio esclamare in questa causa sono stati tanto grandi, che per questo non te lo criuo, credendo che si siano sentiti fin costà dove tu sei.

Qual piu gloriosa cosa ho io potuto lasciar a miei posterì, che il giuditio fatto da questo Senato. Al Senato nel suo ritorno.

Io posso meritamente esortarui alla difesa della mia salute, hauendoni conseruati tutti: Impe- roche Inanzi il suo esilio.

GLORIASI.

roche non è maggior cosa il difender un'huomo,
che un popolo.

ai q. & C.
Rom.

L'essere io stato con gli vffici miei tanto pronto, & presto à beneficio vostro, non ricerca che uoi siate piu tardi a ringratiarmene.

Io (in vero) non addimando che mi diate la vita, ma solamente (come cosa data à voi) me la debbiате restituire.

Contra' L.
Pisone.

E molto piu magnifica cosa il poter gloriarsi del modo c'habbiamo tenuto in essercitar il consolato, che di quel col quale l'habbiamo preso.

Moderni.

Anchor che questo fiume corresse quieto & torbido, io l'ho vditto, & ho penetrato con gli occhini nel fondo suo per veder il secreto del negotio.

DI VOLER FARE ORDINE.

Ad Att. lib.
14. epi. 12.

QUESTA facenda io la gouernerò in modo, che non mancherò u'esser buon cittadino verso la republica, e buon amico uerso di te.

Moderni.

Io non son già così sciocco, ò così imprudente ch'io non mi auueda della grandezza di questa impresa, ch'io mi piglio, ma confidomi (non già in alcuna dottrina) ma sì bene nella diligenza mia, imperoche s'io non potrò con l'ingegno, & con la virtù, almeno con la fatica, & con l'assiduità farò quanto vogliò.

Autore.

Anchor che con l'affetto dell'animo nostro, spesse volte formiamo di quelle cose, alle quali cò
difficul-

difficoltà ò non mai potemo giugnere con l'effetto, nondimeno nel caso nostro spero poter corrispondere molto bene a tutto quello, oh' io mi sono promesso di voler fare.

A me non par di potermi attribuir tanto che si agguagli alla volontà ch'io tengo di voler fare in questo negotio.

Quanto io sia per fare in beneficio vostro lo possete misurar da quello ch'io ho fatto sempre in beneficio de gli altri miei amici, ilquale nò è però tanto, che non sia per esser molto piu quello, ch'io uoglio far' hora per voi.

HUMILIARSI (che vuol dir abbassarsi, è commune a tutti tre i generi di persuadere, & si piglia hora in buona, & hora in Cattiva quando denota viltà, & abiettione d'animo: In buona quãdo inferisce aenignità, humanità, & modestia, come in questo luogo, doue l'humiliarsi nò vuol dir' altro che abbassarsi nelle cose che si posseggono, col farle da meno in parole, di q̃l che ueramente sono in fatti.

HUMILIARSI.
NELLA VIRTU.

LA buona opinione, che voi hauete del mio Moderni.
ingegno, al parer mio è, piu fondata sopra l'affettione che mi portate, che u'l vostro giudicio.

HUMILIARSI.

Io t'ho conosciuto sempre tanto humano, & cortese, ch'io tribuisco le lodi, che tu mi dai non a' meriti miei, ma sì bene a tuoi gentilissimi costumi, che ti fanno parlar così.

Autore.

Io non so qual io mi sia, ma tal qual io son reputato da voi, l'ho da riconoscer più tosto dalla molta amorevolezza vostra, che dalla poca virtù mia.

Io non voglio, sì come non debbo, abusar il fauor di quel Signore, acciò io non sia hauuto per presuntuoso da lui, & per huomo che mi prometto troppo di quelle cose, de quali io debbo promettermi poco, cioè di quella sufficienza, & valore che non è in me.

Voi col far maggiori queste mie qualità di quel che le giudico fra me stesso, & di quel che sono in effetto, mi fareste tal hora dubitare che fussero dette per ironia, s'io non conoscessi la sincerità dell'animo vostro.

Se ben'io pigliasse errore in tutte l'altre cose, so che nol piglio in questa, ch'è di conoscer me stesso almeno in questa parte di non esser dotato di quell'ottime qualità, che vi sforzate di persuadere a voi, & a me in vn medemo tempo.

Aggiunta.

QVANDO mi occorre di scriuere ad altri, o di parlare con altri quasi che mi par d'essere qualche cosa di più: ma parlando co' voi, o scriuendo a voi, sempre mi par di esser manco di

HUMILIARSI. 129
NELLE COMPOSITIONI.

SON certo che quest'opra mia à paragone di Modeni.
quelle che tanti altri diuini scrittori hanno
mandato fuori, quasi spenti i carboni al chiaro lu
me di tanti torchi apena si potranno vedere: Quel
le come stelle nella perpetua ternità riluceranno :
Queste dubito che nel medesimo giorno si spegne
ranno che faranno accesi.

La molta affettione che mi portate, vi ha fat
to parer questo parto molto piu bello che non è;
mantenetelo appresso di voi, che potrebbe esser
di leggieri, che mancato quell'ardore, che porta
feco la prima vista delle cose care, vi si mostrasse
tale quale egliè.

Se forse io ho hauuto poco giuditio di compor
re quest'opra, non voglio già mostrar di hauerne
pochissimo in creder che sia degna di questi hono
ri, che à voi è piaciuto di donarle.

Benche mi piaccia che tu sia humano, non vor
rei però che tu fussi tanto, quanto sei nel leuar le
cose mie, acciò mostrasse che nò solamente per la
gentil natura tua, alcuna volta ti muoui à lodar,
ma anchora per merito di chi vien lodato.

Io son ben sicuro che ti satisfarò in questa co
sa, ò vero col mandarti il libro, s'egli li parrà buo
no, ò vero col compiacerti, anchor che buono nò
fusse, come facilmente può essere.

Io son tanto lontano dal pensar di esser loda
to in questa mia opra, che io terrò anchora di

R. hauer

HYMILIARSI.

hauerne buon patto, s'io non sarò biasmato gra-
uemente.

Autore.

Per schifar quel biasmo, nel qual son certo,
ch'io crederei, di esser tenuto così temerario in
mandar fuori questo mio libro, come io son stato
presuntuoso a comporlo: ho voluto che prima ei
venga à chiederui perdono del mio fallo, & sot-
toporsi alla correctione del vostro intero & sal-
do giuditio.

NEL GIUDITIO.

Moderni.

VOLESSE Iddio che il mio poco giuditio
valesse in dar al vostro libro quel fauori
che uoi dite, & ch'esso merita che si come non m.
stanco di leggerlo, non mi stancherei di lodarlo

Autote.

Trouomi tanto obligato alla buona opinione,
che voi hauete del giuditio mio, che s'io non vor-
rò far' ufficio d'ingrato, vi auuertirò sempre à nò
lasciarui ingannare (in questo caso) dalla troppa
affettione che mi portate.

Che nel caso vostro approuiate il giuditio mio
& l'abbiate per buono, tutto riconosco dalla
vostra amoreuolezza, & non alcuno mio merito.

Anchor che il giuditio mio non sia per giu-
gner mai al segno di quel di molti altri c'hanno
discorso sopra il fatto vostro, nondimeno stimu-
lato dall'amore ch'io vi porto dirò quel ch'io sen-
to in questo caso.

NEL

HUMILIARSI. 130
NEL CONSIGLIO.

QUESTO mio è vn ragionar: se ti piacerà il
mio consiglio sia con Dio, se non ti piacerà
approuerò sempre, & difenderò ciò che tu farai.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

Se Dio mi facesse gratia d'esser costà, anchor
che a te non manchi consiglio, nondimeno la gran
dezza, & la forza dell'amor, ch'io ti porto fa-
rebbe sì, che i miei fideli ricordi ti potrebbero
giouare.

Li. 3. epi. 7.

Doue mi chiedi ch'io ti dia consiglio, io ho piu
presto bisogno di esser consigliato, che modo di
consigliar' altri: com'ardirei io di dar consiglio ad
vn'huomo dell'autorità & prudenza che se tu?

Li. 3. epi. 2

Non refterò di porti auanti gli occhi quelle co-
se, che al presente mi vengono in mente, non già
perche io stimi che tu non le vegghi, ma perche
dal velo del tuo dolore ti possono esser facilmen-
te adombrate.

NELLA RICCHEZZA.

IO non sono ricco di quelle ricchezze, che altri
si dà à credere, ch'io sia, se non in quanto ch'io
mi cõtento di star dentro à termini di quelle poche
facoltà, che m'ha concesse l'honestà mia fortuna.

Autore.

Io nõ so à che fine voi mi predicate per ricco,
esse id'io pouero, se già non tenere che la pouertà
mi sia ricchezza, sì come m'è in effatto, perciò che
mi contento del poco.

HUMILIARSI.

Questo vostro darvi ad intendere ch'io sia ricco, essendo povero, arguisce che mi habbiate in opinione ò di auaro ò di da poco, considerando le mie spese non souerchie, & la moltitudine de' debiti, che mi confonde.

S'io non son ricco di danari ò di roba piu che tanto, sono però ricchissimo di quella gratitudine d'animo, che mi si ricercherebbe cò effetto verso delli miei amici, & seruidori, quando piacesse alla povera mia fortuna di cambiarsi vna volta.

Io mi sodisfaccio assai di queste poche facultà ch'io possiedo, perche si come minuisce, anzi estingue il gusto, la copia, così all'incontro l'accresce, & acuisce l'inopia.

NELL'AUTORITÀ.

Ca. lib. 2.
Epi. li. 5.

IL fauor ch'io li dò (benche per se non sia tale che possa oprar molto) nondimeno perche si conosce che giuà giusto, deuoto, & pieno di grato affetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto.

Moderni.

Io non mi conosco di tanta autorità, che in bocca mia le cose vostre non siano piu tosto per perder della sua riputatione, e dignità, che per acquistarne.

Autore.

Dipoi che con la poca mia autorità non posso corrisponder alla molta grandezza de' vostri meriti, mi sarà dolcissimo intèdere, che almeno vi contentiate di accettar quel poco aiuto, ch'io posso darvi, in luogo del molto, che uorrei potervi dare.

Se la cosa vostra non sortirà l'affetto suo, liberamente ne potrete incolpar la poca autorità mia con quel signore, dellaquale io non m'ingannai mai.

Io nò mi auuedo mai della poca autorità mia con questo Principe, se non quando m'occorre chiederli qualche cosa per li miei amici, che per il particular mio, mi contento della sola gratia sua.

Aggiunta.

IN vna cosa V. S. mi fa arroschire, che nelle lettere sue troppo mi honora: vorrei come veramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente, ogni honore è di V. S. & à lei meritamente si deu, che con la vera virtù, & dottrina sua è passata la oltre, oue mente humano può arriuare.

NEL FAVORE.

QUANDO io so paragone delli pochi meriti miei co' molti fauori ch'io riceno da questo signore, mi auuedo che esso nel fauorir mi, mostra di tener piu conto della bassezza mia, che della riputatione, e grandezza sua. Autore.

Tutta via mi accresce il peso sopra le spalle dell'obbligo ch'io ho alla cortesia vostra, cōsiderato il molto fauor, ch'io riceno da voi, & il poco merito che all'incontro voi ne potete riceuere da me, mercè della pouertà mia.

Io confesso che questi fauori per honore di chi

L A V D A R E.

me li fa, & per honore, & vtil di me che li rice-
uo, mi faranno consolato, ma non dissoluto, ne in-
solente, come quello che conosco non meritarli.

Considerate quanto sia grande l'amore, & ri-
uerenza ch'io porto a questo signore, che con tut-
to ch'io partecipi poco del suo fauore, parmi par-
ticiparne troppo, & nel sentirmi che sono in opi-
nione di fauorito suo, godo infinitamente nell'ani-
mo mio.

LA V D A R E è proprio del dimostra-
tino, & per accidente de gli altri ge-
neri, che vuol dir in alzar con parole
che laudano. Et la laude è veramente quella
che nasce dalla lingua di molti in honor di quel
soggetto, che merita di esser lodato, laqual lau-
de si diuide in tre spetij, la prima in mostar che
quella che tu dai ad vno, è più per voler satisf-
fare al debito tuo, che per hauer' opinione di po-
ter corrisponder con parole alla grandezza de'
meriti suoi: La seconda è incominciar le lodi da
quella particolar virtù, ò disciplina, che cono-
sciamo in colui, che lodiamo: La terza conchiude
che quantunque siano poche, rispetto a quelle,
che si potrebbero dir di lui, che nondimeno sono
lontane dall'adulatione, & conformi alla verità.
Per vltimo offerendosi in ogni cosa à beneficio
suo.

DI santità, di prudenza, & d'honore, non ci è rimasto altro lume che la persona tua.

Cic. lib. 4.
Epist. fa. 3.

Costui è lo splendore, de tutti gli ordini del popolo Romano, & ornamento, & honor de' giudizij, & vero specchio dell'antica religione.

Per A. Cecinna

Chi è quel tanto priuo di ceruello, che alzando il viso al Cielo non creda essercilì Dei.

C. Contra Clodio.
Moderni.

Niuna virtù merita piu laude di quella, che è approuata per il testimonio di Dio.

Autore.

Chi crederebbe che anchora la molta religione potesse causar inuidia, & nõ dimeno quest'huomo da bene procede con tanto ardore, contra i ribelli di Christo, & li perseguita con tanto pericolo della propria sua vita, ch'ei par' inuidiar' alla gloria di quei martiri, che patirno per la nostra religione.

Col modo di proceder suo tutto pieno di religione, ha introdotto anchora in questi paesi vn nuouo habito di viuere, tutto tendente al bene, & all'vbidienza della sede Apostolica, che consiste nel timor, & honor di Dio.

VIRTU' IN VNIVERSALE.

LA virtù sola è quella che può conseguire il fauor de' tuoi pari.

In lui è somma bontà, scemo valore, & somma liberalità.

Cic. lib. 4.
Epist. fa. 1.

Per la mia affectione verso di te son cosiret-

LA VDARE.

to, non dico a riuierir col pensiero, & tenere in
esempio le virtù tue, perciocche non vi è persona
che non facci il medemo, ma in tutte le mie attio-
ni di proporti a tutti gli huomini che sono, &
saranno.

C. Vffi. La vera lode della virtù consiste nelle attioni
humane.

Filipp. 4. Tutte l'altre cose son false, incerte, caduche,
& mobili, sola la virtù è piantata con profondis-
sima radice, & con nissuna forza si può estirpa-
re, ne mouere di luogo.

Alla tua grandissima virtù non si può dar al-
tro premio, che la laude, & la gloria, & io credo
ch'ella non solamente non desidera altro che que-
sto ma che anchora senza questo la sia contenta
per se stessa.

Non è cosa al mondo più amabile, ne che più
tini gli huomini à farsi amare, che la virtù, & la
bontà, imperocche per queste due cose amiamo an-
chora in un certo modo quelle persone, che non
habbiamo mai viste,

per T. Sc-
stio.

Volsero anchora in quel negotio macchiar il
splendore di Marco Catone, come quelli che non
sapeuano la granità, l'integrità, la grandezza del
l'animo suo, & finalmente il valor della sua vir-
tù, che nella tēpesta è quieta, nell'oscurità è chia-
ra, & scacciata sia salda, et costante nella patria.
Per se stessa risplende sempre, ne mai resta mac-
chiata dall'altrui sordidezza.

Io posso dir molto della liberalità, dell'amore
uolezza uerso de l'amici, del grado nel mestier del
l'armi, del gouerno nelle prouincie, & dell'asti-
nenza, ma la sua dignità, che mi si para innanzi li
occhi, mi persuade a lassar da parte queste cose
piu basse.

Gli huomini forti, & sapienti non seguitano Per Mul.
tanto il premio delle buone opre, quanto le buo-
ne opre istesse.

S'io non confessasse che le laudi tue sono tan- Per Marco
to grandi, che à pena possono capir nella mente, e
nel discorso di qual si uoglia huomo, sarei un gran
pazzo.

Io conosco queste cose esser' egualmente in Lu Per L. Mu
cio Murena, & tant' egualmente ch' esso potreb-
be esser uinto di riputatione da te, ne si poco tu
potresti esser uinto da lui.

La natura istessa ti ha fatto honesto, graue,
temperato, di grand'animo, giusto, & in somma
huomo grande, & eccellente.

In costui solo ha combattuto talmēte una som Per L. C.
ma fortuna, con una somma uirtu, che al comun
parere gliè stato tribuito piu di quel che s'è pos-
suto, & men di quel che gliè deuuto. Balbo

Che dirò io dell'autorità, laqual' è tãta, quanta
si ricerca alla moltitudine delle sue uirtù, & lodì.

Qual' è quell' regione, quella residenza, ò quel
luogo, nel quale non sia impressa l'immagine del-
la fortexza, dell'humanità, dell'animo, & del
confi-

L A U D A R E .

consiglio di costui ?

Dopo che la morte hebbe estinta l'inuidia , le cose fatte da costui si appoggiorino alla gloria d'un nome sempiterno .

Per la L.
Manilia.

Nel uoler io dire le tue laudi , so che mi sarà piu difficile il saperne uscire , che l'entrarvi .

Costui ha superato con la uirtu sua non solamente la gloria de gli huomini di questa età , ma anchora tutte le memorie dell' antichità .

Che huomo diuino è egli è laborioso ne i negotij , sorte ne i pericoli , industrioso nel far una cosa , presto nel dargli perfettione , & di gran consiglio nel prouedere .

Se costui è asceto a un tanto grado , come vedete , non crediate però che sia stato per mezzo di qualch' arte noua , & inaudita , o per un' insolita scienza di gouernarsi , o per qualche incanto , che gliel' habbiamo portato , ma si ben perche le cose , che impediscono gli altri non hanno impedito lui , come l' auaritia , la libidine , i piaceri , & i solazzi .

Io credo ben questo , che non ci è huomo tanto imprudente che ardisca pur fra se stesso , desiderar da Dio tanto , & si grandi uirtu , quanto sono collocate in costui .

Noi vediamo costui esser grandissimo , non solo per le molte sue uirtu , ma anchora per i uizij de gli altri huomini .

Moderni.

Queste rare uirtu li fanno eccedere i termini della uita humana .

Io abbraccio in modo le tue virtù, che le ammiro, & in modo l'ammiro che non cesso mai di lodarle.

Io non voglio, che tu pensi quelle laudi tue, che ti sono scritte per lettere esser grandissime, imperoche sono molto maggiori quell'altre, che tutti gli huomini da bene hanno conceputo ne gli animi loro per le tue virtù.

Le tue virtù mi hanno sforzato a lodarti, anchor molto più di quel ch'è il poter mio, ma però molto meno di quel ch'io desidero.

Io non conosco huomo al mondo più illustre di costui, ò di nobiltà, ò di bontà, ò di dottrina ne le buon'arti, ò di qual si voglia sorte di laude.

Son certo che tu sai, che l'honorata opinione, che ho di te è di gran lunga inferiore a i molti meriti della virtù tua: Ma uoglio ben anchora, che tu sappi, che quel che parlo de' fatti tuoi, è assai minore di quel che n'ho in opinione, imperoche tanto mancano le parole a quel ch'io ho in animo, quanto manca l'animo alla grandezza de' meriti tuoi.

Tanto poss'io non predicare, et esaltar le molte tue virtù, quanto puoi tu non accrescerle a tutte l'hore.

Io l'honoro, l'ammiro, anzi cō ogni termine di riverenza adoro l'infinito splendore della virtù sua.

Le vostre virtù mi mosseno ad amarvi, & osservarvi, & tanto durerà l'amor, & l'osservanza ch'io vi porto, quanto che voi sarete virtuosi,

L'AVDARE.

fo, & à me piaceranno le uostre uirtù.

E cosa ueramente honesta gloriarsi della nobiltà, ma io non conosco altra nobiltà che la uirtù, l'altre cose tutte sono della fortuna.

In somma non crede sia possib. le trouar' un uo-
fo tanto grande che sia capace delle uostre lodi,
& di quelle singular uirtù concessen per gratia,
& dono della natura.

Autore.

Tal' è la relatione della bontà, et uirtù uostra,
oltra quel che debbo per debito della memoria
di chi piu non ci è, ch'io riputerei essermi a gran-
disimo carico, quando non ui si facessero porta-
menti conuenienti à i meriti uostri.

L'infinita uirtù di V. S. fa minor' appresso al
mondo quella del signor uostro padre, quantun-
que fusse grandissima. Aggiunta.

DElle uirtuose attioni uostre non accade, ch'
io ragioni. Vedesi chiaramente, che fin da
primi anni nel petto uostro nacque una fiamma,
che alla gloria ui accendea; ella è uenuta poi con
gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi
si ueggono, e uederanno si sempre uscire lumi de
uirtù illustri.

La uirtù, à chi l'abbraccia tiene perpetua cō-
pagnia, & come quella, che è cibo dell'animo,
tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambro-
sia, & ridendo de gli amari giuochi della fortu-
na, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma,
nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle pro-
spertà

sperità, lo lega col freno della modestia: in tanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei, non ramarchi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui dilette, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo a conoscer Iddio, & se medesimo, & preponendo sempre all'utile l'honesto, più oltre non trapassando, apporta communemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti.

PRVDENZA.

CON tutto che sia difficile, pur sarà facile
alla tua prudenza.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

Hauendo tu quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me.

L. 2. Ep. 16

Huomo al mio giuditio di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, & di amabil pazienza.

L. 3. Ep. 7

Non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future.

L. 4. Epi. 3.

Con una honorata quiete in questi turbidissemi tempi hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità.

L. 5. Ep. 14

Io non credo che tu debba entrar' in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, peroche tu non sei huomo, che non conosca te medesimo, & che non riputi
più

LAUDARE.

piu tosto inuidi coloro che non ti ammirano, che adulatori quelli, che ti laudano.

Epist. 15.

E felice, & veramente satio colui, il qual si la scia nò dalla sorte gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si confida, et da se stesso pende.

L. 15. Epist.
19.

Tu sei un' huomo graue, & maturo, il qual poi che ti desti alle sacende publiche, in ogni tempo ti seiretto con tanta prudenza, c'hai ripiena Roma d'esempi honoreuoli, & rarissimi.

Moderni.

Tutti i beni c'habbiamo, & siamo per haue- re, debbono esser meritamente attribuiti alla som- ma prudẽza di V. Beatitudine che ha supplito in ogni tempo da ogni nostra imperfettione, & à la grandezza della sua buona fortuna, che per par- ticipatione si diffonde anchora in noi tutti.

Autore.

Vostza Eccellenza mostra con la sua molta prudenza, quanto sia lontano il ueder nostro dal suo antiuedere. Aggiunta.

Frono troppo concordi, & benigni gli influs si celesti, & pianeti al nascimento uostro, ha uendo cumulado tanta uarietà di dottrine tutte eccellẽti in un soggetto solo, che se gli antichi dot ti famosi bebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre, & uoi per la uostza pru denza in tutte sete non medio clemente erudito.

PRINCIPE.

Ad Att. C.
Lib. 8. Epist.
1a. 11.

Si come l'intention del nocchiero è il nauigar prospero: del medico il dar la sanità, & del Ca pitano il conseguir la vittoria: cosi l'intention di questo

questo nostro Governatore della Republica, è il
ben uinere de' Cittadini.

Tu sei un Principe nelle laudi, & celebratione Modcni.
del quale, tutti gli huomini literati deurebbono
spender le loro fatiche, industrie, & uigilie, poi
che nelli spatiosi campi delle tue lodi possono fa-
cilmente trascorrere, & passeggiar le piu faconde
eloquenze di tutte le lingue del mondo.

Se tu credi esserci stato mai Principe, dal
qual ogn'ordine, ogni sesso, & ogni età habbia
aspettato cose maggiori di quelle che si aspettano
date; tu t'inganni.

Douria Iddio, si come i Romani conseruauano
quella statua che cadde loro dal Cielo, cosi con-
seruar la uita uostra per beneficio di molti.

Il Principe non solamente nelle cose volgari,
& ordinarie auanza tutti gl'altri gouerni, ma
etiandio nella militia riesce piu eccellente in tut-
te le sue parti. Ilocrate.

Quando il popolo comanda, nelle cose publi-
che, applica l'animo suo come à cose d'altri, doue
che il Principe l'applica come à sue proprie. Et
nella Republica sono esaltati i piu audaci, & nel
principato i piu saui. Et in somma il uolgo adora
quelli che riescono eloquenti tra la turba, e'l buo
Principe nelle facende importanti ricorre al pa-
rer de'saui, & de' dotti.

Socrate diceua quell'esser' ottimo Principe, Iseo.
che potena temperar gli affetti dell'animo suo.

Egliè

LAVDARE.

Senofon.

Egliè argomēto grādiffimo di uirtù in un Principe, quādo i uassalli lo seguitano per electione, ne l'abbandonano mai nel disfauor della fortuna.

Hesiodo:

L'esser sortoposto ad un huomo buono, è bene, anchor che fusse tiranno.

CAPITANO.

Cic. lib. 2.
Epist. fa. 5.

LA fortuna tua in queste parti uola non oscura ò uaria, ma conforme, & chiarissima.

Per L. L.
Manila.

Costui fin dalla giouentù sua imparò la scienza dell' arte militare, & non da li precettialtrui, ma dalli suoi medesimi comandamenti. Non co i casi della guerra, ma con la uittoria: Non co i stipendij, ma con i trionfi.

Per C. Balbo.

Costui hebbe il primo principio della sua pueritia nelle guerre, & ne i generalati, et molti suoi eguali non haueano ueduti anchora gli eserciti alla campagna, quādo esso haueua già trionfato, et habbano tanti trionfi, quanto sono le regioni, & le parti del mondo, & ha acquistate tante uittorie, quāti generi di guerre si possono mai trouare.

Moderni.

Egli ha amendue gli uffici egualmente, con l'opera, & con le fatiche quel del soldato, & con il consiglio quel del capitano: la maestà dell'imperio, & l'esser Principe non lo ritarda punto dall'ufficio al'cuo, Con tutto ciò egli non ha cosa alcuna piu di quel che habbia ogni priuato santacino, saluo che s'affatica piu, & tien questo proposito che l'regger sia piu fatica che honore.

La uigilanza, la celerità, la prudenza, e l'au-
lore

lore fanno costui eguale à gli antichi, & superiore à molti capitani di questo secolo.

Costui è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'eseguire: nelle cose prospere con la modestia, nell'auverse con la sofferenza si sa gouernare, sauiò à suggire, ardito à seguire i pericoli, & doue & quando gli accidenti della guerra lo ricercano.

LIBERALITÀ.

TUTTE le cose debbono esser communi fra gli amici. Terentio nell'Adelfi.

Tant'è maggior la vostra liberalità, quanto è minor la speranza del premio.

Tra l'altre sue virtù si vede risplendere chiaramente in lui la liberalità, & la magnificenza con vna immortal gloria esaltando, h'ormai l'ha condotto fin'al Cielo. Moderni.

Quanto maggiormente tu sei liberale, & humano verso di me tanto maggior ingiuria riputo che tu mi facci, perche io paio tante piu inhumano, quando mi comparo con esso te.

Pareua la casa di questo Signore l'istessa casa della liberalità. Aggiunta.

IO sapeno bene che la cortesia, e la liberalità vostra trapassauano il segno dell'uso humano, ma non credete già, ch'elle si stendessero verso le persone quasi non conosciute, e che non l'hanno in modo alcun meritato.

Questa vostra liberalità mi sarà eternamente scolpita

L A V D A R E.

scolpita nell'animo, & non potendo far cosa alcuna in ricompensa sua, mi sforzarò almeno di farla celebre, & illustre al mondo.

G I U S T I T I A.

Cic. li. 15.
Epist. f. 7.

Per A. Cc.

E P U R vero oltra ad ogni verità, che la virtù, la giustizia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo. Levato questo beneficio della ragion civile, non ci è uia alcuna d'onde l'huomo possa saper qual'è suo, & qual'è d'altrui.

Presso alla giustizia vostra so che non vi ha adito nè la potenza, nè il fauore d'alcuno.

Che è la ragion civile? se non vna cosa che non si può piegare per fauore, & romper per potenza, ò falsificar per danari? che se fusse oppressa ò abbandonata, ò seruata negligeramente, nissun' huomo potria saper certamente che cosa fusse sua, ò quel ch'ei riceuesse dal padre, ò quel ch'è la sciasse à i figliuoli.

Costui è talmente buono, & giust' huomo, che ci fa credere esser tal per natura, & non per disciplina.

Crediate à me che in questi beni temporali ciascun di noi riceue maggior heredità dalla ragione, & dalle leggi, che da coloro, che ce la lasciano.

Per Marc.

Non ci è cosa al mondo fatta con l'opera, ò cò l'arte di mano, che una volta non sia consumata dalla uecchiezza, ma questa tua giustizia sarà di di in

di in di piu florida, in modo che quanto piu l'anti-
quità minuirà dell'opre tue, tanto piu ti apporte-
rà di laude, & di gloria.

Che accaderebbe resistere con le leggi, & con
i giuditij alle scelerità de gli huomini audaci, &
destruttori della republica, se le leggi non vales-
sero, e non fussero i giuditij, & se la Republica
per consentimento, & per forza fusse oppressa
dall'armi de gli audaci. Per P. Se-
stio.

Vn huomo giusto con l'aiuto di Dio, & della
giustitia uince infiniti ingiusti. Euripide.

Colui è giusto, non perche non fa ingiuria, ma
solo perche possendo non vuol ingiuriar, ne si po-
co che si astiene da tor le cose picciole, ma chi è
costante di non pigliar le grandi, anchor che le
possa hauere, & possederle senza pericolo. Filomone.

V E R I T À.

N O N ti pensar di superarmi con l'abondan-
za dell'eloquenza tua, che se non sai ci è u-
na certa sorte di uerità (si come questa ch'io de-
fendo) che tutte l'eloquenze, & tutte l'altre
cose del mondo non la possono oscurare, ò indebo-
lire. Per Publio
quintio.

Egli è tanta la forza della verità, che spesso
volte è confessata alla bocca del nimico, & non
volendo. Moderni.

La verità a guisa di ramo di palma, quanto
piu il peso dell'altrui malignità l'aggraua, tanto
piu s'inalza, & si sollicena. Menandro :

L'AVDARE.

La verità è cittadina del Cielo, & sola gode della conuersatione de li Dei.

Iambli. *Platone diceua la verità esser suauissimo condimento de' nostri ragionamenti.*

Euripide. *Le parole che formaro la verità, come semplici ci, & pure, non hanno bisogno di varie interpretationi.*

Sofocle. *La verità alle volte viene in luce, quantunque non cercata da veruno.*

Platone. *La uerità à li Dei, et à gli huomini è ueramente guida, e scorta, & à tutte le buone, & ottime imprese.*

Pitagora. *Essendo addimandato Pitagora in che cosa gli huomini possono imitar Iddio, rispose; nell'esercitarsi nella uerità.*

Quei sani ch'erano chiamati Maghi diceuano che Dio ha il corpo simile alla luce, & l'anima alla verità.

Bione. *Nissun pittore ò statuario potrebbe mai fingere bellezza alcuna così rara, che si agguagliasse à quella uerità.*

AMOREVOLEZZA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 3. **N**ON solamente ho uisto le tue cose, ma etiandio negotiate con quell'amoreuolezza, prudenza, & sollicitudine, che si può esser maggiore ad un amico.

Quando fu Consolo mi accarezzò con ogni termine di honore.

L. 15. Epist. 17. *Tu fosti un sicurissimo porto delle mie pauentose*

toſe fortune , & un ſaldo ſcudo contra la perſidia de' nimici miei.

Per il pront' animo che ha coſtui di giouare al la Republica, egli non s'è potuto ritener, nè per l'asprezza del uerno, nè per le neui, nè per la lunghezza del uiaggio, nè per la difficoltà delle ſtrade, nè per la grauiffima ſua malattia, che non ſia ito &c.

I beneficij c'habbiamo riceuuti da queſto giouane, mi paiono tanto piu grandi, quanto ch'era manco aspettati.

Coſtui mi ha in modo mantenuto co i ſuoi ſeguaci, ſcruidori, ſamiliari, facultà, & lettere, che non ſolamente è paſſo mio protettore nelle mie tribulationi, ma anchora compagno.

Al Senato
nel ſuotorno.

Quanto egli ſia benigno, gentile, humano, & affabile lo poſſiamo conoſcere dal veder la beniuolenza, & l'amor di tutto il popolo, & di tutti gli ordini uerſo di lui.

Moderni.

La pouertà di Sempronio, ha fatto ch'io mi habbi à lodar molto della cortesia ſua, eſſend'io ſtato honorato, & accarezzato da lui, piu che non pareua poſſibile, & certo ch'egli è gentil'huomo ſi da bene, & amoreuole che ogni honore è ben collocato nella perſona ſua.

Io cercauo un tempo ſà di pigliar' amicitia cō eſſo te, & tu m'hai adeſſo peruenuto, per il che ti reputo piu amoreuole di me, non ſolo perche ſei ſtato il primo in far queſto uſſicio: ma anchora

LAVDARE.

perche sapeni che te ne risultaua minor premio,
che non sarebbe risultato à me.

COSTVMI.

Cic. lib. 1.
Epist. a 9.

EGLI non ha mai fatti, ne hoggi fa cosa che
possa offendere alcuno, se ben fusse il piu ma-
ligno huomo del mondo, & solamente si sforza di
non mancare à gli amici, nè alli strani anchora di
opera, di consiglio, & di fatica.

Li. 4. Ep. 2.

Il nostro Sernio mi honora con somma riuere-
renza, & mi è d'infinito contento, che oltre le let-
tere, veggio in lui congiunta una somma bontà
con un sommo ualore.

L. 9. Ep. 19

Io ho sempre amato M. Bruto, per rispetto del
suo grandissimo ingegno, de' suauissimi costumi,
del ualore, & della bontà singulare.

L. 14. ep. 26

Da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costu-
mi ne coglierai quel frutto, & c.

L. 15. Ep. 5

Ho conosciuto in lui tali, & si fatti segni di
ualore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza,
che si può ben comprendere, uoi non senza ragio-
neuol causa hauer presa la cura della salute sua.

Modcni.

Io li ei particolarmente tutte le cose tue, che
son degne d'esser lodate, se non che non ti uoglio
dare sospetto con landarti tanto, ch'io lo facci piu-
to to per l'amor che ti porto, ò per adulari, che
per dir la uerità.

Li tuoi soauissimi costumi fanno che sia ripu-
tato non inetto ò adulatore che ti loda, ma si be-
ne impio, ò ingrato chi non predica le tue laudi.

Egli

Egli ha una gentile, & amabil maniera nel conuersar cotidiano, & destrezza nel negoziare.

Egli ha in se una bontà così natua, & ingenua, che da lui non uscì mai parola, non dico uergognosa, ma ne pur leggiera, ò licentiosa.

Se questo fanciul viue, & attenda al camino della vera gloria com'ha cominciato, io pronostico ch'egli riuscirà tale, quale sei tu solo al mondo il mio Pico : cio è che tutti gli altri huomini ammireranno anchor lui, com'huomo mandatoci di uinamente dal Cielo.

Tutte l'attioni uostre, insieme con la uirtù, & prudenza, consentono al principio, & al mezo con ch'è sono incominciate.

Allegreati di questi tuoi tanto eccellenti beni, godeti non solamente la fortuna, & la gloria, ma anchora la natura, & costumi tuoi, da i quali ne risulta gran frutto, & gran piacere ad un huomo virtuoso, & sauiο.

Quanta prudenza è in costui, quanta fede, quanta grandezza d'animo nel negoziare cose grandissime, quanta prontezza, quanta facundia di parlare?

Questo giouane è nato, cresciuto, & allenuato, ammaestrato, & instituito di modo, che egli non è inferior d'ingegno à persona che uiua, & non cede d'industria à i pari suoi, di dottrina a i maestri, & di grauità à i vecchi.

Si come fiume deriua da fonte, fior da prato,

L'AVD'XRE.

È frutto dal suo arbore, così da voi deriva il valor, la prudenza, & la cortesia.

In lui è vna cortesia infinita, vna bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre verdi, & sempre belli.

L'amor non m'ingannò giamai della gentilezza, & cortesia vostra, ma ben m'ha ingannato il mio poco giudicio non estimando, che quella fusse tanta, quanta è, Ma chi può col giuditio arrivar' alle cose infinite?

Autore.

Quest'è valent' huomo mediante le sue buone maniere, & costumi in poco tempo si è fatto degno della gratia del signor Duca, & gratissimo à tutta questa corte.

Democre.

Coloro che son ben composti circa costumi, sono anchor ben regolati in tutto il corso della vita loro.

Iambli.

Demostene vsaua di dire, che le belle parole non hanno tanta forza di persuadere, quant' hanno i buoni, costumi.

G I V D I T I O.

Cic. lib. 2.
Epist. fa. 16

HA V E N D O tu quel bel lume d'intelletto, che mai ti lascia, non penso che tu vegga manco lontano di me.

Il grado tuo è posto tanto in alto, che tutti gli occhi a te mirano.

Cic. lib. 9.
Epist. fa. 29

Gli huomini saui (nell' opinion de' quali credo che sei tu, ogni co, che conoscono hauer di buono reputano di hauerlo non per l'operation loro, ma si

ma si ben per gratia dellà natura, e per beneficio di Din.

Vorrei che tu potesse così laudarmi veramen- Moderni.
te, come lo fai spesso, & abundantemente, benchè
l'esser laudato da vn par tuo mi risulta in ogni
modo à lode non solamente grandissima, ma an-
chora verissima.

Questo mio libro anchora nudo, & spennac-
chiato io lo metto di riucontro à luminosi raggi
del giuditio tuo, si come si dice dell' Aquila che
mette i suoi seg'linoli subito che son nati di rincon-
tro al Sole, quando sorge in Oriente.

Guarda quanto conto io faccio delle lodi che
mi dai, o che nascono dell' amor che tu mi porti, o
pur perche giudichi che sia così, che ui pare hor-
mai d'essere qualche cosa per il tuo laudarmi, do-
ue prima io mi fidaua poco di me stesso, & tenè-
uo di esser niente appresso le persone.

Huomo sagace, & prudente & piu alla natu-
ra, che alla fortuna obligato.

L'animo di costui caminò per la via delle sce-
leratezze, ma non vi si fermò.

Egliè tanta la riuerèza ch'io vi porto, & tan-
ta l'opinione ch'ho del buon giuditio vostro, che
quando voi giudicherete altrimente di quel che
a me pare, mi accomoderò senz'alcun rispetto a
tutte le deliberationi, che voi piglierete.

Questa mia operetta non fa di mestieri, ne che
io la lodi, ne ch'io la biasmi, imperoche voi tanto
meglio

L A V D A R E.

meglio di me la giudicherete, quanto meno hau-
rete d'affettione, & piu di giuditio, ch'io non ho.

La ragione (laquale nella maggior parte de'
gionani si fa serua) in voi su sempre padrona.

Io stimo piu il vostro giuditio, che quello di
tutti gl'altri huomini del mondo, & parmi hauer
vn condimento soauissimo delle mie attioni ha-
uendo il beneplacito vostro.

Autore.

Io tenerò sempre per miglior partit o quello,
che dal giuditio di V. S. sarà stato tenuto per buo-
no, persuaso di non poter far' error mai con questa
buona risoluzione.

Se bene il vostro giuditio mi è stato grato, nõ
mi è però stato nuouo, perche questo, & piu mi so-
no sempre promesso della virtù vostra.

Io acquieto ogni mio discorso nel perfetto giu-
ditio vostro, & nella certezza ch'io ho, che voi
siate persona cumulata d'ogni laude.

Menandro. Felice è veramente colui, che insieme con le
ricchezze possiede il giuditio.

Euripide : Io temo sempre manco un'ignorante, & robu-
sto di corpo, che vn debole, & sanio.

I N G E G N O.

Cic. lib. 9. Epist. fa. 3. **L**A tua virtù ha condotto à grandi altissi-
mi d'honore, essendo anchora gionanetto,
onde è nata l'inuidia di molti, i quali hui superati
con l'industria, & con l'ingegno tuo.

Li. 12. ep. 9 Oltra ch'io tengo grandissimo conto de l'ami-
cizia nostra, so tal giuditio del sommo ingegno, &
de

de' tuoi virtuosi studi, & ho tanta speranza che tu debba ascendere a gli alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio,

Tu sei tanto lontano dalla perfettione di quelle cose, che si aspettano dalla grandezza dell'ingegno tuo, che non hai pur anchor gettati i fondamenti che tu pensi.

Per M.
Marcello.

Egli è tanto l'ingegno di costui, & tanta la prontezza della fede, che ciò che tiri da lui, tu senti tirarlo chiaro, & puro.

Per A. Cecina

Quest'huomo ha un ingegno vbbidientissimo, & atto egualmente ad ogni cosa.

Moderni.

CONSIGLIO.

NON de' prestar fede a' consigli de' gl'incitatori, iquali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle voglie loro perche non è niuno che meglio possa consigliarti di te stesso.

Cic. lib. 2.
Epil. fa. 7.

Consigliati con esso teco, & credi solamente a' i tuoi consigli, con difficoltà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui, ma chi meglio, consigliare a te stesso.

Ricordati che tali sono in estrema miseria, che farebbono in felicissimo stato se hauessero seguito l'autorità & il consiglio tuo.

Li. 4. cpi. 3

Tutti i tuoi consigli, non tanto mi paiono pieni di prouidenza, ch'è grandissima, quanto di fedeltà, laqual io dalla mia coscienza misuro.

L. 10. ep. 6

Sempre ho giudicato che tu fusse sanissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare.

L. 12. ep. 2

Egli

LAUDARE.

per L. Flac
co.

Egli è governato in modo dal consiglio de gli
ottimati, che ogn'uno più facilmente può laudar
gli ordini suoi, che inuiarli.

Moderni.

Vn'huomo simile a te, io lo riputo regola, &
legge di tutto'l mondo.

Seleuo.

Ottima cosa è la sanità all'huomo, & appresso
di lei il buon discorso.

Teog.

Molte volte occorre che' gli effetti humani
hanno vn fine tanto diuerso dall'opinione, & spe
ranza nostra, il che non auuiene a' consigli, come
quelli che finiscono in parole, & non in fatti.

CLEMENZA.

Cic. per
marcello.

SE per ragione doueuamo esser morti in que
sta vittoria, c'hai hauuta contra di noi, & è
piacciuto alla clemenza tua di farci salui, adunche
tu solo sei ben veramente inuito, del quale la con
ditione, e la forza della vittoria istessa è stata
vinta.

Questa tua clemenza parrebbe forse minore,
quando l'esito della guerra fosse anchora in certo
& dubbio: Ma se tu sei già vincitore, & pigli
ad amar quelli, che ti sono stati contra, tu mostri
veramente che più presto hauresti voluto non
combatter, che vincere.

Quante volte penserai sopra i fatti di noi al
tri, a quali ti è piacciuto donar la vita, & la salu
te, tante volte penserai sopra i tuoi grandissimi
benefici, sopra la tua incredibil liberalità, & so
pra la tua diuina sapienza.

L'altre

L'altre tue infinite virtù son ben grandissime; ma il vincer se stesso, & l'animo suo, frenar la collera, & temperar la possanza, si come hai fatto tu di presente, chi fa queste cose io nol metto al paragon de gli huomini grandissimi, ma lo giudico simile à Dio.

O ammirabil clemenza degna di esser laudata, predicata, & honorata con tutte le sorti di honore?

Io so che ti ricorderai di questa cosa, perche non sei solito scordarti mai di cosa alcuna, se non dell'ingiurie che ti sono fatte.

Vn'huomo da bene non ammazzerà mai alcuno, se ben lo potrà fare con ragione, imperoche vuol piu presto, che si dica hauergli perdonato, quando pote ammazzarlo, che hauerlo ammazzato, quando pote perdonargli.

MODESTIA.

EGLI non ha mai offeso alcuno di qual si voglia fattione ò parte, non pur con fatti, ò con parole, ma ne anchora col uolto.

Egli è modesto, prudente, non solamente non seditioso, ma anchora a' seditiosi nimicissimo.

Gli huomini priuati hanno tanta facilità di parlare à costui, & dirgli liberamente il fatto loro ch'egli di dignità eccede i gran principi, di piacevolezza & modestia par' eguale a gli huomini bassissimi.

Egli è tanta la humanità sua, ch'è difficile a saper

per Lig.

per publico
quintio.

Per L.C.
Balbo.

per Aulo
Cluentio.

Per la L.
manilia.

L A V D A R E.

saper se li nimici combattendo temono piu la virtù sua, o quando sono vinti amano piu la mansuetudine.

Per M. Celio.

Ciò che ti oediamo dir contra tua voglia, si ha a tribuir a laude della tua modestia, & alla bontà dell'ingegno quel che dicesti ornatamente, & con eleganzia.

Moderni.

Ma perche quanto piu sete virtuoso, tanto sete modesto, trappasserò questa parte dalle vostre ch'io so che vi potrebbe infastidire.

Erodoto.

A me par che sia molto piu difficil cosa di trovare un'huomo che sopporti cosi ben la buona fortuna, come la cattiva, perche questa in molti causa il dispregio, & quella in tutti è cagione della temperanza.

I N D V S T R I A.

Cic. lib. 4.
Epist. la. 9.
Per P. Quinto.

CON una quiete honorata hai conseruato lo stato, & la sanza della tua dignità.

Cosìui, dopo che gli amici tuoi non hanno potuto vincere, ha fatto che quelli c'hanno uinto, li suoi amici.

Demost.

Debiamo cercar quei paesi, che seguitano la fatica e l'inanimità, & non quei che la precedono.

Plutarco.

Protagora afferma nissun' arte esser senza esercizio, ne alcuni esercizio esser senza arte.

Epiteto.

Essendo dimandato Lampo Nauclero, come egli hauesse acquistate le ricchezze, rispose le, molte con poca fatica, & le poche con la molta,

Democ.

Ogni fatica & industria è piu diletteuole dell'otio:

Potio : quando gli huomini ottengono, ò fanno di volere ottener quelle cose, per lequali si affaticano.

Essendo pregato Demade, da uno che li volesse dire qual fusse stato il suo precettore, rispose, il tribunale de gli Ateniesi, volendo mostrar che l'industria & c'è sperienza ne' negotij auanza la institntione del sofista.

Aggiunta.

NIVNO Prencipe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto ò dalle ambitioni di accrescere il suo dominio, ò dalla temenza di perdere quello ch'egli ha; & voi contento della gratia, che v'hà dato Dio, & che con la vostra industria guadagnate, mangiando le fatiche delle vostre mani, in dare tranquillità di animo vi uiuete con la vostra famiglia, n'hauete sospetto ne di ferro, ne di veleno.

DILIGENZA.

CHI fu mai quegli che ò per facenda importantissima, ò per far in qualche gran guadagno andasse in tanti luoghi in così poco tempo, & usasse nell'andar presto tanta diligenza, com'ha fatto costui?

per L. L.
Manilia.

Non è cosa tanto difficile, che longamente cercata non si possa trouare.

Terentio
nell'Eut.

La diligenza c'ha usata Panfilo in darmi minuto raguaglio d'ogni cosa, è stata tale, c'hauete possuto auanzar molto bene quanto hauete fat-

Moderni.

to

L A V D A R E.

do della fatica del scriuere.

Con molta ragione mi sete rimesso alla relatione di Lelio, perche l'ha fatta sì piena, & sì diligentemente, che bene ha adempita l'opinione, che si ha della sufficienza sua.

Autore.

Riputai sempre la diligenza vostra conforme à quello che la mi è riuscita.

Epitetto.

Nicia era tanto asiduo, & diligente nelle faccende, che ben spesso addimandaua a' seruidori s'egli haueua mangiato.

Archimede era talmente intento à l'arimetica, che alle volte estratto nel far alcune figure, essendo laudato & vnto da' seruidori tiraua le linee nel proprio suo corpo.

C O S T A N Z A.

Ci. lib. 1.

Epi. fa. 15.

HO conosciuto cō quanta fortezza tu spezzile cose humane, & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna.

Per mil.

Egli ha circondato l'animo suo d'una certa incredibile fortezza, che li fa credere che l'esilio sia solamente là doue la virtù non ha luogo, & che la morte non sia dolore, ma sia ben fine della natura.

Moderni.

Costui è un'huomo nato ad ogni gran faccenda, & che ha saputo reggere in modo la barca sua nel buoo & cattiuo vento aella fortuna, che è difficile à saper s'ei sia stato più temperato, e più sto nella bonaccia o più costante, & forte ne l'aauersità.

Archita

Archita Tarentino vedendo le sue possessioni incolte, al lauoratore uo ti castigherei come meriti: s'io non dubitasse esser trasportato dall'ira. Et Platone sendo sdegnato cō un suo seruo lo diede ad un amico che'l bautesse, dubitando non lasciarsi trasportare dall'ira, battendolo esso.

Quest'huomo prudente soporta con tanta fortezza i calamitosi incomodi della pouertà, che ad ogn'un fa fede, che se bene egli ha mutato fortuna, che non ha mutato conditione.

Autore.

La prudenza, & fortezza dell'animo vostro inuitto, non ha manco minuito l'autorità, & potenza della fortuna, ch'essa habbia uoi della dignità, & facultà nostra.

GRATITVDINE.

QUESTI sono, e saranno perpetui testimoni de' tuoi meriti, verso di me, & della gratitudine, & affection mia uerso di te.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

Siate pur certo che dopo uoi (da i quali riconosce la salute) non è persona à chi non solamente ei confessi, ma si ralleghi di esser tanto obligato, quanto à me.

Io non ho mai fatto uffitio per Cesare (per picciol che sia stato) ch'egli non habbia mostrato di hauermene obligatione grandissima.

Egli non penserà ad altro in sua uita se non che ogni di più ti troui contento al uauerlo beneficato.

Se ti piacerà di abbracciar Milone in questi

L. 2. Epist.

T suoi

L A V D A R E.

suoi bisogni, si certo che non haueraì amico di maggior animo, grauità, constanza, & beniuolenza verso di te.

Li. 1. Epi.
17.

Egli ha parlato in modo per te, che niuno ha-
uria potuto parlarne con maggior eloquenza, ne
con maggior grauità & caldezza, rendendo non
picciola testimonianza de' beneficij riceuuti da
te, & dall' amor che ti porta.

Per G. Ra-
bino.

In tante ricchezze, & in tanta fortuna io an-
tepongo à tutte l'altre sue virtù la liberalità ne'
suoi, & la memoria ch'ei tiene dell'amicitia.

Moderni.

Egli ha ancora accompagnato questo suo at-
to cò così degne, & grate dimostrazioni dell' amor
suo verso di te, che piu certo non si potena de-
siderare.

Iambl.

Teofrasto addimandato che cosa fusse la con-
seruatione della vita humana, rispose la gratitu-
dine, & il castigo.

F E D E L T A.

Per M. Mar-
cello.

NO I habbiamo compreso à molti segni, che
tu anteponi l' autorità del Senato, & la di-
gnità della Republica à tutti gli affetti, & pas-
sion dell' animo tuo.

Per A. G.

Così lui è tanto perito e prudente, & tanto è
l'ingegno, & così pronta, & aperta è la sua se-
de, che ciò che tu cani da lui è puro, liquido,
& chiaro.

Moderni.

Molte volte l'ira, ò l'auaritia ha fatte mac-
chiar le mani del figliuolo nel sangue del padre,

ma non mai quelle dell'amico, nel sangue del vero, & fidel'amico.

Io son così certo, che voi non hauete altro Autore. obietto; che de seruirmi, come douete esser anchor certo voi, che tai' è l'opinione mia, ne mi pare' do uerui adurre più efficace testimonio, che il veder-mi, come del tutto mi riposo sopra la fide, & diligenza vostra, & che tutte le deliberationi mie sono senza rispetto che voi habbiate à pigliar-le, se non con quell'animo ch'io le fo.

V N A I M P R E S A.

TUTTE le cose de gli huomini segnalati, Cic. lib. 3 sempre cò publico grido si seghò diuolgare. Epist. f. 10

Tu hai da te stesso operato cosa tale, che e memoria d'huomini no ve n'ha alcuna più notabile. L. 11. Ep 7

Questa impresa non solamente è stato animosamente, ma anchora consideratamente, & con sapienza. Filipp. 4.

Non è ingegno alcuno tanto eccellente, non c'è forza, o abbondanza alcuna di parlar d' di ser- uer che sia bastante. (non dirò ad ornare) ma à narra: le cose che tu hai fate. Per Marc.

Tutte le imprese vostre sono solite d'esser vir- tuose, & degne di se, ma questa presente è stata tale, che si puo dir che non solo habbia superate l'altra, ma anchora se stessa. Moderni.

Tutte l'altre vostre imprese sono state orna- mento della vostra riputatione, ma questa sarà ve- ramente corona della vostra gloria.

L A V D A R E.
L E T T E R E.

Cic lib. 2.
Epist. fa. 1

Si come si dice che le donne odorano di odor
stranissimo, quando odorano di niente, così le
tue lettere sono ornatissime in questo, perche mo-
strano di sprezzare ogni ornamento.

Epist. 17.

In questi tempi non ho ricevuto alcuna let-
tera, che non fusse piena di qualche cosa utile, &
piacevole.

Epist. 18.

Quanta prudenza si uede in queste ultime tue
lettere, quanta cortesia, nelle quali così sanimen-
te, & così amorevolmente mi consigli.

L. 5. Epist. 15

Ti accerto che queste tue lettere mi son sta-
te carissime, & che non è così preziosa gioia, che
rispetto a quelle io non habessi a uile.

Epist. 17.

Tutto l'amor che mi porti da tutte le parti mi
si manifesta nelle lettere, che da te ultimamente ho
ricevute.

Ad Att. li.

1. Epist. 7

Le tue lettere, parlano puramente, sono sparse
d'un certo sale, piene di humanità, & sono orna-
te in ogni lor parte del testimonio di quell'amor
che mi porti.

Moderni.

Le tue lettere sono piene dell'amor tuo uerso
di me, son bellissime, & elegantissime, & quali
date solo poteuano esser scritte.

A ti dooglio che le tue lettere siano state tanto
breui, & anche artificiosamente io ho imparato di
farle d'uentar longhissime, cioè con tornare parec-
chie uolte à leggerle da capo.

Le tue lettere sono tanto piene di pietà, & ca-
rità,

rità che a tutti quelli che tu ami possono appor-
tar piacer nelle prosperità, & conforto nell'auer
sua.

Di molte cose ho preso piacer, della tua lettera
ma di niuna n'ho preso più che di prudenza, &
bello stile che mostri in essa.

S T V D I.

Io so che sùsti sempre studioso di tutte le dottri-
ne, & tra l'altre della filosofia, laqual si come
nelle prosperità tien contento l'animo nostro, co-
si nell'auversità ce l'aleuia.

Assai più cara mi farebbbe la solitudine s'io
potesse usarla, che non gli intertenimenti di coloro,
che frequentano la casa mia, fuor che uno o
due al più percioche non trouo altro spasso, che
quello delli nostri studi.

Io sopporto patientemente queste sciagure, &
tutte quelle, che all'huomo ponno accascare,
(mercé della filosofia) laqual non pur mi sottra-
he dall'affanno, ma anchora mi arma contra tut-
ti gli impeti della fortuna.

Sempronio è tanto assiduo ne i suoi studi, che
del frutto che n'ha canato non ha di hauerne tan-
to obligo alla eccellenza del suo ingegno, quanto
alla fatica, & industria che ci ha usato.

In effetto e da credere, che qualche Dio hab-
bia mostrato la Dialettica à gli huomini, & che
dal Cielo la mandasse in terra.

Autore.

Cic.lib.4.
Epi.sa.3.

Li.6. ep.2

Li. 12. epi.
25.

Autore.

Iambli.

L A V D A R E.
C O M P O S I T I O N I.

Cic. lib. 1.

Epist. 14.9.

Si come Apelle con bellissimo artificio formo
s'a resta di Venere con la parte superiore del
petto, lasciando principiaa l'altra parte del cor-
po, così &c.

1.4. Ep. 2.

Ti conosco ricco del tesoro delle dottrine, &
peritissimo di tutt'e l'antiche, et moderne historie.

1.5. Ep. 14

La maniera del tuo scrivere, laquell'io ho sem-
pre sperato che douesse riuersi bellissima, ha vinto
l'opinion mia, & hammi talmente preso, & acce-
so che &c.

Moderni.

Ho visto l'opera tua, & niente mi è dispiaciu-
to in essa, se non che a fine.

Quanto alla tua opera, io l'ho letta tanto au-
damente, che prima mi sono auueduto d'esser giū-
to al fine, che di hauerla cominciata, tanta fu in
essa la soauità delle tue pretiosissime parole.

Io non mi sento di hauer le mani tanto nette,
cō le quali mi sia lecito toccar quei santissimi mi-
steri della filosofia, che sono trattati da voi, per il-
che come vn communicato me ne sto da lonta-
no, adorando la porta della Chiesa.

Io credo che tutte le lodi nō siano bastanti per
laudar questa opera, ne altrimenti sopra lodarla
tanto, quanto merita, se non col confessare, che
ella auanza ogni laude.

Tu sei solito di laudar coloro solamente, che
rappresentano i linamenti di Cicerone, & ame-
piace piu vna faccia di Toro, ò di Leone, che di

Scimia,

Scimia, anchorchè la sia piu simile a quella del-
l'huomo.

Tutti gli huomini ti possono ben'ammirare,
ma così pochi ti possono imitare, come niſſun ti
può reprehendere.

Il tuo stile è dotto, graue, raccolto, erudito, &
ingenioſo, & non ha coſa di volgare, ò triuiale, ò
conſideriſi le ſentenze, ò le parole.

Io tengo che il parlar, & ſcriuer ſenza molto
ornamento di eloquenza, nelle coſe doue ſi tratta
di ſapienza, ſia tanto lontano dal poterſi biaſma-
re, che anco meriti lode grandiffima, imperoche
chi è quello che non biaſmi vna honeſta vergine
& da bene, che ſi facci i capelli rizzzi & ſi imbel-
letti la faccia.

Tu mi hai riſpoſto tanto elegantemente, pru-
dentemente & à lungo, che ſ'io non conoſceſſi
quanto ſia l'abondanza, & la ricchezza dell'in-
gegno tuo crederei che vn tempo ſa tu hauette te-
nuta apparecchiata vna ſimil riſpoſta per ſeruir-
tene dipoi all'occaſioni.

Io non poſſo ſe non lodar la voſtra opra, &
in queſta parte, io dirò ſenza vergona, d'hauer
buon giuditio, ma non già ſacundia di lodarla,
quanto ſarebbe il merito ſuo, e'l debito, e'l deſi-
derio mio.

I dialoghi che m'hauete mandati, al mio giudi-
tio ſon tali, & per le materie, & per i concetti,
& per la maniera c'hauete tenuta di viſtingli,

L A U D A R E A

Et ornarli, che quando chi n'è stato l'autore fusse mio nimico, o io fusse il piu maligno huomo del mondo, sarei costretto laudargli.

Quando non ci fussero tanti rispetti da farmi lodar il libro che mi hauete mandato, dourei farlo certamente, per non nuocere a me, non essendo chi possa biasmarlo, che non condanni insieme se stesso di mala natura, o di mal giudicio.

La grauezza di quest' opra mi ha posto in vna speranza troppo grande dell'altra che tenete sopra l'incudine.

Il madrigale che m'hauete mandato è bellissimo, ma come può egli essere altrimenti essendo uscito da sì nobile intelletto, com'è'l vostro, Et causato da sì gentile, Et diuina signora, come è quella.

Autore.

Con vno grandissimo piacere ho letta tutta l'opera vostra, per laquale tra l'altre lodi che voi meritate, si può dir che poche persone hauranno ardire d'imitarvi, Et molti d'inuidiarui.

Felice voi poi che con la bellezza del vostro ingegno, Et molta dottrina hauete tessuta così bell'opra, che a mal grado dell'inuidioso morso del tempo perpetuerete insieme co i scritti il nome vostro anchora.

E L O Q U E N Z A.

lib. 4.
Epist. 6.

CON suoi dolci, Et diletteuoli ragionamenti mi scacciava dall'animo la nebbia de' tristi pensieri.

Se tu piglierai con denti il freno, poss'io morir
se tutti quanti sono, potranno sostener l'empito
del tuo parlare.

Tu hai da credere, che non c'è huomo al mon- I. 13. Epi
do pari a costui ò di prontezza nel disputare, o di 67. 7
prudenza nel giudicare, ò di facilità, copia, uarie-
tà & gratia nel esprimere i suoi concetti.

Le tue lettere mi son state di sommo piacere, Moderni.
non tanto perche laudano la mia opera (benchè
anchora per questo) quanto perche mi mostrano
in singulare ingegno, & eloquenza tua.

S'io dicessè di hauer presa merauiglia dell'elo-
quenza, & prudenza dell'ingegno tuo, forse qual
ch'uno mi terrebbe per troppo ammiratiuo, con-
ciosia che gli altri si marauigliano delle cose nuo-
ue, & io mi marauiglierei di quelle che già gran
tempo ho conosciute in te.

Altro non uol dir' eloquente, che un sanio
che parli copiosamente.

A me pare che in costui sia tanta, & così sin-
gular' eloquenza, che chi la desidera maggiore, de-
sidera anchor la soauità nel mele.

Autore

E tanta la forza dell'eloquenza di questo va-
lente huomo, che tira a sè gli orecchi de' circostan-
ti, come calamita il ferro.

Egli è molto più lodata quell'eloquenza, che Pitagor.
con poche parole comprède molte cose, che quel-
la che comprende le poche cose con molte parole.

Volendo vno intendere da Timoteo, che disse- Platon
renza

L A V D A R E.

renza fusse tra l'arte oratoria, & quella del capitano d'uno esercito, rispose, quella ch'è trà la pace, & la guerra.

NOBILTÀ

per P. Scituo.

GLi huomini da te se favoriscono sempre la nobiltà, si perche gli è utile alla Republica ch' i nobili siano degni de' suoi maggiori, si perche anchor uale appreso de noi la memoria de gli huomini chiari, & benemeriti della Republica.

Euripide.

Mancano le proprie ricchezze, ma la nobiltà, & generosità stanno sempre costanti, & ferme.

Non di poco momento ad un esercito un generale nobile, & famoso.

E notabile, & singular cosa tra gli huomini lo esser nato di buona razza, & i successi si accrescono a coloro che meritano col nome della nobiltà.

Doue non sono gettati i buoni fondamenti del nascere, necessariamente si fa una cattiva razza.

Demost.

Egli è uffitio de' nobili (innanzi a tutte le cose) di conseruar la bellezza dell' aspetto, la temperanza dell' anima, la fortezza dell' uno, & dell' altro, & la gratia delle parole.

Menandro

Il nobile ama piuttosto l'onestà della fama, che l'abondanza d'una popolare.

Ecdoto.

Vn certo nobile insolente rimproverando a Socrate l'ignobiltà; A me (disse Socrate) è vergogna la mia ignobiltà, ma tu sei la uergogna de la nobiltà tua.

PROGENIE..

Egli si può dire esser stato il più felice huomo del mondo, si per la memoria della uirtù sua, che resterà sempre uiua, si per la nobil successione, che ha lasciata.

Cic. lib. 2.

Epi. fa. 2.

L'alto valor di tuo figliuolo, & il miserrato amor che ti porta, ti deuè esser di grandissima consolatione.

L. 5. Epi. 9.

Con mio grandissimo contento ho ueduto tuo figliuolo tutto dedito a gli ottimi studi, et cō grandissima fama della molestia.

L. 12. Epi.

18.

Gran forza è quella dell'humanità, & la communanza el sangue può grandemente.

Gran forza, gran necessitā, & gran religione è quella del sangue del padre, e della madre, contra i quali se per caso si usa qualche impietā, non solamente ella non si può ristorare, ma penetrando sin all'anima fa che seguita furor grandissimo & pazzia.

Per Ro. di

Amcl.

Solone diceua, che quella li pareua ottima famiglia, nella quale non si possedeuano ingiustamente le ricchezze, ne si guardauano con difficoltà, & che appresso non arreceuano pentimento alcuno diouerchie spese.

Dione.

Pittaco concludueua, che quella famiglia era ben ordinata, che non abondaua nelle coseouerchie, ne mancua le necessarie.

ESER-

L A V D A R E.
E S E R C I T O.

Cic. li. 10
Epist. fa. 10

VI raccomando questi soldati, i quali non hanno potuto al un pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse lor proposta.

Epist. 11.

Io conduco un esercito tale, che per il numero, & per la fede se ne può prometter molto.

Autore.

Tutte le volte ch'io veggo questo ben disciplinato & ualeroso esercito, mi si rappresenta manzi la decima legione di Cesare, con tutte le sue fatiche, & vittorie.

Tarasio.

Ispirate di eua che l'esercito deue esser ordinato a similitudine di un corpo, cō hauer la salanga in luogo del petto, la fanteria in quella delle mani, i canalli in quel de' piedi, & il capitano in luogo del capo, le quai cose tutte ueramente si può dir che siano in questo.

A N I M O.

Cic. lib. 2
Epist. fa. 3

Conoscono in te vn'animo grande, & generoso, non ascoso sotto alcun uelo di simulatione, ma palese, & discoperto.

ad Att. lib.
4. Ep. 6.

In queste tue lettere (come in un specchio) ho ueduto la fermezza & la grandità dell'animo tuo.

Egli ha la gradezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità.

Filip. 10.

Tu hai mostrato apertamente esser uero quel ch'io ho sempre creduto, che niuno ha invidia a l'altrui virtù, s'egli si confida nella sua propria.

Gli huomini sogliono per natura portar affectione

tione ad una persona, anchor che non conosciuta, ne pur mai uista da loro, solamente perche hanno sentito laudarla di qualche uirtù, ma noi che ti uediamo qui presente, che scorgiamo la mente, & l'animo tuo inclinato a nessun'altra cosa, piu che alla salute, & al ben della Republica come ti lauderemo noi? come ti esalteremo fin'al cielo? e con qual beniuolenza ti pigliaremo noi ad amare.

Cic. per
Marcello.

Io conosco l'animo tuo, che non restò contento mai di questo poco tempo, che la natura ci concede a uivere, & sempre fu infiammato d'honoratissimo desiderio di farsi immortale.

Non mi resta piu altro che noi, dou'io possa riconoscere un'espressa imagine di quella bontà antica.

Moderni.

Tutte le uolte ch'io uolo col pensiero ad un animo magnanimo mi si rappresenta nella memoria quel del Signor nostro padre.

Autore.

Si come è bello stando presso al fuoco veder la fiamma splendida, così nella felicità veder l'animo.

Socrate.

Essendo addimandato Socrate che cosa fusse la felicità: Quel piacer, rispose, che non è seguito da nessun pentimento. Et a quegli altri che gli addimandarono quali erano gli huomini felici, rispose, quelli che posseggono vn'animo buono, & regolato dalla ragione.

Democr.

Ciascuna parte della terra è sepoltura de gli animi grandi, & rari.

Homero.

Essendo

L A V D A R E.

Essendo Socrate per bere la cicuta, & addimandato in che modo uoleua esser sepolito, rispose in quel modo che a uoi parerà il più facile.

V A L O R E.

LA uirtù, i magnanimi fatti, la grauità dell'animo, sono i puntelli della tua grandezza, i quali non lascieranno mai cadere.

Egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, et dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregar ti anchora che non mi paia necessario & c.

Tu sei in grandissima aspettatione, e da te s'aspettano quelle cose che da un'huomo, per ualore & per ingegno rarissimo si sogliono aspettare.

Conosco il ualore, e la prudenza tua, & son più certo che se norrai seguire il tuo giuditio, non farai mai cosa alcuna, se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sano.

Essend'io stimolato dalla memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dotato & c.

Il tuo ualore ha un non so che di fatale. Per ilche più uolte hormai conosciuto per esperienza.

Costui è di tanta esperienza nelle guerre importantissime, che molte cose & grandi ha fatte senza capitan generale, & all'incontro il general non n'ha fatt'alcuna senza esso.

Io dico che costui è il più da bene, e'l più ualoroso huomo d'hoggi di, non perche non ci siano de
gli

Cic lib. 1.
Epist. fa. 5

Lib. 2. ep. 1

Epist. fa. 9

Epist. 7.

L. 5. Epi. 19

Ii. 12. epi.
25.

per L. Mu-
rena.

Philipp. 5.

gli altri di virtù, & di bontà pari alla sua, ma si bene per che gl'altri non hanno occasione da potersi far conoscer al mondo per tali.

Donc la necessità stringe, l'audacia è giudicata prudenza, & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto. Moderni.

L'egregie, & virtuose opere fatte da uoi in tutti i tempi sono tali, che se la fama non sarà più che ingrata, la pubblicherà sempre, & farà fede al mondo, quanto le siano degne di perpetua lode.

Scipione è così animoso, & ualente in ogni sua impresa, ch'io arderei dire, che in lui sia riposto un grande ornamento di questa nostra età. Autore.

Ne il testimonio di Lelio può aggiugnere cosa alcuna all'opinione, ch'io hebbi sempre del vostro valore, ne le preghiere (che altri mi fanno) alla volontà ch'io ho di far per uoi.

E sempre bene ad un giouane l'esser ardito, ne mai alcuno d'animo uile è riuscito huomo segnalato. Euripide.

L'ardir'è principio delle nostre attioni, & la fortuna è padrona del fine. Democr.

Non ha la uita nostra più ampia strada dell'animosità. Menandro.

Aggiunta.

CHi parla cō V.S. et nō conosce i lei un sōmo valore, è di pībo: & chi nō gli resta seruit. vn goffo. In V.S. è una cortesia infinita, una bontà fondata con altiſ. radici, onde escono infiniti
rami

L A V D A R E .

rani sempre verdi, & sempre belli; vna dottrina varia, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette virtù & di natura, & industria, è tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare.

Tal'i veramente mi sono parse le compositioni, & per le materie & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di vestirli, & ordinarli, che quando chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, o io fossi il più maligno huomo del mondo, farei costretto à lodarli. Il che non facesti per far bene a lui, deuei farlo per non nuocere a me: non essendo chi possa biasmarle, che non condami insieme se stesso, o di mala natura, o di mal giudicio.

Non aperse mai libro di qual si uoglia eccellen-
te autore che m'empiesse tanto gli uui, & gli altri occhi, come se nel uederle, le nostre rime; per-
ciò che a quelli della fronte si corressero minute
perle, dal uell ordine dato loro si uiuo spirito, che
rappresentauano le parole prima, che fussero
guardate, non che lette, a quei dell intelletto si
mostrò in un punto Parnaso, Apollo, & le muse
nel maggior loro honore hauer con somma letitia
condite del nostro dolce in modo l'aiqua d'Heli-
cona che del suo ambrosia, & nettari non han più
inuidia a Gione.

Senè i rinchiusi concetti dell'animo è posto il
fondamento del sapere, senza dubio chi con pa-
role, o con la penna bene gli spiega possiede una
bellissi-

bellissima parte di prudentia; la onde veggendosi in queste vostre compositioni. &c.

Veramente potete esser annouerato fra i più lodati, & se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di lode sia per contendere con l'antica fama de Romani siete voi.

GIOVANEZZA.

IO non parlo della sapienza, perche non ha luogo in questa età, ma dico dell'impeto dell'animo, del desiderio della vittoria, dell'ardente affetto della gloria, de quali cose in questa nostra età deuono esser più ristrette, ma nella fanciullezza (si come in herba) dimostrano à che maturità di virtu & multiplicationi de' frutti siano per arriunare.

Per M. Celio.

A me par che la felicità di questo gentil huomo sia senza pari, non tanto per le virtù, ricchezze, dispositione del corpo ch'ei possiede, quanto per la giouenezza in che si troua, & della quale egli si può promettere vn lungo godimento dell'altre sue ottime parti.

Autore:

La giouanezza vostra vi seruirà per vn perfetto condimento delle vostre presenti consolazioni, come quella c'ha forza di far che si gusti maggior diletteatione dalle cose dilettenoli, che non ha la vecchiezza.

Oltra l'altre buone parti, delle quali è adornata

V

nata

L A V D A R E :

nata la sua giouinezza, è accompagnata anchora da tanta esperienza, che chi l'esperimenta l'offerua, & chi l'intende l'amira.

Aggiunta.

VOI con l'animo à bei pensieri altramente eienato, et libero dalla rete di quegli errori ne quali la maggior parte de giouani poco audacemente si annupa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso.

Con la sincera, & real bontà vostra prendete gli animi di chiunque vi conosce, & presi li legate da ogni parte cō amabilissimi nodi di cortesia.

B E L L E Z Z A.

Autore.

ESSENDO addimandato Aristotile, perche fussero amate le cose belle, rispose, quest'è vna dimanda da ciechi.

La bellezza è grata ad ogn'uno, & gratisissima sempre quand'è accompagnata da quella gratia, che come si suol dire, non si può apprendere, ne insegnare.

La forza della vostra singolar bellezza, ha potuto in me tanto, & mi ha condotto à termine, che questa vita, laquale per lei sola già mi fu cara, hora mi è in odio, & in dispreggio.

La bellezza di costui è tale, che può mettere à tutti i sensi miei ql più aspro freno, che à lei piace.

Plutarco.

A me par che in verità la bellezza contenga in se

in se vn certo non so che di marauiglia, e di riu-
uerenza.

La bellezza del corpo è vn'opera gratiosa de
l'anima, per ornarlo, onde auuiene che nel partir
di essa anima, resta il corpo spogliato di ogni bel-
lezza.

Se alla bellezza del corpo corrisponderanno i Menandro.
beni dell'animo, ogni uno resterà doppiamente
preso dell'amor suo.

L'ornamento delle donne è la bellezza, & Homere.
quella degli huomini è la robustezza.

Io stimo veramēte esser felice colui c'ha la bel- Melanco.
lezza, si perche ella è apparente piu de' tutti gli
altri beni humani, come anchora perche ella è soa-
uissima a' Dei, gratissima a' gl'huomini, non mole-
sta a' chi la possiede, & facilissima da esser cono-
sciuta. Tutto'l resto de' beni nell'huomo (come la
forza, e la prudenza) possono esser nascosti, nō li
scuoprendo cō l'opre, oltra che sendo beni inuidia-
ti da molti, partoriscono anchora molte inimici-
tie, doue che la bellezza, si fa amici quelli che la
sentono, ne pretermette che alcuno le sia nimico.

Aristotile disse che la bellezza era piu atta à
concitar gli animi nostri, che qual si volesse ora-
tione, ò lettera.

A M O R E.

MI amò tanto che negaua esser lecito ch'ei Cic. nel suo
ritorno al
pop. Rom
fusse separato da me non solamente della
casa, ma ne anchora della sepoltura.

LAVDARE.

Moderni.

Platone hauendo tenuto lungo tempo castissima vita, giunto al fine fece sacrificio alla natura per placarla, per cio che li pareua con la castità hauerla offesa grauemente.

L'amore è così sapiente poeta che fa gli altri poeti.

Amor vince la rocca di quell'animo, spezza quei duri diamanti, scalda quei freddi giacci, che spesso stanno nascosti ne' delicati petti di queste donne.

Impossibil'è che nel cor d'un huomo, nel qual sia entrato vna volta fiamma d'amore, regni mai più viltà: perche chi ama, desidera di far si sempre più amabile co' ei può.

Autore.

Tant'è la forza d'amore, che ben spesso si vede, che (a mal grado de' gli anni) egli accende il fuoco nel mezzo de' petti agghiacciati.

Demost.

E giusto amore, il desiderar le cose belle senza biasimo, & vergogna.

Alcide.

Non è pedagogo alcuno veramente più diligente per insegnar à gli huomini che sia l'amore.

Platone.

Egli è tanta l'autorità dell'amore, che uolgarmente si suol dire, che li Dei non assoluono alcun giuramento falso, se non quello de' gli amanti.

Aristotile Cireneo filosofo essendo addimandato se l'amor nasceua dal coito, disse, che non nasceua da lui, ne senza lui.

L A U D A R E . 147
NATURA ISTE S S A .

LA natura ci ha circonscritti dentro ad vn picciol camino della vita, & ad vn grandissimo della gloria. Per p. Sertio.

Anchor che naturalmente voi foste tutto male, natura istessa acconsentirà sempre che vi trasformate nel bene, nel qual vi lascerà fare habito, come quella che a lungo andar cede alla consuetudine. Autore.

La natura come pietosa & giusta madre, ama ogni uno indifferentemente, ma noi all'incontro come ingrati figlioli teniamo poca memoria dell'amor suo & del beneficio, che riceuiamo da lei.

Egli è da rendere infinite gratie alla natura, c'habbia data facilità nel volersi delle cose necessarie al viuere: & in quelle doue è difficoltà, che non ci sia anchora necessità alcuna. Epicuro.

MATRIMONIO.

AD vn'huomo che consuma le facultà sue, nò è rimedio piu opportuno che vna buona moglie, come quella ch'è conseruatrice della casa. Euripide:

La migliore, & piu eccellente ricchezza, che si possa hauere è il trouare vna moglie generosa.

Vtile, e fruttuosissima possessione è quella, che nasce dalla beniuolenza della moglie verso il marito.

La continoua communicanza della vita rende l'amicitia piu stabile, & piu costante.

Addimandato Pittaco ad uno perche ei non

non vili

V 3

volesse

L A U D A R E.

Cōmenta-
tor d'Ari.

volesse pigliar moglie, rispose, s'io la piglierò bella, la sarà commune con gli altri, se brutta, sarà vn tormento à me solo: anzi (rispose Pitacco) se la piglierai bella non ti sarà tormento, & se brutta non sarà commune.

Demost.

Noi seguitiamo le cortigiane per il piacere, teniamo le femine per i seruigi ordinarij del corpo nostro, & le mogli per generar figliuoli legittimi, & come fidate guardie, che sopra stieno alle cose domestiche della casa.

Antipatr.

Si come vn huomo con vna solamano, ò con vn sol piede non può così facilmente pigliare vna cosa, ò caminar doue li piace, così vno non può facilmente goder dell'altre commodità della vita senza la compagnia della moglie, percioche i maritati hanno quattr'occhi, & quattro mani, che giunte insieme fanno l'uffitio loro comodamente.

O P I N I O N E.

Cic. lib. 4.
Epist. fa. 3.

QUESTO che ti scrivo è l'opinione non solamente mia, ma di tutti quegli che t'amarono, i quali per le tue singolari, & clarissime virtù sono infiniti.

Moderni.

Hauendo tu detta la tua opinione in questa materia, io mi rimetterò à te senza dir' altrimenti la mia, imperoche in vn certo modo mi parrebbe sciocchezza, anzi troppo gran peccato ad esser di pare contraria al tuo.

Autore.

Io nõ posso se nõ laudar questa vostra opinione, circa il camino c'hauete preso nelle cose dell'honore

l'honore, quando perciò habbate dentro vn fine honesto, & atteso che gli huomini non hanno termine dell'ambitioni loro, meriterete maggiormente esser laudato da ogni vno.

Per dirui liberamente, io resto di modo ammirato in questo caso, della grauità del vostro parere, & opinione, ch'io mi pentirei di hauermi scoperta la debilità della mia, s'io non confidasse nella modestia vostra.

DESTREZZA NEL NEGOTIARE.

Cic. lib. 1.

Epil. fa. 7.

HO preso infinita allegrezza, & marauiglia insieme, considerando cò che gentil maniera & con che saggio auuedimento ti habbi conseruato amico cosiraro huomo, e tanto obligato alla tua cortesia, leuandogli dell'animo il falso sospetto &c.

Egli ha negoziato le tue cose con quell'amore uolezza, prudenza, & sollicitudine, che può aspettare maggior da vn amico.

Epist. fa. 8.

Io non ho hauuto conoscenza, di Cilice tuo liberto, se nò dipoi che mi rese le tue lettere, le quali erano piene d'amore, & di cortesia, & egli ha fatto marauiglioso vffitio, ragionandomi ogni giorno con mio grandissimo piacere dell'amor che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri: che dirò piu? in due giorni mi si à fatto familiare.

Li. 4. epi. 2.

Non mi potui mandar huomo, che mi fusse piu amico, ne che fusse piu atto, ò piu prudente,

Li. 3. ep. 5.

L'AVDARE.

Moderni. *per informarmi delle cose, ch'io voleua sapere.*
 Vostra Santità temperando, & trattenendo,
 doue non inclinaua, & accelerando, & strignen-
 do doue s'è appresentata degna occasione, ha mo-
 strato in vn medemo tempo quant' habbi possu-
 to l'amore & felicità sua in questa figliuola.

Autore. *Persuadetevi pure, che riposandomi del tutto*
nella fede, & destrezza del negotiar vostro, me-
pare al sicuro di poter pigliar di quei partiti, chi
mi sono posti inanzi dall'occasione.

VITA.

Filipp. 9. *CHI* fu mai piu casto di questo gionanetto?
 chi piu modesto? qual piu illustre esempio
 habbia noi dell' antica santità, che la persona sua.

Per Rose. *Costoro son vissuti talmente, & sono riputati*
tali nel popolo Romano che quanto dicenano era
creduto da ogn' vno, che fusse giusto, & honesto.

Per M. Marcello. *Io non giudico che si debbia chiamar la vita*
tua, questa che si contiene dal corpo, & dal spiri-
to: quella dico è la tua vita, che sarà uiuissima nel
la memoria de tutti i secoli cuiuene, che sarà nu-
trita, & portata inanzi dalla posterità. & guar-
data sempre con marauiglia dell' eternità.

Per A. Ce- cinna. *Costui è tant' buono da bene, & giusto, ch'ei*
par' hauer seguitato la natura, & non la discipli-
na, e così dotto, & prudente, come se gl' hauesse
acquistato dalla raggion civile non solamente la
scienza, ma anchora la bontà.

Per C. Bal. *Qual' à colui che mai li sia stato, ouero che con*
ragione

ragione s'ia potuto esserli nimico?

Se tu f'fse nato in quell' antica età, nella quale gli huomini erano premiati secondo i meriti, tu hauresti conseguito anchor gli honori, che si sogliono dare a li Dei. Moderni.

La vita nostra congiunta alla virtù, è simile ad vn perpetuo fonte, la cui acqua è chiara, quieta, soave, abondante, & che senza danno, ò ingiuria alcuniua continouando il suo corso. Epitetto.

Non si deue mai giudicar felice la vita d'uno, se non dopo la morte, ma si ben laudarla, quando però è degna di laude. Dionisio.

P A T R I A.

VOI hauete molto da ringratiar Iddio, che tra l'altre gratie concesseni da lui, ni ha fatto nascere in una patria, nella quale potete goder con tranquillità e pace le sostanze insieme cò le vostre piu care persone. Autore.

Io sento gran consolatione nel colmo delle mie miserie, di ueder che se ben la fortuna può leuar mi la sanità & la roba insieme non l'authorità, nondimeno non haurà forza mai di priuarmi di quell'honor che mi è stato concessò per gratia, & dono della natura, ch'è di esser nato gentil huomo della piu bella, & piu nobile Città d'Italia, & questo sia detto con buona pace dell'altre.

La Città nostra non altrimente auanza di bellezza l'altre Città d'Italia, che faccia Italia istessa l'altre prouincie dell'Europa.

L A V D A R E.

Euripide. Nissun terreno è più soave di quello che ci ha
nodrito.

V N A C I T T A, O P R O V I N C I A.

Filip. 3. I O non posso tacer la virtù, la costanza, & la
gravità di questa Prouincia: nellaquale par
che tutte le terre, & tutte le Città habbino con-
spirato per mantenimento dell' autorità di questo
ordine, et della maestà di tutto' l' popolo Romano.

Moderni. Quella amenità di Napoli, quel sito, quelle ri-
ue, quell' eterna primavera, mostrano un certo
alto grado d' eccellenza, & la pare che la natu-
ra signoreggi cō imperio, & nel signoreggiar tut-
ta da ogni parte piaceruolissima s' allegri, & rida.

Senofon. Dicena Solone, che in quella Città s' habitaua
perfettamente, nella quale erano honorati gli hu-
mini virtuosi, & castigati i uitiosi.

Epitetto. Non cōsiste la bellezza della Città nelle belle
& buone habitationi, ma nella bōtā de' gl' animi.

Aggiunta.

C H I non ama questa Città de' stranieri, è bar-
baro, & chi non l' ama, & riuersisce de' no-
stri, è più che barbaro, & non ama se stesso, ini-
mico della propria quiete, et felicità, & della glo-
ria, & del nome Italiano.

V I L L A.

Per Rosc. Q V E S T A uita rusticana, laqual tu chia-
mi rozza & dura, è maestra della parsimo-
nia, della diligenza, & della giustitia.

Menadio. La uilla non è altro a gli buomini ingenui, se

non una maestra delle uirtù, & della uita.

O quanto è soaue, & dolce la solitudine della uilla a coloro c'hanno in odio i cattini. Anside.

La uilla si può dir che ueramente sia madre della sanità tra gli huomini, & unica in saper nascondere la pouertà nostra: si come all'incontro la Città non è altro che un parente theatro de' infelicità, & di miseria.

LIBERTÀ.

QUANT'è gagliardo il nome della libertà, il qual forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapefa. Moderni.

La libertà è un nome della uirtù, & la seruitù del uitio. Epitetto.

Colui ch'è sciolto del corpo, & legato dell'animo, è ueramente seruo, all'incontro chi è legato del corpo, & ha l'animo sciolto, quello si può dir che sia libero.

È molto meglio uiuendo con un solo huomo libero goder la libertà senza paura, che seruir in compagnia di molti.

Si come il uitio non ha cosa alcuna in comune con la uirtù, così anchora la seruitù non ha che fare con la libertà.

Si come il sano non uorrebbe esser seruito da gli ammalati, ne hauer la famiglia sua mal sana,

L A V D A R E .

sana, così nissun huomo ueramente libero patirà
l'esser seruito da serui, ò di ueder in seruitù gli
amici suoi.

M O R T E .

Filipp. 3.

O FORTV NAT A morte di coloro,
che ad ogni modo mortali per natura, han
no occasione di morir per la patria.

Noi ci dobbiamo allegrare che essendo l'huo-
mo soggetto à tante uarie sorti di morire, sia toc-
cata à costoro la più honorata di tutte l'altre,
cioè esser morti per la patria.

Per Publio
quinto.

Vna honesta morte, molte uolte suol' honorar
ancora una infame uita.

Leonide.
Sofocle.

L'ultimo medico di tutti i mali, è la morte.
La uia che ci mena all'altra uita non è diffici-
le, ne tortuosa, ma drittissima, piana tutta, & bat-
tuta insin da ciechi.

Eschilo.

La morte è sola medicina de' mali incurabili,
& nissun morto è seguitato dal dolore.

Giulio.

E molto meglio acquistar una gloriosa morte,
che mantenere una uita senza gloria alcuna.

M O T T E G G I A R E latinamente
uol dir cauillare, & scherzare, &
è commune a tutti i generi di persua-
dere. Ma uolgarmente motteggiare
è un parlar scarso di parole, abondante di senten-
tie, & di sottili, & pronte inuentioni, che contie-
ne diuerse qualità, di motti, de' quali alcuni in-
ducono

MOTTEGGIARE. 151

ducòno il riso, come i saceti & arguti, altri il riso & la marauiglia, si come i graui, & acuti, & alcuni altri la marauiglia, so'a come i mordaci, & tal' hora il riso anchora in molti, essendo di molti il numero di coloro che prendono diletto di sentir lacerar (non che morder' altri) e per la molta conformità che ha il motteggiar col biasinar' e dir mal, in dispetto dell' uno si potrà ricorrer a molti di quei concetti, che cascano sotto de li altri.

MOTTEGGIARE.

MOTTI FACETI.

QUEST' è un gran titolo, ma s'io so di far-
ti piacer, perche non debbo honorartene?
potendosi hoggidi usar l'audacia in luogo della sapienza.

Cic. lib. 1.
Epist. 110

Non ci mancano alcuni che dicono come sei
hora tanto superbo, che non ti degni risponde-
re, & hora tanto bizzaro & arrogante, che ri-
spondi pazzamente. O che uoglia mi sento di
burlar teco.

Questi bagni son diuenuti salubri contra il lor
costume, ma forse sono inamorati di te, & uoglio
no accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la lor
natura per giouarti, ilche se uero è, non mi ma-
rauiglio punto che fin' il Cielo, & la terra lascia-
no la proprietà loro in tuo seruizio.

L. 8. cp. 13

MOTTEGGIARE.

L.9. cp.25

Io son risoluto di uenir' à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenar teco anchora, impero che se tu haile gotte ne' piedi, non penso che il tuo cuoco l'abbia nelle mani.

Dione.

Essendo ripreso Diogene da un certo Ateniese, perche non andaua à star fra Lacedemoni, i quali potrebbe lodare, rispose, anchor che i medici diano opra alla sanità, nondimeno non si esercitano fra i sani.

Setino.

Democrito uedendo menar prigione un ladro da undeci huomini ò meschino disse' egli, perche hai rubato così poco, & non piu presto assai, acciò tu hauesse potuto menar prigione tutti costoro insieme che menano te solo.

Facendo un ladro la scusa con Demostene, con dir ch'ei non sapena che quel che gli hauea rubato fusse suo, rispose, bastaua che tu sapesti che'l non era tuo.

Pitagora.

Diogene dimandato da certi, donde uiene che gli huomini fanno elemosina piu tosto a zoppi, & stroppiati, che a filosofi, & saui, rispose, perche te meno poter piu presto diuentar zoppi, & stroppiati, che filosofi, & saui.

Ad uno astrologo che ragionaua delle stelle troppo familiarmente addimandò, quanto tempo

Per la L.
Agt.

è che sei tornato dal Cielo. GRAVI.

AME par che un capitano non possa tener in continenza un' esercito, s'egli non continen se stesso.

La

MOTTEGGIARE. 152

La moltitudine non temperata d' alcun freno Modestini.
non face mai bene.

I scandali a muouerli è facile, ma à frenarli è difficile.

Gli huomini grandi non si hanno a toccare, ò tocchi spegnere.

Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, & gli assai le scoprono.

Di un pericolo non si uscì mai senza pericolo.

Il parlar ridicolo si uuol' usar sì come si usa il sale nelle uiuande, cioè parcamente. Socrate.

Mentre gli huomini fuggono la morte, la se-ritano.

Diogene soleua dir che gli huomini procurano assai le cose necessarie al uiuere, & poco quelle che appartengono al ben uiuere. Democri.

Essendo addimandato Aristide, che cosa fusse l'esser giusto, rispose, il non desiderar quel de altri.

Demade diceua che la uergogna nel uiso della donna, e la rocca della sua bellezza. Iambli.

L'huomo non si deue sforzar di nascondere i suoi uitiij con le parole, ma sì bene di emendargli con le riprensioni. Pitagora:

Diogene essendo schiano in Corinto, addimandato dal trombetta, che lo menaua a uendere, che cosa egli piu desiderasse di fare, rispose, di comandare, a gli huomini, per il che il trombetta ridendo disse, grande impresa sarà per certo hoggi

MOTTEGGIARE.

hoggilamia à trouare chi voglia comprarsi vn padrone.

Sofocle. Le cose che son dishoneste i fatti, non sono honeste si poco in parole.

Polidoro. Lo stato presente è sempre odiato da i sudditi.

Diogene. Fauorino diceua che de gli huomini parte sono ridicoli, parte odiosi, & parte miserabili: I ridicoli son quelli, che aspirano alle cose grandi per audacia, gl'odiosi quelli che le conseguiscono, & i miserabili dipoi quegli altri, che son' ingannati dalla speranza.

Gli arroganti son simili à l'armature dorate, percioche le parti interne non corrispondono à l'esterne.

Theodet.

La vecchiezza, & le nozze sono vn'istessa cosa, imperoche noi desideramo l'una, & l'altra, & dipoi che le possediamo, ce ne dogliamo.

Platone.

Diceua Seleuto dator delle leggi à Locrensi, che le leggi erano simili alle tele de' ragni, le quali ritengono le mosche, & le zenzale che ci incappano, all'incontro son forzate, & rotte dall'api, e dalle vespe.

A R G V T I.

Per Ro. di Amel.

ESSENDO addimandato Solone, perche non hauesse imposta pena alcuna contra di chi ammazzasse il padre, rispose, non hauer pensato, che alcuno fusse per esser patricida.

Diogene.

Aristotele diceua, che coloro che si sforzauano di uoler mostrar le cose manifeste, fanno non altra-

altramente, che se volessero mostrar' il sole con
vna lucerna.

Esopo vsaua di dir, che ogn' vno portaua vna Euipide.
scarsella di dietro, & vn'altra dinanzi, in quella
di dietro riponendo gli errori suoi, & in quella di
nanzi gli altrui.

Essendo addimandata Pitta figliuola di Ari- Democi.
stotile qual fusse il piu bel color di tutti gli altri:
rispose, quel che nasce dalla vergogna nel volto
de gli ingenui.

Il fiato gonfia gli vtri voti, & l'opinione i
pazzi.

Addimandato Theano che vsitio apparte- Socrate.
neua ad vna matrona, di piacer' a suo marito:
rispose.

Essendo ripreso vn certo Romano da' suoi ami- Plutarco
ci, perch' egli hauesse ripudiata vna moglie bone-
sta, ricca, & bella, stendendo la gamba mostrò lo-
ro il piede, dicendo, & questa scarpa anchor' es-
sa è nuoua, & bella, & nondimeno alcun non sa
doue la mi preme.

Nissun può sicuramente valersi di caual senza Platone.
freno, ne di ricchezze senza ragione.

Clebolo diceua che le figliuole vogliano esser Chilo
maritate vergini per età, & matrone per pru-
denza.

A C V T I.

MENTRE che mi faccio beffe di lui, mi
son quasi trasformato in lui.

Cic. lib. 1
Epi. 1a. 1c

X

L'honor,

MOTTE C GIARE.

Moderni. L'honor, & la uergogna non altro che una
universal opinione del mondo, cosi di male come
di bene.

Platone. Demostene uedendo un di questi ambiriosi del
l'aura popolare, alzando la uoce disse una cosa
grande non è subito buona ma una buona è ben
subito grande.

Democr. Essendo addimandato Simonide quanto tem-
po ei fusse uissuto, poco tempo rispose egli, ma
molti anni.

Soleua Diogene dire, i cani mordono i nemici,
& io gli amici per conseruation loro.

Diogene. Addimandato Stilpone, che cosa fusse piu du-
ra d'una statua, rispose: l'huomo inetto & stupido.

Clemete soleua dir che gli huomini grossi era-
no differenti dalle bestie solamente per la forma.

Socrate. Essendo addimandato Socrate quali erano gli
huomini mecanici, rispose, coloro che sprezzano i
pari loro.

Plutarco. Addimandato Antigano, come si haueffero
ad assaltar i nemici, rispose, o per inganno, o per
forza, o uero apertamente per insidie.

Hipon. Sono due giorni foauisimi con la moglie, l'u-
no quando la si mena, l'altro quando la si manda
morta fuor di casa.

Defilo. Meglio è sepelir, che menar la moglie.
Nicostrata. Se il presto, & continuo parlare fusse segno
di prudenza, le rondini sarebbero tenute piu pri-
uati di noi.

Democrito dicea che chi acquistava un buon
genero trouava un figliuolo. e chi l'acquistava car-
tino, lo perdeva insieme con la figliuola.

Menandro

Chi no fa inguria ad altri, non ha bisogno de
alcuna legge.

Diogene essendo chiamato pazzo da uno paz-
zo non s'io rispose egli, nondimeno non ho già il
medemo intelletto, che haete voi altri.

Pitagora.

Diogene ad uno già molto ricco, & per la pro-
digalità fatto pouero, uedendolo cenar solamēte di
agrumi, disse, se tu haueſſe così mangiato tu non
cenereſti così hora.

M O R D A C I.

VE D E N D O Scipione Africano un solda-
to, che hauea un scudo oltra modo ornato,
disse, che non si marauigliaua punto di tanto orna-
mento, quant'egli hauea posto in quella cosa, nella
quale ei si confidaua piu che nella spada.

Per P. quin-
tio.

Il carico che tu haueui preso di far quell'uffi-
tio per me, non mi parua tanto graue, che non fus-
se per parer leggieri ad ogni persona, fuor che ad
uno che fusse leggieri esso.

Per Roſe

Chi ha mai saputo chi fusse tuo padre prima,
che si sapeſſe di chi egli fusse fatto genero.

per il B.
Deiortato.

Vedendo Socrate un fanciullo ricco, & igno-
rante, uoltatoſi à i circostanti, disse, mirate queſto
monte d'oro.

Diogene

Essendo dato un libro ad Antipatro, che trat-
tana della felicità, disse à colui, che glie lo diede,
che

Seneca.

MOTTEGGIARE.

che non haueua otio per leggerlo, & egli rispose, ne regnerai anchora, se tu non hai otio.

Diogene uedendo sopra la porta d'uno huomo di mala uita queste parole scritte, **P E R** questa porta non entri cosa cattina, disse per doue adunque ui entrerà il padrone?

Dicendo uro à se:risfo ch'egli era nato uile, & in luogo pouero e meschino, rispose, se la mia patria è uergognamia, & tu sei uiniperio della patria tua.

Diogene una fiata caminando all'indietro all'Academia de' Stouici, & ueduto che ogni uno se ne rideua disse, uoi non ui uergognate di caminare all'indietro nel uero camino del uinere, & à me l'attribuite à uizio solamente nel passeggiare.

Mostrando un'astrologo una certa tanola al popolo, nellaquale erano dipinte alcune stelle: & dicendo queste sono le stelle erranti, Diogene, dal qual fu udito, disse: buon huomo non dir bugia, per che le stelle non errano, ma si ben costoro, mostrando col dito i circostanti.

Pitagora.

Crate ad un giouane bello di corpo, ma dè costui mi brutto, disse, perche tieni tu così cattina spada in così bella guaina?

Ai musici diceua che sapenano temprar l'istrumenti del suono, & non gli affetti dell'animo.

Ad Alessandro M:agno, che uedendolo molto pouero li facenua offerte grandissime, disse, che ti par o Re chi habbia piu bisogno d'io che non desi-

MINACCIARE. 155

Desidero cosa alcuna, ò tu che brami tiraneggiare tutto il mondo?

Bione diceua gli Astrologhi esser ridicoli, impero che non uedendo i pesci nuotar presso le riuè dell'acque, dicono di ueder quelli che sono in Cielo.

Platonē

Cleostrato sentendo uno che col riprender' un altro, diceua non ti uergogni imbricarti? li disse, & tu non ti uergoni di riprendere un imbricato?

Bione?

MINACCIARE si contiene sotto al genere dimostratio, deliberatio, & giudiciale, & è circa quelle cose in uno, che spinto da sdegno dice di uoler far', ò dir contra a' un altro: & indifferentemēte è in tutte le qualità di persone, così ne gli inferiori contra gli eguali, e superiori, come per il contrario il medemo s'intende tra i parenti, amici, nimici, & altri.

MINACCIARE.

DI VOLER FARE.

QUESTA cosa quanto manco è credibile non apparendo, tanto piu debb'esser castigata, quando la uiene manifestata.

Præ

Io non ho punto in dubbio di non hauer' a castigarlo, ma dubito bene non poter trouar sorte alcuna

Autel

MINACCIARE.

alcuna di castigo, che s' a guagli alla grandezza del suo fallo .

Io temerei, ch' Iddio hauesse à punirme ael fallo di costui, quando possendo castigarlo, io lo lasciassse impunito .

Il poco conto che uoi tenete di me, e de' ricor di miei m'inchina anzi mi sforza à far in modo, che presto ui habbiate auuer dell' error uostro.

Dipoi che con mille forti d' offeuij ch'io ui ho fatti sempre, non ho hamuto forzi di leuarui la mala opinione, c' hauete concepita di me dentro di uoi come desideroso di conformarmi col pauer uostro, terrò modi da qui innanzi conformi à quella uostra mala impressione.

Io farò in modo nell' auuenire che ui pentirete altrettanto di hauermi offeso quant' io mi pento, & doglio di hauermi mai benificato .

Il perdonar' d' costui solo, è in metter in speranza il resto de' tristi d' andar impuniti de' falli loro: però è necessario che per dar esempio a tutti altri, io faccia qualche dimostratione contra di lui.

Mentre sono stato pasciuto di parole, e di uana speranza ho potuto passar più facilmente il disauor & il torro, che mi è fatto dalla uolentza di costui, ma hora che sono disperato & dell' uno & dell' altro, farò ueder al mondo, che chi non spera il bene, non teme anchora il male.

DI VOLER DIRE.

Philipp. 2. **I**O non uoglio dir' ogni cosa per addeffo, acciò che

che s'haueſſemo a uenir ſpeſſe uolte a queſte con-
teſe (come credo) io poſſa hauere ſempre qualche
coſa nuoua di dire : Et ſappiate che queſt'abon-
danza mi è donata dalla moltitudine de' uitiij e di
peccati di coſtui.

Io ſaprò ben trouar la liſta de' tuoi ſceleratiſſi
mi uitiij, de' quali non creder che ſia cancellata
la memoria ne gli animi noſtri. ſe ben s'era inter-
meſſa (per alcun tempo) il farne mentione.

Il manco male ch'io poſſo è ch'io uoglio dir di
te, è di far capace ogn'uno, che ti ſei ingegnato di
corromper la uerità con mille ſorti di bugie.

Dipoi che queſto maligno è coſi inconsidera-
to, che per ſatiſfar alle malignità ſue nò ha riſpet-
to di metter bocca nell'honor mio, io ui prometto
pagarlo di quell' iſteſſa moneta, che eſſo procura
di pagar me, ſe non in quanto ch'io di, ò la ueri-
tà, doue ch' eſſo dice la bugia.

Autore.

Io non ho deſiderio maggior di condurmi di-
nanzi al Signor per ſargli paleſi le tue ribalderie,
come quelli che ſono riſoluto nell' auuenire di non
uoler hauer tanto riguardo all' util tuo, quanto a
quello che ſi conuiene al debito mio.

DI VOLER SCRIVERE.

SI come hauete hauuto poca conſcienza nel
 gouerno di quelle coſe, che'l padrone ui ha cò-
fidate nelle mani, coſi io harò poco riguardo in
dargliene auuiſo, Et ragguagliarlo particolar-

Autore.

MINACCIARE.

mente del danno suo, & dishonor vostro.

Io non uoglio mancar di dar auiso delli pessimi portamenti di costui, se ben manco di dirne male per non cadere nell'opinioni di maledico, doue che nel primo caso satisfo a quel ch'io son tenuto uerso il patrone.

Le cose che si dicono contra di uoi sono tanto conformi al uero, quanto la uerità istessa, la quale perche sia apparente in questo caso uoglio mettere in scritto, e dargli perpetua uita con la pēna.

In cambio di referir' a bocca le ribalderie di costui, ho deliberato metterle in scritto, imperoche le parole passano in un momento, doue che la scrittura suol uuer per molti secoli.

Se questo tristo non si è uergognato di fare il peggio ch'ha possuto, manco uoglio hauer uergogna io ne rispetto di scriuerlo, e di palesarlo talmente, ch'ogn'uno s'habbia a guardar dalle sue tristitie.

SUPERIORI.

A. 102.

Io non so dubbio alcuno di farui auuedere col tempo, che queste uostre uane grandezze, & honori, sono tutti domi, & gratie della fortuna, & non nell'prudenza uostrea.

Non sarà gran cosa se l'ingiuria che (con si poca consideratione) hauete fatta alla particular personamia, si facci debitor della uita nostra all'uniuersal di tutta questa Città.

Non è marauiglia alcuna, che un tristo come costui,

MINACCIARE. 157

costui, sotto uelo di bontà habbia possuto ottener il più honorato luogo tra gli altri cittadini, ma marauiglia e scandolo sarebbe s'io col resto de gli huomini da bene di questa Città comportassimo che l'ottenesse piu per l'auuenire.

Io spero che tutti li stratij vsatimi da costui, saranno tutte insidie, e lacci, c'haurà tesi a se stesso, & alla uita sua, laquale (etiandio con espormi mille uolte alla morte) ardirò leuarli finalmente.

Io non haueuo anihora tanta mala opinione de' fatti uostri, ch'io credesse che uoi per uolere offender me, uiolaste la giustitia; Ma io ui ricordo che chi offende a torto da cagione ad altri di esser offeso a ragione.

INFERIORI.

IO non uoglio far di uoi uendetta minore, che Moderni.
sia il mio sdegno, ma io ui farò patire le douute pene, all'hora la grandezza della miseria ui ridurrà a memoria i molti mali che hauete fatti.

Dipoi che l'honore non ui ha potuto contenere nell'uffitio uostro, nella certa scienza che haueuate di hauere a fare con un superiore, che non era per tollerarui: Io col darui castigo condegno al uostro fallo, spero di farui esser più circonspecto nell'auuenire. Autore.

L'essere io troppo indulgente, mi ha finalmente fatto auuedere, che il perdonar troppo a chi falla, è un fare ingiuria a chi non falla: Per non cader piu adunque in questo errore sono sforzato
a diuer-

MINACCIARE.

a diuertir l'ordine della complession mia, se non con danno, almeno con castigo uostro.

Non far à marauiglia alcuna, se il parlar di co-
stui non solamente arrogante, ma bestiale faccia
anchora, che un giorno & sia trattato come si
trattano l'altre bestie.

EGUALI.

Contra Va-
finio.

PErche tu dici hauer questo luogo commune
con Cesare, io te ne separerò, non solamente
per rispetto della Republica, ma anchora per quel
di Cesare, accioche la dignità sua non paia mac-
chiata dalla grandissima indignità tua.

Autore.

Non mancherò di tentar se il stratagemma di
costui si potesse far ridundar sul capo suo.

Ch'io sia par uostro, uoi nol possete negare, e
negandolo me ne rimetto a quelle proue, eh'io spe-
ro farui ueder in breue, con uostro biasmo, &
danno.

Se ben mi sei eguale, non però mi sei superio-
re, & posto che tu mi fusse, non hai per questo a
darmi a credere, ch'io sia per mettere in obliuione
l'ingiuria che m'hai fatta.

Io per la Dio gratia mi sono cōdotto fin'à que-
st'età, nellaqual mi trouo, con tanta riputazione
delle cose mie, che sempre son stato acarezzato
da i superiori, honorato da gli inferiori, & si ma-
to da gli eguali, fuor che da te, però non sarebbe
marauiglia s'io te ne facesse pentire.

MINACCIARE. 158

PARENTI.

Autore.

POi che costui fa così aperta professione di essermi più parente che amico, & all'incontro non mancherò di fare in modo ch'ei s'anneda, ch'io stimo più una priuata amicitia, che una pubblica parentella, essendo trista com'è la sua.

Potrèbbe esser ch'io facesse anneder e a questo tristo, ch'io, non sarò stato manco presto in uè dicarmi contra di lui, ch'esso sia stato pronto in farmi ingiuria senza hauere hauuto riguardo alcuno alla congiuntione del sangue.

Tutte le uolte, ch'io ti hauerò fatto castigare dell'insamia tua, crederò di hauer leuata ogni bruttura, e corruzione della casa mia, essendo tu membro putrido della nostra famiglia.

Non posso ricusar la parentela ch'io ho con costui, sendo piacciuto così alla natura, ma ricuse, o ben sempre l'amicitia sua come quella, che non mi può portar se non uergogna, e danno, anzi per mostrargli al mondo quanto mi offende la sua mala uita uoglio perseguitarla fin alla morte.

A M I C I.

L. 5. Epi. 3.

HOr io ueggio che si trama la rovina di mio fratello, & ch'io sono uilipeso da chi mero si conuenne, onaro che dicendo uoi e la Republica uiuo in grandissima afflittione. Ma non sarà gran fatto, se ve ne pentirete.

I ter-

MINACCIARE.

I termini, che uoi tenete con me, poco conuenienti all'amicitia nostra, mi mostrano il cammino, ch'io debbo tener per farui auuer del nostro errore.

Se tal fusse stata l'amicitia tua uerso di me quale ti sforzai di persuadermi ogn' hora, tu non mi hauresti data quest' occasione di dolermi hora della discortesia tua, & per conseguente di hauer a risentirmene, si come penso di far' ad ogni modo.

L'amicitia mia di tanto tempo con esso uoi, non è stata fitta, & simulata si come è stata la uostra con esso me, ma si bene aperta, chiara, & piena d'amore, & quando habbiate altra opinione me ne rimetto alla proua, che ne uedrete ne l'auuenire, che sarà il rouerscio di quanto ho fatto pel passato, a beneficio uostro.

Dipoi c'hauete uoluto satisfar' al debito dell'amicitia nostra solamente con semplici, & nude parole, io ui prometto all'incontro, che anchor'io norrò ringratiar uene con pochi buoni effetti.

NIMICI.

Autor.

Altri forse si dorrebbe di esser perseguitato così acerbamente, come son'io, da un suo nimico, & io all'incontro me n' allegro, perche oltra che riceuerò maggior consolatione nel uendicarmi, la uendetta non potrà mai esser così scenera, che la non sia giudicata honesta da ogni uno.

Io non ho bisogno di cosa alcuna più che di sa-
per

per temperar il desiderio, ch'io ho di uendicarmi contra di costui & di aspettar una buona occasione per fargli cader' adosso quella rovina, che gli farò cader ad ogni modo.

Se costui è tanto odioso al mondo, che chi l'offender può esser certo di rapportarueno la gratia di ogni uno, quanto credete adunque, che sia tenuto io ad offenderlo, o per dir meglio a uendicar l'ingiuria che mi ha fatta? & ch'io intendo di uendicar' a suo mal grado.

Io non inclino tanto alla rovina di questo tristo per la particolar nimicitia c'ha meco, quanto per l'universal, che uol hauer con tutti i buoni, e particolarmente co i miei amici: però come membro corrotto, che potria corromper tutto'l corpo di questa Città, farò anchor' opra in tutto di lenarlo.

NEGARE ha due significati, l'uno è il contradir, l'altro il negar vna cosa richiesta, come gratia, aiuto, fauore, consiglio, & tutte quelle cose, che seguitiamo qui appresso & che in somma si possono ardimandare. E commune a tutti i generi del persadere, conuenendo molto etiam d'io col iscusare, percioche chi nega il conceder vna cosa richiesta, il più delle uolte ricorre a qualche scusa, o simulata, o uera, laqual cosa dovrà esser regola, a chi non trouando quel che uorrebbe

NEGARE.

rebbe sotto questo uerbo negare, di ricorrere al
scusare, & così per contrario.

NEGARE.

GRATIA.

Cic. lib. 1:
Epist. fa. 6.

O Hime che è quel che mi dimandi? onde
miene che tu uoi sempre da me l'impossibi-
le? io norrei poter far ogni cosa per te, e per il no-
stro Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi
marauiglio assai, che aiutate simil huomini, & ac-
cettiate simil cause.

Io farei ogni cosa per amor uostro, ma che pos-
s'io risponder a coloro che gridano, & si lamen-
tano, che costui ha depredato &c.

Autore.

Quando la gratia, che uoi mi addimandate fus-
se giusta, vi dico liberamente ch'io mi piglierei si-
gurtà di negarla, per non dar sospetto alla parte
contraria, pensate adunque quel ch'io sia per far
hora, sapendo che è ingiustissima.

Non solamente debbo negarui questa gratia,
ma anchora dolermi di uoi, col domandarui cosa
ingiusta mostrate hauermi per ingiustissimo, o ve-
ro che l'honor mio ui sia poco caro.

Le offerte che u'ho fatte, sono state sempre cō
presupposto, che uoi haueste a dimandarui cose ho-
neste, & ch'io potessi fare: Hora trouandomi de-
fraudato dell'opinion mia, non douete marauil-
gliarui

gliarui s'io non condescendo alla dimanda uostra.

Aggiunta.

VOi pigliare il negarui questa gratia in buona parte, & promettere doni dell'animo mio, tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la cortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa, che mi domandaste.

A I U T O.

MI sarà altrettanto caro, che non uogliate fondar le speranze uostre nelle deboli forze mie, quant' a me è discaro, l'esser' astretto negarui il mio aiuto.

Io (come di natura ingenua & libera) ui dico liberamente, ch'io non uoglio darui l'aiuto, che mi ricercate, & se uorrete appagarui della ragione conoscerete anchora, ch'io non posso daruelo.

Se uoi haueste misurato l'animo uostro dalle forze mie son certo che non mi haureste ricercato di quell'aiuto, qual non possend'io darui son forzato negaruelo alla libera.

S'io ui negherò hora l'aiuto che uoi mi chiedete, & che non posso darui sarà senz'ingiuria di alcuno, sì come all'incontro farebbe con ingiuria nostra e infamia ma quando io ui promettessi cosa, che dipoi non potesse riuscir, come questa che mi dimandiate.

NEGARE.

FAVORE.

Autore.

OGNi minimo pensiero, ch'io mettesse in fauor vostro, a voi non sarebbe di molto profitto, & à me risulterebbe in grandissimo biasmo, perche io (come neutrale) non posso fauorir' vna parte, ch'io non faccia disfauor' all'altra.

Se voi volete fauore vi conuien anchora meritarlo appresso di me, se già non vi paresse di meritare assai tutte le volte, che vi degnate ricercar mi di qualche piacere.

Per non tenerui in tempo, io sarò così risoluto in negarui il fauor che desiderate da me, come voi sete stato presto, & pronto in ricercamente, senz'hauer punto considerato, s'io poteua prestaruelo.

Mi farà caro intese che voi hauete le ragioni mie, che voltiate il pensier vostro ad ogn'altra cosa, che à volermi del mio fauore, perche non potendouelo dare, mi dispiacera sempre il uenire all'atto di negaruelo.

CONSIGLIO.

Autore.

IO per non darui occasione c'habbiate à ridermi de' casi miei, vengo così arditamente a negarui il consiglio mio, come voi inconsideratamente me l'hauete chiesto.

Non so se noi chiedete consiglio mio per burlarmi, ma io son ben certo di negaruelo, per non esser burlato.

In questo caso voglio che più tosto mi habbiate

te

te per discortese in negarui il mio consiglio, che per nano, e prosontuoso in consigliarmi, hauendo io piu bisogno di esser consigliato, che di consigliar altri.

Voi non hauete di che dolerui di me, s'io ui niego quel che non posso dirui, cio è il consiglio mio: Ma chi meglio puo consigliarui di uoi stesso?

D O N O.

ALCUN A cosa non è necessaria quantunque sia lecita, ma tutto quello, che non è lecito non è ueramente necessario. Cic. per C. Balbo.

Voi meritate ogni bene, ma non meno di uoi: merito io di non esser aggrauato di quel che non posso sopportare.

Se uoi misurerete questa uostra dimanda, non tanto col modo, che si ricerca al desiderio uostro, quanto con quello che à me è possibile di fare, mi rendo certo che piglierete in buona parte l'hauer mi negato questo dono. Autore.

Dipoi c' hauete considerato si poco à ricercar mi in dono quelle cose, ch'io son astretto di negar ui, uogliate almen hauer qualche consideratione, se non alla ricchezza uostra, almeno alla povertà mia, & cosi resterete satisfatto di quel che poss'io, in luogo di quel che desiderate uoi. Moderni.

Io non uoglio hauer uergogna in negar il dono à costui dopo, ch'egli non ha hauuto uergogna ne discretione in chiedermelo, sapendo ò douendo sapere che à lui è facil cosa lo star senz' esso, &

T a me

NEGARE

a me difficile il restarne primo, à lui per esser ricco; & a me esser pouero.

IMPRESTO.

Cic. lib. 5.
Epist. fa. 12

IO t'offerì amoroosamente quella quantità di danari, ch'io speraua di poter hauere, ne questo negherci io mai, ma non tu par già honesto, ch'io sia tenuto hora à darti per obbligo quello, che allhora ti offerì per cortesia.

Cosui ha pensato di adhonestar con una honesta dimanda la disonestà dell'animo suo, domandandomi in presto quel ch'ei disegna d'hauere in dono, & io all'incontro mi son risoluto di negar l'uno, per assicurar mi nell'altro.

Io ui feci quell'offerte in tempo ch'io poteuo corrispondere anchora con gli effetti, quando uoi haueste uoluto accettarle, & hora che me ne ricercate, non uedo di poterui compiacere.

Parendomi che le ragioni dette di sopra siano à bastanza per far la scusamia, s'io vi nego quella quantità di danari, che uoi mi chiedete in presto, non passerò più oltre persuaso anchora che non debbiare restar manco appagato di questamia in genuiti di parlare, & di procedere liberamente con esso voi, che della prestanza istessa.

RACCOMANDATIONI.

Cic. lib. 6.
Epist. fa. 17

ASI fatti huomini non è buono raccomandar dar al cuno, perche in tal caso fanno peggio.

Autore.

Io non uoglio far raccomandationi, che voi desiderate ch'io faccia à costui, perche considerata la se-

la severità della natura sua, son certo anchora, che in cambio di medicar la ferita, la insistolirei.

La sicurezza, e dimestichezza, ch'io ho con costui non è però atta à farmi promettere cosa alcuna da lui, non solamente nella presente occorrenza vostra, ma in qual si voglia necessità mia: Per tanto non vi dourete marauigliare s'io recuso di far l'ufficio, che desiderate, ch'io facessi.

Per parlarmi alla libera ui dico, che per anchora non uoglio raccomandandar l'huomo uostro al Cardinal mio, imperoche la moltitudine di simili uffici che mi conuerria far' ogn' hora per molti altri, fa ch'io mi guardo di non entrar tuttauia in nuouo obligo con sua S. Reuerēda. Et di nō parer, ch'io uoglia troppo spesso abusar la gratia sua.

L I C E N Z A.

Autore.

SI come io non posso tener uoi per forza, uolē lo leuarui dal seruitio mio, così all' in. ontro uoi non possete sforzar me à darui la licenza che assai inconsideratamente mi hauete addimandata.

Doueuate pur credere, ch'io non vi condisse al seruitio mio in tempo di pace, perche dipoi mi hauesti à lassare sul bisogno della guerra, nella quale m' hauete colto al passo di uoler andar' altretanto ritenuto nel darui licenza, quāto uoi siate stato corruio nel dimandarmela.

Io confesso che per la lunga seruitù vostra meritata da me piu di quel ch'è stata la remunerazione, ma non meno di uoi merito io di non esser

NEGARE.

abbandonato in questi tempi, ne i quali sono sforzato negarui la licenza che mi haute chiesta, con fermo presupposto di consolarmi in modo nell'auuenire, che non haurete piu occasione di venir à questi meriti con esso me.

La ferma opinione, ch'io ho, che uoi piu tosto spronato da cotera, che daragion'alcuna, m'habiate chiesta licenza, fa ch'amandone io ue la nieghi per hora, persuaso che uoi meglio consigliato dal tempo, & da quel ch'io intendo di far' à benestio uostro, ui acquieterete.

Io non so qual spinito maligno ui sia entrato in capo hauendomi domandata licenza in tempo, che io pensaua al modo di remunerarui, il che sa ch'io non acconsento alla vostra dimanda fin tanto che non ci haute pensato meglio.

OFFERIRE vuol dir dedicare, onde offerta è detta la dedicatione, & l'oblatione che si fa à Dio: Alcuna uolta vuol dire presentare innanzi à qualche uno: Ma offerir propriamente significa far' offerte di iuaore, aiuto, consiglio, & altre cose, & è commune à tutti i generi di persuadere, essendo anchor conforme al promettere, imperochè i cometti dell'uno hanno qualche conformità con quelle dell'altro.

OFFE-

163

OFFERIRE.

F A V O R E.

IO hebbi sempre questo fine di uolerti amare fa
uorir, & honorare. Cic. lib. 1.
Epist. f. 10

Nelle tue opportunità comandami, che mi uederaia uanzar di amore uolezza tutti gli altri amici, & parenti tuoi.

Hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io me adopri nelle tue cose con altro ardore, che non facena prima, ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch' lo me auueggia di non gettar uia l'opra et la fatica, che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo.

Non è cosa alcuna, ò tanto grande, ò tanto picciola, la qual à me paia ò difficile, ò poco degna di me: & tutto quel ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueniente al grado mio.

Io farò sempre di quell' animo uerso di te, & de' tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & che son tenuto di essere. L. 6. Epi. 1.

Della mia uolontà, & suiscerato amore uerso di te, anchor che io sappia che non ne stai in dubbio, nondimeno perche adesso mi caderebbe bene in proposito, te ne toccherei un motto, se non fusse, ch'io temo hormai di farti stomaco con una sì longa, & forse fastidiosa lettera. Modicini.

OFFERIRE.

Autore.

S'io uoglio in qualche cosa à fauor, & comodo nostro, desidero ue ne uagliate, che quanto ue ne uarrete più spesso, ue ne farò tanto più obligato.

Aggiunta.

POI che alla grandezza dell' obligo, che io ho con V. S. non vogliono le mie debil forze soddisfare; non resterà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita.

Per le virtù vostre, & per le molte parti olari dimostrazioni di uiuo amore, ch'io da uoi hò riceuuto, & tutto di riceuo, son obligato mentre, che la mia mia durerà, ad amarui, & à mio potere fauorirui, & seruirui sempre: & così mi offero.

A. I. V. T. O.

*Cic. lib. 1.
Epist. fa. 8.*

LA naturale inclinatione, & anchor l'amor che io li porto, possono in me tanto che tutte quelle cose giudico esser honeste, & vere, le quali sono à lui utili, & grate.

L. 4. ep. 13

Io abbraccerò sempre in ogni impresa donde conosco di poterli giouare, & conseruero la memoria de i beneficij riceuuti.

L. 5. Epist. 10

Nel dolor ch'io sento per la tua lontananza, l'affaticarmi in tuo seruitio, mi sarà una specie di consolatione.

Io t'ho sempre amato, & per l'amor che mi por-

portani, & per i beneficij ricevuti da te, adesso la Republica mi ti ha in modo raccomandato, che non è al mondo persona che mi sia piu cara di te: Però per servizio tuo, &c.

Ad Att. li.
14. Ep. 10.

Stimo che per nostra bontà noi misurerete que sia mia dimostrazione, non tanto dalla qualità dell'offerta, quanto dell'animo con che ne le offerisco, il quale ueramente non potrebbe esser piu disposto ad ogni comodo, & servizio nostro.

Moderni.

Ne solamente in questa, ma in ogni altra cosa mi offerisco di pigliar la cura, e la difesa dell'honor, & dello stato tuo, per pagar quanto deno al l'antica nostra amicitia.

Quando ui piacerà servirui dell'aiuto mio, potrete esser certo allhora, che à nissuna cosa, o à po che ho uoltato l'animo mio piu che all'uti nostro percioche io non ui amo manco che ogni altra persona, che sia in opinion nostra d'amarui.

Autore.

Affin che siate certo che ogni giorno mi è piu manifesto l'amor che mi portate, & il piacer che io ho che noi trouate scambio dell'inclination, che particolarmente hanete alla persona mia, vi offero ogni mio poter in aiuto, & indifferente-mente contra d'ogni uno.

Se noi credete, ch'io possi esser cosi herede della amorevolezza di mio padre, si come sono delle facultà, & de' gradi, donete credet' anchora, ch'io non sia per amarui manco di quei che mi amass'gii.

OFFERIRE.

Aggiunta.

IO offero a V.S. nò le forze, che in me son poche,
ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla,
Et aiutarla oue io sia buono.

CONSIGLIO.

Ad Att. I.
2. Ep. 10.

Autore.

HA VENDOMI tu ricercato, non posso mancar nella tua faccenda di darti il mio consiglio il qual se non sarà prudente, sarà almeno pieno di fede, Et amoreuolezza.

Perche si uegga quanto i commandamenti uostri hanno forza d'indurmi a far quello anchora, che per l'ordinario non so, ne posso fare, appresso l'aiuto che mi hauete ricercato, ui offerisco anchora il parer, e consiglio mio, il qual se ben (in ogni altro caso non riuellasse molto) nondimeno in questo mi par potermene prometter assai abundantemente, Et con uostra satisfattione, come quel che sono a pieno informato del tutto.

Io u'offerò il parer, Et consiglio mio, non per profontione alcuna, ma sì bene per abbondanza di amore, desiderando di far tanto un giorno per uoi, che restiate satisfatto (se non d'altro) almeno della prontezza dell'animo mio.

Se la querela, che hauete cō Pompeo parte accordò senza offesa sua, Et nostra, io ui offero insieme con la persona, ogni mio parer, Et consiglio.

R O B A.

Cic. lib. 4.
Epi. fa. 13.

Non tengo cosa al mondo, che non sia così tua come mia: Ma in offerirti non mi uoglio

glio e
di po
varr
E
do la
poco
H
lo ch
con la
Se
quali
sicuro
dell'a
Di
quel t
anch
altra
vostro
Vi
mie, ch
rò tan
A
che l'o
role, to
fatto vi
essere f

T

OFFERIRE. 165

glio estender piu oltra , perche voglio che tu sperì di poterti valer del tuo , si come io confido che ti varrai .

E da lodar molto la virtù di V. S. che conoscen Moderni.
do la pouertà mia vuole accettar per molto quel poco ch'io le posso offerire, & dare.

Hauendo offerto le cose mie alla S. V. resta so- Autore.
lo che la si degni con quella sicurtà accettarle, con laquale io la ricerco, & prego .

Se voi sarete esperienza delle facultà mie, le quali vi offero con tutto 'l core, io vi prometto al sicuro farui conoscer dall' effetto qual sia l' affetto dell' animo mio verso della persona vostra .

Di me vi possi te prometter non solamente quel tanto aiuto & finore ch'io ui posso dare, ma anchora le pouere facultà mie , insieme con ogni altra cosa che possa cedere ad honor & beneficio vostro .

Vi prego à commandarui di me , & delle cose mie, che quanto lo farete piu spesso io ve ne resterrò tanto piu obligato .

Affine che uoi conosciate il desiderio mio esser che l' opre siano verissimo testimonio delle mie parole, torno di nouo a confirmarui quanto pel passato vi hauesse offerto, cioè me, & le facultà mie essere sempre pròte ad honor, & beneficio uostro.

D O N O .

TI dedico, & consagro i futuri parti dell' ingegno mio . Cici hb. Epist. ta. 9.

Perche

OFFERIRE.

Moderni. Perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hanno infin' ad hora lasciato presentar la mia dimotione, per non mancar all'occasione che n'ho di presente, ne le porgo hora questo picciol segno, all'indignità del quale io la prego che si degni di supplire con parte dell' infinita umanità sua.

Autore. Anchora che il dono che vi ho offerto sia picciolo alla vostra grandezza, imperò è grande alla mia picciolezza.

Egli è tanto tempo ch'io mi feci preda della virtù vostra, che parmi sonerchio offerirle hora in dono alcuna cosa mia, essendo io interamente suo.

Vi prego ad accettar il dono ch'io vi ho offerto, non tanto per satisfar' à voi, quanto per honorar me, & le cose mie, se vi degnerete di accettarle.

Il caual che voi mi dimandate in presto, io ve l'offero volentieri in dono, & tanto piu volentieri, quanto ch'io so che n'hauete un'israordinario bisogno nella necessit' di così lungo & strano viaggio, & tempo stranissimo.

IMPRESTO.

Autore. **I**O desidero tanto di farvi cosa grata, & quel che piu importa, io mi trono tanto obligato alla cortesia vostra, che se mi seruirete delle cose mie, le quali v'offero in presto, in dono, et in qualunque modo vi piaceranno, me ne sentirò honorato da voi.

Anchora

Anchora che questo vfficio di offerir danari in presto, con nissuno douesse esser piu souerchio che con voi, che conoscete l'intrinfeco dell'animo mio, tutto volto all'honor, & commodo vostro, nondimeno ad abbondante satisfattione di amende ve gli offero con la lingua, & col core.

Se vi par ch'io habbia cosa alcuna, che sia per risultar in honor, & commodo vostro, come sono danari, ò qualche altra cosa, ch'io possa prestarui, tanto mi sarà caro che ve ne uagliate, quanto si ricerca à gli obblighi ch'io ho che ve ne debbiare ualere.

Sapend'io che in ogni uostra occorrenza non debbo esser posposto a nissuno de' uostri piu cari amici, non mi estenderò con belie parole in offerir ui quel che tante uolte ui ho offerto, cioè me stesso, & ogni cosa mia. Resta che ue ne uagliate, & c'hora facendomi bisogno di danari in presto solamente me l'accenniate.

AMICITIA.

VORREI che tu credesse di certo che ti sono non solamente amico, ma amicissimo è uferò ogni proua per fartelo conoscer con gli effetti.

Cic. lib. 3.

Epist. fa. 7:

Io ho sempre stimato l'amicitia tua, & dal canto mio sono sforzato sempre di farti conoscere che di me non haueni miglior' amico. Non sono punto mutato d'animo, ne muterommi mai, mentre ch'io uederò di fartene piacere.

Li. 3. cpi. 4.

OFFERIRE.

Ad Att. lib.
9. Epist. 12.

Io col mio amarti adesso di tutto core farò forse come accade a' viandanti c'hanno fretta, che accadendoli (per disgratia) leuarsi piu tardi che non haurebbono voluto, col camminare anchor piu presto, che se si fussero leuati auanti giorno, giungono a quel luogo doue haueuano disegnato, cosa io che in amarti ho dormito tanto tempo &c.

Autoic.

Io reputo cosaouerchia fare offerta dell'amicitia mia a chi ha forza di comandarmi, & disporci me in ogni sua occorrenza, come haucte sempre hauuto uoi.

Lasciando da parte tutte le particolar' offerte che ordinariamente si soglion fare, vengo a offerirne una sola in vniuersale, cioè una uera & sincera amicitia, come quella che comprende in se stessa tutte le sorti de' ueri.

Io ui offero quella parte, che è la piu sincera, e la piu candida, ch'io ui possa offerir, cioè l'amicitia mia, non ui essendo grado alcuno di sangue che non possa esser imbrattato dall'odio, doue che sola la uera amicitia è senz'odio alcuno.

DI SERVIRE.

Cic. lib. 1.
Epist. 1a

RIPUTO superfluo il dichiararti la fedeltà mia, come anchor il mostrarmi grato, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de' benefici tuoi.

L. 5. cpi. 10

Io t'offerò quanto uoglio a beneficio tuo, & ti faccio sicuro, che auanzarò ogn'uno in seruirti: et

se

se ben in ciò douesse io hauer molti concorrenti, nondimeno io farò tal proua, che tutti resteranno uinti: offerendomi di starne al giud:io di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli.

Io gli offero, e prometto l'opra, e la diligenza Li. 6. Ep: 7.
mia senz' alcuna eccettione ò di fatica, o di occupatione, ò di tempo.

Vì sicuro che di me ti puoi seruire in occorrenza tua, e de i tuoi figliuoli, perche ciò richiede & la nostra antica amicitia, & l'usanza mia uerso li amici miei, e i molti benefici riceuuti da te.

Doue io uedrò di poterti giouare, mi ci adope- Epist. 10.
rerò senza esserne ricercato, & se tu mi auiserai doue io possò farti seruigio mi ci metterò con tanto effetto d'animo che uincerò tutti gli altri.

In quella uolta che ui degnerete comandarmi, conoscerò esserui caro.

Aggiunta.

Io ui amo, & ui amarò sempre: e tanto terrò di Moderni.
esser amato da uoi quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata.

Prego V. S. à comandarmi; perche, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa.

Io uorrei hauer più animi per poter esser più sufficiente à pensar di V. S. & del grande obligo ch'io le tengo: ma poi che questo non posso, con questo

OFFERIRE.

questo animo, ch'io hò, con tutta la volontà, & con ogni pensier mio, penserò sempre delle laudi sue, & come io possi in qualche tempo seruirla.

Piu presto voi lascierete d'esser gentile, & galant huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, tutto vostro, & tutto desideroso di seruiti-
uione sia buono.

Io frà i seruitori suoi, benchè sia di poco ualore, mi persuaderò sempre di hauer ci luogo, il quale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la volontà.

Di quello, che mi comanda V. S. spero, che sarà seruita, perche mentre ch'io viuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio offeruarò sempre il nome suo: Et questa offeruanza voglio che mi sia in luogo di mercede.

Della seruitù mia verso V. S. la supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo, perche son certo che à se stessa non mentirà di quello che non solamente essa, ma tutto il mondo vede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo.

SERVITÙ.

Ci. lib. 5.
1 p. fa. 19.

DOVVUNQUE sarò ricerca da tuo figliuolo lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo valore, & l'offeruanza che porto a te & a lui, & se tu mi comandarai farò sì, che non resterai ingannato della tua speranza.

Ne di animo, ne di affetti me, ne di pazienza,
(per

(per seruigio vostro) cederò mai ad alcuno.

Non essendo altro il desiderio mio, che di far- Autore.
mi degno della gratia vostra, & di esser atto a
seruirui, vi offero tutta la seruitù mia.

Resta c'hauendo io offerta la seruitù mia alla
S.V. ella sia certa che tanto mancherò di seruirla,
quant' essa reslerà di comandarmi.

Non hauend'io ne per natura, ne per electione
desiderio maggiore che di seruire a V.S. le offero
quel che posso, cioè continua, & fedel seruitù.

Se'l poter' mio corrispo'desse al molto desiderio,
ch'io ho di farui seruigio, non dubito punto ch'io
non fusse per riceuer tanto piacer dal canto mio,
quanto voi satisfattion dal lato vostro, per la ser-
uitù mia laqual, se non è souerchio replicar piu
volte vna cosa, vi offero di nuouo.

Hauend'io offerito la seruitù mia alla S.V. de-
sidero anchor' alle volte ch'ella mi commandi al-
cuna cosa, come se ricerca all'offerta mia.

Quant'io offero à V.S. dell'amor & seruitù
mia, tanto prometto a me stesso dell'affettion sua
verso di me.

Si come son stato, et sono seruitore di V.S. così
desidero esser pronto in tutto quello che le piace-
ra comandarmi.

L'A PERSONA.

PERSVADITI che'io tanto sia tutto tuo
quanto le cose tue proprie.

Io mi risolsi insin dal cominciamento a creder
ch'io

Cic. lib. 10.
Epi. fa. 26.
Iuanzi il
suo esilio.

OFFERIRE.

ch'io non fussi nato più per interesse mio particolare, che per quel della Republica.

Aiq. & C.
Rom.

Certo che i piaceri & dispiaceri vostri sono comuni a me anchora, come à seruitor ch'io vi sono, che tra i seruitori vostri, benché io sia di poco valore, mi persuaderò sempre d'hauer luogo, ilqual s'io non potrò occupare con la persona l'occuperò almeno con la volontà.

Io desidero tanto di seruirvi che mi riputerò a guadagno, anzi a ventura grande il poter impiegare in seruitio vostro la persona mia.

Autore.

Io offerò à V.S. ogni mio hauere, & insieme con esso la persona in seruigio suo, perche hauendo riceuuti da lei infiniti benefici, è anchora infinita l'obligatione, & desiderio ch'io ho di seruirla.

Se sapete quanto io vi amo, & offeruo, sete anchor certo ch'io non lascierò mai per paura di vn carico vano di far vn'opra che vi faccia vno, & il certo esponendo la persona propria in beneficio vostro, la qual vi offero per sempre.

PREGARE è proprio del genere deliberatiuo, e giudiciale, & latinamente si piglia non sol per pregare, ma anchora per dimandare, & alcuna volta per cercare, & etiandio per deliberare: Ma volgarmente pregare vuol dir dimandar con molto affetto, e con sommissione, e quasi sempre

sempre a i maggiori, doue che'l dimandar il piu delle volte è a i minori, ò a gli eguali con manco affetto, & senza sommissione alcuna. Nò dimeno perche amendue conformano piu tra loro, che non fanno nel resto de gl' altri verbi, per questo doue mancherà l' uno, molte uolte potrà supplir l' altro.

PREGARE.

PER GIUSTITIA.

IO non so già tante parole in questa causa, per che io mi diffidi della constanza de' tuoi giuditij ma la grandezza del pericolo par che mi faccia pauroso trattandosi in questo sol giuditio tutti i miei beni di questo mondo.

Per Publ.
quintio.

Quand'io considero che in questo sol giuditio si tratta di tutti i nostri beni di questo mondo, non manco spesso mi uiene in mente la podestà che la giustitia tua.

Se tu fai questa istanza per qualche tuo interesse particolare, io posporrò ogni cosa alla satisfattione, & contentezza tua: Quando anchora tu ti mouessi a contemplation d' altri, io ti prego che tu lasci hauer il corso suo alla giustitia: Ne uogli hauer fastidij d' intender questi d' sordini.

Moderni.

Io ti prego che uogli mostrar di non esser piu amico, et desiderar di lite, che dell' amicitia ad un

PREGARE.

gentil huomo, e della giustitia.

Pregato da altri vorrei pregar voi, à non voler impedir il corso della giustitia, s'io non sapessi, che voi come fonte dell'istessa giustitia, non possete impedir mai i riu che derivano da lei.

Prego V. S. à nō mancar del giusto fauor suo in questa causa mia (si com'io spero in lei) ilche sarà conforme alla giustitia, laqual so che con essa può molto piu, che tutti gli huomini insieme.

Aggiunta.

LA sincerità di Fabritio, & la virtù di V. S. mi assicurano, che nel supplicar l'vno di giustitia, ne escusar l'altro di colpa mi conuiene.

Piaciavi per Dio chiudere gli occhi, e gli orecchi à fauori, aprendoli solamente al vero, e al giusto, & quel che molti altri per non sò quali rispetti non han saputo, ò voluto fare, sia honor vostro l'hauerto con somma laude terminato, e finito.

PERGRATIA.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 3.

PREGOTI per l'amor che tu mi porti, & per la stretta coniuitione, ch'è tra noi, che costui non resti ingannato della speranza, ch'egli ha collocata nell'amicitia nostra.

L. 31. Epi.
12.

Io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggior affetto & con piu giusta ragione, ne piu di core di nulla ti posso pregare.

per A. Ciu.
ento.

S'io vi prego di questa cosa lo faccio piu per seruar quel che si suol fare in vn caso di tanta importanza,

portanza, che perche io non vegga, che sete
per farlo di vostra mera voluntà.

Vi supplico che non vogliate accrescere il suo
pianto con le lagrime del padre, ne l'affanno del
padre col pianto suo.

per I.
Placco.

Io ti prego per il valor di cotesia tua man de
stra laqual piu volte m'hai porta in segno d'ami-
cizia: Di cotesia mano dico non men salda nella
fede, & nelle promesse, che nelle guerre & nelle
battaglie.

per il Re
Diotaro.

Io ho deliberato in questa causa, & in que-
sto esercitio del dire, pigliar piu tosto il luogo del
la pietà, che della difesa, il rammarico che l'cio-
quenza, e la parte del dolor piu presto che del-
l'ingegno.

per p. Se-
rio.

Con quella riuerenza, dellaquale io son tenu-
to uerso di r. S. la prego & la supplico a farmi
questa gratia, di che oltra che molti ne le re-
steranno obligatissimi, io à gl'infiniti oblighi, che
ho con essa lei ne aggiugnerò per questo cento
gran cumulo.

moderati.

Sapend'io quanto solete esser cortese, vesso
di chi merita la beniuolenza vostra, non ho du-
bitato poter ottener da voi questa gratia.

Per l'occasione, che mai occorre nel princi-
pio d'alcuni miei tranagli, di chieder gratia all'
eccellenza vostra: piglierò buon'augurio, che la
habbia ad esser meco gratissimo principe, & io
non sia per essere inutil seruitore.

P R E G A R E.

Supplico l'Eccellenza V. che con quella magnanimità d'animo, & perfetta intentione che è conforme alla grandezza sua, & alla ragione, restituisca à Lelio quella gratia, & honore, di che per innanzi era stato honorato da lei, per i meriti della sua seruitù.

Auttore.

Prego V. S. poi che la mi ha fatto degno di quest' vsfitio faccia anchor, che l' vsfitio sia degno di me.

Io farò così ardito à supplicarui, come son prestò à seruirui, poi che la legge è reciproca, e così obbliga il signor alla gratia, come il seruitor' al seruitio.

Si come sete inuincibile con l'armi, non uogliate anchor' esser vinto di cortesia.

Per la seruitù ch'io ho con V. E. questi singolari mi hanno eletto per espositor di un desiderio loro appresso di lei, e per intercessor di quella gratia, che sperano per questo conto posser' ottener dalla bontà sua, col mezzo della detta seruitù mia.

P E R A I V T O .

Cic. lib. 5.
Epi. fa. 11.

SE per mia sorte alcuno si lienerà per nuocere alla mia dignità, ti prego à difendermi con la solita cortesia.

Epi. fa. 16.

Ti preghiamo che douunque saremo tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che conuerassi alla nostra amicitia, & alla tua fede.

L. 13. ep. 6.

Sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie, ti prego &c.

Io ho messa tutta la speranza della riputatione ad Att. lib. 13. Epist. 2
 mia, & anchora delle priuate cose in quel grande amore, che molto tempo sà ho conosciuto, che mi porti, il quale se non mi verra meno in questi tempi miseri, et dolorosi tolererò con maggior pazienza i presenti communi pericoli: Delche ti scò giuro quanto piu posso.

Se voi tenete rinchiuso nell' animo la dolcezza de' figliuoli, non uogliate mi prego mancare a colui che reputo per propria sua, la carissima progenie uostra. Innanzi il suo esilio. A i q. & C. Rom.

Questo solo mi addimando, & di questo vi prego, che con la uostra uirtù uogliate conseruar nella varietà de' pericoli della uita colui, il quale molte uolte hauete portato innãzi con le vostre lodi.

Ti prego a perseverar di esser uerso di me quel che sei sempre stato, cioè protettore, & difensor della dignità mia. Moderai.

Resta che tu prenda in protectione, le lettere, & i letterati talmente, che ogn' uno s' auogga, che tu sei Principe, non solamente della religione, ma anchora delli studi, & di tutte le buone arti.

Dipoi che à voi non manca uolontà, ne desiderio di farmi seruigio, vi prego à procurar quella cosa per amor mio. Autore.

P E R F A V O R E.

SE hai opinio, ch'io sia huomo grato, e da bene, Cic. lib. 2: Epist. fa. 6:
 Set se mi giudichi degno de i beneficij tuoi, ti pgo soccorrere à questo mio desiderio, & riuolge-

PREGARE.

re il tuo fauore à questa mia laude, o per dir meglio alla salute mia.

Lb. 3. Epi.
32.

Spenderei piu tempo in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offender l'amicitia vostra, laqual non comporta, che tra noi v'siamo cerimonie.

Moderni.

Io nō voglio dir che per questo vfficio vi sarò obligato, che l'haureste à sdegno, come se la speranza dell'obbligò piu che la cortesia della vostra propria natura, ui potesse mouere à q̃sta operatione.

Auttoze.

Prego V. S. (anchora ch'io non habbia molta domestichezza seco) con quella confidenza, che mi prometto della bontà sua, si degni farmi questo fauore, ilqual riceuerò in luogo di molto obligo, & ne le resterà tenuto grandemente.

Prego V. S. che col caldo del fauor, e della cortesia sua si degni dar perfettione à questa gratia, che mi ha concessa nostro Signore.

Anchor che i miei preghi siano souerchi, doue interuengono le cōmessioni espresse del Signore, nondimeno uoglio, che dal mio pregarui tono sciate quanto mi sarà accetto questo fauore, & per consequente quanto ue ne resterà obligato.

Aggiunta.

VI prego à fauorir flaminio, per che così noi seguirete il buon costume nostro di giouar sempre à ciattuno, & io riporrò questa gratia tra gli altri bei frutti della vostra amore uolezza.

PER

PREGARE T 172
PER CONSIGLIO.

PER CHE à me non manca quel desiderio Autor.
che ho sempre hauuto di seruirui, non voglio
anchor che mi manchi l'ardire, ch'io ho sempre
hauuto di supplicarmi sperando che voi debbiate
esser così pronto à giouarmi col consiglio uostro,
come sempre hauete conosciuto me pronto à ser
uirui.

Da inanzi io mi terrò per fattura uosira:
Voi come buono, & giudizioso artefice, che si di-
letta dell'opre sue, procurare di tirarmi à quel
segno che ue ne possiate gloriare, & a quella per
fettione che degna sia della uostra grandezza,
& autorità.

Prego V. S. à disponersi secondo le parerà ef- Auctore.
sere à beneficio mio, che essendo essa la persona
prudente, & piena di ualore ch'ella è, spero col
mezo del consiglio, & autorità sua potran le co
se mie pigliar buon uerso.

Prego V. S. che la solita sua prudenza & cō-
siglio, si degni facilitar tutte le uie, per le quali
si uenga all'ultima perfettione di questa cosa.

PER DONO.

IO mi prometto tanto di uoi, che quando ben Modestini:
la domanda mia non fusse accompagnata da
molte honeste circostanze, crederei nondimeno
che, a prieghi miei soli ui disponeste à compiacer
mi di quanto io ui ricerco in dono.

Con tutta la forza dell'animo mio, tutto de

P R E G A R E:

dito al seruitio di V.S. la prego à mandar' inanzi l'incominciato lauoro della sua libertà, & amoreuolezza verso di me, che certo lo riceuerò da lei à singular gratia, & refterogliene tanto tenuto, quanto ella uede ch'io debbo, cioè infinitamente. Auanza ch'io mi raccomandi nella sua buona mercè, & le ricordi ch'io son suo.

Io non uoglio piu lungamente pregarui, per non mi dar' à credere che le preghiere mie habbiano hauuto maggior forza presso di voi, che nõ ha la vostra conscienza che sa quanto siate tenuto di far questo dono.

Autor.

Vi prego à voler sigillar la natural uostra amoreuolezza con una sì fatta dimostratione, come sarà questa, di farmi gratia di quanto u'ho ricercato in dono.

Se V.S. potrà darmi questo soccorso, ella farà commodo alla mia fortuna, assai piu stretta di quel che vorrei: e certo ch'io mi satisfaccio d'assai poco: e s'ella anchora non potrà, io ad ogni modo hauerò obligo al suo buon animo, sapendo che sempre vuol il bene de' suoi seruidori.

Se V.S. mi farà questo dono ne refterò in obligo perpetuo seco, & con desiderio che m'accaschi occasione di mostrarle la gratitudine dell'animo mio, & quanto io sia per far' à contèplatione sua.

P E R I M P R E S T O.

Moderni.

Vi prego à farmi questo piacere, il qual potete pormi à quanto debito ui parerà, che à
tanto

quanto mi sottoscriverò uolentieri.

La seruitù ch'io ho già di molti anni con V. S. mi da animo ne i bisogni miei ricorrer a lei più tosto che ad altri, la prego adunque che &c.

Lasciando da parte ogni bellezza di parole, che a me par debbiamo esser bandite da una sincera amicitia, come è la nostra, uengo a pregarui che uogliate esser contento d'accomodarmi, &c.

Il beneficio sarà tale, ch'io mi rendo certo che mi sarà sempre uostro debitore, perche le picciole forze mie non potranno arriuar mai alla grande, & infinita obligatione ch'io ue n'haurò.

Si come per molti seruitij ch'io u'hauesse fatti, la uolontà di seruirui nō uerrebbe minore, così nō uoglio che per molte gratie ch'io habbia riceuute da uoi, mi manchi l'animo di pregarui di nuouo.

Vi prego se mi amiate (si com'io amo uoi) se mi hauete caro (si come io ui ho carissimo) & in somma se desiderate il mio commodo, anzi la mia grādexza, uogliate accomodarmi in presto della somma de' danari, che con non manco rossor, che con molta confidenza ui ho ricercato.

CHE ALCUN VENGA.

DE tuoi semi haueresti raccolto maggior copia de' frutti quā, i quali sarieno stati di gran lunga, più pretiosi.

Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno, ma se si potesse, con tuo commodo egli importa assai a ciascun di noi, che ci trouiamo insieme

Cic. lib. 11
Epist. fa. 2.

Li. 3. cpi. 9

PREGARE:

me prima che tu esca della prouincia.

Li.4 ep.10

Tenſa di uenir quanto prima, per che ti accer-
to che nerrai aspettato, ne ſolamente da noi, cioe
da i tuoi, ma da ogni perſona.

Li.7. ep.3

Ti prego, & ſcongiuro per la noſtra intera, et
uecchia amicitia, & per quel tanto amor che in-
ſieme ci portiano, che per conſolation di me, del
padre tuo, della madre, della moglie, & de tut-
ti i tuoi, alli quali ſei, & ſempre foſti cariſſimo,
che &c.

Moderni.

Vi prego a uenir quanto prima, il che deſide-
ro per ogni riſpetto, & in particolar per poter ab-
bracciarui coſi con le braccia del corpo, come ſac-
cio con quelle dell'animo, & della uolontà: In
queſto mezo tenete nel ſeno de' penſieri uoſtri la
memoria mia.

Prego V.S. che non le ſia moleſto uſare un'al-
tra uolta la ſua infinita humanità, & affaticarſi
un di queſti giorni a uenir fin qui, che mi ſarà co-
ſa gratiſſima, & ſ'io ſarò troppo audace quella
perdoni la mia colpa a ſe ſteſſa: che con la molta
ſua humanità mi ha data queſta licenza.

Autore.

Il uenir all'ufficio uoſtro nõ è che bene, di che
ue ne prego non ſolamente per dar conto di uoi,
ma anchora per dare ad intendere a chi moſtra
non crederlo che ne ingegno, ne giuditio vi man-
ca per ſaperlo eſercitare.

Vi prego a uenir quãto piu preſto, et uenẽdo
tãto maggior ſarà q̃l che deuemo alla fatica ṽra.

Ag-

Agginata.

VI porgo infiniti preghi, che homai venite à ripatriare, & di me ui ricordiate tanto, quanto si conuiene, non voglio dire alla beniuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma la nobiltà dell'animo uostro, il quale, per quello, ch'io già ne compresi, mal uolontieri si lascia uincere d'amore, e di grati uffici.

CHE VADA.

SIATE contento di andar sin là, & pigliar questo peso per amor mio, il qual nò sarà però così graue, che all'incòtro la diuotione dell'animo mio uerso di uoi, & il desiderio ch'io ho di seruirui, non sia di gran lunga maggiore. Moderni.

Parmi che sia grādissimo argomento del desiderio ch'io tengo di seruirui, l'ardir ch'io ho di supplicarui che uoi andiate &c.

Perche non è così gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi, io desideroso d'esserui eternamente debitore, non uoglio più lungamente pregarui.

Vi prego, et se l'honestà il consente ui comando, che mettendo uoi da parte ogn'altra cosa non manciate di trasferirui sin là, doue sapete, & quanto più presto. Autore.

So che uoi possendo nò mancherete di andare & andando di far'uffici conformi alla speranza, ch'ho nella uostra diligenza, & amoreuolezza, così

P R E G H E

così com'io sarò pronto sempre ad ogni beneficio,
 Et comodo uostro.

Mi sono sempre persuaso, che uoi come amore-
 uole riputarete solazzo non solamente questa an-
 data, ma ogni altra sanza uostra, che possa essere in
 beneficio mio.

C H E N O N V E N G A

Cic. lib. 6.
 Epist. fa. 4.

LO stato di questa Republica è tale, che non re-
 sti più tosto intenderlo, che uederlo: Questo
 ti dico contra mia uoglia, perche desidererei di
 uederti in Roma per mia consolatione: Ma dico-
 lo perche antepògo il tuo comodo al mio piacere.

L. 6. Ep. 2.

Di gratia non ti mettere a uenir in queste ban-
 de, se prima non ti consigli meco, perche non vo-
 glio che tu entri in così lungo camino con isconcio
 della tua debil complessione.

Autore.

Io son combattuto oltra modo da duoi pen-
 si, imperochè da un lato desidero estremamente
 di uedermi, dall'altro io ho per troppo grande in-
 seltà il trouarsi in queste parti, nella miseria di
 questi tempi, Vi prego per tanto a star sopra di
 voi, ne a risoluer per anchora la uenuta uostra.

Vi prego a non metterui in canino nel colmo
 di questi caldi intensi, perche in uero mi sarete
 sempre più caro lontano accompagnato dal bene-
 fitio della sanità, che non sareste da presso con
 qualche infermità adosso.

C H E

PREGARE 175
CHE NON VADA.

Qual cosa sarà al modo più brutta? qual più piena di tranagli che questa tua partita o per dir meglio uituperosissima fuga.

Ad Att. li.
3. Epi. fa. 3

Con tutto ch'io desidero grandemente, & ui preghi che non andiate, nondimeno io rimarrò contento di tutto quello che sarà uostra uolontà, laqual uoglio che hora, & sempre sia legge, & freno del mio desiderio.

Moderni.

Non possendomi comandar, ui pregherò sempre a non uoler partire, se non con buona gratia del padrone, & satisfattione di chi ui ama, laqual non potrà mai esser così grande, che contrapesi al dispiacer che tutti hauremo di uederui andar in così lontano paese.

Autore.

Voi fate pregarmi di quelle cose, lequali deureste hauer per uentura, che fussero raccordate, cioè di non partir dall'ufficio uostro, doue sete honorato, & tenuto caro, per andar dipoi in luogo donde i uostri pari son talmente sprezzati, & abhorriti, che solamente a pensarci mi fate dubitar grandemente della uostra salute.

CHE SCRIVA.

Ti prego di nuouo quāto più efficacemēte posso a scriuermi, oltra le cose presenti, le future anchora, & in ciò ti piacerà d'usar ogni diligēza.

Cic. lib. 2.
Epist. fa. 10

Ti prego a scriuermi, perche so che tu mi scriuerai la uerità laqual molti si dilettano di uolger in altre forme.

L. 2. ep. 12

Per

P R E C A R E'.

L. 4. Epi. 9

Per quanto amor tu mi porti, e per quanto desideravi ch'io porti a te, fammi consolato presto con questo grato auiso.

L. 13. Ep. 43

Si come quando siamo alla presenza nõ ci manca mai di che parlare, così alcuna uolta debbiamo scriuere, se ben non habbiamo cosa alcuna: Però &c.

id Att. lib.

1. Epist. 11

Ti prego à scriuermi spessissimo non solamente quelle cose che tu saprai, ò che haurai intese, ma anchora quelle che tu suspicherai.

Moderni.

Ti prego che quando hauerai otio uogli scriuermi qualche uolta, & esser certo di mandarmi non tante lettere, quanto mi manderai, ma tanti benefici, & tanti honori.

Perche niuna cosa da natura è più desiderabile a gli huomini, ne piu propria che'l sapere, mi prego a uolermi far parte tal'hora nelle uostre lettere delle nuoue, che s'intendono costì.

Autore.

Quando le cose che hauete in mano (con ragione, non siano giudicate a sufficienza, è ben darne auiso, di che strettamente mi prego.

Aggiunta.

VI supplico, quando non uisera molto in modo, a stringere la mano, della maniera dico, come io la stringo bora.

C H E P A R L I.

IO ho sempre stimato le tue parole di tanto uigore, che doue tu parlau in honor mio, ero certo di peruenir ad ogni mio disegno. Per tãto &c.

Ti

Ti prego che presso al Papa tu facci tal men-
 zione di me, che sua Santità comprenda ch'io non
 sono reprobato dal giudicio d'un tant'buomo co-
 me sei tu.

Moderni.

Così come in questa lettera nō ui ho scritto ne
 runa menzogna, ne aggiunto cosa alcuna al uero,
 così ui prego che me ne facciate honore con quel-
 le persone, con le quali desidero esserne fatta pa-
 rola da voi.

Essend'io certo che ui adoperarete più che uo-
 lentieri in uffici così laudabili, mi resta solamente
 a supplicarui che presso a quel che sarete in que-
 sto per natura uostra, vi piaccia anco (per mio
 amore) usar la solita uostra destrezza.

Vi prego a far l'ambasciata mia al Signor pa-
 dron uostro, ma prima raccomandarmi tanto al
 la sua Signoria quanto sapete esser l'amor, & os-
 seruanza ch'io le porto.

Autore.

Se non farete questo uffitio, quanto più sarà
 grande, tanto fiam maggior quel che douro alla fa-
 tica, & diligenza uostra.

Vi prego (dopo che hauerete fatte le raccom-
 mandationi mie alla S. sua) uogliate farla capa-
 ce del desiderio ch'io ho di poterle dar qualche
 buon segno della mia seruitù.

Promettere, vuol dir obligare, onde pro-
 missione è detto l'obligo, & promettitor
 l'obligato. Ma i latini non solamente pi-
 gliano.

PROMETTERE.

gliano prometter per obligare, ma anchora per tirar in lungo, & alcuna uolta per minacciare, et pigliandolo propriamente per obligare, è commune a tutti i generi di persuadere, & in questo luogo per le ragioni dette innanzi è assai conforme all'offerire.

PROMETTERE LIVTO.

Cic. lib. 1.
Epil. fa. 3.

Vlui sicuro che ogni tuo minimo affare mi è molto più a core, che non sono tutti li miei.

In ogni tua occorrenza, quando ben auuenga, che noi operiamo per te assai più di quel che possiamo, nondimeno ci parrà di far molto manco di quel che siamo obligati di fare.

Li. 3. ep. 3.

Ti prometto s'io intenderò che tu habbi hauuto riguardo a i casi miei, che te ne trouerai sempre contento.

L. 3. Epil. 10

Quanto a me io ti giuro, che per aiutarti oprarò in questa Prouincia: tutto quel che può oprar' un uero amico, & un che sia nel grado che son' io.

L. 4. ep. 12

Ti mostrerò non già miglior' animo di prima, che miglior non potrei, ma maggior caldezza, & più pronto desiderio di seruirti.

Li. 4. ep. 13

Finalmente ti prometto di tentar tutte le vie per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro, & in ciò farci più assai ch'io non ardisco di scriuere.

Li. 5. ep. 5

Io ti prometto d'affaticarmi douunque sarò ricercato

ricercato per te, & per i tuoi figliuoli con quell'an-
sierà, & con quella diligenza, che all'amicitia no-
stra si ricerca.

Io non son per mancar' in ogni occasione di mo-
strarti quanto mi sia cara l'amicitia tua, & essen-
do ricercato da tuo figliuolo seruirò con quella
prontezza, che merita il suo valore, & l'offer-
uanza che mi porta, e se tu mi comanderai sarò
si che non resterai ingannato della tua speranza,
& non sarò mai lento à souuenirti o di consola-
zione, o di aiuto.

Epist. 19.

Io ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza
la fatica, & l'aiuto mio.

Li. 6. Ep. 8.

Cio che potrà l'immagine della mia passata di-
gnità, & ch'io potrò con quel poco d'autorità che
mi auanza, col studio, col consiglio, con l'opra col
favore, & con l'affettione, io non mancherò di
volgerlo a beneficio tuo.

Epist. 16.

Io non manco alli tuoi, ne mancherò, ricercato
ò non ricercato da loro, & farò quegli vffici per
te, che si conuengono all'affettione, & fede, che
ti porto.

L. 12. ep. 4.

Non ci sarà mai cosa alcuna al mondo, nella
quale, se ben ci fusse il pericolo della vita, ch'io
non dica & faccia tutto quello, che saprà esserti
in piacer, o veramente che vedrò appartenere al-
le cose tue.

A Bruto

epist. 17.

Perche nella Republica io sono parimente re-
stituito con la Republica io per la difesa sua, non

Al Senato
nel suo ri-
torno.

A a sola-

P R O M E E T T E R E .

solamente nõ diminuirò della pristina libertà mia
ma ne accrescerò ancora, e s'io la difendeno quan
do la mi era obligata in qualche parte, quanto
son'io tenuto di far per lei hora, che li sono obli-
gatisimo .

Autore.

Non hauend'io obligo piu propinquo, ne che
piu mi preme di quello c'ho con uoi, prometto
trattarui (se non quanto meritate) almeno quan-
to io posso meglio .

F A V O R E .

Cic. lib. 1.

Epist. sa. 2.

CON ogni fatica, diligenza, & fauore pro-
uederò che le cose peruenghino al desidera-
to segno .

Epist. 9.

Io farò ogn' hora prestissimo à tesser' i tuoi or-
diti, à seguir' i tuoi pareri, & i tuoi desiderij .

L. 2. [Epi. 6.]

Benche il fauore che ti darò non sia tale, che
per se possa oprar molto, nondimeno perche si co-
nosce, ch'egli è giusto, & deuoto, & pieno di gra-
to affetto, forse per questo (se non per altro) pro-
durrà qualche frutto .

Li. 3. epi. 1.

Poi che la fortuna ci ha priuati tanto tempo
di poter conuersar' insieme, io farò opra di ristorar
quel ch'io ho perduto con fauorirti hora, & aiu-
tarti quanto piu le mie forze ualeranno .

Epist. 3.

Se per mala fortuna ci sia tolto di poterci uo-
dere, io non altrimenti che se t'hauesse ueduto
nell'amministration di questa prouincia, hauend'
sempre riguardo all'honor tuo .

Li. 4. ep. 12

Io abbraccerò sempre ogni impresa, donec io
conosca

PROMETTERE. 178

conosca di poterti gionare, e conseruerò la memoria de benefici che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio.

Farò quello che a me si aspetta, di prometterti tutti gli uffici miei, & sanori, & metterò ogni cura, & ogni pensiero, oue occorra che alla tua laude, & gloria possino gionare. Li. 17. ep. 1

Certo è che tutte le cose ch'io conoscerò fare a vostro proposito in questo caso, io non solamente son per farle, ma anch'ora per farle volentieri arditamente e liberamente. Per Rosc.

Perche la sorte vuole, che sendo tu lontano io non ti possa seruir' alla presenza, non preterirò almeno occasione alcuna, doue io vedo di potere esaltar l'honor è la fama tua. Moderni.

Quanto al mio particolar ti assicuro che tutto quell'amor ch'io portaua per tuo padre, l'aggiungerò a quello che di già porto a te.

H O N O R I.

VIVI sicuro che huomo nato non amò giamai tãto vn'altro huomo, quant'io amo te, & sforzerommi di farne apparir tai segni, che tu non solamente conoscerai esser così il vero, ma conosceranno le insieme tutte le genti, & anco tutti quelli che uerranno doppo noi. Cic. lib. 2.
Epist. fa. 9.

Io spero che tu habbi hor mai conosciuto à molti segni l'affettion ch'io ti porto, & il desiderio ch'io ho di seruirti, ma nondimeno te lo farò meglio conoscere, doue, maggior'occasione mi si offerirà. Li. 3. ep. 4.

PROMETTERE.

offerirà di mostrarvi quanto la tua fama, & la tua gloria mi sia à core.

Cic. lib. 5.
Epi. fa. 10.

Di me ti auuerto che vèni a caso nell'amicitia tua, ma come entrài nelle facende, hebbi sempre per fine di volerti amare, fauorire, & honorare.

Moderni.

Io darò questo vffitio tanto più volentieri a voi, che ad ogn' altro, quanto che mi par potermi prometter fede, & integrità nella persona vostra.

CONSIGLIO.

Cic. lib. 5.
Epist. fa. 1.

DELL'animo mio verso di te, ti prometto douunque conoscerò di poterti giouare (ben ch'io uegga ch'al presente ti possa giouar poco) nō m'achero di volgerci ogni mio cōsiglio e diligeza.

Filipp. 4.

Veramente quant'io potrò far con la cura, con la fatica, con le vigilie, con l'autorità, & col cōsiglio, non perdonerò ad occasion' alcuna, doue io uegga di poterui giouare.

State sicuro che col consiglio quanto potrò, et con la fatica, quasi più di quel che potrò starò all'erta, non perdonando ad occasione alcuna doue io vi possa giouare.

Autore.

Dipoi che giudicate nel caso vostro poter esser buono il consiglio mio, io prometto daruelo, & se già non sarà accompagnato da quella prudenzia, ch'è sempre stato il vostro nelle cose mie, sarà almeno congiunto con l'istessa fede.

Tanto sarò facile, & liberale in concederui tutto

PROMETTERE. 179

tutto quello d'aiuto e consiglio ch'io potrò, quanto voi atto & degno di riceverle.

FEDELTA.

IN questa tua occorrenza ogn'uno conoscer la fede mia verso di te, ma i tuoi, oltra la fede conosceranno l'amor che ti porto. Cic. lib. 1. Epist. fa. 1.

Riputo superfluo dinotarti la fede, & la diligenza ch'io potrò in questa tua cosa, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi pareria d'hauere agguagliato vna particella di beneficii tuoi verso di me. Epist. 4.

Io ti obbligo la fede mia (della qual uini sicuro) che non resterai mai ingannato, ch'io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amor che ti porto. Cic. lib. 6. Epist. 12.

Io ti aiuterò ne' bisogni, favorirò ne gli honori, & ti sarò in ogni occorrenza amicissimo, e fedelissimo. L. 10. ep. 12

Marco Tullio non rebellerà mai l'animo suo dall'autorità vostra, conciosia ch'ei vi habbia lasciata la vostra libertà per principal osside del suo animo. Innanzi il suo esilio. A i q. & C. Rom.

Se voi mi mancherete (ilche non credo) non mancherò io di animo, e sopporterò il carico, ch'io ho preso, fin quanto potrò, & caso ch'io non potessi sopportarlo, voglio piu tosto essere oppresso dal peso di quanto son tenuto che per debolezza di animo, e poca fede, se aricarmi, e gettar via quel che vna volta è stato confidato. Per Ro. di Amel.

PROMETTERE.

to sopra le spalle mie.

Moderni.

Piu presto voi lascierete d'esser gentile, & galante huomo, ch'io di esser quel ch'io sono, cioè tutto sedele, & tutto vostro.

DI ESSER GRATO.

Cic. lib. 4.
epist. fa. 8.

SE auuerrà che i tuoi di quà mi adoprinò in tuo seruitio, mi affaticherò con tanto seruiore, che conosceranno, ch'io son obligato a far per te non solamente tutte le cose ch'io posso; ma etiamdio quelle ch'io non posso.

Contra Pi.
sona Gabi-
nio.

Io non tanto per acquistar lode, quanto per fuggir biasmo, offeruerò di esser huomo grato, & indotto non solo della moltitudine de' benefici, ma anchora da vna mediocre beniuolenza de' gli huomini.

Moderni.

In questa, & in ogn'altra cosa che tocchi il particolar vostro mi sforzerò, che vostro fratello non vi faccia peggior relatione della gratitudine dell'animo mio nell'auenire, di quel che mi scriuete hauermi fatta pel passato.

Io farò di modo, che'l mondo conoscerà, ch'io son così grato riceuitor, come voi cortese donator delle vostre ricchezze.

Autore.

Non ci è alcun che meglio vi possa persuadere che voi stesso, ch'io conosca voi meritar ogni riconoscimento da me, & in conseguenza ch'io ci habbi la volontà disposta & pronta, sapendo voi l'amore, & diligenza c'hauete posta intorno alle cose mie.

PROMETTERE. 180

DI RACCOMANDARE.

TENENDO io grandissimo cōto d'ogni tuo
affare li farò sempre come vn sprone a' fian-
chi: & non solamente io non dubito di douerli
mai parer' importuno, ma spero che piu tosto go-
derà di vedermi così grato verso di te.

Cic. lib. 1.
epist. ta. 8.

Quando in questa cosa s'incontrasse difficoltà
alcuna, nō mancherò di far ogn' òpra per euacuar-
la, desideroso che da questo picciolo vssitio voi vi
auuediate del molto desiderio, ch'io ho in cosa di
maggior momento di poterui seruire.

Modcini.

Procurerò con ogni studio di rouinare i deboli
fondamenti della sinistra informatione, che costoro
hanno data contra di voi.

Se le mie raccomandationi hauranno luogo
presso di questo signore vi prometto raccoman-
dar in modo le cose vostre, che gli effetti soli sa-
ranno chiara testimonianza dell'amore, & offer-
uanza mia verso di voi, & delle virtù vostre.

Autore.

Io vi prometto di farui raccomandato a sua
Signoria se non quanto ricerca la grandezza de'
meriti uostri (per esser infinita) almeno quanto
comporta la poca autorità mia.

DI SCRIVERE.

S'IO m'ingannasse nel scriuere, perche non so
che mi possa occorrere, con'io sia sul mouer-
mi, ti terrò di passo in passo auuiato, acciò che
fappi doue io farò.

Cic. lib. 1.
epist. ta. 5.

Nell'auuenir se ci sarà cosa alcuna che fac-

A q. fia. li.
1. epist. 8.

PROMETTERE.

cia bisogno di scriverti, & anchora se non ce ne sarà, ti scrinerò ogni giorno.

Moderni.

Ti prometto che nell'auvenir nò ti corrucierai piu del mio non scriuere, imperoche ti scrinerò tanto spesso, che non potrai legger tutte le mie lettere, & forse mi commanderai ch'io taccia.

Autore.

Scrinerò piu à lungo, quando haurò piu tempo, & vi prometto ch'io non n'haurò mai tanta copia, che non habbi molto maggior volontà di scriuermi abundantemente.

DI STARE.

Cic. lib. 1.

Epi. fa. 5.

Autore.

NOI faremo ogni proua per conseguir la nostra intentione: se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con vergogna.

La sperienza, laqual è ottima maestra, mi deuà esser manifestissima in questo caso, che de gli assenti non ci è altra memoria, se non quella, che alle volte ci mette inanzi la necessitá, con tutto ciò nò voglio mancar di fermarmi quà, fin tanto, che à V. S. piacerà di riuocarme.

Dipoi che à V. S. torna commodo, ch'io resti quà, io prometto di starci, & d'ogni commodità. & danno che io sia perriueneme ne terrò poco conto, come quello che sempre ho proposto la satisfattione dell'animo suo ad ogni interesse mio.

Io desidero grandemente che senz'altra replica la S. V. resti così satisfatta, ch'io me ne possa ritornare al tempo determinato, come io resto

satisfat-

PROMETTERE. 181

satisfattissimo che à lei torni bene, ch'io sia qua
fin'à quel termine, ch'io le prometto di stare.

DI ANDARE.

SE tu che sei prudentissimo reputi buono, che
Snoi ci partiamo, anchora ch'io dissegnasse di
allontanarmi piu che non sono da Roma: l'ui no
me islesso non posso sentir senza estremo dolore;
nondimeno mi farò piu appresso.

Cic. lib. 4.
Epist. fa. 2.

Epist. 11.

Prima io stimaua poco tornar' in quella pa-
tria doue potessero meno le leggi che gli huomi-
ni, ma hora son di opinione, che niuno ò nell'an-
uersa, ò nella propria fortuna possa viuer lonta-
no da si buoni amici, & da huomini si qualificati
come sete voi.

Io verrò presto à trouarti, se vedrò di poter-
lo fare sicuramente.

L. 6. Ep. 2.

In questo negotio nò ho difficultà alcuna mag-
giore che la irresolutione, causata però da conse-
nietti rispetti, ma come prima sarò risoluto, di met-
termi in camino, io vi prometto nò solamente di
andare, ma di metter ancor l'ali, pur ch'io possi,
in seruigio vostro.

Autore.

Persuadere (come si è detto nel proemio)
è il fine di tutti i nostri concetti, che
consiste in far credere altrui essere, ò
uero ò falso quanto si dice ò si riuue,
però non accade far' hora particular mentio-
ne di questo genere, ne si poco del dissuader
ch'è il contrario, essendo esli quelli, sotto de' qua-
li

QVERELARSI.

li vniversalmente si comprendono tutti gl' altri generi compresi in questa opera.

QVerelarsi (che vuol dir lamentarsi) donde ne deriua querimonia & querela, è vn genere commune al persuadere, che si usa verso di quella persona da cui speriamo ricauer consorto di quel male di che ci quereliamo con esso lui, il qual si diuide in tre spetij, che sono l'ingiuria riceuuta, la cosa perduta, & l'esilio. Ha anchora qualche conuenienza col dolersi, quanto à i concetti, ma quanto alla proprietà del verbo disconuiene con esso, perciocchè dolersi significa sentir dolore, & querelarsi, far querela, volgarmente detto lamentarsi.

QVERELARSI DEL PRINCIPE.

Cic.lib. 12. Epist. fa. 1. **O** *SUPERBIA* inaudita, à dir ch' altri nelle maluagità si vantino, altrinon possono senza pericolo pur dolersi.

Per Ro. di Amel. Sotto la fede di chi ricorrerà egli? essendo offeso per la fede di colui, alqual si era dato in mano. Credeuo che la cosa mia non douesse hauer difficoltà alcuna, hauē domela promessa que! signor il qual è in estimatione di non disdirsi mai.

Moderni. Si come da qual tempo in quà non mi è occorsa far mai cosa, per laquale io meriti piu gratia da V. Eccellenza, così anchora prima d'esso tēpo non mi era occorso di far cosa, per laqual la potesse

tesse con ragione hauermene mal grado.

Quel piacer, ch'io presi del testimonio, che fa- Autore.
reuate, che'l signor entrasse in camino di riconci-
liar meco l'animo suo, mi si è presto conturbato:
percio che si uedeno in lui piu tosto segni di mala
intentione, che di alcuna buona reconciliatione.

Io non crederò mai che V. Eccellenza come
prencipe gratisimo, & che sa ch'io li sono anti-
co seruitore uoglia far danno à me per giouar ad
altri.

Non potend' io sopportar piu aspro giogo di
quel che ho sopportato della tirannia di costui son
fatti animoso nella disperatione.

Si con' una sol' Anchora non salua cosi bene Euripido.
una naue, come fanno tre, cosi un sol prencipe in
una Citta è pericoloso, doue che accompagnato
da qualche altro è atto à conseruarla.

DEL GIUDICE.

QUESTA mi pare una cosa nuoua, non Per A. Ce.
dico inusitata, ma totalmēte mai piu intesa.

Il giuditio seucro nelle liti esce di memoria à Per L. Mu-
rena.
chi diletta, & se ne ricorda chi se ne duole.

Che condition' è questa de testimoni? che non Per G. Ra-
binio.
essendo prestata fede à quelli che niegano, si pre-
stia à i medesimi, che consermano?

Io non so quanto questa cosa sia giusta, so ben Per P. quin-
tio.
ch'ella è nuoua, & inusitata.

I serui con le battiture son condotti al morire, Innanzi il
suo esilio.
molte uolte dissentano dinanzi à coloro, che li
man-

QV. ERELARSL.

Aiq.&C.
Rom.

Terentio
nell'Eut.

Moderni.

Autore.

mandano alla morte, & io huomo consolare non
parlerò inanzi à coloro ch'io ho conseruati?

Vna somma giustitia è il piu delle volte vna
grandissima villania.

Hormai parmi così fatale non esser creduto à
me la verità da voi, come l'esser creduto a costui
la bugia.

Questo tirarmi tanto in lungo, & mandarmi
di hoggi in dimane, se serue alla parte auersa,
voi come giudice lo sapete meglio di me, sì co-
me all'incontro so io meglio de gli altri, che a me
non fa altro seruitio, che tenermi mal contento
dalla giustitia.

Anchora che fin quìo nò habbi veduto segno
alcuno, per il quale io mi possa promettere vna ho-
nesta giustitia nelle cose mie, nondimeno non pos-
so accomodar l'animo a credere, che voi accon-
sentiate mai, che mi sia fatto vn tanto torto.

Per nò hauer à combatter con la complession
mia, da natura niente inclinata alla vendetta,
vorrei poter trouar vn'arte, che insegnasse a scor-
dare, acchè potesse cancellar dalla memoria mia
l'ingiustitia che mi viè fatta dalla sentēza vostra.

Democrit.

Dura cosa è l'esser comandato da vno inferiore.

DEL PADRONE.

Vffici.

NEL far giuditio de gli huomini si deue ha-
uere risguardo non alle ricchezze, ma alla
qualità della persona.

Moderni.

Se à V.S. parerà risolvere altrimenti di quel
ch'è

ch'è la speranza mia, io refterò satisfatto di quanto la ordinerà, parendomi esser in obligo di acquietar sempre ogni mio desiderio alla dispositio del suo prudentissimo giuditio.

Io posso giustamente dolermi di voi, poi che hauete potuto suspicar questo di me, che doue è entrata tal suspitione, seguo è che n'è uscita la fede, & caduto insieme tutto quell' amor, che già mi mostrauate.

Molte cose habbiamo contra la uolontà nostra, come i padroni, la rognà, & etiandio la tosse non uolendo hauerla.

Chi dice padrone, presuppone seruidore, cioè un che fa quel che non uorrebbe fare.

Io non so con quale honestà, & ragione, le fitte Autore. tioni de' maligni siano talmente raccolte, & credute, che possono fare impresione nell' animo di chi mostra summo giuditio in tutte l' attioni sue, si come mostrate uoi.

Se V. S. non mi uorrà conceder questa gratia accomoderò l' animo mio ad ogni dispositio sua; come quello che piu presto che adesso haueno risoluto fra me stesso di accomodarlo a qual si voglia cosa, che a lei fusse in piacere.

Se della poca rimunerazione, ch'io hor riceuuta in questa mia assenza, io pigliasse marauiglia alcuna, mi tornerebbe a troppo gran carico: che hauendo consumato tanti anni in corte: non mi souuenisse esser regola generale, che de' gli assenti non

QUERELARSI.

ti non si tiene memoria alcuna.

Come poss'io far di non lamentarmi, se da molti segni uedo in così breue spatio di tempo spenta e morta l'antica seruitù mia nella mem. vostra.

Della seruitù mia mi terrei satisfatto in buona parte solamente s'io sapesse per qual cagione io meriti di esser così in poca gratia vostra.

DELLA PATRIA.

Cic. lib. 3.

Epist. 17.

Moderni.

Autore.

Ti marauigli, ch'io uiua lontano da quella Città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata che mi possa piacere.

Quella patria merita esser amata da tutti i cittadini la qual egualmente ami anchor essi, & non quella che postposti tutti gli altri ne adora pochissimi.

Poi che nell'ingrata nostra patria non si usa di premiar i virtuosi: almeno non sia anchora chi fomenti i vitiosi, & calumniatori.

Come poss'io laudarmi di quella patria ne la quale essendo accompagnato da pochi buoni, non mi posso opporre alle uoglie di molti tristi.

Io non mi marauiglio punto delle discordie della patria nostra, perche doue l'ambitione del comandare è seminata tra molti, iui i pareri sono diuersi, et irresoluti in ogni cosa fuor che nel male.

Io posso più tosto dolermi, che marauigliarmi del torto, che mi è stato fatto, non essendo marauiglia alcuna, che gli honori datimi dalla patria mentr'era buona, & grata, mi sieno leuati

hora,

hora, che ella è cattiva, & ingrata.

DE' PARENTI.

IO l'ho pregato per tutte le cose, che si può
pregar al mondo, che mi volesse hauer qual-
che misericordia, che volesse hauer qualche rispet-
to (se non alla parentela) almeno all'humanità: e
che fusse contento di uenire à quell' accordo me-
co, che piacesse à lui, pur che fusse tollerabile.

Per P. quin-
tio.

Quella cosa per strana, della quale essendote-
ne promesso grandemente non la puoi ottener cõ
pitamente.

Per C. Ra-
birio.

Io non mi lamento della vostra ingratitudine
verso del sangue vostro, & delli molti beneficti,
che ui ho fatti, ma bene accuso me stesso della mia
sciocchezza, che hauendo riceuto ingiuria cotã
2: uolte da noi, non sappia anchor diuenir sauiõ.

Moderni.

Certo che ne da uoi, ne da altri merita l'amor
ch'io ni porto, & la parentela che è tra noi, che
in questi tempi debbiare pur pensar di mancarmi.

Queste stranezze, ch'io uedo forger ogni dì in
chi mancho deue usarle, per rispetto del sangue,
mi faranno piu tollerabile ogni fortuna, alla qua-
le io sia per appoggiarui.

Se questi sono uostri commenti posso ragione-
volmente dolermi di noi: quando anco ui sieno
stati riferiti, mi doglio nondimeno, che la relation
d'altri habbia possuto piu in noi, che la congiun-
tione, che habbiamo insieme, la quale (quando
non ci fusse concorso altro rispetto) doueua per
se

Autore.

QV ERE E ARSI.

se sola mantenerui nella credenza ch'haute mostrata sempre haue di me.

Vorrei che questi miei parenti, se sono tanto amoreuoli, quanto uogliono persuadermi, haueser hauto cosi riguardo all' honor mio, si come hanno hauto al proprio interesse loro.

Pompeo ha cosi hauto poco riguardo à che se noi lo stimate, sarà perche lo potrete stimare à posta uostra, ma io ui dico bene che in questo caso nō mi haurete mai per compagno, ne per parēte.

DE GLI AMICI.

NOI ci cōtentiamo di questo poiche in quel che uorremmo non ci uole aiutare.
Cic. lib. 1.
Epist. fa. 1. Se fusse fede in coloro ne i quali douena esser grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio che siamo:

Epist. 9: Credeuansi di farm'ira e dispetto, non sapendo ch'io hauesse gi.à fatto il callo alla pazienza.

Se hauesser uoluto persēuerar nel lor proposito, insieme con la salute mia haurebbono ricuperato l' autorità loro.

L. 3. Epi. 6. Parendo alla gente che tu fugga il mio cōgresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico.

Epist. 8. Se ti diletti di attribuir' ad altri quel che tu uien' in mente, tu sai torto all' amicitia nostra.

Hora à me pare che non tanto si portino male coloro, che fanno sì cattui u'sici, quanto quelli che ui porgono orecchie.

Vedo

Vedo che in ogni parte si ordiscono lacci per me da coloro a punto, alliquali per i miei grandissimi benefici deue esser carissimo al sangue, e la roba mia. Li. 5. epi. 1.

Io non sperano che tu douesi esser così poco costante nell'amor che mostrami prima di portarmi. Epist. 3.

Io non ho fatto altro peccato, se non ch'io ho creduto a coloro, da iquali no mi sarei mai potuto imaginar d'esser ingannato, ò vero anchora a quelli io non pensauo che mettesse conto l'ingannarmi. A q. fiat. Epist. fa. 4.

Che questa cosa sia così non voglio altro testimonio che'l tuo, che l'hai hauuto a dir più volte, il qual tuo testimonio quantunque in ogni altra cosa fusse leggiero, nondimeno in questa (perche è contra di te) egli è grauissimo. Per P. quinto.

Noi potemo nasconderci a i strani, ma a gli intrinseci è necessario che molte cose siano aperte, ma chi può guardarci dall'amico? delquale dubitià do veniamo ad offender la ragion dell'amicitia. per Rosc.

Perche pigli tu l'affonto di far una faccenda per me, se dipoi tu la sprezzzi, o se la fai in utilità tua? perche mi ti offeri tu? perche ti opponi tu à i miei negotij con simulatione di uoler far ufficio per me. per Rosc.

Con l'hauer tu mancato quanto mi haueui promesso, hai offeso grandemente due santissime cose, cioè l'amicitia, & la fede, imperoche nissuno cōmette una cosa, se non ad un amico ne la crede (com'ho fatt'io) se non a chi egli tiene per fedele.

QVERELARSI.

E cosa di pessimo huomo lo sciogliè l'amicitia, & insieme ingannar colui che non si trouerebbe offeso, se non t'hauesse creduto.

Sotto la fede di qual persona potrò io d'unche fuggire, & coprirmi, s'io son trauagliato per la fede di colui, alquale mi era dato in gouerno?

Io non hauerei mai creduto d'esser ingannato, imperoche come ci possian noi guardare da un compagno, se si offende la legge dell'amicitia, e della gentilezza solamente à temer di lui?

Moderni.

Questa sarà sol per dirui che mi hauete fatto gran torto à farmi raccomandar per altri le cose vostre, sapendo ò douendo saper ch'io sono obligato à tener per uentura ogni occasione, che mi si offerisca di farui piacere: Ma siaui perdonato per questa uolta.

Questi miei uffici altri non gli hanno scritti, perche non gli è piaciuto, & non ne ho dato a ui so, parendomi non hauer fatto piu di quel che son tenuto verso di V. S.

L'hauerui hauuto sempre in concetto di grãd amico, mi fa maggiormente dispiacer' il carico, che mi è stato fatto.

Mi duole estremamente che le lettere mie non sieno state di tant' autorità appresso di uoi, che ui habbiamo fatto mutar' opinione, il che douena far se non la prudenza delle lor ragioni, almeno la sincerità della mia fede, con che ui consigliai.

Presto mancano quelle amicitie, che sono son-

date

date ò nell' utilità, ò nella delectatione.

Spesse volte il saggio di quelle cose, che crediamo fossero dolci, è riuscito amari.

Con i piaceri, e solazzi si acquistano molti amici, poi con i dispiaceri, & tranagli si mettono al paragone, di modo che questa prima che dourebbe esser la prima, è l'ultima.

Lasciando da parte tutto quello, che io potrei dire del torto fattomi da altri, uoglio uoltarmi à me stesso, dolendomi diauer sperato troppo in quelli che possono poco, & uogliono anco poter manco. Autore.

Anchora, ch'io non douesse mai creder che io fusse stato per trattar bene le cose mie, hauendo sempre trattato male quelle de gli altri, tuoi amici, nondimeno la troppa confidenza che mi accusa, non scusa la tua ingratitudine, pel castigo della quale mi basterà il continuo stimolo che haurai a i fianchi della tua coscienza.

Essendo addimandato Simonide perche ci fusse auaro nell'estrema sua uecchiezza, rispose, perche uolea lasciar piu tosto dopo la morte le sue ricchezze à i nemici, che in uita mancar de gl'amici: Con le quali parole biasma l'inconstante amicitia della moltitudine de gl'huomini. Diogene.

DE' NEMICI.

DISS E cose di noi (che hauete saluata la patria) che si douerebbono dire di chi l'hauesse tradita.

Cic lib. 12.
Epist. 1a. 3a.

QVERELARSI.

Ad Att.li. 3. Io non mi metterò a raccontar tutte le miserie nelle quali son cascato per la sceleratezza, nò tãto di nemici, quãto de gl' inuidiosi miei, accio che &c.

Epist. 7. Troppo bene habbiamo pronato la colera & insolenza di coloro, che uolendo male a Catone hanno distrutto ogni cosa.

per Sestio. Con nissun'altra cosa si difese dalla morte, se non con l'opinione che'l fusse morto, imperoche esst uedendolo disteso in terra cò molte ferite per mandar suora l'ultimo sissiro, piu tosto uinti dalla stracchezza, e dall'errore, che dalla misericordia cessorno dal ferirlo.

Innanzi il suo esilio. Io non son uiolentato dall'odio de' buoni, ma solamente dall'inuidia de' cattini.

Moderni. L'armi della lor militia tirate nella dura pietra della mia innocentia, sono ritornate nel petto loro, di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, dall'armi lor stesse sono rimasi piagati.

Autore. Il parlar che quella persona fa dime, distrue nell'animo mio ciò che altri si può sforzar di elisi carui, per riconciliarlo.

No so qual io mi sia, ma tal qual io sono crederò sempre che coloro che mi odiano sien per hauer piu cari gli amici di quella sorte, che son'io a Sempronio, che hauergli conformi alla natura loro.

DE' MINISTRI.

Cic. lib. 3. ep. st. 13. 3. **C** Lodio ragionando meco in Consilij, si dolse molto, che i uiti de' tuoi ministri haueffer

uesser maculato il cándor del nome tuo.

Terz. nell'
Autont.

Non si può trouar cosa tanto facile, che non
paia difficile a chi non la fa volentieri.

Moderni.

Spero che tu haurai rimediato a questi in-
uenienti, & quando pur sia altrimenti non mi
dorrò tanto di te quanto dell'opinion ch'ho hauu-
ta della modestia tua.

Cosmì (si come l'edera il muro, che l'ha da ter-
ra solleuata, & sostentata con le spalle sue) ha
procurato di rouinarmi, & se le forze haurisser
corrisposte all'animo, con tutto ch'io sia senza col-
pa, haurebbe potuto farlo.

La letta uostrana ha leuata tutta la sat'e' at-
tention passata dall'animo mio, & riempitola di tan-
ta tristezza, che non so s'io la sentessè mai tale
per alcuna mala nuoua ch'io habbia hauuta in vi-
ta mia.

Autore.

Io non voglio dolermi tanto di uoi, ne del uo-
stro mal gouerno, quanto di me che u'ho lascia-
to gouernare fin à questo tempo, non ostante le
querele che di continuo mi son state fatte da uoi,
alle quali l'affettione ch'io u'ho portata, non mi
lasciava prestare orecchie.

Quand'io aspettava che uoi mi scrineste cose,
per le quali io hauesse à ringratiarue della scri-
tura, & degli effetti, io mi trouo mal lettera pie-
na d'amaritudine, & di ueleno, & in omnia c'è
degnà del giudicio, di che fare professione, quan-
to dell'espettatione mia.

QVERELARSI.

DE' SERVITORI.

Autore.

DIO perdoni ad alcuni mali seruidori, i quali per satisfar all'ambitione, & appetito loro particolare, hanno cercato sempre di far opra. che'l signor tenesse modi con esso me, men che conuenienti alla seruitù mia.

Niuna cosa ha raffreddata piu la speranza mia che l'hauer veduti i seruidori al primo riuolto della fortuna, hauermi volate le spalle ancor essi.

Menadio.

Io ho p vna cosa molto fastidiosa vn seruidor che si pñda di sapere piu di ql che se li cōuene.

Euripide.

Chi è che non veggia quanto sia mala razza quella de' serui?

Tutti quei seruidori ch' amano il padrone loro, sono capitalmente odiati da gli altri seruidori.

Non si conuiene ad vn padrone hauer un seruidore, che si dia à creder di saper piu di lui.

Bione.

I buoni serui godono tutta quella libertà, che desiderano, all' incontro i cattini, per liberi che siano, sono sciaui di molti appetiti.

Platone.

Occorre molte volte che gli buomini da bene sono seruiti da tristi seruidori, & per contrario i tristi padroni sono seruiti da' seruidori buoni.

RIPRENDERE (che vuol dir correggere, d'onde è detto correptione la riprensione, è commune a tutti generi, principalmente al dimostrativo, & come si è detto innanzi, hauendo qual-
che

RIPREN DERE. 188

che conformità col biasmare, se non in quanto che'l biasmar procede da odio, doue che'l riprendere nasce da amore, potrà con i concetti suoi soccorrere al difetto di quelli dell'altro, & così per contrario, secondo sarà il fine dell'intention nostra, ò di biasmare, ò di riprendere, & la qualità de' luoghi atta à riceuerli.

RIPREN DERE.

LA VITA.

VNA vita prima d' honori, non è vita, ma crudelissima morte.

Cic. libr. 6.
Epist. 1a. 5.

Noi non siamo generati dalla natura per attendere à piaceri, & à i solazzi, ma piu presto alla senerità, & a certi studi di piu grauità, & di maggior reputatione.

Vffici.

Di te mi marauiglio, che tu vadi imitando la vita di quegli huomini scelerati, & non temi senza temer il fine, ch'essi hanno fatto.

Filipp. 2.

S'egli è vero (si come intendo da piu bande) c'habbiato cambiato la vostra solita buona vita nella mala, io per vtil vostro ne sento maggior di spiacere, che se non l'haueste tenuta mai se non cattiuu, percioche niun male è tanto male, quanto quel che nasce dal seme corrotto del bene.

Autore.

Tuttavia mi è piu nuoua, e piu strana la natura & vita vostra, imperoche non sapete mantenere la libertà, ne potete patir la seruitù.

Egliè manco male mancar della vita, con

pitagora.

RIPRENDERE.

perder' il corpo, che oscurar l'animo con le tenebre dell'incontinenza.

Plutarco.

Concorrendo insieme un ricco, & un uirtuoso in uoler per moglie la figliuola di Temistocle, egli disse, che uolena piu tosto un huomo senza da nari, che i danari senz'huomo.

OPINIONE.

Cic. lib. 7.
Epi. fa. 16.

MI marauiglio che tu, ilqual mi deuresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia tãto inconsiderato, che mi habbi lasciato tirar in alto mar senza gouerno.

Epist. 18.

Sonmi lasciato trasportar fin qua per satisfare al desiderio, ch'io di leuarti quell'ombra, che nascosamente mostri di hauere, & che ueramente è falsa.

Li. 3. cpi 8

Se coteste, lequali tu dici esserti riferite da altri sono tuoi comenti, & fitioni, tu commetti troppo graue errore; ma s'egli è uero ch'altri te le riferisca, pur commetti errore, perche tu le ascolti.

Et che? tu non m'assicuri di riprender' il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io nõ sia di contrario parere, ma perche ti reputo tanto sauo, che all'opinion tua non arderei di antepor la mia: Nondimeno per la nostra uccchia amicitia, & per l'infinita benignenza, che fin qui dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare.

Ad Att. lib.
7. ep. st. 12.

Quel che sia per seguir'io nol so: so bene ch'habbiamo fatto errore ad uscir del porto, senza gouerno

RIPRENDERE. 189

governo metterci a discrezione della tempesta.

Questa tua opinione (nellaqual pur perseveri) io dirò che hormai ella sia pienan non di legge rezza, ma di pazzia. Fil. 5. 12.

E cosa humana l'ingannarsi, ma non è già se nò cosa pazza il persevera nell' errore.

Questa cosa voi la potete ben accrescere con l'opinione, e con le parole vostre, ma in fatti, & in verita la troverete esser mediocre, & leggiera. per R. Comedo.

Non so come uoi, huomo di tanta scienza, di si perfetto giuditio, uiuuto lungamente nelle corti, stanco nell' attioni del mondo, ni habbiate lasciato persuader di me cosa tanto lontana dalla uerità, & tant' aliena dalla natura mia, essendomi io sempre sforzato di far, che'l mondo conosca in quanta estimatione, io teneffe l'amicitia vostra, & quanto io mi gloriaffe di esser amato da uoi. Autore.

Che ui uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella utilità, di che io vi conoio dotato, se voleste saper grado della nostra consolatione, piu tosto all' altrui parola, che alla propria uostra uirtù?

I tuoni della uostra lettera mi facciano lè star in timore d'una gross' acqua, ma non accompagnata da tanta tempesta, quant'ho conosciuto dalla uostra opinione, laquale ha stupefatto in modo ogni uno, che uoi hauete un gran vantaggio, Autore.

RIPRENDERE.

gio, che'l signor & gl'altri habbino notitia della prudenza, & ingegno uostro, perche certamente, quando non fusse conosciuta, si pensaria che voi haueste inteso male, & scritta una cosa per un'altra.

Con questa nostra strana opinione, & col saper disputar una cosi palese uerità, acquisterete fama anchora di saper metter dubbio nelle cose chiare.

Io non ueggio per ancora come possen laudar questa nostra opinione, visto che'l partito proposto da uoi, da ogni parte dannoso.

Se Mario farà questo errore, io non riprenderò tanto lui, quanto l'opinione ch'ho sempre hauuta del giuditio suo.

A T T I O N E.

Filipp. 2

per M. Fontco.

per Sestio.

INtendi un poco una uolta quel ch'io dico, & disponiti ad hauer mente di huomo sobrio, almeno per questo poco di tempo ch'io ti parlerò.

Costui con la grandezza della cosa uole occupar cosi l'animo di coloro che diffiniscono nel modo che l'intendono, perche sia lasciata un'intrata difficile alla uerità.

Se honoreremo coloro, che l'hanno abbandonata questa uita, lasceremo a noi stessi piu giusta conditione di morte, ma se tu sprezzarai coloro, che non posseno piu uedere, manco penserai esser necessario

RIPRENDERE. 190

cessario stimar coloro che tu non uedi.

Le uostre attioni sono tali, e' l' modo uostro di Autore.
uiuere tanto alieno da quel che dourebbe, ch'ei
trapassa ogni ciuil misura.

Non deuea un'huomo prudente (come uoi)
cosi subito rompersi, & tumultuariamente uol-
tar il pensier, e l' attioni sue da una deliberatione
fatta con tanto consiglio.

Io non so con che giuditio Sempronio addi-
mandi questo con tanta instanza, ne perche V.S.
gli lo nieghi cosi espressamente, se già ella non uo-
lesse dir esserle cosi le cito il negarglielo senza cau-
sa, com'è lui l'addimandarle senza ragione.

Cleanthe addimandato d'onde si causaua, che Antistene.
gli antichi, non hauendo dato molt'opra alla filo-
sopia, dipoi fussero riusciti piu chiari, & piu famo-
si in quei tempi, che in questi rispose: Perche al-
l' hora si esercitauano nella cosa istessa: addeſso si
esercitano solamente nelle parole.

Il Principe deue astenersi da motti ridiculi, Sopatte.
percioche cosi fatte cose minuiscono la maestà del
l' Imperio.

ADVLATIONE.

DA natura siamo auidi di laude troppo più Moderni.
che non si deuria, et più amano li orecchi no-
stri la melodia delle parole, che ci laudano, che
qualunque altro soauissimoe canto, o suono.

Voi

RIPRENDERE.

Io col dar laude false a costui mostrate che per esso non ne siano di uerè.

Io non so adulare, & se ben sapessi nol farei, che pur mi paion ridicoli coloro, che predicano di te quelle cose che non puoi anchor hauer fatte, essendo nuono principe.

Le cose che si aspettano da te fin hora nõ si possono laudar nella persona tua senz' adulatione, la qual fo anchora che tu non patiresti.

Regino.

Si come la uita nostra per l'imbecillità sua nõ può mirar il lume del sole, così la mente debole, & inferna, non può guardar la uerità delle cose.

Enfëbio.

Egli è da perferir di gran lunga il nimico, che dica la uerità, a qual si uoglia simulato amico, che parli per adulatione.

Anistoni.

Si come le legne mentre che accrescono il suo co, sono consumate da lui, così le ricchezze mentre nutrono gli adulatori sono dissipate da loro.

Sottione.

Si come coloro, che accompagnando gli amici ne uaghi mentre la uia è piana fanno lor compagnia, ma quando si comincia a far aspra gli abbandonano. Così gli adulatori nello stato prospero degli amici li seguitano, e nel contrario uoltano le spalle.

Fauorino.

Non son degni di fede quelle lodi coloro, i quali le danno per commodo & i disegni loro.

RIPRENDERE. 191

Tu hai da stimar per fidele, non coloro che c- Ifociate.
saltano con le parole tutte le tue imprese, ma si
ben quelli che riprendono tutti i tuoi errori.

P A V R A.

SE sono da riprender coloro, che hanno troppa
Spaura, tanto maggior riprensione meritano
quelli, che fecero uista d'auerla. Cic. libr. 1.
p. 11. fa. 9

Se non si mai sciuo nissuno che la morte ripu- Li. 6. epi. 5
tasse infelice, ne anco ad un huomo felice, perche
temerla noi, iquali non sappiamo piu che aspetta
re se non miser.e, & affanni.

Non solamente non hai ardir raccontar quel Contra Pi-
che tu hai fatto, ma anchora dir quei luoghi, do-
ne sei stato. sione.

Io so quanto sia timida l'ambitione, & quãto
grande sia, & quanto piena di affanni la cupidita
di questo grado: Ne solamente si temono tut-
le cose, che si ueggono in publico, ma ancora quel-
le, che possono cader nell'animo de gli huomini:
Habbiamo spauento di tutti i rumori, di tutte le
fauole, che si sentono, e di tutti gli huomini, che
si ueggono, imperoche non è cosa al mondo così
molle, così tenera, o così fragile, o uero così uolu-
bile, come la uolonta, & i sensi de gli huomini
uerso di noi.

Si come nella guerra è costituito una pena per Aulo
da i capitani sopra i uili, & da pochi, così ne i Cecinna.
giusti

RIPRENDERE.

giusti è piu trista la conditione di quelli, che fuggono, che quegli altri c'hanno combattuto sino all'estremo.

Modeni.

Quegli c'hanno il cuor morto uel corpo (come voi) uolentieri si lasciano acconciar al sicuro.

Egli è uffitio di huomo non buono, per timor del mal e lasciar' il ben, e di pusillamino, per un fin dubbio non seguir' una gloriosa impresa.

Molti abbattuti dalla paura (senza ferro) hanno dato la uittoria (che era loro) in man de' nimici, non uogliate per tanto darui cosi facilmente in preda alla paura.

La paura è sempre ma l'albergo dell'animo, et nelle guerre pessimo compagno, se adunque desiderate hauer uittoria del nimico uostro, non uogliate che la maggior parte di uoi (ch'è l'animo) sia oppresso dalla paura.

Se male alcuno è nella morte, il timor d'essa l'accresce, Et se pur non ui è male la paura istessa è gran male. Pazzo è adunque chi teme la morte, percioche accresce il mal suo, o uer se l'auanza se medesimo.

Pazzo è l'animo di quell'huomo, che teme la morte, perche temendola per rispetto di se stesso, come immortale non dee temere, se pel corpo, qual è maggior pazzia che temere per chi guasta il nimico.

Autore.

Questa uostra paura non serue ad altro, se non a farui scorrere in una moltitudine de' pensieri
ma

RIPRENDERE. 192

ma io mi ricordo esser detto *commune*, che chi pensa assai cose, non conchiude mai alcuna.

Questa nostra uiltà d'animo mi par che n'habbi condotto a termine, che temete piu in ogni minimo pericolo vicino, che non stimiate qual si uoglia speranza di scosta.

Non siate tanto pauroso, che acquistate nome di lasciarui consigliar piu dalla paura, che da qual si uoglia buon consigliere.

Il uostro tãto perseuerar' in questo timore, par mi assai peggio che quell'istesso, di che si ha paura.

Domandando un giouane poco ualente, & figliuol d'un ualoroso soldato, quel soldo ad Antigone per se, ch'ei soleua dar' a suo padre, li rispose: io non uoglio premiar' il ualor di tuo padre, ma il tuo proprio.

Homero.

CONTENTIONE.

Costui è tanto contentioso, c'ha per proprio suo nutrimento le contentioni, & nell'acrescer un rumore non è alcun di lui men temperato, così piacesse a Dio che non fusse, per suo men male.

Moderni.

Io per me credo che questa nostra natura contentiosa, ui habbia condotto a tanta inquietudine d'animo, & a tanta miseria, che quando non hauete con chi contendere, contendiate con uoi stesso.

Autore.

Non

RITRENDERSI.

Non so perche uogliate piu presto sperarla pace, & quiete dell'animo, che hauerla, non essendoci altro, che uoi stesso che ue la possa uietare.

Con questo uostro modo di procedere tanto contentioso, ui sarete odioso a tutti gli huomini, imperoche uoi non mandate fuora parola, se non col mezzo dell'ira, & nondimeno deureste cercar di raffrenar l'ira istessa, mediante le parole.

Democr.

Tutti i contentiosi sono imprudenti, percioche mentre studiano come possono offender il nimico, sprezzano la propria utilità.

INGRATITUDINE.

Cic. lib. 1
capit. fa 7

Nuno ho conosciuto c'habbia fatto per te demonstration alcuna, non che effetto.

Li. 5. ep. 6.

S'io a. esse che tu mi fusse molt' obligato, non direi la bugia, hauendo procurato sempre il tuo comodo, il tuo honore, & la tua gloria. La doue tu non puoi testimoniar con uerità d'hauermi fatto mai un minimo seruigio, anzi hai cercato alle uolte di nuocermi, per quel c'ho inteso da molti.

il Senato, & il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici ch'io ho fatti per tuo utile, di iquali s'io ne sia stato ristorato in alcuna parte, nuno è che lo sappia meglio di te.

Del

RIPRENDERE. 193

Dell' obligatione, che mi deui non sta bene, che io ne parli, & mi contento sia tanta, quanta gli altri la giudicano.

Per l' adrieto ti ho prestato aiuto, & fauore, prima con opinione, che tu deuessi tenerne qualche conto, dipoi per honor mio, dubitando di non esser tenuto inconstante.

Nissuna cosa mi par piu indegna d'un huomo, che non amar coloro, che amano te.

Com'è possibil che tu cerchi adesso di rouinar tutti quelli, che altre uolte si sono affaticati per essaltarti.

Colui non solamente dee esser grato, c'ha ricevuto il beneficio, ma anchora quell' altro, in mano del qual è stato il poterlo riceuere.

Voi non mi riducete mai à memoria i benefici, c'haueate riceuuti, ma io non altrimenti, che se mai non ne foste dimenticato, cerco di continuo farui ogni piacere.

Se voi non amarete chi ama uoi, sarete ingiuria a uoi stesso, con esser notato d'ingratitude.

Se tu fussti così pronto alla gratitudine del beneficio, come sei presto alla uendetta dell'ingiuria, tu saresti tenuto gratisimo, & pieno di magnanimità.

MALIGNITA.

GLI offesi date apertamente l'hanno oppugnato, & li disse si non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nemici alla tua laude.

A Bruto.
Epist. 1.

Per P. quin
tio.

Contra di
Pisone, &
Gabinio.

Moderni.

Autore.

Cic. lib. 1.
Epist. 7.

RITPRENDERE:

L. 5. Ep. 1.

Vi sete portati troppo fuor di ragione senza imitar il lodato costume di nostri maggiori, i quali furono clementissimi.

Mod. mi.

Tutti da natura siamo pronti à biasimar più gli errori, che à laudar le cose ben fatte: Et alcuni per una certa innata malignità: Per tanto uoglio hauermi per iscusato.

Autore.

Se ben calunnia ha forza di fermar l'animo di chi l'ascolta, nondimeno in processo di tempo resta estimata molte uolte con danno, Et sempre con uergogna, Et nota di malignità nel calunniatore.

L'esser uoi in opinione di maligno, mi sarà cosa diffidente à gli amici, come sete anch'ora à i nimici, perche se questi hanno cagione di odiar ui, Et quelli uorranno fuggir d'hauerla.

Non sapete uoi ch' egli è cosa d'animo maligno, Et nimico delle leggi naturali, il compiacersi di ueder in altri quelle cose, che dispiacerebbono in se stesso.

Questa uostra continoua memoria d'ogni nimico ma ingiuria ricevuta, con la sete, che ui resta di uendicarla, ui sarà acquistar nome più di maligno, che di huomo d'honore.

Apollonio.

L'huomo dotato di molte scienze, se per malignità ò per inuidia non le uol communicar con quelli, che la desiderano, si può dir che sia simile ad un uaso cattino, che contenendo in se stesso molte cose buone, le corrompe innanzi, ch' altri se di seruano.

E cosa

E cosa maligna, e pazza, l'affligger l'ombra
di un'huomo priuo di uita. Perche si debbono ca
sare i uiui, e non perseguitar i morti. Homero.

MALDICENZA.

HORMAI deurebbe pur esser raffredda
to il nano ragionar di questi maligni della
provincia. Cic. libr. 3.
Epist. fa. 8.

Io non presto fede alle dishoneste relationi, che
continuamente mi manda questo fastidioso, per-
che tu procacciando l'honore, dimostri assai bene
quelle esser false. L. 5. Epist. 5.

Io mi marauiglio sopra tutte le cose di quegli
huomini molto sanui, & pieni di grauità, che pati
scono cosi facilmente un'huomo benemerito della
Repub. esser offeso dalla uoce d'un uituperoso. Cōtra Clo
dio.

Si come il fuoco messo nell'acqua subito si snor
za, & si raffredda, cosi una falsi imputatione (bè
che gagliardissima) quando è data ad un'huomo
di uita pura, & casta, subito cade, & si estingue. Per R. Cō
modo.

La maldicenza non è altro in sostanza che una
ingiuria, la quale se ci è detta sfacciatamente è ui
tio, se facetamente, è chiamata urbanità. Cic. per M.
Celio.

Non ci è cosa tanto buona, che narrandola u-
na mala lingua non la faccia parer cattina. Tereu. nel
sonno.

La morte è la uita (secondo il detto d'un sa-
uio) è in poder della lingua, della quale insana co
sa è piu molle, e piu dura. Moderni.

Da questa uostra licenza di aprir la bocca a
tutte l'hore, con lasciar usir le parole alla nen-
Autore.

RIPRENDERE.

tura, non ve ne può risultar altro che biasmo, & danno.

Si come voi potete lodarvi della bellezza del nostro ingegno, fate anchora che l'ingegno si possa lodar di voi, esercitandolo nobilmente, & non in così vil' ufficio, che si habbia a uergognar, come è la maldicenza.

Il mal che noi dite di me, è tant' alieno dalla uerità, che in dirlo da più tosto carico à chi lo dice, che à me.

Io non so con che giuditio un'huomo di quella prudenza, di che noi fate professione, si lascia trasportar dalla passione del parlar così vilmente di chi non la merita, per reportarne poi alla fine nome non manco di maligno che di maledico.

Ilocrate.

Con quella pena che tu castigaresti un delinquente, con quell' istessa deuerà castigar chi falsamente il calomniasse.

Vfici:

PROSONTIONE.

DEBBIAMO mettere ogni auuertimento, & ogni diligenza, acciò che non operiamo cosa alcuna profontuosamente.

Tutte le nostre attioni debbono esser prive di temerità, e di negligenza: & non dobbiamo far cosa alcuna, della quale non si possa render la causa perche sia fatta.

Si come quel Cremete di Terentio, che pensa non poter esser cosa alcuna humana che non appartenga à lui così &c.

O che

RIPRENDERE. 195

O che huomo timido, che vergognosa virginità, tu ti ritenesti far questa cosa per rispetto che ti mancavan le parole in bocca, quando volevi parlare?

Cic. Per P. quintio.

Io non ho già male in verità, perche io temo che costui possa oprar cosa alcuna appresso di noi (che nol credo) ma si bene perche egli ha hauuto ardire, & sperato che li riesca à rovina di quel poverino innocente. Quest'è la rabbia mia.

Per Rosc.

Dimmi la tua pietà è maggior di quella di Gracco? ò vero l'animo? ò il consiglio? ò le ricchezze? ò l'autorità? ò pur l'eloquenza? le quali cose tutte posto che in lui fossero state piccolissime nondime non rispetto alle tue sarebbono tenute grandissime.

Per Sestio.

La pretura non fu data dal popolo Romano à te, ma à i tuoi antecessori, iquali erano conosciuti anchor che morti, doue tu uiuo non eri in cognition' alcuna.

Contra Pi.

Il primo grado di pazzia è il riputarsi suuo, il secondo e' l'farne professione.

Moderni.

Questo uostro tanto presumere meriterebbe riprensione in ogni età, ma in questa doue sete hora è degno di riprensione & di biasimo, perche rarissime volte il saper uiene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose che s'imparano con la sperienza.

Autore.

Questa uostra curiosità, tenuta da molti per prefontione, è talmēte precipitosa, che se non procurate di medicarla col suo contrario, cioè con la

RIPRENDERE.

circonspezione, & col rispetto, ella vi farà odio
so insino all'odio istesso.

Così col voler far del saccente, & del trop-
po diligente, è divenuto tanto profontuoso, che
mi par da ogni parte esser' assediato dalla sua
profontione.

Difilo.

Nissuno animal è che si prometta più del pro-
fontuoso.

Theogo.

Tutte le cose per natura uengono meno cot'è
po, suor che la profontione, laqual tanto più si
fa maggiore, quanto più cresce il numero de gli
huomini.

Taraso.

Essendo stato promesso a Piro vn certo stru-
mento per mettere in battaglia vn' essercito d'arm
che mai era stato su la guerra, li disse che non ha-
uea bisogno per capitano del suo essercito vn che
non hauesse haunto mai nell' orecchie il suon del-
la tromba.

AMBITIONE.

Cic. lib. 2.
Epi. fa. 10.

T sei più ambizioso in simili vffici che non
si conuiene all'honor, & dignità tua.

Moderni.

Nissuna casa (per grãde che sia) par che possa
minuir, no che essin zuer l'ardor della ambitione.

Autore.

Se voi consideraste tal hora quanto sia più
vicino al vero l'esser, che l'parere, voi non pasce-
reste tanto l'animo vostro di questi sumi aall'am-
bitione, si come fate a tutto pasto.

Io nõ so che opinione voi habbiate di me che
bu n i sia, poi che togliete per impresa di darmi a

cre-

credere che l'ambitione sia cosa uirtuosa, & che Cesare, & Pompeo si amino insieme, come che ogni uno non sapesse, che tra gli huomini, che aspirano ad una medesima grandezza, si può facilmente far parentado, ma non amicitia.

Grande imprudenza è per certo la nostra à la sciarci uincer talmente da questi uani honori, ne quali noi ci sodisfacciamo, imperochè ottinuto che n'habbiamo uno, non ci si contentando dentro, ne desideriamo un altro, caminando in infinito, sol desiderio nostro.

Timone quello che odiava la conseruatione humana, usaua di dire che gli elementi di tutti i mali sono l'insatiabilita, & l'ambitione.

Per colpa dell'ambitione si ueggono sorgere molti ambiziosi per la città, nella quale ogni uno non contende circa gli honori, ma solamente i più potenti.

Isocrate.

Aulso.

IGNORANZA.

L'ESSERE inferiore à gli altri di scienza, & l'ingannarsi è cosa brutta, ma il no saper el lasciarsi ingannare è cosa dannosa & brutta.

Vffici.

Filipp. 13.

O misero te, e tanto più misero, quanto che non conosci la miseria tua.

Non è possibile regger con consiglio quella cosa, che non ha in se consiglio nè modo.

Teren. nel Eun.

Io non mi marauiglio punto dell'ignoranza, che costui mostra così ne' suoi detti, come ne' suoi scritti, perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa

Moderni.

RIPRENDERE

che meriti esser intesa, non la può dir, ne scriuere.

Non è al mondo cosa tāt eccellente dellaqual
gl'ignoranti si satyrio, & tenghino conto, uedēdo
la spesso, però non mi marauiglio punto, se uoi
sprezzate questa cosa tanto stimata da ogn'uno.

L'animo ignorante inganna se stesso, & men-
tisce dentro al pensiero.

Quasi sempre gli huomini ignoranti, quando
hanno piu autorità l'usano peggio, & diventa-
no più insolenti.

Vniuersalmente l'opinioni de gli huomini è
fallace, il giuditio falso, & in particolar di tut-
ti gli ignoranti.

Autore.

Non è uergogna non saper quelle cose, nelle-
quali non s'ha posto studio: ma è ben uergogna
& danno far professione di non uoler saperle.

Il mal giuditio è cagione di tutti i mali.

Pitagora.

Anchora che tutti gli huomini affermino il
sommo bene esser riposto nella sapienza, nondime-
no son pochi quelli che procurino di acquistarse
la possessione.

Hesiodo.

Chi non sa per se stesso, ne ripone nell'animo
le cose intese da altri, colui è ueramente huomo
inutile.

Epiteto.

Se ti marauigliarai delle cose picciole, sarai in-
tutto indegno delle grandi, così per contrario
sprezzando le picciole serai hauuto in grande
ammirazione.

RIPRENDERE 197

I N E T T I E.

CERTAMENTE mi marauiglio, che tu huomo al mio giuditio, di somma prudenza & di molta dottrina, esperto nelle cose del mōdo galante, & di amabil piaceuolezza, laqual è uirtù (come drittamente uogliono i Stoici) mi marauiglio dico che tu auuertisci à queste inette minutie.

Cic. lib. 5:
Epist. fa. 7.

Si come un pigro non è molto pronto al corre, nè un sconcertato à far concerto: così ancora un inetto non sarà mai atto per se stesso à condur cosa alcuna.

Autore.

Questa uostra bontà facilmente sarà hauuta per inettia da chi non ui conosce, imperoche la modestia uostra non deuria lasciarsi uincere dalla ribalderia, che troua in molti, anzi castigarli senza alcun rispetto di parentela, non che di seruitù che habbiano con chi si sia.

Questa uostra natura tanto rispetto (per non dir inetta) non serue ad altro che in assicurar la strada à i tristi, & à quegli parcularmente che se guitano le pedate di coloro, che hauendo errato non sono puniti.

E R R O R I.

TV non deueni prestar fede alle ciancie che ti erano dette, ma se ti diletta di scriuer ad altri quel che à te uieni in mente, tu sai torto all'amicitia nostra.

Cic. lib. 5:
Epist. fa. 8.

Con la moltitudine di questi, & altri errori, Moderni, che

RIPRENDERE.

che tu hai commessi, ti troui hauertalmente maculata la persona, e' l'grado tuo, che non hai piu ragione che ti difenda o che ti ricua.

Non finisco di marauigliarmi del giuditio tuo, che ti sij lasciato trasportar tanto inanzi nel parlar à quest'huomo: Et lo fuor di me come tu non habbi hauuto in discorso chi egli è, Et come è solito fare le parafrasi sopra l'imaginationi, non che sopra quel che se li dice.

Se voi foste informato della verità non haureste presa la protection di colui: sapendo che l'aiutarlo saria vn'interromper il corso della giustizia. Et che la pietà uerso lui solo, saria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi lui rouinerebbono per così mali esempi.

Diogene.

Essendo addimandato Diogene in che modo l'huomo potena insegnare à se stesso, rispose, che prima ei riprenda in se medesimo quelle cose ch'ei riprende in altri.

AUDACIA.

Terentio nell'Eun.

E VERAMENTE pazzia il non sopportar piu tosto l'ingiuria, che l'uendicarla col proprio danno.

Autore.

Se farete quanto mi scrueste di uoler fare, ricordo che sarete tenuto troppo audace, Et poco prudente, essendo mera audacia, Et arroganza, il uoler torre à difendere una cosa che si ha a perdere ad ogni modo.

Uolante.

Archidamo Re de' Lacedemoni vedendo com' butter' il

batter il figliuolo troppo pazzamente contra de gli Atheniesi, gli disse : Tu hauresti bisogno figliuolo, che ti fussero accresciute le forze, o minuita l'audacia.

Clitarco historiografo diceua, che l'audacia eccaeua la misura delle forze.

Chi è colui che non volesse esser piu tosto *V. lise*

Plutarco.

L'animosità in le cose difficili congiunte alla ragione, è degna di lode, all'incontro l'impeto priuo di giuditio detto audacia è degno di biasimo e di odio.

Eusebio.

Egli è sempre da preferir un astuto capitano ad un audace.

Euripide.

Raccomandare molte uolte latinamente è preso per laudare, & volgarmente sempre per cōmettere in man d'un suo confidente vna persona, & una cosa che le sia cara, principalmente se stesso, la patria, i parenti, gli amici, i seruidori, & altre persone e cose, che noi mosi dall'affettione solemo raccomandare. Et si diuide in due spetij, una per ottener un offitio o dignità, l'altra per la speditione di qualche negocio, ch' anchor esso si diuide in due altre spetij, che sono la ciuile, e la criminale, et che tutte insieme sono cōprese dal genere deliberatiuo e giuditiale, sotto qsto uerbo di raccomandare, i cōcetti del quale hāno ancor molta cōformità con qlli del pregare.

RAC-

RACCOMANDARE
SE STESSO.

Cic. lib. 4.
Epi. fa. 11.

Per P. quin-
tio.

Autore.

NON penso che mi darai repulsa in questa
cosa doue va l'honore, hauendomi tu dispo-
sto in quella doue meno importa.

Io ricorro a te, trauiagliato di molte ingiurie,
& da molti torti, che mi sono fatti, ricorro dico
non vergognoso, & infame, ma sì ben misero, &
disgratiato.

Prego V. S. à uolermi hauer per raccoman-
dato dando fine a i miei trauiagli, col liberarmi
dall auare mani di chi è piu pieno, che satio del
sangue della pouertà mia.

Se uoi haurete per raccomandato nõ solamen-
te me stesso, ma anchora tutte le cose mie, le qua-
li ho sempre desiderato, che facciate vostre. Io ri-
cenerò à molto, & singular obligo da voi, cõ sop-
portatione però dell' antica amicitia nostra, la-
qual non comporta, che le cerimonie habbiano
piu luogo tra noi.

Le molte, & amoreuoli dimostrazioni di V. S.
verso de miei amici, e parenti, in ogni tempo, &
per rispetto mio, molto maggiormente m' inuita-
no, anzi mi sforzano à raccomandarle me stesso,
& le cose mie.

L'innocenza mia, & la virtù dell' Eccellenza
V. mi assicurano non esser necessario supplir
lei di giustitia, ne scusar me di colpa.

Le raccomandationi siano tutte à voi stesso
& m

RACCOMANDARE. 199

È in arbitrio vostro di farle à chi ui pare in nome mio.

Farò fine à questa mia, non finendo però mai di raccomandarmi in la buona gratia vostra.

Con questa conclusione, & confessione del debito, liqual non reuocherò mai fin ch'io viuo, le bacio la mano.

Poi che non posso esser in compagnia vostra, ne di quegli altri vostri amici, desidero che alme nomi teniate tanto raccomandato à voi stesso, & à loro, quanto sapete esser l'amor, ch'io porto, à l'uno, & à gli altri.

Vi prego raccomandarmi à quei Signori, ma sopra tutti à voi stesso: in questo mezo state sano, & amatevi come solete.

Raccomando à V. S. me, & le cose mie con tutto'l core, parendomi che doue hauranno bisogno del fauore, & aiuto suo, di ricorrere à lei cō fede, come à quella, la cui protezione ho per fermo presidio, & desidero che sia singulare nelle mie occorrenze.

L'HONORE

Dì gratia siate contento, che si scuopra la verità di questa cosa, acciò che leuatosi ogni errore, l'infamia di questo vituperoso atto si sbrighi da costui, & vada ad alloggiar, doue gl'altri vitiy sogliono stare.

Fatemi gratia in auuertirmi di tutto quel che tocca all'honor mio, et in star saldo a creder quel che

per'Aulo
Cluentio.

Moderni

RACCOMANDARE.

che credete di me, ch'io non ingannerò la credenza vostra.

Autore.

Essendo bormai passato il tēpo della prescrizione di quel possesso, che uoi hauete di me, & di ogni mia cosa, non mi affaticherò più in raccomandarui l'honor mio, per esser fatto tutto uostro già buon tempo fa.

Io non mi raccomando l'honor mio con tanta istanza, perche io diffido dell'anoreuolezza, & integrità vostra, ma solamente per cedere à quella gelosia, che tutti gli huomini honorati soglion hauuer del proprio loro honor, laquale mi sforza à replicarui sempre il medemo.

Son certo (per uostra certesia) hauendo tolto tutto l'peso dell'honor mio sopra di uoi, non mancherete anchora di metter ogni uostra forza per sostenerlo, & tanto più che l'assentia mia mi sforza lasciar tutto questo carico sopra le spalle vostre, & come assente mi scusa, & mi fa più degno della uostra difesa, & aiuto.

Aggiunta.

IO mi ui raccomando non con lasciamenti di corrimonie, ma con fermezza d'amore.

Se uoi abbracciate per me caldamente questa cosa, come solete far per gli amici, quando uolete, io son certo ch'ella hauerà buon fine.

LA PATRIA.

Cic. Per L.
Flacco.

NOI ui addimandiamo solamente che consideriate tutti i soccorsi della Republica, tutto lo

to lo stato della Città, tutta la memoria de' tempi passati, la salute di presenti, e la speranza di quegli avvenire, ch'è risposta nella vostra podestà, & nelle vostre sentenze, e dipende solamente da questo giudizio.

Se voi haurete quest'impresa per raccomandata, si come spero, & mi confido nella vostra prudenza, rendetemi sicuro che la patria ue ne sarà grata, & voi sarete e da lei, e dal mondo tenuto (non dico grande e singolar cittadino) ma senza alcun pari.

Moderni:

Io non uoglio raccomandarmi la Città nostra, perche ella sendo anchora patria vostra, & voi amoreuole compatriota penserei farui ingiuria, & uolèr darui a creder di amarla piu di voi.

Autore.

Io ui raccomando così instantemente la patria nostra, non perche io non sia certo che non ci è piu gagliardo intercessor per lei appresso di voi, che voi stesso, ma perche non possendo io soccorrerla con li fatti, come uorrei, mi compiacchio assai di mostrar questo mio buon'animo almeno con le parole.

Si come la patria vostra confida piu nella sola vostra uirtù, e ualore, che non fa in quella di tutti i suoi cittadini insieme, così all'incontro voi piu di tutti loro donete fare ogni sforzo, che ella non resti defraudata della confidenza sua, che sta tutta risposta nella solita gratitudine dell'animo mio.

RACCOMANDARE.
PARENTI.

Ad Att. li.
Epist. 24.

TI raccomando che habbi in protezione mio figliuolo, alqual m'è bino io non lascio altro se non l'invidia, e l'ignominia del mio nome.

Moderni.

Vi prego che nel fauorir questo mio parente uogliate far sì, che si come egli può far testimonio à voi della mia diuotione, & della mia sincera feruitù, così possa far testimonio a me della vostra gratitudine.

Autore.

Raccomando à Vostra Signoria questo mio parente, nella protection dellaquale esso col fauor mio e con la buona volontà sua spera tanto, che si rende sicuro ogni cosa douerli succeder prosperamente.

Bench'io sia certo non esser bisogno, ch'io raccomandi alcuna cosa mia à V. S. per l'amor ch'io so essermi portato da lei, e per l'osservanza, ch'io le tengo; pur il gran desiderio ch'io ho di giouar à Mario per la propria sua virtù, e per l'obbligo della parentela, ch'io ho con esso lui fa ch'io non posso mancare di raccomandarlo piu che ordinariamente.

Mi sarà di molto piacer' intendere, che il rispetto della parentela, ch'io ho con Cesare, l'habbia posto qualche grado piu oltre nella gratia vostra.

Raccomando à Vostra Signoria Pomponio, alquale (per essermi caro e stretto parente) desidero ogni aiuto e fauore, & quanto uoglio appresso

RACCOMANDARE. 201

appresso di lei sia tutto spesso in lui.

Tirato dalla parentella ch'io ho con Cesare, son tirato anzi sforzato a pregar voi, che vogliate hauerlo per raccomandato in tal modo ne la causa sua, che si negga manifestamente che le preghiere mie vogliano tanto appresso di voi, quanto comporta il debito della detta causa, e la speranza sua, e mia, il che riceuerò a così gran favor quanto nessun' altro ch'io sia per riceuer dall'amorevolezza vostra.

Aggiunta.

S'io potessi tanto in voi, quanto questo mio parente a richiesta del quale io mi scrino, si crede ch'io possa; mi imputerei per questa volta felice, per la molta adegrezza, che hauerei di servirlo per vostro mezzo.

A M I C I.

Costui ha fermissima fede mediante questa mia lettera entrar sotto l'ombra della gratia tua.

Cic. lib. 1.
epist. 12. 3.

Tel'raccomando con sì grand'efficacia, non tanto per esser tenuto cortese, & amico, nel bisogno di tal amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente verso un tanto mio benefattore.

Li 5. ep 7.

Se niente di quell'amore che già mi portasti anchora in te tiene, ti prego a raccomandarmelo tutto nella persona di costui, di che non mi puoi

Li. 2. epi. 6

D d far

RACCOMANDARE.

far alcuna cosa piu grata.

L. 7. Epist. 8.

Ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza, & opera in lui solo tutti quei benefici, che per mio rispetto ovrastate in ciascun mio amico.

Io non domando che tu lo facci Prefetto, ne Tribuno, o li dia qualche altro grado, solamente domando, che tu l'ami, & mi uerjo lui la tua solita cortesia.

L. 8. epist. 12

Non far si beneficio a persone ingrato, anzi a tali che per la bontà loro te ne restano con obligo perpetuo.

L. 9. epist. 14

Ti raccomando amendue costoro con quella caldizia, e con quell'efficacia che posso maggiore, acquando di far lor seruigio, non solamente per la amicitia, ch'io tengo con esso loro, ma ancora per una certamia natural'humanità.

L. 12. epist. 3

Hora io non penso che tu aspetti cō quai parole te i raccomandi, conosciendo la cagion di così tanto amore: Presupponi ch'io habbi usato quelle più calde, & più affettuose parole, che si possono usar in seruigio di persona che tanti amo.

L. 13. epist. 3

Pregoti a mio Cornificio con quella maggior efficacia ch'io posso, che tu creda tutti i negotij di Lania esser miei, & procura ch'egli uega questa mia tua comandatione hauerti portato tutta grandissima: Non mi poi far cosa piu grata.

Epist. 13.

Se sai quel conto di me che Varrone si pensa

Et io mi ricordo, fa sì ch'io intenda questamia raccomandatione: essergli stata di tanto giouamento, quanto Et esso ha sperato, Et io ho tenuto per certo.

I costumi di M. Curio son tali, Et tale la bon-
tà, Et la gentilezza, che conoscendolo tu il repu-
terai degno, Et dell'amicitia tua, Et di questamia
caldissima raccomandatione. Epist. 21

Egli è tanta l'amicitia, Et familiarità che ho
con lui, che se si trattasse dell' interesso mio pro-
prio, io non me ne piglierei maggior pensiero. Epist. 48

Io vi prego Et vi supplico, che si come volete
ch'io fussi saluo, uogliate ancor conseruar coloro
per i quali mi saluaste. per Seltio.

Ho uoluto con queste poche rithe raccoman-
darui Cornelio, Et con quel piu uino Et caldo in-
chiosstro ch'io posso con uoi, esso non uol cosa al-
cuna contra le leggi, Et ha tutta la giustitia dal
suo lato, di modo che voi haurete larghissimo
campo a difenderlo: A che fare strettamente mi
prego. Moderni.

Pi- go V. Signoria con quella confidenza che
mi da la cortesia Et dolerza su, Et con quel-
la riuerenzia, Et rispetto ch'io debbo, sia con-
tenta (per mio amore) di hauer raccomandato
Lelio, non a far giustitia per causa mia (la qual
cosa so che la non faria per conto alcuno)
ma ad usarli più uolontieri la pietà che la giu-
stitia.

ACCOMANDARE.

La buona uolontà di questo gentil huomo verso di uoi, è accompagnata da tant'altre buone parti, & da una sì lunga esperienza delle cose del mondo che seruendouene potreste riceuerne ottimi è degno di seruiigio.

Vi prego a parer di sorte che questo gentil huomo non habbia occasione di sospettare che sia poco aggrato alla sua persona.

Vi prego a uoler far uisita in tutte le occorrenze, inquit' uisita lo so a uoi tanto più uolentieri, quanto che mi persuade, che i uoi meriti suoi non si debba scendere se non aue co' non più & così tanto più disposto in prego di uoi.

Autore.

Pregho a uoler far tal parte dell' honore uoi uostro a Tiberio, ch' egli si possa lodare di uoi, e ranc'ia, come loderà tutte le uolte che cono- lerne ranc'ia commendationi esser di qualche autorità presso di uoi.

Comento ch' io sia certo non esser necessa- ch' io mi raccomanda Semprouio che per esser mi- singolarissimo amico parimenti non ad esser in- storo; nondimeno a più abbondante la sua- me stesso a prego al hauuto per raccomandato- oltra l'istesso.

Comento a, si lera che l'negotio suo si uol- mandato da me a l' S. qua. per le uolte non hab- ni costumi amo, & stimo non uolente. E- lend'io far uano l'honesto suo desiderio, la pre- che in tutto quello che la può gionarle (con- noi

RACCOMANDARE. 203

non suo) uoglia hauerlo in protezione per amor mio, che oltre che la s'obligarà in un virtuoso, & singular gentilhuomo, io ancora lo uicenerò in luogo di singularissima gratia.

Adi. vinta.

Vorrei, che l'amicizia, che tien meco Flaminio, per mezzo di quella, ch'io temo co' r. s. gli fosse di giouamento senza pregiudicio però del cuore; la prego, che nelle cose negotiandoli per mio amore, l'abbia tanto per raccomandando, quanta haberebbe me stesso, & come se li suoi affari fossero miei proprij.

S'intenderò che questa raccomandatione sia stata di proficuo appresso di quella; per comodo dell'amicizia n'harò grandissimo piacere; & a lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarmela.

Il portator di questa è mio grandissimo amico: desidera d'esser uoluto; & merita, che uoi siate suo. Perche mi sia raccomandato per mio amore; credo che basti a dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui.

Il desiderio, ch'io ho, che questo mio amico sia seruito, non può esser maggiore: imperò con la maggior efficacia, ch'io posso, vi prego, che siate contento di consolarmene.

SERVITORI.

Vi prego in ogni canto esserli in modo finuo reuole, che conosca questa mia raccomandatione

Cic. libr. 1.
epist. fa. 3.

RACCOMANDARE.

datione non esser stata uolgare.

Cic lib. 13.
epist. 23.

Perche dubito che se in qualche faccenda tu non l'hauerai così pienamente seruito, egli si pensi ch'io t'habbi scritto freddamente di lui, però uso questa caldegza in raccomandartelo.

epist. 51.

A che debb'io raccomandarti un ch'è amato da te? più per farti uedere, ch'egli è non solamente amato da me, ma etiamdio amato grädemente, per questo &c.

Ad Att. li.
1. Epi. 15.
a Brutto
epist. 8.
Mouetini.

Ogni cortesia, ogni beneficio, & honore che farai a Genocilo, riputerò che l'habbi fatta a me stesso, & per interesse mio.

Mi farai cosa gratissima, se nel gionar' a costui sarai tanto diligente, quanto sei solito di esser in quelle cose che pensi essermi in piacere.

Mi farai sommo piacere se tratterai costui di forte, ch'egli me possa ringraziar per i tuoi meriti.

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poterui far riverenza, & intrar con uoi in maggior obbligo, uengo hora a raccomandarmi sempronio mio seruitore.

Sappiate ch'io non posso pregarui per seruidor che mi sia più caro, ne che più meriti di lui ne per causa più honesta, ne più giusta di questa.

Costui è seruitor di tal qualita, che merita che facciate altrettanto per le sue virtù, quanto per l'amor che mi porta.

Desidero che nel fauorir questo mio seruitore paghiate

RACCOMANDARE. 204

ghiate tanto di quell' obbligo, quanto sete tenuto all'affettione, & osservanza, ch'io porto a voi.

Perche il merito di questo gentil'huomo è molto maggior di ciò che sapessero di pingere le parole mie, per non fare questa ingiuria al giudicio vostro, & alla virtù sua, non dirò altro.

L'amor ch'io porto a Tarfilo mio seruitore, Autore.
l'obbligo ch'io ho con esso lui, mi fa ch'io voglio esser tenuto più tosto andare, che ingrato in raccomandarlo a V.S. sì come con tutte le forze de l'animo mio gli è lo raccomandando.

Aggiunta.

ANCHORA che la seruitù, che ha con voi Flaminio potrebbe bastare, che vi fosse raccomandato, pure perche spesso il fuoco manca, e se non soffia qualche poco di fiato, che lo riacenda, si spegne affatto, però m'hà richiesto, che io ue lo raccomandandi, acciò che con lo spirto delle mie parole si risvegli quello odore che ue le fa tener caro.

REI.

TI uoglio pregar con quella efficacia, & sollicitudine d'animo, che per me si puote maggiore, che a quello che di tua spontanea volontà, & senza richiesta d'alcuno opraresti in vn

Cic. li3. r.
Epist. fa. 7.

RACCOMANDARE.

tanto è tal'huomo, alcun nuovo desiderio si ag-
giunga per le lettere mie.

Cic. per M.
Celio.

Il men dori posto auanti la fanciullezza di co-
stui, non crederi ancora innanzi a gl'occhi la nec-
chiezza di quest' altro infelice, ilqual non s' appog-
gia ad altro, che a quest' unico figliuolo, & in lui
solo ha riposta la sua speranza, & si affligge del
la disauentura di questo solo.

Non uogliat' che costui per natura già vicino
al morir resti estinto innanzi tempo piu tosto dal
le nostre s'cite, che dal suo destino, & hora quest'
altro nel fiorir dell' età sua, & stabilmente della
sua virtù, come da qualche turbine, o subita tem-
pesta sia percossa da un.

Conseruare il padre al figliuolo, acciò non paia
noi hauer sprezzata un' estrema necchiezza, &
vero in luogo di notare habbiate percossa & af-
flicta una gioianezza piena di speranza grandif-
sima.

Se il costume auoralli suoi, & alla Repu-
blica di uirtù congiunto cò noi, obligato & schia-
uo nostro, & de' nostri figliuoli con tutte le sue
forze & fatiche, & ne reuerete un' abondanza
di perpetuo tutto.

Per L. Mu-
iena.

Egli ha accusatori che sono condescesi ad ac-
cusarlo, non per quell' odio che portano seco teni-
menti, ma per nonire all' istesse nimicitie col me-
zo della diligenza nell' accusarlo.

per Ros.

Sarete noi riueruati a cosa tale, come questa?

di condannar coloro che hanessero potuto ammazzar gli assassini, & i sicari, & vedete placar li Dei per voi, & per i figliuoli vostri, acciò che adesso la posso placar i vostri animi per la salute sua & di suo fratello.

La vergine vestale distende quelle mani supplichenoli verso di voi, le quali e solita a distendere per la salute vostra verso li Dei.

Ti prego hauer debita consideratione all'indè Moderni. nità di questo pover'huomo, & far di sorte, che la pena non si estenda doue no è caduta a colpa.

Son certo che sarete sì, che gli effetti della vostra benignità nel fauorir costui corrisponderanno, non dico à meriti, che sarebbe poco, ma alle mie speranze, & alla vostra virtù.

Non meno le molte punctioni & castighi portano biasino ad vn principe buono, che ad vn buò medico le molte morti: Per tanto raccomando questo pover'huomo all'Eccellenza vostra.

Quando mi accade raccomandarti causa alcuna io so più prontamente quest'ufficio, doue sia interesse di gratia, che di giustitia, sapendo che nel vno più tosto si potrebbe ingiuriar l'intergrà vostra che nell'altro non trouarui benigno e cortese.

Essendo il fallo di costui degnò di molto castigo, sarà tanto più notabile la clemenza vostra perdonandoli: Ne per questo douete ueder di esser tenuto men giusto del solito, perche chi non sa che

Autore.

RINGRATIARE.

sa che nel mondo non sarebbe la giustizia, se non fusse l'ingiuria.

RINGRATIARE (cioè rendere) o riferir gratie (come vogliamo dire) di beneficio ricevuto, è un verbo commune a tutti i generi di persuadere, che si diuide in due specie, una nelle cose materiali, come ringratiar di dono, & di prezzo: Si può dire anchor di presente, che è quella cosa che si dona altrui sotto'l verbo di presentare, e non di donare. L'altra specie è delle cose immateriali, come ringratiar del buon animo, di fauore, seruitio, consiglio, e lodi riceute: Dellequali cose, & d'altre simili, di raro si ringratia uno, che anchora non si laudi: Per tanto i concetti dell'uno bauranno qualche conformità con quelli dell'altro.

RINGRATIARE DEL BUON ANIMO

Cic. lib. 4.
Epist. fa. 1.

Io tengo maggior conto di questa tua buona disposizione d'animo uerso di, me che non jo delle cose, che da essa disposizione io debbo aspettare.

Li. 16. ep. 14

Mi giona credere che non sia minor l'affettione, che tu porti a me, di quella che ciascuno a se medesimo porta.

Aq. fra.

Io ueggio il grand'amor che mi porta Cesare, il quale estimo piu che tutte le grandezze che potrò mai riceuere da lui.

L. 2. epi. 14

Io sento gran piacer dell'amor che mi porta Cesare,

Cesare, ma per le promesse ch'ei mi fa, non mi muouo molto, che non ho piu appetiti d'honori, ne desidero di gloria, e molto piu desidero ch'egli continoni in questa sua buona volontà, ch'egli satisfaccia alle promesse.

E stata tanta la prontezza dell'animo uostro per la salute mia, che quantunque io fussi assente col corpo nondimeno la reputation mia era ritornata nella patria.

al Senato
nel suo ri-
torno,

Ho riceuuta la uostra, che mi è stata cara, si per le nuoue ch'ella contiene, come per il buon-animo che dimostra: & ringratiandoni dell'uno et dell'altro resto con quella uolontà, che si possa migliore à uostro commodo.

Moderni.

La grande humanità et molta cortesia del mio Illustris. Signore, che allhora riceue seruitio quando ha occasione di far seruitij ad altri, ricercherei, con qualche effetto d'importanza, & non con parole io la ringratiasse.

Che questa cosa mi sia riuscita, secondo che tu desideravi, n'ho presa grandissima satisfattione, massimamente per l'occasione, che mi ha dato di poterti mostrar in una cosa così minima, quanti io desidero di poterti seruire in una maggiore.

Dell'amor che mi portate ne son certissima, come quello che lo misiro, da qualche porto à uoi.

Il mio huomo n'ha riferito tanto del buon animo tuo uerso di me, e delle carezze, che ti sei dignato farli per amor mio, che quando uoi t.

fuissa

RINGRATIARE.

fusse tanto aiuto per infiniti altri rispetti, direi che per questo solo io ti vorrei esser obligato perpetuamente.

Autore.

Rematio V. S. quanto posso del testimonio, che mi ha dato del tuo buon animo, e molta affettione, liquate me o prima ho conosciuta verso di me. E per questo che ad altro non ti preda certo spandete che la tua me non sberbera più parole di paragone per con giurarmi.

DI BENEFITIO.

RICEVUTO.

**Cic. lib. 1.
Epist. 9.**

Non pensero mai ad altro in tutta mia vita se non che ogni dì più ti troui contento a hauermi ben fatto.

L. 5. Ep. 11.

Ti resio tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione dimostrarti che hai fatto beneficio à persona laqual non è inferiore à niuno de' tuoi amici in amarti.

L. 10. ep. 26

Non posso far che per ciascuna cosa, e per cia' uno merito tuo non ti ringrati, ma in questa io il faccio con rispetto, per cio che ad una tanta amicitia, quanto ti è piaciuto ch'io tengo teo par che non si conuenghino uffici di cerimonia.

**Ad Att lib. 1.
Epist. 9.**

Quante volte io veggio la moglie, i figliuoli la casa la patria, tante volte veggio i gran benefici che tu mi hai fatti.

M. Marcel. lo.

Tu poi ben comprendere quanta laude sia per far benefici ad altrui, quando io mi tengo à tanta gloria hauendolo ricevuto.

Noſtro

.. Nostro Signore Dio mi concessè figliuoli, e voi me gli haueste restituiti.

Io honorerò la memoria del beneficio uostro con una sempiterna beniuolenza, & non solamente in uita, ma ancora dopo la morte reserua la memoria de i beni, ch'io ho ricciuti da uoi.

Se quello che in uero non dee esser dimenticato dal buono, par che l'habbiamo acquistato, mi per mezzo uostro, cioè una certa specie d'intercessione; Quale adunque sarà quel tempo mai, che cancelli la memoria, e la fama de i benefici vostri verso di me?

S'io non spendesse mai in altro il rimanente della mia uita, suor ch' in mostrarvi grato uerso de' principali autori della salute, io sarei giudicato bene, e giustamente grato, ma il breue spatio del tempo che mi auanza, non mi concede pur il commemorar la gratia, non che di ristorar uene.

Io non dubito punto che'l predicar uio de' benefici uostri uerso di me non sia hauuto piu tosto per grato, che per arrogante.

Io mi sento tanto soprasatto da gli oblighi che ogni di uoi mi aggiungete, che non solo perdo la speranza di potermi rimeritar con gli uffici, ma di solo uero di poter esser mai bastante a ringratiar uene con parole.

Io conosco l'obbligato, ch'ho con l'uno, e con l'altro di uoi, ma uorrei piu tosto satisfarlo, che predicarlo.

Al P. R. nel suo ritorno.

Al Senato nel suo ritorno.

Contro Cio dio.

Moderni.

RINGRATIARE.

Oltre al beneficio ch'hauete fatto a mio nipote con questa uostra indefessa e troppo amoreuole sollicitudine, mi hauete fatta piena fede del molto amore, che sopra i meriti miei uoi portate a me, & alle cose mie.

Hormai ho riceuuto tanti benefizi da te che quando si paragonassero solamente gli uffici, & non l'animo e la uolontà, senza dubbio io parerei sempre un'ingrato teco.

S'io non ti potrò pagar tanto debito, ue lo pagherà il piacer che n'haurà la uostra coscienza, col conoscer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che n'haurete col mondo, che loderà la uirtù dell'animo uostro.

Io non ti ringrazio adesso, nè ti ho ringraziato per l'adietro, perche io conosco non solamente le mie parole ma totalmente ogni mia facultà non essere eguale alla grandezza de' meriti tuoi.

Egli co i benefizi, che mi fa accresce l'obbligo verso di lui in modo, ch'io son sforzato a pensar mai ad altro di e notte, se non com'io possa, non dirò rendergliene la pariglia, perche ch'potrebbe fare, se non un'altro egli stesso ma ben farli conoscere, ch'io confesso di essergli gratissimo.

La benignità de' principi ha fatto, che tuttora non sia sepolto tra la plebe, a i quali non altro che dare il contracambio, che la fede, & l'igenza mia.

Piaccia

RINGRATIARE. 208

Piacia alla mia fortuna essermi tanto fauore Autoic.
uole, che un giorno io possa così ringratiarla con
gli effetti sì come fo hora col core, e dimostrar-
le ch'io sia grato seruador de' benefitj riceuuti
da lei.

I benefitj che ho riceuuti da V. S. accresce-
ramo tanto piu la seruitù mia uerso di lei, quāto
che ella si degnerà perseuerar in essi, sì come mi
rendo certo che fara per sua cortesia, & gratia.

Essendo tanta la bassezza della mia pouera
fortuna, & la grandezza de' uostri meriti, & de'
beneficij uerso di me, per ricompensa ui degnerete
contentarui della sola gratitudine dell'animo mio.

Aggiunta.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso
di me, & della affectione che mi porta, l'u-
na, & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio,
che così perseuera. Et se la constantia è uirtù del
core, com'è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi di-
mostra, & quella tale uolontà tanto stimò io,
quanto altri stimano gli effetti.

DI FAVOR RICEVUTO.

Io ti rendo gratie di questo modo, ch'essend'io
sempre stato non solamente conseruato, ma an-
chora ornato, & aumentato da te in tutte le cose,
con tutto ch'io credeſſe ch'alla grādezza de' meri-
ti tuoi uerso di me non si potesse aggiungere cosa
alcuna,

Cic per
Maucello.

RINGRATIARE.

Moderni.

alcuna, nondimeno per questo nuovo fauor mi ac-

corgo essermi aggiunto un cumulo grandissimo.

V. S. col non hauer mai mancato di laudarmi, honorarmi, & tirarmi innanzi, fa che non possendo io mostrarle altra gratitudine, non cesserò almeno di ringratiarlo sempre.

Il mio Secretario nel darmi conto della buona cera, & fauor che tu gli hai fatto, & della buona speditione, che ti sei degnato darli, mi ha tolto l'animo di poterti render quelle gratie, che si conueggono.

L'amoreuolissima vostra lettera è stata accòpagata da tanti altre dimostrazioni dell'amor vostro verso di me, che mi toglie la facoltà di poterui (per adesso) ringratiar à baianza.

Il ringratio che col comè darmi siate entrato in possessione di questo animo, ch'è già tanto tempo affettuosissimo seruidor delle vostre virtù: & se comouerete in quest'ufficio, tanto più mi terro in preggio, quanto più mi conosco atto poterui fare alcun seruizio.

Io ti rendo infinite gratie del fauore, ch' à mia còtemplatione hai prestato all'amico mio, laqual cosa non mi è piaciuta tanto per il desiderio, ch' haueruo della satisfattion di costui, che non mi è piaciuta molto più per l'argomento, che mi dà dell'animo tuo verso di me.

Autore.

Ringratio molto V. S. del fauor che la pietà cognata faria: & raccogliendo l'opere, & altri

juce

RINGRATIARE. 209

suoi fatti per me, à beneficio delle cose mie, mi a-
ueggio esser in tant' obligo con quella, che s'io non
confidasse pur assai dell' humanità sua, mi troue-
rei di mala uoglia, conoscendo non possèr corri-
spondere à i meriti suoi, onde non possendo piu le
dò quel che già tante uolte le ho offerto, cioè per
petua, & sincera seruitù.

Io ho da ringratiarui, non solamente del fauor
che mi hauete fatto ma anchora restaruene con
tal conditione obligato, ch'io non debba mai mē-
care, fin tanto che à uoi paia ch'io habbi satisfat-
to se non all' obligo almeno al poter mio.

Anchor ch'io non faceße mai altro che pagar
ui del fauor che mi hauete fatto, l' obligo nondime-
no resterà sempre uiuo in modo, che mai si potrà
finir di pagare.

DI PRESENTE RICEVUTO.

PRESENTI che tu mi hai mandati, si
come sono ueri segni dell' amore, e della molta
affetion tua uerso di me, così mi son stati grande-
mente accetti.

Il vostro huomo mi ha uisitato in nome uostro
e fattomi piu che parte de i frutti del uostro pode-
re laqual cosa anchor che non mi sia stata super-
chia, mi è però stata gratissima, per hauermi ra-
presentato l' amore nobilita nostra, della quale cō
tutto, ch'io sia certissimo un tempo sia, nō dimeno
mi giona uederne ogni dì qualche dimostratione.

Le dimostrationi che V. S. mi fa col presentar

E e mi

Moderni.

RINGRATIARE.

mi tuttauia, mi assicurano anchor tuttauia piu che la mi habbia nel concetto suo in luogo di quel seruitor ch'io li sono.

Ringratio infinitamente V. S. del presente che la mi ha mandato, e la fa' ei con molte piu parole, se non mi pareffe esserle h'ormai tant' obligato, che a rendergliene gratie simili, fusse piu tosto mancamento che gratitudine: Aspetterò adunque l'occasione di posser rēdergliene merito con gl' effetti.

Aggiunta.

NON potendo io mostrarmele, come desidererei, grato con gli effetti, le rēdo almeno con le parole, et cō l'animo quelle gratie, che posso maggiori: Et prouocato da così humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta non solo d'perseguirare in questo proposito, ma di mandare la cosa innãzi, quãto le sia possibile.

DI DONO RICEVUTO.

IONO non dico già che per questo l'amor mio uerò di te sia d'uenuto maggiore, ma dirò bene che mi, giu' d'uenuto il desiderio di mostrartelo.

Non se uolrà (debito sopra debito accumulando) torrai del tutto la speranza di poter satisfarmi, questa uostra souerchia liberalità saprà una certa specie di tirannide.

Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità, e lo spale gagliarde à sopportar ogni peso di obligatione, la qual se non potrò pagarui cō gli effetti, effier' infinita) desidererò almeno infinitamente poter-

poter-

L. 4. c. 12

Moderni.

RINGRATIARE. 210

poterene pagare, il qual desiderio in un' animo nobile (come è il nostro) haavrà quella ist. ffa. forza, che haurebbe ogni effetto operato per me.

Se tu misuri il desiderio mio, sarò bastante à rendertene il merito: Ma se riguardi a quel ch'io posso, non te ne renderò mai una minima parte.

Quant'io ti sia obligato, & quanto ti voglia essere in eterno, misurerò dalla grandezza, & purità dell'amor, che ti porto.

Il padiglione che mi ha mandato mi è piaciuto di sorte, & l'ho trovato così bello, che quando non ci fussero tant' altre cause da farmi sovenir spesso di te, crederei che questa sola fusse bastante à farme ricordare di continuo, perche tutte le volte ch'io l'userò, che sarà spesso, per quanto spero, mi si rappresenterà sempre nella memoria l'amorevolezza tua verso di me.

Io predico tanto spesso della liberalità tua dovunque mi trouo, che mi par di non far cosa alcuna al mondo più uolentieri di questa, non solamente (come dice Platone) perche niuna cosa si ode più uolentieri, che la uerità, ma anchora perche (secondo Palemone,) si ha molto maggior piacere nel dir la uerità, che nel sentirla.

Poi che la bassezza mia m'impedisce di poter ringratiar t. S. con altro che con parola, la pregherò in luogo dell'effetto à uoler' accettar l'affetto sincero dell'animo mio, contentand'si in quel, ch'io posso, per quel ch'io debbo, & credero

Autore.

RINGRATIARE.

che s'io non sono per esser mai atto a satisfar' all' obbligo grande ch'io ho con essa lei del dono che la mi ha fatto, ch'io son ben' atto a conoscerlo, & pronto a rendergliene quella gratia, ch'io pos. 2.

Ad un pquero debitore è assai ricchezza l'esser molto obligato.

Io non ho da cessar mai di ringraziar V. S. del dono, che la si è donata farmi, nel qual ella ha voluto hauer piu riguardo alla vadezza dell'anno suo, che alla bassezza del meritorio con essa lei.

Mi sento tuttauia piu crescer il peso adossato l'obbligo ch'io ho à V. S. hauendomi donato non solamente assai piu di quel ch'io ho ricercato, ma ancor di quel che è in effetto de i meriti miei, lo ringrazio dunque quanto merita vn così amrendo testimonio, che ha dato all'amor ch'ella mi porta.

DISERVIGIO RICEVUTO.

A Bruto.
Epist. 6.

NON aspettar ch'io ti ringrazi di questa cosa, se perche la nostra donastichezza, che ha mai è diuenuta vna beniuolenza grande, non puo noi, ci dee far' alieni da queste cerimonie.

L'affettion tua verso di me, & il pensier ch' ti dai per rispetto della salute mia, non mi porta mai nissun ruono piu re, imperoche mi è cost non solamente vsitata, ma quasi ordinata di render ogni giorno che tu l'abb' fatto, o dell qualche cosa, per rispetto mio.

Al Senato
nel suo ri-
torno.

Che abbondanza d'ingegno, e di piu di parole può esser mai, & che tanto di meno, & in meno genere

RINGRATIARE. 211

genere di oratione si può trovare, per il qual'alcu
possa (non dico orando) abbracciar i nostri meriti
in uero di noi, ma per honorarli col pensiero?

Et ch'io mi creda esser tant'obligato alla Moderni.
tua singular bontà, che se di me, che con tut-
ta l'opera, con ogni mia opera, fatica, &
inutilità non potrei pagarne una minima parte:
Non direno consuetudine, che non si trova più
certo segno d'ingratitude, che quando si assina
il debito che non si può pagare, ho voluto
scriverti la presente.

Parmi esser in compagnia vostra, non solamen Autors.
te percio fate le mie facende, ma perche ne go
in esso l'amor con che le fate, di che ue ne ringra-
tio, &c.

Di questi vostri servitij fattimi, tante gratie
mi rendo, quanto posso più: & in tanto anco ue le
rendo maggiori, quanto son certo che ci hauete
hauuta doppia fatica, & doppia pena.

Resto senza fine obligato a V. S. se però mag-
gior obligo si può aggiungere a quel che già cono-
sco di hauerle.

Aggiunta.

Vostre Sig. è nel numero di quelli huomini,
che fanno, & non dicono; il che ancora,
che io credeffi prima, per non esser bene a' uno
ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto
dipoi che Flaminio mi ha detto che V. S. ha
amorosamente effettuato, & redotto a perfec-
tione di servizio di che io ue li ho pagato.

RINGRATIARE.
DE LODE RICEVUTE.

Cic. lib. 15.
Epist. 12. 9.

DIMOSTRA Nuncio se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude di letta grandemente, la qual viene da huomini, che son viuanti di modo, che hanno riportata lode da ogn'uno. Però ui ringratio, &c.

Quella fama che nasce da qual' huomo graue, et di autorità accresce reputatione, e splendore, et ogni un presume che proceda da uera uirtù.

Moderni.

Voi m'hauete ritratto tale col pennello della uostra sciundia, qual io deurei essere per hauere quella perfettione che non ho, & mi rendo certo che si loderà sempre per una bella figura, ma non perche punto mi rassomigli, di maniera che tutta questa lode si darà non alla cosa dipinta, che sou'io, ma alla grandezza, & eccellenza del dipintor che fere voi.

Io non so in che modo poter ricompensarmi di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi in far sì, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete dato.

Vedend'io che per l'amor che mi porti mi dai quelle laudi, che in uero si debbono dar'ate, io te ne resterò obligato.

Le lodi che tu mi dai, quantunque io non le possa sentir senza uergognarmene, nientedimeno mi son grate anchora per questo, che non potendo procedere d'adulatione, è necessario che uenghino o d'amor che mi porti, o dall'esser così in effetto.

Secòdo le leggi di Hesiodo ne rēdere i benefici deb-

debbiamo agguagliarci à i benefattori, et auāzar
li potēdo: Ma hauēdomi tu lodato tūto honorata
mēte com'hai fatto, nō uoglio com'io pe ssa far per
rēderti altre tanti lodi, salvo se à s'nalauāre del
l'Eco io non ti rimando le tue voci medeme.

Doue mi lodi tanto ti, e iderei la paglia col
lodarti similmente, se non fuisse, ch'io non voglio
dar sospetto ad alcuno, che tu habbi lodato me
per la sperāza c'haueni di questa remuneracione.

Quanto alle lodi che mi dai, ò sia che tu creda
così, o pur che lo finghi, come poeta, in qualunque
modo te ne ringratio, perche l'esser lodato da un
huomo dotto, anchor che falsamente, mi par che
sia laude grandissima, & per questo uera.

Quanto alle lodi che mi dai, m'allegro che tu
habbi quest'opinione, se non per almeno per que
sto che quāto piu io ti parerò huomo d'affai, tan
to meno haurai causa di pentirti in lauer cercata
la mia amicitia, cō tātō disiderio quāto hai fatto.

Non posso mancar di ringratiarti, non perche
tu mi dia quelle grandissime lodi, ch'io uoglio di
non meritare, ma sì ben perche mi ami tanto, che
il tuo giuditio, saldo & costante in tutte l'altre
cose, ha vacillato sotto'l peso dell'amor che mi
porti.

Lo lodi che immeritanēte voi tribuite a i miei
scritti, mi fanno certo che piu parte ha nel piacer
uostro l'affettione, che la bellezza, di che tanto
piu mi ho da ringratiare, quanto piu mi sento ef-

RINGRATIARE.

Autore.

esser amato da uoi, non si fatta dimostratione.

V. S. con la forza, & virtù dell'affettionatissimi sue parole, fa maggiori alle volte questi miei uffici, di quel ch'io li riputo fra me stesso.

Io stimo tanto le lodi che uoi mi date (per le quali mi aneggio che ui piace tenermi nella gratia vostra) che anco per questo conto son sforzato alle volte stimar più me stesso. Aggiunta.

SE io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali haue e ornata più tosto la vostra lettera, che la mia indegnita, mi riputerei d'affai più, che non sono. ma con tutto ch'io non mi passa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura laquale m'incontra d'esser lodato da uoi. Considerando, che ne anche d'Achille furono tante cose quante ne scrisse Homero: & più le sue finto lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia.

Io trouo maggior cōtentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato: perche in questo mi uergogno di no corrispondere all'opinione, & in quello mi compiacchio, perche son certo di superarmi nell'amore, tutta uolta, & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer ragione di ringratiarui, & rallegrarmi, & di tenermi più caro.

Io mi godero della lode datami da V. S. protetto da persona non mai troppo ne assai lodata, non gonfiandomi però d'ambitione.

DI VFFICIO FATTO.

TI rendo gratie di tanto cortese ufficio, dipoi Cic. libr. 3: epist. fa. 5.
 ti impegno la fede mia, che io cō ogni studio
 e con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre
 di fare che prima tu, et tutti li tuoi, dipoi anchora
 gli altri possino sapere ch'io ti sono amicissimo.

Tu hai fatto ufficio conforme alla tua somma
 bontà, & degno dell'amicitia nostra. I. 4. ep 12. Al P R. nel suo ritor- no.

Egli è tanto la grandezza del beneficio uostro
 uerso di me, ch'io non posso formar parole a ba-
 stanza per dirla, & ne gli ufficij fatti da uoi si è
 dichiarata talmente la uolontà de gli animi uo-
 stri, che non solamente mi parete hauermi leuato
 di miseria ma ancora che 'm'abbiate accresci-
 to di dignità.

Se ben non mi son nuouì questi tuoi ufficij, non
 dimeno godo di scoprìr ogni giorno maggior l'af-
 fectiō che mi porti, allaquale con la uolontà sem-
 pre, con l'effetto ogn' hora che mi uerrà l'occasio-
 ne, mi sforzerò di corrispondere. Moderni.

Non ui uoglio ringratiare della continuatio-
 ne di così amorevoli ufficij uerso di me, perche do-
 ue si richiederebbero gli effetti, le parole sono nō
 mi satisfanno.

Spettate tanto più merito di questo ufficio,
 che d'ogn' altro che habbiate usato sin qui, quan-
 to meno sperate per la pouera, & bassa fortuna
 di

RINGRATIARE.

di costui, di poter giamai riceuere seruizio alcuno da lui.

Se uoi mi hauete uinto de' cortesi ufficij, non mi hauete già uinto ne d'amore ne di giuditio in conoscer ch' io debbo molto piu alla nostra corte sia di quello che le mie picciole forze sieno per esser mai bastanti à pagarla.

Che m' habbi honorato di questo cognome, non mi dispiace punto, imperoche s'egli mi si conuenne, ho grato il tuo giuditio, ne conuenendomi si ho grato l'amor che mostri portarmi.

Di quest' usfitio te ne resto molto obligato. Et desidero rendertene gratia, non dico quando potrò (che so di non poter mai) ma si bene quando tu, e li tuoi penserete ch'io possa, imperoche è tanta la bontà, & humanità di tutta la famiglia vostra, che solete accettar per beneficio quelle cose, che in effetto non sono beneficio.

Autore.

Quanto piu so con quant' amor, & carità hauete fatto questo ufficio, tanto piu resto obligato appresso gli altri commodi, & beneficij riceuuti da voi toglie la facultà di farle conoscere quanto me le sento obligato dell' usfitio ch' ha fatto per me, pur con tutto questo una cosa non mi è tolta di pregar Iddio che la conserui lungo tempo.

Aggiunta.

R Ingratio V.S. quanto posso dell' officio fatto co' quelli miei signori, nella cui gratia sò che farò

RINGRATIARE. 214

farò asceso molti gradi vedendomi le loro signorie tanto nella vostra, quanto forse non pensavano prima.

D'IMPRESTO RICEVUTO.

IO ti resto tant' obbligato, quāto ne io potrei mai Moderni. pagare ne tu facilmente credere, ne conosco cosa al mondo tant' ardua e difficile, che non facesse così volentieri per la tua dignità, come farsi per la propria mia salute.

Se à pagarui tante obligatione delle quali vi son tenuto, basterà l'animo solo, rendetevi sicuro, che molto maggior debito, che questo non è, mi posso pagare.

S'io hauesse così forze di poter pagar tanto debito, che vi sento, com'ho giuditio di cognoscer la grandezza dell' obligation mia con esso voi, si come io ho conosciuto voi per cortesi, così voi conoscereste me per grato.

Io vorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di voi, e del grand' obbligo, che io vi tengo, ma poi che questo non posso, con questo animo ch'io ho, con tutta la volontà, & con ogni pensier mio pāserò sempre delle lodi vostre, & com'io possa servirui in qualche tempo, & renderui in parte il cambio della commodità che io ho ricevuta del presto che mi hauete fatto.

S'io non potrò satisfare pienamente à quello che son tenuto verso di V. S. del presto che la mi ha fatto, farò almeno testimonia del molto desiderio

RINGRATIARE.

fidetio ch'io ho ch'ella s'auerga che mi conosca
obligatissimo seruidor suo.

DELLA PROTETTIO-

NE PRESA.

Cic. libi. 2.
Epist. la. 9.

IO rendo somme gratie alla fortuna, che mi ha
voluto concedere così ricco patrocinio con
il tuo, accioche quelli che mi portano invidia si
pentino de i lor suocchi d'ogni, & quei che mi
caiano de i maluagi pensieri e scelerati effetti.

L. 9. ep. 11.

In quanto che tu la pigli gagliardamente per
me contra i miei detrattori, te ne ringrazio, non
solo perche mi difendi, come perche dai a cono-
scere che mi ami tanto, quanto veramente mi
ami.

per L. C.
Balbo

S'io non potrò satisfar con gli effetti a tutti
quelli che sono stati amici della salute, e dell'hon-
or mio, io non mancherò già d'hauer giene obli-
go, & di predicarlo.

Moderni.

Nella protettione ch'hai presa di me tu mi so-
prai in modo con le continoue, & amoreuoli di-
mostrazioni tue ch'io ho quasi vergogna che non
mi si dia occasione in tanto tempo di poterti rin-
gratiar con altro che con l'animo pronto e deside-
roso di seruirti.

Autore.

Della cortesia & bontà di V. S. io non potrei
tenerne minor speranza di quel che lami promette
te con le parole, & dimostra con i fatti hauer
preso così benignamente la protettion mia di che
ne ho bastero la mano così desideroso com'io sono
di

RINGRATIARE.

215

di farle sempre seruitio.

L'amor che V. S. mostra verso di me, benché molto prima io me lo sia promesso, non haurà potuto veder dalla securtà che n'ho preso, pur mi è tanto grato vederlo ogai di confirmar con la protection ch'ella ha pigliata delle cose mie, che già ne le sento obligo grandissimo del passato, & certo mi auantagghierò nell'auuenire tutto riconosce rò dall'amoreuolezza sua.

L'amoreuoli sue dimostrazioni, & caldi uffici fatti per me in ogni tempo, & à protectione delle cose mie superano e l'ingegno, e le forze di poterla ringratiar con altro che con la prontezza dell'animo, & desiderio di seruirlo.

Non mi estenderò più à lungo in ringratiarui del passato, ne sì poco in esortarui nell'auuenire a voler continuare nella protection c'hauete presa di me, perche mi parrebbe di far torto alla seruitù mia, & alla prontezza della uolontà uostra.

Aggiunta.

COME io nō hò mai dubitato dell'animo vostro verso di me; così sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera.

Ringratiarui di quanto hauete fatto in sino ad hora pigliando la protection delle cose mie: & pregarui, che per l'auuenire siate contento perseverare in quella buona dispositione, che hauete verso di esse; & che nelle vostre pigliate quella securtà di me, che io di voi; come si richiede all'amicitia

RINGRATIARE.

tia nostra antica, & all'obbligo, che voi mi date. Et resto tanto vostro, quanto più non posso essere.

Cic. li. 11.
Epi. fa. 18:

DI ESSER STATO AVVERTITO.

IO ti ringratio quanto più posso, & ancora che hauesse anticipato il tuo consiglio, & pè stato di tener quel modo che mi scrini, nondimeno tu sai quanto ci gionia di veder che l'opinioni de gli huomini prudenti, e de' fideli amici si accordino con le nostre.

Moderni.

Le leggerissime punture delle tue lettere tanto sono lontane dal potermi offendere, ch'io le reputo per amoreuolissime carezze, & te ne ringratio.

Trouomi le lettere di V. S. delli quattordici di questo, a me tanto grate che quanto haurò detto gratissime sarà niente in paragone di quel che io vorrei dire, e di quello ch'io sento.

Autore.

Le lettere di V. S. mi mostrano quanto si accresce ogn'hora più l'obbligo ch'io le deuo.

Io hauerei potuto veder poche lettere, che mi hauessero arrecato tanto piacer quāto hāno fatto le vostre, & tanto è stato maggior questo piacere, & diletto, quant'io meno l'aspettano, co tutto ch'io ne hauesse bisogno grande, per l'auuertimento che mi date in esse, di che ve ne ringratio.

Le vostre lettere non ricercan'altra risposta, se non che dopo le buone speranze, & auuertimento che mi date, io vi ringratio quanto più posso, & tanto

RISPONDERE. 216

tanto piu quanto che gia s'incomincia à veder' il frutto della diligenza vostra.

Rispondere, ha molti significati, come contrastare, guardare, e s'uttare, & i Latini se ne seruono anchora per acconsentire, conformare, & esser pari. Ma propriamente rispondere significa dar risposta indifferentemente à tutte le cose che son proposte, & si comprende sotto à tutti i generi di persuadere.

RISPONDERE

A CHI HA RINGRATIATO.

Non bisognaua ringratiarmi, doue mi ringraty perche io ti tenga auuisato d'ogni cosa, & perche con chiarissimi segni ti dimostri l'affettion che ti porto, essend'io obligato ad amarti, se non voglio parer' indegno del giuditio tuo, & giouandomi di ragionar spesso teco col mezo delle lettere, dipoi che la distanza de i luoghi ci pretende il poterci parlare.

Doue mi ringraty non ci è altro che ti muoua à ringratiarmi, ch'vna certa abondanza d'amore, laquale è cagione che tu pigli in grado fin'à quelle cose, ch'io senza gran vergogna, e senza gran vituperio non posso tralasciare.

Non mi marauiglio che i miei vssici ti siano grati, hauendoti sempre conosciuto gratissimo sia tutti gli altri: Ilc. e non ho mai cessato di predicare

Cic. li. 3. 1
Epist. fa. 7.

Epist. 9.

RISPONDERE.

ricare, percioche non solamente son stato ringra-
tato da te, ma ancora cumulatissimamente rimu-
nerato: La onde in tutti gl'altri tuoi bisogni mi
troverai prontissimo a seruirti.

Non bisognaua ringratiarmi, essend'io obliga-
to a te, anzi, se non uoglio parere indegno del
giudizio tuo.

Moderni.

I ringratiamenti che mi fate sono di souer-
chio, ne mi debbono uenir da tant' amico, quanto
io reputo che uoi mi siate, ne si cōuengono a que-
gli effetti deboli, liquali sarebbe biasimo a me di
non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che
uerso i vostri pari, & massimamente in quella
uostra fortuna, laquale con tanto uostro perico-
lo hauete corsa.

Quand'io dono alcuna cosa a gli huomini in-
gratosi, non mi persuado di oprare in beneficio to-
ro, ma piu tosto tēgo riceuerlo io da essi, onde ha-
uendo tu degnato di accettar le cose mie reputo
non di hauer fatta, ma di hauer riceuuta datu
gratia singulare.

Di questo nō uoglio che me n'abbiate più
d'obbligo, perche io lo sò tanto uolontieri, che
tengo assai pagato del piacer ch'io ne sento, o
ch'io mi arreco, & mi arrecherò sempre a gra-
dissono fauor tutte le uolte, che mi piacerà di
mandarmi.

Vostro fratello mi può piu tosto hauer fatto
de acclamatio mio (& reputo a gran uantaggio
che

RISPONDERE. 217

che non restiate sarsisfatto, che referito cosa di momento, ch'io habbia fatto di qua per seruitio delle cose vostre.

Non occorreua ringratiarmi di quelle robe mie che vi è piaciuto di torre, perche non mi haurebbono in cent'anni potuto far tanta commodità, quant'è stata la metà del piacer ch'ho sentito in vedermi far da voi questo fauore.

Tanti erano i rispetti, per iquali io doueua usare ogni diligenza nella spedizione, che con tutto ch'io habbia fatto dal canto mio ogni debito ufficio, non è però che voi me ne debbiate hauere altro obligo, massimamente che tanto è il piacer ch'ho preso d'hauer veduto succeder ogni cosa secondo il desiderio vostro, che mi appago di lui in cambio d'ogni gratitudine che voi me ne poteste hauere.

Tu non dei inuicar l'amor che io ti porto da quelle cose ch'io seriuo, e ch'io paio di te, ma si bene da quelle ch'io ho dentro nel cuore, & che considero fra me medesimo, lequali son tanto maggiori di quell'altre, quant'è più capace il pensier che le parole.

Non hai riceuuto tu il presente dame, ma si ben'io l'ho riceuuto da te hauendomi fatto degno di accettar tanto humanamente anchora ogni minima cosa, ch'io t'ho mandata.

Non accadeua che V. Signoria mi ringratiasse di così picciol dono, il qual non gli ho mandato per pagamento di quanto le debbo, ma sol per

Autore.

Ff

pegno

RISPONDERE.

pegno quanto le sono tenuto.

Io ho da restar molt' obligato alla cortesia vostra, dipoi che non lasciate da parte il ringratiar mi ancora di quelle cose, nelle quali hauendo satisfatto poco à me stesso, dubitaua di hauer molto meno satisfatto à voi, & à gli altri.

Non occorreua ringratiarmi nel presente che io vi ho fatto, perche non hauete causa di hauer mene molt' obligo, essendo assai piu del piacer vostro la satisfattione, e contentezza ch'io dò a me stesso per questo conto.

Aggiunta.

RINGRATIO V.S. con tutto l'animo, perche quel beneficio c'hauete riceuuto dalla virtù dell'animo vostro, vogliate riconoscere da quella delle mie lettere: alle quali se vi piace di far questo honore, conoscendo la verità, debbo hauer grata la bontà della vostra natura, che vi fa donare altrui quel che sapete esser proprio vostro; & non conoscendola, l'inganno per la gratia sua radice, onde nasce del vostro amore, il quale sò quāto dee esser stimato, e stimolo quāto debbo.

A CHI HA DIMANDATO

SERVIGIO.

Ci. lib. 1.
Epi. fa. 8.

LA natural inclinatione, & l'amor che io ti porto, possono tanto in me, che tutte quelle cose giudico essermi facili & honeste, le quali sono à te utili & grate.

L. 3. Ep. 10.

Ti obligo la fede mia che non mancherò di satisfarti

RISPONDERE.. 218

risfarti in tutto quel ch'io potrò, che dell'impossibile non si può promettere.

Servilio mi diede vna tua breuissima lettera, laqual mi parue però troppo lunga, perche non haurei voluto esser pregato, ma siben comandato vn sol cenno.

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poter seriuervi, ho fatto opportunamente l'ufficio; del qual mi ha ricerco in nome vostro M. Scipone. Moderni.

La richiesta che mi fa la Maciste vostra delle stanze mie mostra ben da ogni banda quanto sia anchora in le cose minima la sua inumanità, poi che essendo ella padrona di me, ha voluto pregar mi di quello, sopra che ella sa di hauer suprema & assoluta autorità.

Poi che l'valor (ilqual già m'indusse all'amicizia vostra) è hora quel medemo in voi che fu sempre, non douete creder mai che sia mutato quell'animo, che sempre in me conoicesse.

Aggiunta.

PREGO Iddio ch'io possi adempire il desiderio suo come io non mancarò, ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che Vostra Signoria s'appagherà almeno del buon animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogn'occorrenza.

RISPONDERE.

ACHIA RACCOMANDATO

VNA PERSONA, O ALTRO.

Moderni.

BENCHE' L'rispetto di questo gentil'huomo, che m'hauete raccomandato habbia potuto appresso di me quanto meritamente douea, nondimeno i preghi vostri mi son stati ancho di molta consideratione.

Non mancherò di nuouo far vfficio per l'amico vostro, & se non riporterete quel che sarà il vostro desiderio, spero che m'hauerete tanto più per usata, quanto che prima che hora vi potete esser auuisto che in me è maggiore il desiderio, che l'autorità di poterui seruire.

Autore.

Il raccomandarmi l'amico vostro con tant'affetto d'animo, quant'ho potuto comprender dalla vostra lettera, non mi assicura che voi habbiate ancora conosciuto ch'io riputo per ventura ogni minima occasione che mi s'appresenta di poterui far cosa grata.

Io l'aurei voluto che voi mi haueste scritto il modo ch'io ho à tener in questo negotio, più tosto che hauermelo raccomandato con tanta istanza, quant'hauete con la vostra lettera, sapendo voi che sempre ho cōpreso nel numero delle cose mie più care, ogni minima cosa vostra.

Rispondendo alla vostra vi dico, ch'egli è souerchio creder, che ne da voi, ne d'altri de' vostri cōpatrio ti sia necessario essermi ricordato ne questo, ne altro vfficio peruinente alla patria nostra.

Aggiun-

Aggiunta.

R Ingratio V. S. intendendo che per amor vostro Flaminio hà fatto per me vssij caldisimi. Ma che farò io, quando poi da qui l'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere al hora ingrato, insi da hora vi protesto, ch'io non ve ne parlerò niente, ma queto intra m stesso attẽ de rò a contemplare la conesià vostra, & l'obbligo mio. Et questa sarà la maggior sod' s'attione ch'io vi possi dare, essendo l'animo nostro la più nobile, & la più diuina parte che sia in noi.

A CHI HA CONSOLATO.

M I è stata grata la tua consolatione, perche i veri rimedij che apporta mi dimostra l'amor che mi porti, & la comp. ssione che mi hai.

Cic. lib. 4.
Epi. ta. 6.

Non solamente mi consola noi conforti che tu mi porgi, ma mi consola anchora la tua autorità, imperoche mi riputo a vergogna il non tolgar le mie disgratie con quella jonezza che u ornato di tanta sapienza giudichi, ch'io debba tollerare.

Benche quelle ragioni, le quali degantemente & copiosamente ci hai raccontate, habbino marauil forza di cosolare, tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la costanza dell'animo tuo, la qual, come in vn specchio, ho veduta in queste tue lettere; & tanto la pre-

RISPONDERE.

zo ch'io mi riputo vergogna non imitarla.

Benche prima che hora io fusse certissimo del tuo amore, nondimeno quella amostrazione mi è stata oltra modo cara, direi gioconda s'io non hauesse perduta questa parola in ogni tempo.

Aggiunta.

TR A per le vostre essortationi, trà per la ragione, che mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante peri esse indurato, sì, che nuouo dolore non ruba più luogo, io consolerò me stesso, come sapero il meglio, non pure di questa ma di qual si voglia altra disgratia, che mi auuenisse; & sarò essemplio à voi, che nelle vostre disgratie vi riuolghiate à me per imparare à sostenerle.

A CHI SIE RALLEGRATO.

Ce lib. 4.
Epist. 11.

L'ufficio che fai (rallegrandoti meco) perche nasce da verissimo animo, mi è gratissimo, e tanto più grato quanto che fra pochi amici e parenti ho conosciuto questa singular affettione.

Modestia.

Tu hai certamente ragione a rallegrarti di questa mia dignità, perche forse in haurò per l'auenire la utilità di manifestar i molti della virtù tua, donde per possar io non ho potuto se non ammirarti, & lodarti.

Quant'è parso nuouo à te l'intendere che di se color io mi sia fatto ecclesiastico, tant'è stato uelto à me, che tu habbi preso piacer grandissimo de gli honori, & dignità mia.

che

Che tu habbi sentito piacer grande per l' *esaltation* mia, non è stata cosa nuoua, ne che non fusse stata preuista da me molto inanzi.

Con assai minor fatica di quella che vi hauete presa nella vostra lettera m' haureste potuto dimostrare l' allegrezza c' hauete conceputa nell' animo vostro della *consolation* mia se haueste potuto comprender l' infinita, che soglio pigliar io d' ogni contentezza vostra per picciola che sia.

Moderni.

Io resto infinitamente consolato della *consolation* vostra causata da questa dignità mia, nò per che mi sia stato nuouo intenderla, ma perche mi ha confermato nell' opinione c' ho sempre hauuto dell' amor che mi portate.

Non mi era in dubbio l' amoreuolezza di V. S. & per conseguente l' allegrezza sua, vedendo posta nella persona mia questa dignità, della qual ne ho preso *consolatione*, nò tanto per il proprio ponere, quãto p' hauer occasione di poterle mostrar in questo grado la gratitudine dell' animo mio.

Aggiunta.

LE amorevoli demonstrationi de i veri, & buoni amici sono sempre grate à chi veramente ama: però V. S. deuè credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco nò mi habbia fatto meno accetto questo ufficio, che s' egli mi fusse venuto più per tēpo: anzi egli non era punto necessario: perciò che fin di quà io la uena scotto nell' animo di V. Signoria l' allegrezza, che c' ha sentito

RISPONDERE.

di questa promotione, & tanto gli n'era grato, quant' hora di cuore la ringratio; riserbandomi di fargliene più ampia sede con gli effetti.

Di gran sodisfatione mi è stato il leggere la lettera vostra, con laquale v'allegrate meco; perche ella mi è stata felicissimo testimonio de la contentezza, che per questo hauete sentita, laquale con mio sommo piacere hò ritrouato conforme a quell' opinione, che sempre hò hauuta dell' amoreuole animo vostro verso me.

A CHI HA OFFERTO.

Cic. lib. 5.
Epi. fa. 21.

PERCHIO veggio con quant' amore, & con quanta cortesia mi ti offeri, eccetto volentieri il tuo buon animo, ma non ti grauo ad ottenermi la promessa: se farai quel che mostri te ne restero grandemente obligato se nol fai ti baurò per licenziato, & nell' uno caso riputerò, che tu habi seruito al rispetto, & nell' altro che per amor mio gli habbi fatto grazia.

Io non appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quel che io vorrei rimarrò più contento.

Moderni.

L' alte, & marauigliose parole dell' humanissima lettera vostra mi deaurano in se, ma quel sacro silenzio, che in voce di lode si offerisce alle cose di uirtù, ma temendo che la mia licenza non si potesse riputar ingratitudine, audirò non già di rispondere, ma di non tacere in tutto.

Quar' altri, che quel mio parente di estrema licentia, e scorrettezza a miglior sc'lo, & più

RISPONDERE. 221

piu lodata uita, uoi nò mi potreste far cosa, p la-
qual io riconoscesse piu l'ufficio, & virtù uostra.

A l'ufficio se parti della vostra lettera, è d'amor piene, nò risponderò à parole, perche non le saprei formare cosi efficaci, come uorrei che le fussero, e come si conuerrebbe à douerne ringratiare à bastanza, nondimeno serberolle nella miglior parte dell'animo mio, & sempre desidererò di posser per voi cosa, che vi sia tanto cara, che non bastiate à dirmene tutto'l piacer vostro, si come non basto io hora à dirui tutto'l mio.

Riceui le lettere di V. S. e con ogni buona satisfattion dell'opera, & attioni sue insieme con esso ho riceuto grandissimo piacer della molta speranza che mi promette quel signor nelle cose mie, e dell'amoreuoli offerte che voi mi fate in nome suo.

Aggiunta.

BEN mi obligaua la virtù, & gentilezza di V. S. à tenere continua memoria di lei, e desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua lettera mi lega tãto più, quanto io mi sento mãco meritalla: perche in vero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla, che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tãta beniuolenza, quãta ella mi offerisce, pareriami houerè minor carico sopra le spalle: pur io son cõtento di questa mia obligatione, confidandomi, che s'io non potrò pagare

RISPONDERE.

pagare tanto debito, vostra signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia povertà mi escusa.

Io non ho meritato già che mi amiate, & meno che mi honoriate, se non forse con l'amare, & honorare sommamente voi, il quale secondo i Platonici è il vero prezzo con che si compra l'amore.

A CHI SI È SCUSATO.

Moderni.

SE habiete mancato per le cause che mi scrinate io vi perdono ogni passata negligenza, & vi faccio una quitanza di tutto'l debito che habete uate con la mia affettione.

Quanto al non hauermi visitato, èouerchio far'altra scusa meco, che sempre mi reputo visitato ogni hora che sento ben di voi.

La scusa che voi fate meco di non hauermi scritto, dopo la giunta nostra, mi fa piu tosto auuerder della negligenza ch'io ho usato in negligermi co' esso voi della satisfattione che da ogni banda si ha de'li attioni vostre, che non escusi voi di quello che le molte nostre occupationi mi escusano per l'ordinario.

Tu sei tanto lontano (il mio Pico) dall'essermi debitor in cosa alcuna ne gli usi della cortesia ch'io mi riputo a vergogna grande, che mi domandi perdono del non hauermi scritto, essend'io cauto in questi errore ne piu ne meno come sei caduto tu.

Se le tue lettere hanno potuto offender l'amore

mo

RISPONDERE. 222

momio in parte alcuna, l'hanno offeso in questa sola, che tu mostri in essa di pigliarti troppo sfiduo, ch'io prenda i tuoi ricordi, altrimente di quel che si conuiene.

La scusa che uoi fate meco nella uostra lettera Autore. darebbe a creder' ad ogni altro fauor che a me, che è causata dal stimolo della coscienza uostra, o da una certa diffidenza c'haueate dall'animo mio s'io nō conoscesse che tutto procede da una siora bondanza d'amor che mi portate.

Io non accetto la scusa uostra come quello che giudico che con nissuno sia manco necessaria che con esso me, sendomi sempre promesso senza fin di voi, & dell'amor uostro.

A CHI SI E CONDOLVTO.

Io non sono tanto certo del dispiacer di V. S. Moderni. quanto sono (non veglio dir del mio che importa poco) ma di quello del S. Duca. La prego che non l'olepri a fermarsi in esso, ma a uolersene, se si puotamente difender, che del tutto se ne lieui la maggior parte.

Rispondendo alla lettera di V. S. di è non esser Autore. necessario che la si affanni con esso me in darmi ad intendere quanto li siano dispiaciuti i dispiaceri miei, perche conoscendo io l'amor uolezza sua verso di me l'ho in luogo di fratello, e per consequente stimo che in tutte le mie occorrenze ella habbi i medemi interessi che ho io.

Voi non scemate in parte alcuna gli affanni miei,

RISPONDERE:

miei, se nò co fatica, ch'io neggo che pigliate in
sforzarui di farli minori, di che ue ne r. agratio.

A CHI SI E QVERELATO.

Cic. libr. 3.
epist. fa. 7.

SE uorai seguir l'autorità de gli huomini dot-
tissimi, liquali hanno scritto dell'amicitia, non
dauai prestar orecchie alle sinist' exclamationi de
gli inuitatori. Hor pensi tu che non mi sia mai sta-
to detto cosa alcuna di te?

Se alcuno tiene che questi andamenti siano di
huomo astuto, uorrei che questo tale mi dicesse
che bell'astutia sarebbe la mia s'io hauendoti sem-
pre difeso, specialmente in tempo ch'io non cre-
deto douer hauer bisogno del tuo fauore, hora
che n'ho necessitā cercasse di priuarmene.

S'io fusse perfido, come sono perfidi coloro che
dicono questo di me, nò sarei già così pazzo, ch'io
mi scoprijsse teco ad un tratto à tanta nemicitia,
massimamente in cosa doue mostrasse desiderio di
nuocerti, & in effetto ti nocesse niente.

Veramente se tu m'hai per huomo da bene, se
credi ch'io sia pur un poco magnanimo, e se mi
consigli di non picciolo consiglio nelle cose d'im-
portanza, non so come tu habbi compreso nel giu-
dizio dell'animo tuo ch'io habbia potuto usar, nò
dirò alcuna perfidia, alcuna simulation, ò fa-
lacia nell'amicitia nostra, ma pur un atto basso,
ò dishonoreuole.

L. 6. Ep. 1.

Se questo fu honore, non potei maggiormente
honorarti, se fu fede, più di te mi fidai, che quasi
di

RISPONDERE. 223

di me stesso. Se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere, non haueno persona più atta.

Io non so che cosa ui muoue à dolermi del fatto mio, conciosia che mi son sforzato di corrisponder più che mi sia stato possibile all'opinion che uci haueui concepita di me, & al desiderio c'ho hauuto sempre di potermi seruire. Moderni.

Se ui spogliarete di quella tanta passione, che mai si scompagna dell'animo uostro, uoi trouarete che di tutte quelle cose che ui dolete non potete però di tutte querelaruene con ragione. Autore.

Aggiunta.

NE li meriti di V. S. che sono grandissimi, ne l'affettione mia uerso di lei, laquale è infinita, le denegano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nell'a memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima.

A CHI HA LODATO.

LE lodi che tu mi dai nella tua lettera ancho ra che (essend'io confeso della mia ignoranza) io non l'habbi sentite senza uergognarmene, nondimeno perche mi sono testimoni del grandissimo amor che tu mi porti, l'ho riceuute tanto uolentieri che appen l'haurei sentito altrettanto piacere dal ueder che in me fussero quelle cose, per le quali tu mi lodi. Moderni.

Se uoi in effetto hauete quell'opinion di me che mi scriuete, io non mi curerò di altrimente disingannarui

RISPONDERE.

...rui, pche qsto uostro errore mi piace, se anco mi
burlate lo sopporto uolentieri, che l'esser cosi bur
lato da un par uostro è un modo d'esser honorato.

S'io mi tenesse degno di quelle lodi, delle quali
hauete ornato piu tosto la uostra lettera, che la
m a l'ignità, mi reputerei d'assai piu che nō sono.

Io trouo maggior contentezza nell'esser ama
to da uoi, che nell'esser lodato, perche in questo
mi uergogno di non corrispondere alla opinione,
& in quello mi compiaccio, perche sō certo di
superarui nell'amore.

Del Signor nostro io non debbo punto dubitar
che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, che
uoi mi scriuete, & che per fama è riputato, per
che oltra alla nobiltà sua l'amicitia che tien con
esso uoi non mi lascierebbe credere che facesse
altrimente, & per consequente ch'egli hauesse
saputo far mentione se non honorata di me.

Perche il giuditio che fai di me nasce da l'a
mor che mi porti, ilquale amor è cieco (secondo
Platone) per questo io credo che non li sarà pre
stato fede.

In quanto alle lodi grandissim: che tu mi dai
nelle tue lettere, io te ne restō tanto obligato,
quanto sō lontano dall'esser laudato meritaamen
te, imperoche si deue esser obligato di quelle co
se che si danno per cortesia, & non di quelle che
si pagano per obligo.

Perche nelle tue lettere tu mi lodi tãto, quãt'io
non

non conosco, ne confesso di meritare, egli mi è carissimo
 mo anchor per questa causa, ch'auendo tu opinione
 de' fatti miei piu da amico che uera, sò giuditio
 che mi ami anchor piu di quello ch'io credeua.

Della mia opera credo in uerità, che tu n' hab-
 bi fatto quell' honorato giuditio che tu scrini, ma
 per auuentura ti parrà altrimenti quando farai
 che la censura entri nel luogo dell' amore, il quale
 al presente ti fa così giudicare.

E non è uero che tu scuopri ogni dì cose nuo-
 ue da laudar in me, ma sì bene è grandissimo, che
 l'ingegno tuo ti fa ogni dì tronar nuouo modi di
 lodarmi.

Quanto tu mi lodi appresso di ogn'uno con le
 parole, tanto tu mi biasimi con gli effetti, rifiu-
 tando li doni, che ti ho mandati. Aggiunta.

ALL'OSSERVANTIA nella qua-
 le dice V.S. di hauermi, alle sommissioni,
 che m'usa, à quella honorata testimonianza, che
 fa di me, à quelle lodi che mi attribuisce, d'una
 parte la ringratio, parte ne perdono alla troppa
 humanità sua, & in parte l'auertisco, che non si
 metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amore-
 uole, che giuditiosa.

La uostra lettera mi ha portato tanto di con-
 tento, uedendo in essa la uostra tanto deside-
 rata affettione dipinta uiuamente, che la gioia
 mi ha fatto dimenticar la noia ch'io dourei hauere
 di sentire in me il contrario delle lode, che mi dona

RISTONDERE.

la bontà del vostro giuditio, ilquale vuole, & stima ciascun simile à se medesimo.

La rara virtù, & la cortesia del vostro animo, dipinta così leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, farebbe stata assai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, che è in noi, s'io prima haueffi conosciuto voi, che voi haueste hauuto notizia di me nel che, come che io non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'auenga molto bene, le mie opere nō essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amar mi: nondimeno s'auuene che questo effetto habbiano partorito nell'animo vostro, confesso loro in questa parte essere molto debitore.

BEL modo è stato il vostro per infiammarmi à scriuere ne sò ce s'era stimolo maggiore, che questo delle mie lodi. Io perdo à Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quando sentiuà lodarsi, perch'io'l prouo tal hora in me stesso, & vorrei ch'ancora a me fosse perdonato.

La lode che mi date tanto più m'è cara, quanto ella più mi tien da nobile, & lodata parte, ne io sò in che modo poter ricompensar voi di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far sì, che in qualche parte sia vera la lode, che m'auete data.

Io prego V. S. che per l'auenire siate più temperato nel lodarmi, perche gionarete à uoi, & à me facendo così. A voi percioche sarete stimolato

di

di maggior giuditio, à me, perche forse qualche parte ne sarà creduta.

A CHI HA DIMANDATO.
CONSIGLIO.

NELLA vostra prudentissima lettera voi Moderni. mostrate così ben di posseder quel che desiderate, che à me nò date luogo di ricordarmi d'far altro di quel che veggio che fate.

So che non aspettate ch'io vi scriva circa b'no il parer mio, sapendo voi ch'io nol tengo buono, se non è conforme al vostro.

Dipoi che volete il consiglio mio, anch'io voglio all'incontro, che confessiate di non conoscere il vostro, d'vero che conoscendolo non lo stimate, che così facendo verrete à conoscere il manifesto torto che voi fate alla bontà del vostro giuditio.

Non voglio mancarvi del parer mio, accioche mettendolo à paragone col vostro, conosciate l'autorità ch'hauete sopra di me, & che facendomi fare etiamdico quel che non so fare, si veggia che ciò faccio per obbidirvi, & non perche io l'habbi per buono.

Aggiunta.

QUANTO al consiglio, che mi chiedete, dubito, che non sapendo darlo à me stesso, meno lo saprò dare à voi: ma perche mi tronai detto una volta, che se Salomone mi dimandasse consiglio, gliel darei, se non buono, fedele almeno dando in quel proposito vi dico &c.

RISPONDERE.

A CHI DESIDERA L'AMICITIA.

Moderni.

VUOLIO che ti persuadi che nell'amicitia tua con esso me, r. hai gettato fondamēti tali, che ne per caso alcuno potrà rouinare, ne per alcuna forza estirparsi.

Che tu cerchi l'amicitia di noi due, non so per che lo facci, atteso che di già sei carissimo ad amē due, per cio che non facciamo mai amici se non in commune.

Io t'ho amato altre uolte con tãto ardore, che giurauo, che nissun tempo ti hauerei potuto amar maggiormente: Ma all'incontro t'amo tãto di presente, che giuro non hauerti amato assai pel passato, et non poterti amar maggiormente per l'auenire, & così diuane in diuane sono ingannato dalla grandezza dell'amor che ti porto.

Autore.

Che noi desideriate la mia amicitia, tanto piu mi è grato, quanto che questo desiderio nostro è conforme al mio, se non in quanto che esso mio per auentura si riguarda piu à dietro, essendo gran tempo ch'ei desideraua occasione degna da mettermi nell'amicitia, & gratia vostra.

Aggiunta.

Io non uì potrei dire, quanto la nostra mi sia stata grata per più conti, ma sopra tutto perche m'offerite un guadagno, che non che noi uì habbiamo à pregar d'accettarlo, ma io uì debbo ringrazzare, & riputarmi a gran uentura, che noi me l'offeriate, & questo è l'amicitia vostra.

Se

Se barete fatta buona cietione, ò nò, nel elegger me per amico, il pensier sia uostro, a me basta di far piacer a me, & a noi in questo caso.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, et ela lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia come è la uostra. Di noi credo, & son certo del medesimo, & che hor me lo scrivete, m'è più tosto dolce ricordanza, che necessaria.

Ancor che sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che n'hà fatto uedere in me quello, che non è: non sarete per il primo nella beniuolenza, et e mi proferite, anzi io uò dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quãto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. Percio che doue la uostra gentilezza n'hà rinolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar noi & la uirtù uostra, & l'amor che mi portate. Combatteremo di que in amarci: nel che io spero di facile ottenere la uittoria: quantunque per esser le cose degli amici comuni, ambe lui fanno uincitori.

S P E R A R E ha il suo composito, che è di sperare, tutto còtrario di significato, in perocche l'uno significa speranza, l'altro desperatione: L' uerbo et nome, si riferisce così al bene, come al male. Altra uolta uol dir credere, & si còprede sotto al genere deliberativo, et giudiziale. Appresso sperare è un affetto dell'animo tãto conforme col

SPERARE.

desiderar, che ciò che si spera, si desidera, si come anchora di quelle cose, che si desiderano, molte se ne sperano. Per tanto molti concetti dell' uno corrisponderanno a i concetti dell' altro.

SPERARE

NELLA GRATIA DI DIO.

Moderni.

Io spero nella gratia di Dio, & che contento hor mai della punitione dataci fin qui de' peccati nostri, volti la giustitia sua à castigar l'insolenza de' nimici, laqual si sforza patir prima ogni estremo male, che sottonetterci al giogo della seruitù che ci propongono.

Autore.

Si come senza la gratia di Dio, che ha accompagnato la virtù di V. S. non pareua possibile, che in così poco ten. po. hauessero le cose mie à pigliar tanto miglioramentoe, così spero che da questo grado, doue hora son salite co la medesima gratia di Dio sarà loro facile il montar più alto, d' onde può esser certa V. S. che questo saggio, che mi ha dato di lei mi ha posto in aspettatione che tutte l'altre sue lettere habbino à portar gratissime nuoue.

Io spero che Iddio (mediante la gratia sua) debbia restituire una volta la solita dignità, & quiete alle cose mie.

Spero nella sola gratia di Dio, come sola quella che non viene mai meno à chi ricorre à lei, così io rifuggendo à quell' aiuto, nelqual tutti i miseri sogliono sperare, non mancherò a me stesso d' una honesta speranza.

Anchora

Anchora che i miei peccati siano grandissimi, io mi fondo talmente nella gratia di Dio, che spererò non douermi dar' altra penitenza, parendomi che le disgratie, & affanni ch'io ho patito, potessero satiar la crudelta d'ogni mio nimico, non che trouarne p'dono appresso l'infinita sua clemenza.

Douemo riponer le nostre speranze in Dio solo, il qual sereno, & pioggia quando a lui piace. **Tecrito.**

Egli è da spezzar' ogni cosa, ne alcuna è, della quale l'huomo non si possa promettere, perche ogni cosa è fatta da Dio, & niente è impossibile appresso di lui. **Lino.**

E da sperare in Dio solo, come solo quelli, che facilita quelle cose non solamente son difficili, ma anchora disperate fra gli huomini. **Euripide.**

NELLA FORTUNA.

IN ogni caso haurò sempre auuertenza di gouernarmi in modo che mediante i miglior' ordini io possi sperar' anchor miglior fortuna, & mitigar il sdegno suo con la pazienza mia. **Autore.**

Diogene essendo caduto in alcuna auuersità disse, io ti ringrazio o fortuna, dipoi che uirilmente mi ti sei posta auanti. **Democri.**

Egli è da sperar della buona fortuna, ne è da annilirsi nella cattiuu che stando tra luna, e l'altra si viene a fare un temperamento. **Thobolo.**

L'huomo poco fortunato, sperando è conseruato dalla molta speranza. **Menandro.**

Molti hanno uinti i suoi nemici in battaglia,

SPERARE.

Et di poi vinti da loro hanno hauuto miglior fortuna.

Euripide.

Non è d'allentar le redini in tutto nella prospera fortuna, Et nell'auiersa da tenere in freno la speranza.

NELLA GRATIA DEL PRINCIPE, O DEL PADRONE.

Cic. lib. 5.
Epist. 13.

TI affermo che non farai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente, ma in quelle in che siamo anchor noi, dubito che ui farai sempre: Primieramente parmi di comprendere che colui che reggeti habbia in buonissimo concetto.

a q. 5. b.
3. epist. 13.

Cesare mi scrive ch'egli farà in modo in questo mio dolore, Et desiderio che ho di te, hauendo tu à star fuora, che mi cōtenterò piu presto che tu sia yso di lui, che in alcun altro luogo, che stessi.

Moderni.

La mia speranza è fondata in altro, dopo la mia ordinata Dio, che nella bontà di V. Eccellenza al laquale credo non possa vscir cosa meno che degna d'un tanto principe, Et così benemerito della tua Et fedel seruitù mia.

Autore.

Questo signor è tanto gratioso Et benigno, che doueremacheranno i pochi meriti miei, spero che suppletà la molta benignità sua, con farmi la gratia che io desidero.

La molta proportiono che è dalla bontà mia alla grandezza di questo principe, mi dà un di più di meriti, et auerage tuando piu la speranza, che si debba

debbahauer riguardo alla molta dinotione, ch'io ho sempre hauuta nella clemenza sua molto più che a nessun merto di seruitù mia.

Spero che la bontà vostra sola, nò che la seruitù mia accompagnata dall'innocenza, douerà bastare a persuaderui l'honestà della mia dimanda.

Posto ch'io haueffe errato, non ostante gli errori miei, io spero tanto nella clemenza vostra, ch'io mi prometto da voi ogni gratia, & perdono.

N E L L A V I R T ù .

SPERO che di questa mia costanza non mi scorderò mai à pentire.

Cic. libr. 2.
Epi. fa. 16.

Io ho tanta fede nel vo sapere, e tanto (forse matamènte) mi confido nel mio, che so certissimo & c.

Cic. lib. 4.
Epi. fa. 2.
Contra
Vattinio.

Noi speriamo la gloria loro, non solamente esser rimouata per la virtù di costui, ma già ci par di vederla.

Moderni.

Io spero tanto più di q'la cosa, quāto son certo che da me nò m'haberà portarmi di modo, (così uirtuosamente) che da ogni cāto darò occasione, che s'habbia à cōcorrere à bñficio, & amor mio.

Autore.

Spero portarmi in modo in questo ufficio, che al Signor non solamente verrà volentà di lasciar mēlo goder in vita, ma etiandio dopo la morte, col perpetuarlo nella mia successione.

Anchora che le parti che sono in me nò rileui no più che tanto nondimeno sono tali, ch'io spero io esse indirizzar talmente il cammino nel corso di questa vita che mi auanza, che i miei figliuoli nò

S P E R A R E.

suderanno molto nel caminar innanzi nella strada della gloria.

Menandro

La speranza ne i uirtuosi & saui è un stabilimento della uita.

Autore.

NELLA SERVITÙ.

SI come non ho altro mezo con questo Signore così anchora fatto professione di uoler bauer mai se non quel della semplice seruitù mia, nel laqual ho sempre riposta ogni mia speranza.

In fin della mia intentione fu sempre di farmi degno della gratia di V. S. col semplice sauer del l'antica, & fedel seruitù mia.

In me sarà tuttauia piu fresca, e piu verde la speranza, che mi ha promesso sempre l'antica & sincera seruitù mia versol' Eccellenza uostra.

Mi potrà venir meno tutto'l mondo insieme, prima ch'io manchi mai di quella speranza, che mi promette la seruitù, ch'io ho con quel Signore, de laqual parmi esser in sicuro, che non debba comportar mai ch'io ne resti ingannato.

Teocrito.

La speranza è ne' uiui, e chi non spera è morto.

NELL'INNOCENZA.

Moderni.

La speranza è il cibo, e nutrimento de gli animi innocenti.

Autore.

Io non son mai per abbandonar la speranza fin all'estremo della uita, come quella che douerà esser difesa dell'armi della mia innocenza.

Io spero di far in modo con l'innocenza mia, che la falsa calunnia trouata da i maligni cōtra di me

me per loro iscusa, in breue ritornerà loro in accusa.

Il non potermi persuadere, che appresso d'un Signor tanto prudente come sete voi, possa hauer piu luogo la calunnia, che la verità, & le maligne parole d'altri piu che i buoni effetti miei, fa ch'io nò per non perda punto la speranza, che sempre ho hauuta nell'innocenza mia.

Se pareffe à V.S. che fusse maggior il risentimento mio, che nò è stato il mal rapporto d'altri contra del mio honore, quella ne dia tutta la colpa all'innocenza, laqual trouandosi hauer sopra delle spalle sue tutto'l peso della speranza mia, per auuenturami fa passar il sdegno della modestia.

NELLA GIUSTITIA, O NEL GIUDICE.

IO spero prima nella giustitia, dipoi in V.S. che Moderna
come giusta debba aiutarla, rimouendo tutti gli impedimenti, & difficoltà, che sino a questo tempo l'hanno ritardata.

Spero che l'autorità sola della giustitia, basterà per persuadere al giudice quanto sia giusta la mia causa.

Io spero che la speranza mia non sarà vana, come quella ch'è tutta fondata nella giustitia, la qual, per quanto credo, è riposta nelle mani d'un giustissimo giudice.

SPERARE.

Mi rendo certo che non deurò mai parermi in portuno in questo negotio non dinn' l'andora: io altro che giustitia, si per l'honestà della dimanda, come perche costa a uoi ch'io ho risposta tutta la speranza mia in lei sola.

Spero che V. S. come giusto giudice non dourà contrauenire a quanto si ricerca di giustitia.

Socrate.

Diogene essendo addimandato che cosa fusse l'ultima nella vita nostra, rispose la speranza.

NE GLI AMICI.

Io so tanto caso del tuo fauore, che senz' altro aiuto spererei che nella cosa di Milone douesse seguir effetto conforme al desiderio mio.

Li. 3. Ep. 5.

Egliè tanto l'amor ch'io ti porto, ch'io mi appagherò di ciò che sarà, & mi confido ch' anchor tu sia per fare ciò che uedrai esser per risultare in utile & commodio mio.

Epist. 4.

Spero che tu habbi hormali conosciuto à molti se mi l'affettion che ti porto, & il desiderio ciò io ho di seruirti.

Ad Att. li.
11. Ep. 19.

La tua humanità & gentilezza mi fa sperar di quelle cose da te, che appena si auerebbono desiderare.

Moderni.

Io perderei hormali la speranza di questa cosa se l'autorità di questo Signore aiutata dai preghi miei, & dall'equità della cosa non mi assicurassi a douer sperar bene.

Sper-

S P E R A R E. 230

Spero che d'amore, e di uolontà corrisponderete all'opinion mia, & al giuditio ch'ho fatto della uirtù uostra. Autore.

Sopra l'amor che mi portate, & sopra la fede & diligenza uostromi fonda, & spero piu che sopra uerun'altra cosa.

T'alete addimandato che cosa fosse quella che era piu commune tra gli huomini, rispose la speranza, laqual è anchora in quelli, che non hanno altro. Epitetto.

NELLA SUFFICIENZA
DE' SERVIDORI.

IN questo negotio io spero che uoi haurete tutte quelle considerationi, ch'io ui ricordai, & che ui detterà la cura ch'io mi persuado, che debbate hauer dell'interesse mio. Moderni.

Mi persuado che con quel Signore uoi farete tutti quegli uffici, che li potranno far piu accetta questa dimostrazione.

Spero dandoui quest'ufficio, con la cognitione ch'io ho della fedeltà, e diligenza uostrea, poter mi al certo satisfar pienamente in quello che mi son promesso di uoi. Autore.

Spero che i portamenti uostri faran tali, che minuteranno à darui qualchi altro carico piu utile, & piu honorato al merito uostro, & di maggior importanza allo stato mio.

Spero

S P E R A R E .

Spero che la sufficienza vostra sarà tale, che
satisfarà pienamente all'aspettation mia, & quel
ch'io ho sempre giudicato di voi: Promettendo-
mi, che non saprete mai far tanto bene il seruidor
mio, ch'io non facri molto meglio tutto quel che
ci richiede l'ufficio d'un gratissimo padrone.

N E L L E F O R Z E .

Autore.

ANCHOR che ordinariamente io possi po-
co, nondimeno considerata la debolezza
de' nimici, mi par di poter molto, & di douer spe-
rar grandemente nelle proprie forze mie.

Se per satisfar alla malignità d'altri, sarà im-
pedito alle ragioni mie il corso della giustitia.
Io spero potermi far la strada con le proprie
forze.

Io veggio con quant' arte si procede, e fin doue
i nostri auuersary hanno posta la mira loro, ma
quanto essi confidano nella loro astutia, io all'in-
contro tanto spero nella propria mia forza.

L'auviso che V. S. ci dà della debolezza de' ni-
mici, & facilità del canto nostro di far qualche
buon progresso, accresce a noi la speranza, & a
lei credo, l'ardir e' l' desiderio di seguir la via che
se l' offre à maggior laude.

Isocrate.

L'huomo dopò che è nato si può prometter
ogni cosa.

Entipide

N I E N T E è senza speranza, & tutte le
cose

coſe ſi poſſono ſperare .

*Si come ad vna naue non è à baſtanza vn'an-
cora ſola, coſi una ſola ſperanza non baſtia alla ſi-
curezza della vita.*

Epictetto

N E L L A R O B A .

PERCHÈ i deſideri humani nò ſi eſtendendo
à quelle coſe , delle quali non ſi ha qualche
ſperanza: Per tanto eſſendomi data ferma inten-
tione del guadagno ch'io ſia per fare &c.

Medetini.

*Io nel male condiſco il diſagio preſente con la
ſperanza della commodità futura , fondata però
in quelle deboli facultà , che in tant'anni ho accu-
mulate per dar ripoſo alla ſtanca vecchiezza.*

Autore.

*Le mie ſperanze ſon fondate principalmente
nella gratia di Dio , & dopò quella non mi reſta
altro dou'io poſſi far fondamento alcuno , fuor
che queſti beni, che per ragione hereditaria doue-
ranno cedere in beneficio mio.*

*Nè la donna ſenza l'huomo , nè la buona ſpe-
ranza ſenza fatica partoriſce utile alcuno .*

N E L C O N S I G L I O .

LA M I C I T I A noſtra , e le tue lettere
mi dauano ſperanza di potermi ualere del tuo
conſiglio , e queſta ſperanza non ho perduta del
tutto .

Cic. libr. 3.
epiſt. ſa. 6.

*Io ho tanta fede nel tuo ſapere , e per amētū-
ra imprudentemente tribuiſco tanto al mio che
ſon*

Epist. 4:

SCVSARSI.

Autore.

son certissimo che gl'huomini lauderanno ciò che di comune parere conchiuderemo amendue.

Se pel tempo passato ho trouato ottimo, non che buono il nostro consiglio, uoi potete ancor pensare quanto frutto io spero poter riceuer da lui hora che gliè accompagnato da un'età matura, & speranza di molti anni.

La fortuna potrà ben priuarmi delle facultà, & anchor del resto di questi beni mondani, ma non haurà già forza mai di scemar punto la speranza, ch'io hebbi sempre nel consiglio uostro.

Io mi prometto tanto della uostra prudenza, che hauendo collocato tutta la speranza mia nel consiglio uostro, mi par di non poter errar il cammino con così fidata scorta.

SCVSAR', & iscusar', è quando cerchiamo purgarci di quell'errore, del qual siamo accusati, che si chiama accusa, perche deriuu dall'accusar, si come all'incōtro chiamasi scusa quella che deriuu dal scusare, per la qual si piglia anchora quella cosa, che sarà stata cagion di quell'errore di che siamo accusati: Et scusare è comune a tutti i generi di persuadere, hauendo etiamdico qualche conformità col negare in questo luogo.

SCVSARSI.

DI NON SCRIVER SPESSE.

Quando non ti scrinerò così spesso, procederà da non uoler fidar ad ogn' uno le mie lettere; ma sempre ch'io haurò messo fidato seruirommi dell' occasione.

Cic. lib. 1.

Ep. fa. 7.

La causa perche già tanto tempo sà non ti scrino è prima per non hauer cosa alcuna certa di scriuere: dipoi per non poter usar alcuna di quelle sorti di lettere che si usano, che la fortuna ci ha tolti tutti gli argomenti lieti.

Li. 3. ep. 12

A questi tempi passati io non ti ho scritto sì come io soleuo, nò perche m'hauesse dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republica mi trouai oppresso da granissima rouina. Et dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affliggeua di modo, che mi dana giusta cagione di non ti scriuere.

Li. 3. ep. 19

Io ti scriuerei più spesso, & più a lungo, ch'io non so, se non fusse che questo mio dolore e trauaglio mi ha alienata la mente d'ogni cosa, & massimamente da queste sorti di esercitij.

Ad Att. li.

3. epist 7

Io penso che tu t'ghi per fermo che s'io ti scrino più di raro, che non soleuo, nò procede perche io mi sia scordato l'amicitia nostra, ma si be perche uedend'io che tu nò hai mantenuto un laogo fermo, & non sapendo certo dove tu fussi, non

ho

SCUSARSI.

ho manco voluto dar lettera à persona, se non à chi venisse à trouarti à posta.

I miei trauagli gli intendi prima tu ch'io, imperoche nascono da coteste bande. Et delle consolationi mie che tu aspetti intender da me, non ne ho alcuna, si che non so che scriuerti.

Moderni.

S'io non t'ho scritto tanto tempo fa, vorrei che tu l'imputasse nō tanto alle mie, quanto alle tue occupationi.

Autore.

Anchor che V. S. stia alle volte qualche giorno senza mie lettere, credo pur che hauendole di poi la si chiarisca che non resta per me che non le scriua, ma si bene per la poca commodità del mandarle.

Aggiunta.

IO mi scuso del nō scriuerui cō questo; che secondo il mio dogma nō è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'vno, ò all'altro, che si scrina; & in questo caso io non mancherò mai.

Scriuo rare volte à V. S. perche non uorrei di spiacerle, sapendo che di cōtinuo ella stà cō l'animo occupato in cose d'altra consideratione.

Hauerei molto maggior molestia nell'animo, per il non hauer scritto già tanto à V. Signoria, s'io non mi ricordasse, che la bontà vostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & più tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, che ella ardisca, per vna apparenza di fuori, stoltamente accusarle.

Se bẽ con lettere io non ui hò uisitato giamai,
io con più nobil parte ui ho sempre honorato, col
pensiero cioè, & con la mente: La quale essendo
spirituale, & sacra, & quasi un minore effem-
pio del diuino intelletto, v: dene esser molto più
cara, che tutte le lettere del mondo.

DI NON HAUER SCRITTO.
O RISPOSTO.

BENCHE mi dispiaccia che tu habbi opi-
nionẽ, che nel scriuere io sia negligente, non-
dimeno non tanto mi spiace l'esser accusato di ne-
gligenza, quãto mi piace, che m'induti a scriuere.
Errerei che tu intendessi la morte mia più to-
sto, che quella di mia figliuola, d'ha qual in ti ma-
rangli ch'io non t'habbi scritto.

Quello officio ch'io ero tenuto di fare, l'hai
usurato tu, fingendoti d'esser stato negligente
in scriuermi, & scusandoti di quell'errore, nel
quale io mi anneggio d'esser caduto appresso di te
io non lo lo totalmente nella tua lettera quel
la luga scusa che sai di no hauermi scritto p man-
zi, imperoche se ci amiamo di core l'un l'altro, si
come veramẽte ci amiamo, quel che è commodi-
tà dell'uno senza dubbio è comodità dell'altro.

La grandezza tua mi spaventava dallo scri-
uerti, & non altrimente, che luminosi raggi im-
pedina l'oprar dell'ingegno mio.

S'io non l'ho scritto (come haueuo promesso)

H b ne

Cic. lib. 2.
Epist. 1.

Li. 9. ep. 12

Moderni.

S C V S A R S I.

ne deurai incolpare te medemo, che mi mostrasti tant a humanità, e gentilezza quādo fui costì, che mi son dipoi promesso che mi perdoneresti ciò che io faceffe à scurtà con esso te.

Fino adesso ho guastato i termini de la cortesia col lungo silentio che io ho tenuto teco, forse incivilmente, ma al sicuro non superbamente.

Autore.

Se l vergognarsi di fallir può har er forza di esser rimesso aella colpa, io posso esser sicuro di trouar qualche perdono appresso di V.S. vergognandomi sì come infinitamente mi uergogno di hauer tardato in fin adesso in scriuerle.

La tornata di Sempronio in queste bande mi seruirà per risposta della lettera di V.S.

DI H A V E R R I S P O S T O T A R D I.

Moderni

HO tardato tanto in rispondere alle tue lettere, che a d. s. mi par piu presto di scriuerli, che di risponderli, che n' imputerai, o le publiche occupationi, o la mia primata negligenza, pur che tu non habbi alcun sospetto di poca memoria ò di troppa arroganza.

Se io sono stato tardi in risponder alle tue lettere piu che non era il douere, & ch'io nō haueri voluto, so certo che per humanità tua lo piglierai in buona parte.

Non è colpa della mia negligenza, ne delle occupationi se io non ho risposto prima a questa tua ultima lettera, ma sì bē della tua humanità, la quale hormai è così conosciuta da ogniuno, che per

questo

questo mi son persuaso essermi lecito fare ogni cosa con esso te.

Se il tardar che io ho fatto insin' adesso in rispondere non porterà quella pienezza, e risoluzione, che V. S. mostraua per la sua di aspettar, è causato &c.

Se io fusse stato così pronto con gli effetti, come sono sempre con l'animo, V. S. non saria stata tanto ad hauer risposta della sua, alla quale non so anchor bene, come per hora mi debba rispondere.

Autore.

Aggiunta.

Non negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habitato, che come, doue bisogna, niuno in seruire gli amici è più di me officioso, così in seruirli niuno è meno accurato, o per dir meglio, niuno più certo. Et questo perche giudico la uera amicitia tra buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno più di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì poner più alte radici.

Se V. S. non resta contenta delle esulationi mie, le dimando perdono del mio tardo rispondere; & quella uenia, che forse per giustizia potria denegarmi, la prego per cortesia, & generosità d'animo me la conceda.

DI ESSERSI ALLEGATO TARDI.

Non si sogliono riprendere gli amici quando si rallegrino tardi dell' altri consolazioni.

SCUSARSI.

pur che nō sia da loro difetto, come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso, perciò che sono lontano, & ho le nuoue tardissime.

Epist. 19.

In queste bande non si fa mai nuoue delle cose di Roma però non è per mia negligenza, s'io son stato tardi à rallegrarmi teo della tua nouella di gnità, dellaquale con mio grandissimo contento finalmente ho hauuto auuiso.

Moderni.

Per tardi che si mostri la mia allegrezza, non è però ch'io non l'abbia sentita a buon'hora. Ne per questo mi dee esser manco accetto, nō uenendo con minor affetto, che qual si uoglia de gli altri.

Autore.

S'io non fusse stato altrettanto presto con l'animo in rallegrarmi con esso uoi, quanto all'incontro son stato tardi con lettere in far quest'ufficio. Io certo confesso che non arderei scusar bontà tardità mia, ma perche la uolontà ch'io ho habbiamo pre di seruirui, per non essersi mai si osiata da me, mi dà a credere ch'io sia sempre a tempo di far medemo. Per questo &c.

Io non hauerei indugiato fin'à quest' hora a rallegrarmi con V. S. Del grado, alquale meritamente è salita, se quanto in lei uirtù e ualore, in me fusse tanta eloquenza, mediante laquale io hauerei potuto esprimere il piacer ch'io ho concetto nō l'animo mio.

Aggiunta.

I*o soglio esser molto negligente in così fatti uffici cerimoniosi co quelle persone, che guardano*

al tronco, & alla radice dell'amore, & osservan-
tia, che uien portata loro, & non alle foglie di
queste cose, che si fanno uolgarmente per usanza;
& perch'io tengo V. S. in questo numero, non ho
hauuto fin qui no'ta fretta di ralleggiarmi. feto.

DISCRIVER TROPPO

LIBERAMENTE.

TI ho uoluto scriuere così liberamēte, perche Cic. lib. 1.
riconosco da te non si lamenta il presente sta Epist. fa. 21
to, ma il principio d'ogni mio accrescimento.

Perche tu mi scrui, che non accaggiono ceri-
monie fra noi: Et perche in fatti sono superflue,
quādo l'amicitia è tale, che di già se n'è fatta spe-
rienza, lascerò così fatte ostentationi da canto.

Ti ho scritte queste cose alla libera, sapēdo, che Epist. 7.
io ho sempre fatto l'ufficio dell'amico, & confidan-
domi nell'amor ch'io ti porto.

Io non mi son guardato di pungerti, perche re Cic. lib. 1.
puto che tra gli amici sia maggior segno di amore Epist. fa. 1.
la sicurtà, che il rispetto.

L'amor che ti porto mi ha spinto a scriverti Li. 10. ep. 2
forse troppo liberamente, ma conoscerai che ti
ho scritto il uero facendone quella sperienza che
deui.

Io che odio l'adulatione, & che prima vorrei Moderni.
esser nimico scoperto; che amico simulato, più to-
sto lascerò d'amarui, che di scriuerui il uero: &
uoglio più tosto con la seuera verità offenderui,
che piacerui con lusingheuoli menzogne.

SCUSARSI.

Perdonatemi se io ho scritto così liberamente, & considerate che la vostra infermità hauea bisogno di seuerò medico, e di gran purgatione.

L'amor che ui porto mi spinge à mouermi queste considerationi, ancor che io sappia che nò è necessario, hauendo io conosciuto, & ammirato in voi un animo sì ben composto, & ordinato dalla ragione, & dalla virtù.

DISCRIVERE TROPPO

BREUEMENTE.

Cic. libr. 3.
epist. 1a. 3.

SPENDEREI più parole in pregarti, se non che io dubito di far torto alla tua giouanezza e di offender la nostra amicitia, laqual nò còporta che tra noi vsiamo cerimonie, oltra che non fa bisogno di parole in cosa che parla da se stessa.

Lib. 4. Epist. 12

Sopra di questo ti hauerei da scrivere un pezzo se non fusse che io non uoglio scriverti cose, le quali perche tu non le vedi, io ti reputo meno infelice che non siamo noi che la veggiamo.

Filipp. 13.

Io uoglio esser breue, perche io temo più presto esser tassato di lunghezza nel dire, d'ingratitude nel tacer molte cose, che non vorrei.

Moderni.

Perche la verità vuol esser nuda e semplice, non mi uoglio affaticar con più lunga scrittura di far uelo credere.

Autore.

Essendo io in atto di esser presso costui non occorre che io mi estenda molto a lungo in scriverti quello, di che con breuità di parole, piacendo à Dio spero di farui molto più capace.

Non

Non è degna di marauiglia la moltitudine del *Filone.*
le cose che si dicono, ò si scrivono, ma più tosto san
no marauigliar le poche, quando sono utili.

Aggiunta.

PER hora non mi estenderò più in lungo: per
che potendosi chiaramente mjerare l'infini-
ta dell'obbligo mio dalla grandezza dell'a cortesia
sua, correrei manifestò rischio di poter essere ri-
putato più tosto ce. improprio pagatore di parole,
che officioso corrisponditore di fatti.

DI SCRIVER TROPPO LUNGO.

SE questa lettera, per esser troppo lūga, mi pa *Autore.*
resse alquanto tediosa, mi prego a uoler per-
donar la lunghezza sua alla molta affection mia
uerso di uoi, che cercando di supplir al difetto del
la persona) con laquale non posso essere in compa-
gnia vostra mi rallenta in qualche parte il dispiac-
cer ch'io sento di trouarmi lontano da voi.

In caso che questa mia mi pareffe troppo lūga,
anchor che a me sia parsa breuissima, io crederò
non solo esser degno di escusatione, ma anchora di
compassione presso di uoi, perche il dispiacer che
io sento di questa cosa, mi trasporta fuor dei ter-
mini della modestia, non che della scrittura.

L'importanza del negotio accompagnata dal
desiderio che io ho di farui capace di ogni co-
sa, mi ha fatto hauer poco ritegno nel scriver

SCVS ARSI.

troppo a lungo, & manco consideratione se la lunghezza mi potena arreccar fastidio.

Accio questa mia (che pare alquanto lunga) non sia prima rincresciuta, che letta farò fine senza però finir mai di raccomandarmi in la vostra buona gratia.

Aggiunta.

Spplico V. S. che mi perdoni di così lunga lettera: laquale non haurei scritto se non stimassi la buona gratia sua: alla quale humilmente mi raccomando.

Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi, che non sò trouar il fine di questa lettera: & non cōfidero la nomina, che mi dō di leggerla; & tuttauia faccio, come uedete, qualche errore; sapete perche? perche io ho l'animo a uoi.

Vedete s'io mio lascio trasportar all'amore finì finuo, ilquale mi porto; che sò certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguendo oltre, temendo pur di hauermi a lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, com'io dal ragionare mi toglieua.

DI NON SCRIVER NUOUE.

IO non piglierò carico di scriuerti quel che intenderei a sufficienza di Fannia, oltra che io scriuer de si fatte cose per amentura non è molto sicuro.

Io uo pur raccogliendo ogni cosuzza per scriuerti qualche cosa di nuouo, ma come tu uedi la materia mi manca.

Io non disfimulo esser' ignorante di quelle cose, lequali dissimulerci sapere, posto ch'io le sapesse per non parere à gli altri fastidioso, & a uoi troppo curioso.

Molte uolte noi mettiamo in un' istessa bilancia i discorsi con l'occorrenze delle cose, & à chi riescono bene, diamo lode di hauer' hauuto buon parere, all'incontro hauerlo hauuto cattino à chi riescono male.

Questa sia sol per non intermetter' alcun' ordinario, che se ben non ho di nuouo che scriuer' à V. S. io non l'auisi almeno di questo proprio, ch'io non ho cosa alcuna.

S'io non ui scrino nuoua alcuna, non ue ne douete dolere, nè si poco marauigliare: imperoche l'esser sobrio in questa parte, & in questi tempi non è che utile, se utile si può dir che siano tutte quelle cose, che facilmente non arrecano danno, si come non fa il non andar in paragone su le lettere per conto di nuoue.

Tanto restò di scriuerui qualche nuoua, quanto che non c'è cosa alcuna degna di auiso, & che leggera non sia, che quelle d'importanza: & graui si può credere che siano state sommate dalla grauità loro nel profondo del cammo sangoso di questi tempi strani.

A q. frati
li. 2. Ep. 11

A i Pontifi
ci per la
sua casa.

Per G. Ra
bino.

Autore,

Moderni.

S'io non vi scriuo nuoua alcuna d'importan-
za, douete incolparne solamente la qualita di que-
sti tempi, ne quali non è concesso scriuere se non di
quelle che possono correr liberamente per tutto.

DI NON ESSERSI DOLUTO.

Autore.

IO non mi son doluto di Cesare, perche non ho
mala opinione di lui, & quando io l'hauessi mi
sforzerei sempre di doperla, & mantenerla, se-
condo la proua ch'io ne vedessi.

Io non mi sono doluto, non perche io non hab-
bia cagion di dolermi, ma per non dispiacer' à V. S.
il rispetto dellaquale fa che non solamente io non
apra la bocca in questa parte, ma che anchor io
non habbia pelo addosso che ci pensi.

Menandro.

Io non mi son mai doluto con V. S. de i mini-
stri suoi, da iquali ho riceuute ingiurie da non po-
ter tolerar senza vergogna, per essermi rimesso
del tutto alla relation di Mario, che si è troncato
in fatto, & piu volte ha potuto veder descritto
ne gli occhi miei il dispiacer dell'animo mio.

Autore.

Il tempo suol esser quello che consuma il dolo-
re, imperoche queste sono parole, che facilmente
si dicono, ma i fatti con difficoltà si tolerano.

Sofocle.

Ohime qual'è colui che non sappia dolersi del
male?

Euripide.

Ogni uno par piu sario in conoscer', & leuar gli
affanni de gli amici, che non è circa i proprii.

DI NON HAUER VISITATO.

ETROPPO dolorosa cosa il ritornar con infamia in quell'istesso luogo, di doue ti sei partito con honore.

Per L. Murina.

Se ben l'occupationi mi tolsero la commodità di visitarui, non mi tolsero però il giuditio di conoscere ch'io ero debitor di farlo, ne il desiderio di douerlo fare.

Moderni.

S'io non vi visitai, spero che voi (che meglio di me sapete render la ragion delle cose) sapete anco meglio di me trouar ragioni che mi giustino con esse voi, poiche io ne son degno.

S'io non misurasse l'animo di V. S. dal mio, dubiterei d'esser caduto in qualche contumacia con essa lei, non l'hauendo visitata, quando lo potei fare, ma la ferma credenza ch'io ho, che con nessun giuramento necessario questi atti esteriori che con termini affettano che senz'altro la debba hauermi per scusato.

Autore.

DI ESSER ANDATO.

S'IO son ito à Roma, & partitomi da Vibone, doue li haueruo ricercato che venisti à parlar mi, in dei piu presto attribuirlo alla miseria che all'inconstanza mia.

Ad Att. lib. 3. cap. 4.

Coloro che vogliono schermirsi da qualche pena, ò da qualche infelicità, ò che trasformano la stanza doue stanno, ò che mutano luogo.

per Aulo Cecinna.

SCUSARSI.

Autore.

Io non posso ne uoglio pentirmi di esser' ito à Roma. fsendoci andato à fin di bene, & se noi sò
 merita non si puote in opinione di osinato per
 quello con cui ho acquistato sempre col super che
 l'osinato che reguarda un virtuoso si dee chia
 mar così. 21.

Com' un oneroso seruidore, il qual non sola
 mente aspetta il comandamento del suo Signore,
 ma opera uo quelle cose che crede piacciano, pe
 rchè ha uoluto peruenir la commissione di V. S.
 con l'entata mia in corte, per seruitio suo.

S'io presir resolutione di andar' in Francia ser
 uir, per non il parer uostro, non fu perch'io nol
 giudicai per maggior del mio, così in questa come fo
 in quella cosa, ma solamente perche l'occasio
 ne che mi si era presentata mi stimolaua in modo,
 che non si uana di non patir dilation' alcuna.

DI NON POTER ANDAR

O VENIRE.

Autore.

Io ho desiderio grandissimo di esser così, non
 hauend' altro fine di poter seruir V. S. ma in ca
 si simili d' infermità dourebbe la seruitù mia, nella
 quale son' inueccchiato da buon senno, darmi buo
 na, & larga indulgenza.

Autore.

S'el poter in me caminasse del pari con la
 lontanà, io non haurei indugiato tanto il uenir' in
 uenir, & con tutto ciò se (senz' altro) uorrò di
 lentar la briglia al desiderio ch' io ho di uederli
 son

son certo di lasciar le cose mie in estrema necessi-
tà abbandonate.

Mi rendo certo che se V. S. hauesse sapute
queste cause che mi storzano, no che mi costringano
à nò andar, che la mi hauerebbe iscusato della pas-
sata, e mi loderebbe della presente risoluzione.

Se à V. S. piacerà di accettare quel ch'è of-
ferito per quel ch'io uorrei fare in seruizio suo, son
certo che l'honestà della sena mia hauià il luogo
suo presso di lei, s'io ricuso questa gita, la qual in
ogni tempo haurei riceuuto à uentura, si come in
questi la riceuo à fauor della molta cortesia sua.

DI NON ESSERSI OFFERTO.

DOVEN D'io farti offerta di qualche aiu-
to, o consolare, io non ho che mi ti offerire,
perche sbattuto da pari fortuna mi appog-
giar di altri sostegno, e mi è tanto à noia que-
lla qualità di uita che mi doglio assai piu, che nò
mi allegro di uiuere.

Io non si fe all'offerirmi, acciò per caso questa
mia diligenza non fusse hauuta per inuidiosa, o
per impudente.

Io tanto ho mancato di offerirmi, quanto
ch'è più licito offer souerchia ogni offerta, ch'io
mi hauessi fatta, sapendo uoi, o douendo sapere,
che l'autorità nostra non è limitata sopra arme,
ne sopra di alcuna cosa mia.

Cic. libr. 4.
Epi. fa. 13.

Cic. Cōtra
Rullo.

Autore.

SCVS ARSI.

Io ho sēpre pēfatto che l'offerirui l'opra mia in queste occorrenze vostre, non potesse esser senza ingiuria della profession c'hauete sempre fatta di connumerarmi tra i vostri piu affettionati amici & seruidori: Per tanto &c.

DI NON POTER SERVIRE.

Cic. lib. 1.

Epist. fa. 1.

EGLI è tanta la grandezza di tuoi meriti uerso di me, che non potend'io condur le cose tue à quel fine, che tu hai condotte le mie, poco meno che non mi annoia il viuere.

Epist. 7.

Io con la diligenza che pongo in favor tuo, nō fo quel profitto che farei se fauorisse vn'altro, presumendo gli huomini ch'io ti aiuti non per giudicio, ma per obbligo.

Epist. 3.

Ogni tuo minimo affare mi è molto più à core che non sono tutti i miei, & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento, se non della diligenza, che de gli effetti non è egli possibile, non potendopur col pensiero immaginar mi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i beneficy da te riceuuti.

Vorrei ch'egli hauesse potuto seruirti, perche mi par duro à credere, ch'ei non habbia voluto.

Li. 15. ep. 8

Se queste lettere faranno frutto riprenderò di hauer'ottenuto il desiderio mio; se anco non potranno oprar, mi parerà nondimeno hauer'usato l'ufficio di quell'amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di uoler'esser fin ch'io uiuaz.

SCVSASI.

IO son d'opinione che sia stato vn certo influsso de' Cieli, che à te sempre habbia aperta la via ad aggradirmi, & à me serratola à rimunerarti. L. 15. ep. 16.

Si come io sono cumulatissimamente soddisfatto dell'ufficio si gratiosamente uscito dalla cortesia vostra, così penso che à voi debba satisfar la dimostratione dell'animo mio, non possendo in questi tempi corrisponder con altro che con parole.

Moderni.

Per hora V. S. si satisfarà del buon'animo mio non hauendo al presente cosa con la quale io possa renderle quel cambio che debbo.

Demostrone diceua, che di tutte le cose la piu difficil'era il poter satisfar à molti.

Aristoni.

DI NON HAUER SERVITO.

DESIDERO seruirti, si come ho fatto in questa occasione, & haurei fatto molto prima, se vna certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non m'hauesse impedito.

Cic. lib. 5.

Epi. fa. 10.

Nel vero sono sempre stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti, ma egli è occorso che alcuni huomini all'altrui lodi inuidiosi, e nimici, à guisa di pestilenza infettando, & guastando l'amicitia nostra, hanno causato che tra noi non sono seguiti effetti troppo amoreuoli.

Con tutte le diligenze c'ho fatte, non solamente non ho potuto farlo tornar in buona con esso te, ma ne anco saper la causa di questa sua colera.

Ad Att. li.

1. Ep. 7

In queste vostre occorrenze, tant'ho manca-

SCVSARSI.

to di seruirui, quanto che uoi non m' haueate com-
dato mai cosa alcuna sapendo, ò douendo sapere,
che lo potete fare in ogni occasione e tempo.

Io che ho sempre uoltato ogni pensiero in fa-
mi degno della gratia uostra, tuttauia con nuo-
uifficij & seruizij, non posso far ch'io non mi doi-
ga di non hauer potuto seruirui in questo caso.

DI NON DOMANDAR

SERVITIO.

Terentio.

Quanti sono gli huomini, tanti sono ancora
pareri.

Moderni.

Perche io non ero certo di ottenere questa gra-
tia mi seria parso di abusar troppo il fauor uostro
quand'io ui hauesse messo in necessita di hauer-
cuna sorte di repulsa.

Autore.

Voi douete anchor' hauer fresca nella memo-
ria la lettera ch'io scrissi in questi giorni passati a
S. Duca in raccomandatione delle cose uostre, pe-
non essendo (si può dir) anchor' asciutto l'inchiostro
colqual la scrissi, non mi par molt' uoale
metter mano così presto a d'altro, & aggiugnere
nuoui simoli a i fianchi di sua Eccellenza in fauor
di uostro fratello.

Io non uoglio d'alle persone piu di quel che uo-
gliano essi, imperoche il dubbio ch'io ho auuto
di qualche affronto, come di offender altri, mi co-
chiedeva piacere, fa ch'io uo temprando la pon-
tà, & bassizza della fortuna mia, con l'integri-
tà & grandezza dell'animo.

Io uolio più tosto affaticar ogn'altro che chieder seruitio a costui solo; per non ricener qual che affronto da lui; però fuggendo un pericul certo, ne tenerò un dubbio.

Io non uoglio tentar questa impresa, ne dimādare questo seruitio a costui, per spender le parole indarno, doue non mi hanno mai giurato i fatti.

Hocrate.

Non solamente è desiderar la natura del tiranno, s'egliè facile, o difficile; ma anchora i costumi de' cittadini, imperciocchè sono molti principi che sforzati dalla malitia dei giudici, di più uoli & doli, dimargono seueri & aspri in modo, che ti fanno temer sempre, & non mai sperar di poter impetrar cosa alcuna da loro,

DI DIMANDAR SERVITIO.

IO non sono però così priuo d'intelletto, ch'io non conosca quant'io sia impudente, prima ad importar tanto caruo, di poi, &c.

Cic. libr. 5.

Epi. fa. 14.

Se per sorte la miseria mia mi fa esser sciocco, & impudente, scusimi la tua innata gentilezza, la qual sempre è tanto grande che h'ormai gli amici non sperano, ma ti comendano, che tu li debbi aiutare.

L. 6. Ep. 9.

Noi non possiamo far ogni cosa da noi stessi; Per Rosc. alcuno sarà più utile in una cosa che in un'altra: per questo si mettono l'amicizie al paragone, acciò che'l commodo comune sia regolato da i reciprochi ufficij tra gli buomini.

Ii Se

SCVS. ARSI.

Moderni. Se per lo scriuer mio sopra cose di tal qualità parerà forse che l'autorità sia minore che la materia, & l'audacia mia maggior che l' merito, attribuisca V. Eccellenza la colpa &c.

Moderni. Anchora ch'io desidero estremamente questa cosa, non la desidero però se non con la comodità, & satisfaction vostra, laqualio preserisco ad ognimia volontà & desiderio.

DI DIMANDAR SPESSE SERVITIO.

Cic. lib. 2.
Epist. fa. 2.

ECHIARO piu che la luce, ch'io ti sono obligatissimo per la novità delle disaventure & de i traualgi miei, laquale ha fatto conoscer manifestamente la bontà di coloro che mi hanno aiutato: La onde non dubiterei di chiederti quel lo che sopra ogn'altra cosa m'importa, percioche vn' animo nobile & gentile non deue mai sibi far di riceuere in se auui benefici.

Non ti dourai marauigliar se quanto piu ti sono obligato, tanto piu cerco di obligarmite anchor di nuouo, impercioche i debitori hanno per costume, che quando sono maggiormente indebitati, allora si indebitano piu con accatar maggior quantità di danari in presto.

Moderni.

Quant'è piu grande la seruitù ch'io ho, con tanto maggior rispetto mi conduco a far' ogni di prova della cortesia vostra.

Con nuoue lettere di raccomandatione, purio godo tanto d'ogni occasione che di me si offerisce d'entrar

d'entrar con voi in qualche nuovo obbligo, che non vi douete marauigliar s'io abuso così spesso la gratia vostra.

DI HAVER SERVITO.

CHI in fin quà non s'è accorto della nostra *Cic. libr. 3: epist. fa. 6.*
amicizia, colui mostra più tosto che li dispiaccia che noi siamo amici, che di conoscerlo.

Essendo rinzza de gli huomini di pensar che *Li. 4. Ep. 5.*
si faccia con ragione ciò che si fa con essempio.
Per questo &c.

Quel ch'egli ha fatto (secòdo il suo parlare) è *Contra Glodio.*
stato mediante un' autor, dell' autorità del qual
nessuno se ne possa pentire.

Non voler esser tanto ingiusto, che essendo i *Per L. Munatiana.*
tuoi fonti liberi, & aperti anchora, à i tuoi nimici
persuada i nostri piccioli rini deue esser chiusi
etiandio a gli amici.

Costui mi ha pregato à voler prender la protection sua, & se ben non mi haressè detto parola, nondimeno mi haurebbe commosso a farlo, solo con farmi vedere un cenno della sua giusta intentione, & honesto desiderio. *Cic. Per P. Quintio.*

Io son tanto obligato a quest' huomo, quãto à *Al Pop. Romano nel suo ritorno. Modicini.*
fatica è lecito ad vno esser obligato ad vn altro.

Se V. S. considererà bene le cause che m'hanno (non dico persuaso) ma sforzato a far questo, non hauranno bisogno di giustificatione, la quale con nessuno è tanto necessaria, che con essa lei.

Ho fatto tutto quello che mi hauete comanda

SCVS ARSI.

to ch'io faccia, ò per dir meglio con tutte le forze mie ho procurato di farlo.

Autore.

Se quel ch'io ho fatto in seruitù di Lelio, e quella cosa, della quale mi aggrauate, mi rincresce assai di non poterme ne dolore. & pentire, parè domi, che questo fusse l'ufficio d'ogni gentil huomo.

Se nel caso di Pompeo io hauesse creduto, c'è quel ch'io ho fatto in seruitù suo fusse risultato in diseruitù nostro, io haurei pensato poco di uerbi dir a chi possendo me l'ha comandato, ancor che esso lo neghi, di che non me ne marauiglio punto, sapendo che di quelli, che uanno pel mondo, non mi è chi sia peggio alloggiato che la colpa, perche niun la uole a casa sua.

DI H AVER FAVORITO.

**Cic. lib. 1.
Epist. fa. 5.**

O considerauo la rara, anzi diuina liberalità, che Cesare ha usato verso di me, & di mio fratello, & aicuo fra me stesso, s'egli ne' suoi successi fusse ben in uo felice, no sarei io però tenuto a favorirlo? non dourei io aiutarlo? certo che sì. Tanto maggiormente adunque le debbo fare veggendolo in così bellico corso di prospera fortuna.

Li. 2. epi. 6.

L'ho favorito non tanto per esser tenuto cortese, & amare uole nel bisogno di sì fatto amico, quanto per mostrarmi grato, & riconoscente verso un tanto mio benefattore.

Epist. 15.

Io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouane, quāto ho voluto guardarmi di esser deriso, & far me lo nimico, con haurei fatto, s'io ha-

hauesse dato ad altri questo g. ado.

Io son stato astretto a far questo da persone, Per Rosci.
allequali, io non poteuo mancare, & per l'amici-
tia ch'era tra noi, & per i beneficij ricevuti da lo-
ro, & anco per la dignità del grado loro.

Tant'è la dolcezza dell'amicitia, che molte Moderni.
uolte ci costringe amare, & favorir anchor quel-
li che ci hanno in odio, non che l'amico.

In escusatione della sincerità mia ni dirò l'rene Autore.
mente, che ogni mio pensier si uolta a far contra-
dizione, & non con appetito, quel ch'ho a fare, & se
tal'hora mi è ricordato meglio, non si affissa tan-
to il giuditio mio nel parer suo, ch'ei pensa ef-
ferli uergogna mutar l'opinion cattina in una
buona.

Nel fauor ch'io ho dato a Lelio non ho però
hauuto altro fine che l'utile, e l'honor di V. S. sot-
to mille promesse sue, dellequali quando esso mi
ueniffi meno, spererò di d'uer essere escusato più
presto da lei di essermi ingannato per l'infedeltà
d'altri, che per nessuna mala mia tione mia.

DIMPORTVNITA.

Come si è cominciato a passar i termini del-
la modestia, non si può far meglio che spo-
gliarsi a fatto la uergogna, & però io ti prego co-
ogni efficacia &c.

Cic. lib. 5.
epi. fa. 15.

Io son molto sollicito a ricordarti che mi facci
pagar da Sitio, perche desidero farti cognoscere,
che questa cosa m'importa assai.

Li. 2. ep. 7.

SCUSARSI.

Filip.

Sì mi domandi se mi piace questo ch'io fo, di
co, che non, ma nondimeno tu mi doueni auuertir
prima, perche adesso in ogni caso si deuè lodar la
costanza del mio perseverar à questo modo.

Per Ro. di
Amel.

Io ardirei d' di non vi esser fastidioso, d' di non
parer ch'io mi d' di de gli ingegni vostri, se di co
se tanto chiare io di moro a lungo.

Moderni.

Io habuero pensato di no seruirvi più, ma du-
bitando che l' fuoco della nostra amicitia (dal tem-
po, e della longinuità rallentato) senza il uento
di queste lettere non si spengesse del tutto, ho cam-
biato deliberatione, sperando che ciò, che non
hauranno potuto con voi le mie lettere, possa la
mia importunità.

Ancora che voi habbiate serrata la porta
della cortesia vostra alle preghiere mie, non l' ha-
uerete per ch'io di sorte, che te chiami della mia
bonestà, non uida non la possino aprire: Però
torno à pregarti &c.

Autore.

S'io non mi sentisse stimolato assai più dall'u-
sato, e dal debito mio & dall'amor ch'io porto
a Lelio in douer chieder quel ch'io ho chiesto per
seruitio suo, io certonon haurai fatta l'istanza,
ch'io feci nelle lettere mie alla signoria vostra.

DI OFFESE FATTE.

Cic. libr. 1.
capit. 9.

SE con ogni potere ho impugnato in Senato la
tua dimanda, ho fatto non tanto per offen-
der te, che quanto per difender, & aggradir
Catone.

Per

Per non turbar la concordia uniuersale, io ha-
ueua rimesse tutte l'offese fatte mi da costui, ma
hauendome egli punto senza cagione, & con po-
co rispetto, fui sforzato a riuolgermi, & racceso-
mi nel sdegno delle passare ingiurie, le cui fauile
non erano spente (si come io credeua) ma solamen-
te ricoperte, mi lasciai tra' correre in grandissimo
furore.

La intention mia (si come io ho detto innan-
zi) è di passar leggiermente & solamente toccar
ciascuna cosa, accio ch'ogn'uno conosca che io non
accuso per passione, ma che difendo.

Per Ros. di
Amel.

Quest'è una legge che non è scritta, ma nata,
che non ci è stata imparata ò letta. ma si ben dal-
la natura impressa ne gli animi nostri, che essendo
fatta insidia alla uita nostra, ogni uia con che ci
procuriamo la salute, è lecita & honesta.

per milo.

Se, la ragion u. duce gli huomini detti, se lan-
cessità i barbari, se' l' costume tutte le genti, & se
la natura induceffiro alle bestie à difendersi in
qualunque modo si può da chi cerca di farci uiolen-
za nella uita, noi non potete di ragione giudi-
care che costui habbia fatto male, se non giudica-
te anchora insieme, che qualunque capiterà in
man de' ladroni o deli' armi loro, dipoi dalle uostre
sentenze habbia a morire.

Togliua an. xzato P. Clodio: egli ha estinti quei
feroni che u. una leg. , nissu. giuditio poteua
penare. Cosi mi solo ha fatto che la ragione, il doue

SCVSARSI.

re, le leggi, la libertà, la vergogna, la pudicitia
siano restate nella Città.

Parue a pi to che le leggi li porgeßero la spa
da per ammazzar questo scelerato.

Se ci è tempo alcuno (che molti ve ne sono)
qual sia lecito ammazzar vn huomo , veramen-
te e quest' uno non solamente giusto, ma anchora
necessario quando l'huomo si difende con la for-
za, da chi vuol far forza à lui.

Autore.

S'egli è uero quel che uniuersalmēte si suol di-
re de gli huomini, cioè che nō eleggano mai il ma-
le, cō opinione che sia ueramēte male , ma p una
certa similitudine di bene, io posso dire che di me
sia uerissim.o circa l'auermi offeso, nō hauēdo io
hauuto intētionē mai di far cosa, che fusse ad of-
fesa uostra ma solamente a difesa dell'honor mio.

Se l'inuenioni de gli huomini fussero così chia-
re, & aperte, come sono gli effetti , son certo che
non haurete recato ad offesa quanto io ho fatto
in questo negotio, nel qual non hauendo io hauu-
to finora ueramente pura & candida non ho an-
che dubitato (mediante questa mia) potermi scu-
sar con la prudenza uostr.a, perche , come si suol
dire dou' è meno colpa, i n' è piu animo.

Demost.

Biato condannando uno alla morte, & pia-
grendo sia ripreso, perche ei piagneua, attento
ch' a n dubitio suo il condannarlo, & assoluer-
lo riprese: che non poteua mancare alla natura
di condotterfi, ne alle leggi di sostentarle.

Di

DI ERROR COMMESO.

Io uoglio che tu sappi c'hauerei piu tosto nolu
to staccar l'amicitia uecchia (hauessè saputo
il mal animo suo uerso di te) che congiungermi
con lui con nuoui legami di parentela.

Cic. lib. 3.
Epist. fa. 13.

Vini sicuro che per questa nuoua parentela,
non solamente nõ è punto minuita l'affettion mia
uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera.

Li. 4. ep. 1.

Certo tu non hai ragione di alterarti tanto,
perche non poteno governarmi altrimente, ben-
che in ciò mi rimetto al parer di quelli, che se ne
intendono meglio di me.

Li. 6. ep. 1.

Chi ha così buon occhio, che camuiando fra
tante tenebre, non intoppi, ò non inciampi alcuna
uolta?

Li. 9. ep. 2

Se per caso uoi trouerete alcuno che sprezzil
veder le cose belle, che non uada mai pres da i
soauì odori, non dal tatto, non dal sapore, & non
dal suono, io per auuentura, & pochi altri crede-
ranno che li Dei siano lor fauoreuoli, malì più
penferanno bene che siano irati contra di loro.

Per M. Co.
l. o.

Quando fu mai, che questo nõ si facesse? quãdo
fu mai ripreso? quando non è stato permesso? &
quando finalmente fu mai che quel che è lecito
hora, non fusse lecito sempre.

Di consentimento uniuersale è concessa que-
st'età qualche solazzo, e l'istessa natura alle que-
riti s'ouerabonda di appetiti, iquali quando si or-
dono in modo che non diano infamia ad alcuno,

ne

SCVS ARSI.

ne rouinino lor le famiglie, si possono tolerar facilmente.

Sia concesso qualche cosa all'età, sia libera la fanciullezza, non sia di repulja a tutti i piaceri, ne sia sempre superiore il uero, & il dritto della ragione, ma la ragion istessa alle uolte sia tinta da gl'appettiti, & di piaceri, pur che in questo genere sia seruato quel termine, & quel temperamento, che si è detto di sopra.

La natura ci ha prodorte molte cose lusinghevoli, acciò che la virtù addormentata da loro cedesse, & alcuna uolta ha mostrato alla fanciullezza molte uie scorrucciose perche all'entrata di quelle a fatica la si potesse fermare, o entrarui senza ritegno, o di qualche altro straordinario accendete: & ha data la uarietà di molte cose piene di piacere e diletto, per le quali non solamente quest'età, ma quella ch'è più fortificata restasse presa.

Moderni.

Io non so se in tutto mi debbo doler della fortuna, che par quasi c'habbia uoluto ch'io erri, per che errando conolessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro verso di me. Aggiunta.

L'Errore, ch'io feci, non faciendo mentione di uoi nella lettera scritta a Flaminio su, & prima, per che scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. Posso io più giullamente dolermi di uoi, poi c'hauete potuto sospiccar questo: che di me c'entrava tal suspitione, segno e, che n'è usita la fede, & tutto

tutto quell'amore insieme caduto, che già mi mostranate, perche hauea molto debili ale: non è così del mio, sempre s'è sostenuto nel più alto della mente mia, & benchè già tanto tempo io sia stato quasi in cōtinuo moto, egli non è però sinoffso mai dal loco, oue si puose.

DI NEGLIGENZA.

Vol Platone che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli può persuader à suoi cittadini il ben loro: Aggiugnendao che non si può sforzar ne il padre, ne la patria.

Cic. lib. 1.
Epist. fa. 9.

Veder l'io per questo ch'era assai manifestio in man di chi fussero peruenuti i danni, non entrai con farne più ampia sede di aggiugner chiarezza ad una cosa laqual era più chiara che'l Sole, ben che oero per tua satisfattione, mi rincresca assai di non hauerlo fatto.

Li. 6. ep. 1.

Habbiamo seguitata quest'anita quietà & otiosa, laqual se è prima d'honore, è ancora prima di fastidij.

per C. Rabinio.

Ogn'un non può far ogni cosa, chi è buono ad una, et chi ad un'altra, però si fanno l'amicitie, e gli aiuti, acciò che co'l ricevere, e render bene-fici si mantenghi la commodità commune.

per Rosc.

Io sen un cert'huomo che nulle cose altrui, come dice Cicerone, non uoglio mai far giuditio, se ben posso, ne posso se ben uoglio.

Moderni.

Io non aubito punto di non poter mostrar un giorno, che la negligenza & abietione dell'animo

non

S C V S A R S I.

nò è naturale, ma che la mi è impresa dal poco amor, & manco carità d'altri.

Autore.

Io che nor ho mai pensato altro nel luogo corso di questa servitù mia con la S. V. che di: testimonio della mia fede, & diligenza verso di lei: nò crederò mai che la debba tribuirmi in questo caso l'impossibilità a negligenza.

For è tanta la grãdezza di V. S. a proportion della b. s. s. z. z. a mia, che uolend'io suggir il nome di presuntuoso, non deuro esser riputato per negligenza da lei: s'io non m'ingerisco nelle sue saccende più di quel ch'io son tenuto.

Democra.

Essendo pregato Crisippo a uoler dir la ragione, perche non attendesse al governo della Repubblica, rispose: perche chi gouerna male offende Dio, & chi bene offende i cittadini.

DI PROSONTIONE.

**Cic. lib. 1.
Epi. fa. 1.**

IO non mi son guardato di pungerti liberamente, perche riputo che tra gli amici sia maggior segno di amor la s. u. r. t. a che i rispetto.

L. 10. Ep. 5.

Queste cose ho pensato di scriuerti più tosto di amor sospinto, che stimato te hauer bisogno di auuertimento, o di precetti miei.

Questo tanto ti ho uoluto dire, per mostrar più tosto l'affettion mia, che per dimostrar prudenza.

Filipp. 6.

Io parlai in uero manco liberamente di quel ch'era il solito mio, ma però con più ardir di quel che

che si richiedeva in quei pericoli, & in quelle minaccie.

S'io farò più acuto, e più libero nel parlare di quelli c'hanno parlato inanzi di me, io vi prego a voler conceder tant' al mio dire, quanto pensate che meriti esser concesso alla pietà del mio dolore, e del giusto mio sdegno.

per P. Sen-
zio.

Se vi parrà che io mi sia arrogato troppo in scrivermi cose dove non ho interesse, attribuielo ad un infinito desiderio che ho di veder ogni un consolato, & massimamente questo Signore è quel personaggio, che è, & jussatto de' fatti nostri.

Moderni.

Il rispetto che mi spingeva ad interponermi per la conclusion dell'intento vostro, il medesimo m'invia ora a satisfarmi di quel che a voi tornerà bene.

Io vengo più tosto tirato dal desiderio del vostro honore, e dall'amor ch'io vi porto, che persuaso dalla mia libera volontà a far quest'ufficio di riprensione.

A guisa di medico fedele, ilqual per desiderio di non offender l'infermo, ma di sanarlo, uien con tra sua voglia a i rimedij violenti, o del ferro, o del fuoco, vengo io a far questo ufficio di riprensione.

Con tutto ch'io non soleffe mai mandar fuori cosa alcuna del mio che prima non l'hauisse ben vista, e, considerata, ho nondimeno voluto mandarti

SCVSARSI.

darti l'oratione, che tu desideri, giudicando esser
manco male a correr pericolo nell'honore, che ri-
tardar punto il desiderio.

Credemi ch'io nō haurei ardir di scriuerti que-
ste cose di te à te medesimo, se non che l'incredibil
amor ch'io ti porto (come per forza, & di sua
propria autorità) me le ha cauate dalle radici del
core, dalla bocca, e dalla penna.

Autore.

Voi non douete tribuirmi a uanagloria, ne a
presontione il darui conto dell'attioni mie, e del
merito loro, perche si come è male cercar gloria
falsa, & di quel che non si merita, così è male an-
cora di fraudar se stesso del debito honore, e non
cercar ne quella lode, che suol esser il premio del-
le uirtuose fatiche.

DI NEGAR COSA RICHIESTA.

Cic. li. 4.
Epi. fa. 3.

DOue mi chiedi ch'io ti dia cōsiglio, io ho mag-
gior bisogno di esser consigliato, che di consi-
gliar altri, & come ardirei io dar consiglio ad un
huomo dell'autorità & prudenza che sei tu?

Epist. 9.

Non ardisco di consigliarti ò di porger ti alcuna
sostegno, perche ti conosco prudentissimo, & di
buonissimo animo.

Epist. 13.

Essend'io nato per sempre oprar alcuna cosa
dega di grand'huomo. Hora non solamente non
ho modo di oprare, ma ne anco di pensare com'io
possa giuar ad alcuno, & doue prima poteuo
porgere

porgere aiuto à persone basse e nobili, & souuenir fin à i colpenoli, hora non posso pur offerire à te mio carissimo amico, che già fosti tanto honorato, che ogn'vno auanzi di dottrina, e di santità.

Il mio desiderio saria di perdonarli per amor vostro, ma che poss'io rispondere à quegli, iquali gridano, & si lamentano ch'egli ha depredati i lor beni, sommerse le navi, uccisi i fratelli, i figliuoli, & i genitori.

Cic. lib. 5.
cpi. fa. 12.

Io facueo questo conto, che tardand'io à far quel che mi ricercaua, tu hauesse visto ch'io prendeuo tanto piu sicurtà di te, quant'io era manco vfficiofo, & al sicuro douersi piu amar la sicurtà, che gli vffici in vn amico: Adunche quanto io piu restauo di compiacerti, tanto piu doueuo esser amato da te.

Moderni.

Tant'ho mancato alla richiesta vostra, quanto ch'io nò mi sono ingannato della debolezza mia, percio (come douete saper) non è alcun che sia attissimo à tutte le cose.

Autore.

D'H AVER RIVELATI SECRETI.

Io non conosco cosa di quanta importanza si sia al mondo, nellaquale non possa hauer maggior forza nell'animo mio la paura che la fede.

C. per Ros.

Non hauend'io voltato mai l'intentione, et desiderio mio ad altro, ch'à satisfar V. S. in ogni cosa che mi potesse occorrere, non ho ancor mai asoltato secreto alcuno da lei, per referirlo ad altri, che

Autore.

SCVS ARSI.

che ame stesso, & a chi fusse stato approuato da lei per suo fedelissimo amico, o seruidore.

Io non ho preterito punto de l'ordine uostro, & se di ciò ue n'è auuenuto incòmodità alcuna, ne riceuo molto piu. di spater al quel che si ricerca all'innocenza mia.

Non m' douei dir secreto alcuno, percioche non ho scrittura alcuna per serraglia a chiave, et per altri piu liberamente, la mia gola non inghiottisce secreti.

Sofocle.

Socrate soleua dir che piu facilmente si può tenere un carboni acceso su la lingua, che una parola secreta.

Sentendo Euripide il fiato d'uno, alqual puirua eltra modo, molti secreti (disse egli) si son corrotti in costui.

Agostole addimandandogli uno quale era quella cosa, che fusse piu difficile di tutte l'altre, rispose, il tacer quelle cose che non son da esser ridatte.

DI HAUER ACCETTATO.

Autore.

ANche ora che questa dignità proceduta da
mi ha dato un nome d'illustre, & non ad altro
na non ho mai pensato di accettare, & non ho mai
no nel pensier & a scorsio mio non l'ho accettato
ma: se non quanto io potesse esser con satisfazio
ne, & contentezza di V.S.

Il molto desiderio ch'io ho sempre hauuto, che
appresso di me sia più uerde che mai la fede, &
la speranza ch'io ho nella bontà e liberalità uo-
stra mi ha fatto animoso nell'accettar il dono che
mi hauete mandato.

Dipoi che con la uostra liberalità mi sforzate
ad accettar quei doni ch'io non ho mai meritato
da uoi, io mi contenterò in questo caso d'esser tas-
sato più tosto di molta presontione da tutti gl'al-
tri, che da uoi solo di poca creanza, & di bassez-
za d'animo.

DI HAVER TEMUTO.

IO, & per lo studio di tant'anni, & molto più
per la esperienza, mi son risoluto che non si de-
ue amar la salute senza l'honore, nè l'honor sen-
za la salute.

Quel fu un certo giorno spauentoso tãto pien
di romori e d'impeto, che saria stata uergogna
ad un Senator non hauer hauuto paura.

Io non ho uoluto contrastar con l'armi per la
mia saluetza, si come haurei potuto, pensando
che così di uimere, come l'esser uinto era doloro-
so alla Repub.

Qual'è colui che uedendo hora la forza, &
uolentza de nostri nimici, & richiedendo il ca-
so nostro pericolosissimo, non si dirigi di se stes-
so e delle cose sue? & in che luogo pensa egli po-

Cic. lib. 1.
Epist. 7.

Filipp. 3.

Al P.R. nel
suo pitonno

Innanzi il
suo figlio
alli Q. &
C. 2.

SCVSARSI.

ter esser sicuro a bastanza co'l soccorso della uirtù, e della riputatione.

per marcello.

Se si ha da peccare in un di due, io uoglio esser tenuto più presto troppo timido, che poco prudente.

Moderni.

Duolmi che la uostra medicina non habbia potuto oprar in me cio che merita la uostra uirtù, possente a solleuar ogn' altro dal fondo d'ogni uigiuria: Ma maggiormente mi rincresce, che l'animo mio non è atto a soltentar ogni specie di miseria, sì come la fortuna ad oprar in me ogni specie di crudeltà perche uorrei così in questo (com'ho fatto nell'altre cose) coprirmi d'una buona patientza, e starmi quieto.

Io non ho temuto se non quanto mi si ricercaua in questo caso di temere, ricordandomi che'l modesto timore causa cautione, l'immodesto disperatione: Del primo no è cosa miglior nelle guerre, e del secondo non ci è in tutte le cose il peggiore.

D'IMPUTATIONE DATA.

Permi.

LA coscienza dell'huomo, o giudici, è grande da tutte due le parti imperochè quel che si sente innocente non a mai paura, & a quel che ha errato par sempre che'l castigo li sia innanzi a gli occhi.

per Ro. di Ancl.

Questa imputatione quanto manco è credibile, quādo la non è prouata, tanto più sarà degna di

di gran castigo, se la si proua.

Ci sono molte imputationi false, nellequali si procede cōtra il reo per uia della suspitione, ma se in questa cosa se ne troua pur una minima, uoglio concederui di hauer fatt'io il peccato.

Io ui uoglio mostrar nō solamente che questo poucretto nō ha fatto nissuna di queste cose, ma che anco non l'ha potute fare.

Si come in ciascun campo non si trouano tutte le qualit  de' frutti, e d'arbori cos  in qualunque uita non nasce ogni sorte di scelerit . per Rosc.

Si come il fuoco posto nell'acqua s'estingue, et raffredda, cos  un'infocata calunnia posta in una purissima, & castissima uita, resta abbattuta & spenta. per R. Comedo.

In questo caso non mi occorre al presente miglior rimedio che seruirmi di quella cosa, che tante uolte mi ha fatto honore, ch'  dir il uero, e caminar per la uia dritta senza latebra,   simulatione. Moderni.

Queste imputationi son piu tosto degne dell'india, & della malignit  di chi l'ha date, che della nostra integrit , & prudenza.

Io uoglio piu tosto hauer cura della mia coscienza, che delle lingue de' gli huonini, & massimamente tali, quali sono questi, i quali ne con lodar possono accrescer gloria, ne col uituperar agguinger biasimo ad alcuno.

Io non penso che uoi m'habbiate in considera-

S C V S A R S I.

tione di tanto leggiero, che pensate ch'io hauesse potuto usar parole così aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deu'esser in me.

Se costui ha fatto cattiuo uffizio, ha fatto l'uffizio suo, & se ha auuelenato i frutti delle buone opre mie, altr'effetto non poteua fare, poi che ha uea dentro il serpente nascosto.

Iddio mi sia testimonio della giustitia, e della innocenza mia, ch'io son tanto senza pensiero & senza fastidio per questo conto, ch'io temo che la tanta sicurtà ch'io mostro non faccia entrare in suspitione i maliuoli, ch'io sia ò temerario ò negligente.

Autore.

La falsa imputatione datami da i maligni, fa che io sia manco timido, & all'incontro piu animoso, si come sono tutti coloro, che non hanno la conscienza macchiata di quanto uien loro apposto.

Sopatro.

Qual'è colui che sia così quadrato, che si possa formar in tutte le mutationi della fortuna, accomodandosi al principe, & a i sudditi ad un medesimo tempo, & facendosi ogn'uno beneuolo, tiri tutte le differenze ad un giusto fine?

SPrezzare, e disprezzar uiene da sprezzo, e disprezzo, o dispreggio (come uogliamo dire) è uerbo, e nome, & significa hauer à uile, & non stimare, come sprezzar facendo, dignità, amicitie, ricchezze, & altri,

S P R E Z Z A R E. 251

tri beni, & non stimar il male, e comune a tutt'i generi di persuadere, & ha qualche conuenienza col biasimare, perche chi sprezz' una cosa, di raro è ch' ancora non la biasimi.

S P R E Z Z A R E.

V N A F A C E N D A.

Questa cosa non mi par di tanta importanza che se le debba pur metter il pensiero. Moderni.

Io mi dorrei grandemente di noi quando credeste ch'io hāuessa pur pelo adosso che si degnasse sottomettersi a così bassa impresa com'è questa. Autore.

So ben ch'io uoglio poco, ma son certo anchora ch'io sarei tenuto di ualer molto manco, ogni uolta che io uoltasse l'animo mio a così fatte faccende.

Chi ha giudicato ch'io sia degno di questo negotio, senz'hauer considerato, se'l negotio è degno d'un par mio, ha mostrato poco giuditio nell'uno, & d'esser manco considerato nell'altro.

Dal uolermi dar questa faccenda nelle mani non è per risultar se non poco utile a uoi, & manco honore a me, & alla conditione mia, laquale non può se non perdere accettandola, & accettata negoziarla dipoi con mal stomaco, di che ne uerrebbe in conseguenza il danno uostro, e'l dishonor mio.

**SPREZZARE.
VNA DIGNITÀ.**

Moderni.

Ocorre molte uolte che più presto, & con
tanto spesa: e pericolo, si giugne a grado di
gran dignità sprezzandola, che ostinatamente &
con tutte le forze seguitandola.

Autore.

Quando io accettasse la dignità, che fuor d'ogni
mio merito, mi è offerta, a me par che non potrebb
be passar senza carico dell'honor mio, considera-
ta la professione ch'io ho fatta sempre, di non uo-
ler esser notato di ambitione.

Io riceuerò a maggior gratia dalla S. M. R. che
conuertendo questo fauor suo in beneficio d'altri
più benemerito di me, la consideri che questa di-
gnità di luogo di honorarmi la persona uerebbe
ad onerarmi la coscienza.

Io non so ch'è honore io sia per riceuer mai da
una dignità, che non è altro che fumo, & ombra
se già non credeste che fusse cosa honorata, per
non nulla, l'acquistar il nome di uano & di scioc-
co ambizioso.

Io non dico di uoler sprezzar la dignità che mi
è stata data, acciò ne uoi ne altri me lo possa at-
tribuir ad arroganza, ma dirò bene che delle cose
accettate per necessità (si come è questa) non se
ne può ne dene meritar lode, o biasmo alcuno.

VNA MICITIA.

S'Egli è tale, che habbia in odio tutti gli buo-
mini (il che nobo mai creduto) io mi debbo cu-
rar poco se anco io non sono amato da lui.

Se tu uai cercando occasione per parer di non Li. 3. epi. 7.
esser obligato d'affaticarti tanto per me quant'io
mi sono affaticato per te, io ti libero fin hora di
questo fastidio.

Se sei tale di natura, che ti diletta contendere :
non potrai far ch'io non ti aini al solito, ma farai
bene ch'io mi curerò poco se nol crederai.

L'amor ch'io ti porto sì com'el presi cō ferma
deliberatione, così il conseruarò fin che tu uorrai.

Io non stimo punto l'amicitia di costui, ne si po Moderni.
co l'esser lodato da lui.

R I C C H E Z Z E.

Non habitar gran palazzi largamente, ma
humil capanne largamente è uicino alla ui
ta beata.

Gli huomini seruono più alle ricchezze, che le
ricchezze a gli huomini, essendone ciascun più
presto guardiano che padrone.

Alcuni cercano habitar magnifici, & alti pa
lazzi, come se'l luogo cacciasse l'infermità, & i
pējieri, o se la morte hauesse bisogno di scale per
prender le torri, e luoghi ben muniti.

Per uoler liberarmi dalla troppa auidità che
io haueuo di accumular roba, non ho trouato me
zo alcuno miglior che'l sprezzarla, sperando che
con l'esser passato da uno estremo ad un'altro,
facilmente mi potrò accōmodar a quella medio-

Autore.

S P R E Z Z A R E.

Platone

crità, nella quale con siste la uirtù.

Io non conosco ricchezza alcuna maggiore, che l'esser pouero di appetiti, ma perche la pauerà de gl' appetiti non può star con le molte ricchezze per tanto mi son risoluto di far poca stima della robba.

Quand io considero la moltitudine de' disordini, che deriuano dalle ricchezze, & principalme te la superbia come regina di tutti i mali, & appresso l'intemperanza, non posso far che io non sprezzzi la robba.

Eurip. de.

Se noi prouaste una parte della dolcezza che io gusto dalla libera uita laqual consiste nell'esser spogliato di quelle cose che dipē dono dalla uarietà della fortuna in luogo di biasimo mi attribuire ste a lode il tener poco conto delle ricchezze.

Io non miro alla qualità delle ricchezze, ma si bene alla qualità di chi le possiede.

I L M A L E.

Cic. a ipen
tifici per la
sua casa.

Non mi muoue l'esser stato spogliato de i miei beni, rominate mi le case, dilapidati i poderi, ne la preda delle mie facultà fatta tirannicamente da i Consoli, percioche queste cosi fatte cose (per esser caduche) & fragili, ho sempre stimate come doni della fortuna, & de' tempi, & nō della uirtù, & dell'ingegno. Ne giudicai mai che fusse tanto desiderata l'abondanza, & possesso di

di quelle, quanto il giuditio nel saperle usare, & la pazienza nel mancar di esse.

Moderni.

Tu dirai forse ch'io son forse per la speranza ch'io ho che questi mali habbiano a finir presto, io non penso a questo in uerità, imperoche non è forte colui ch'è accompagnato dalla speranza, ma si bene quelli che sente, & sopporta i presenti mali, & egli sopporta in modo che se ben uede che siano per durare nondimeno li sprezza, & non guarda à l'aunenire.

Ma si potrebbe attribuir a troppo grã carico, s'io non hauendo mai prouato la buona fortuna non sapesse accommodarmi alla cattina, e prezzar il male, non hauendo gustato mai il bene.

Autore.

Come si sia crederò sèpre di esser lodato preso a i uirtuosi a spezzar il male, & far poca stima del bene ch'io sia per riceuer in questa corte, essendo l'uno, & l'altro fondato nella uolubilità della fortuna.

QUESTA VITA.

L'huomo non dee pianger nella morte, ne dolersi di esser mortale, anzi dee allegarsi che finisce esser quel che era contra sua uolontà, all'hora era da pianger quando incominciua ad esser quel che non uoleua.

Moderni.

Nissun huomo si può dir che muore a suoi il suo giorno, percioche quell'è il giorno suo, nel qual muore.

Io sprezzarò sempre questa uita, anzi questa
ombra

Autore.

T E M E R E.

ombra di uita, tutte le uolte che mi si offerirà occasione, per la qual io posſi promettermi l'acquisto di quella vera, & immortale ..

Se ne' miglior tempi i noſtri antecessori ſprezzauano la uita loro per ogni minimo intereſſe di honore, quanto maggiormente la douemo ſprezzar noi in queſti, ne i quali ſi uiue una uita diſhonorata, & infelice .

Socrate.

In queſta uita (ſi come in un teatro) è da reſtarui tanto tempo, quanto diletta il ſpettacolo delle coſe, e de gli effetti humani .

T E M E R E aſſolutamente ſi può intendere in due modi, come temere del nimico, & temer dell'amico : Nel primo caſo di non eſſer offeſo dal nimico: Nel ſecondo che l'amico non ricena qualche offeſa d'altri. Ma propriamente temere è circa di tutte quelle coſe delle quali habbiamo paura: e come quello ch'è uno delli quattro affetti dell'animo, che ſono la ſperanza, e'l timore, l'allegrezza, & il dolore, riſguarda l'auuenire, ſi come ſa anchor la ſperanza, non eſſendo altro il ſperare, che il deſiderio di accreſcimento circa di quelle coſe, che riſguardano al ben eſſere, e per contrario il temere è una paura circa di quell'altre, che mirano al mal eſſere. E nel genere deliberatiuo, e giudicial: e per qualche conformità c'ha il timor con la dubitazione

ne, i concetti del dubitare conformano anchora al
quanto con quelli del temere .

T E M E R L' I R A

D I D I O .

E T A N T A la moltitudine dell' offese, Autore
che di continuo facciamo a Dio, ch'io te-
mo altrettanto l'ira sua, quanto si ricerca al casti-
go del fallo nostro .

Io ueggo la moltitudine de' lacci, che ui sono
orditi d'ogn'intorno ne i quali temo, che mi la-
sciate incappare, & per conseguente, che casi hia-
te in ira di Dio .

Vedendo io quanto tu deuij dal dritto camino
della uera gloria, & quanto turiputi a maggior
tua grãdezza il correr dietro à questi beni man-
douì, & caduchi, che il seguirar quei celesti, &
perpetui, per l'amor ch'io ti porto temo grande-
mente, che Iddio non si sdegni contra di te .

Tutto quel che ci auuenirebbe di bene, saria
fuor dell'opinione e della speranza mia, se non
fusse, che non posso disperar mai della graia di
Dio, se ben temo l'ira sua .

L' I R A D E L P R I N C I P E .

I Segni di mala satisfattione, che di me por-
ta questo Signore dipinti nel uiso, e le parole
sdegnose, ch'ei si lascia uscir di bocca in disfa-
uor mio, Autore.

T E M E R E .

mio, mi fanno temer lo sdegno, e l'ira sua.

A me par che'l mondo del procedere di questi nostri sia tanto odioſo à queſto principe, che piu preſto ci babbia à far temer della diſgratia ſua, che à ſprezzar della gratia.

Dopo una lunga conteſa in me ſteſſo ſia il ſperar e'l temere, finalmente la ſperanza ha ceduta al timore, attesa la perſeueranza di queſto ſegno re nel ſdegno, che ha conceputo contra dell'innocenza mia.

L'IRA DEL PADRONE.

Autore.

L'IRACUNDA natura del padrone mi ha poſto in tanta gelofia (per non dir ſpauento) che molto maggiore e'l timore, ch'io ho di nò perder la gratia ſua, che la ſperanza di eſſer ricompensato della ſeruitù mia.

Io ſeruo un padrone, ilqual è tanto di prima inpreſione, che mi fa temere à tutte l'hore, che le ſtitioni raccolte da gl' inuidioſi e maligni còtra di me, s'imprimino nell'animo ſuo, e ne ſcaccino la buona opinione, ch'egli ha della ſeruitù mia.

Con queſto capital nimico di chi li dice il vero, io non ſon di tanta autorit à, ch'io poſſi fermar l'animo ſuo, ne eſſo è di tanta coſtanza che poſſa fermarſi per ſe ſteſſo, anzi ſi metta in fuga coſi dinanzi ad ogn' uno, com'io faccio dinanzi à lui ſolo, come quelli che ſolo cò l'ira ſua può diſtruggere tutte le ſperanze della ſeruitù mia.

*Io non ſò qual io mi ſia nel concetto di queſto
huomo*

huomo , ma so bene che esso nel mio è talmente formidabile, che la sera mi par di non hauer guadagnato poco , quando il giorno innanzi non ho perduto molto della gratia sua.

L'IRA DEL PADRONE.

SE voi sapeste l'amor ch'io porto à mio padre Autore:
Sareste anchor certo del timor, ch'io ho de l'ira sua , perche come si suol dire chi ama teme.

A me par che nissima qualità di seruitù e qualità de seruigi è, che si possa agguagliar alla grandezza dell'obbligo che si hà ad vn virtuoso padre, imperocche da lui riceuemo non solamente l'essere , ma anchor il buon'essere, ilche parendomi ha uer riceuuto dal mio, non posso mancar di amarlo istraordinariamente, & per conseguente di temerlo .

LA FORTVNA.

IO per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti, & non è mal così grande , ch'io non pensi che ci sia vicino .

Tanto che tu ci starai, haurò un pensiero , che mi terrà affannato , temendo che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza , ch'io gusto della tua gloria .

La fortuna suole artificiosamente leuare la paura à coloro , che vuol poter serir piu sicuramente .

Letante persecutioni accompagnate da certi colpi mortali , ch'io di continuo riceuo dalla fortuna,

T E M E R E.

tuna, mi hanna posto in tanto timor di lei, che l'animo mio par che non possa prometterfi piu bene alcuno.

Io son tanto spauentato da i fieri assalti della mala fortuna, ch'io crederei temer della buona, quando pur ella fusse per appresentarmisi, dubitando, che sotto uelo di bontà, la non mi scoprisse qualche insidia adosso.

I N I M I C I.

Cic. per L.
Mur.

Qual'è quel pericolo che non dobbiamo temer da costui? che riputa questi tempj, & queste case, non sua patria, ma sì ben sua preda?

Egliè accusator di tanta grauità, & uehementia, ch'io temo molto piu l'autorità sua, che'l peccato.

Autore.

Anchora che i nimici uostri siano piu potenti di noi, nondimeno io non stimo tanto la potenza loro, quanto temo gl'inganni, & i tradimenti co i quali fanno professione di uincere.

La libera introductione, che si ha usurpata la presention de' miei nimici con questo Signore, mi fa temere, & il conuenirmi a tutte l'hore uenir in proua, & in paragone con esso loro, m'induce angoscia, non che timore.

Anchor che nelle cose dubbie sia pessimo augurio il timore, nondimeno mi par che il proceder nostro sia tale, che ci debba far piu tosto paurosi che uittoriosi.

S'AVICINA tal pericolo alla Repubblica, che ciascuno dourebbe allegrarsi di sfigurarla con la morte .

Cic. lib. 5.
Epist. fa. 18

Non posso se non grandemente temer per sospetto che ho , che sotto la coronna non sia qualche piaga nascosta , la qual può far nocimento inanzi che si sappia , ne che si possa curare .

L. 10. Epist.
20.

Io starò sempre in timor grädissimo del fatto tuo finche starai a Roma, doue intèdo esserci la peste , imperoche stàdo tu in pericolo, la maggiore e la miglior parte dell'anima mia ci sta similmente .

Moderni.

Io stò sempre con paura che questo fondamento non mi uenga meno, & il dubbio ch'io ho del futuro, sa che del presente non godo .

Io non ho altra sicurtà della uita mia in questa qualità di pericolo , che s'habbia vn'uccello , che uoli tra il laccio, e'l uischio , ò un pesce , che scherzi nell'acqua fra gli ami , ò vero vna fiera nelle spatiose campagne .

Euripide.

Tutti i mali aspettati sogliono dar piu terrore, che non danno dispiacer quelli, che già son uenuti, & la paura suol esser tanto peruersa , che molti anticipano quella cosa , della quale temono, si come quelli che trouandosi in una tempesta di mare, uedendo la naue vicina al sommergersi preuengono col gettarli nell'onde .



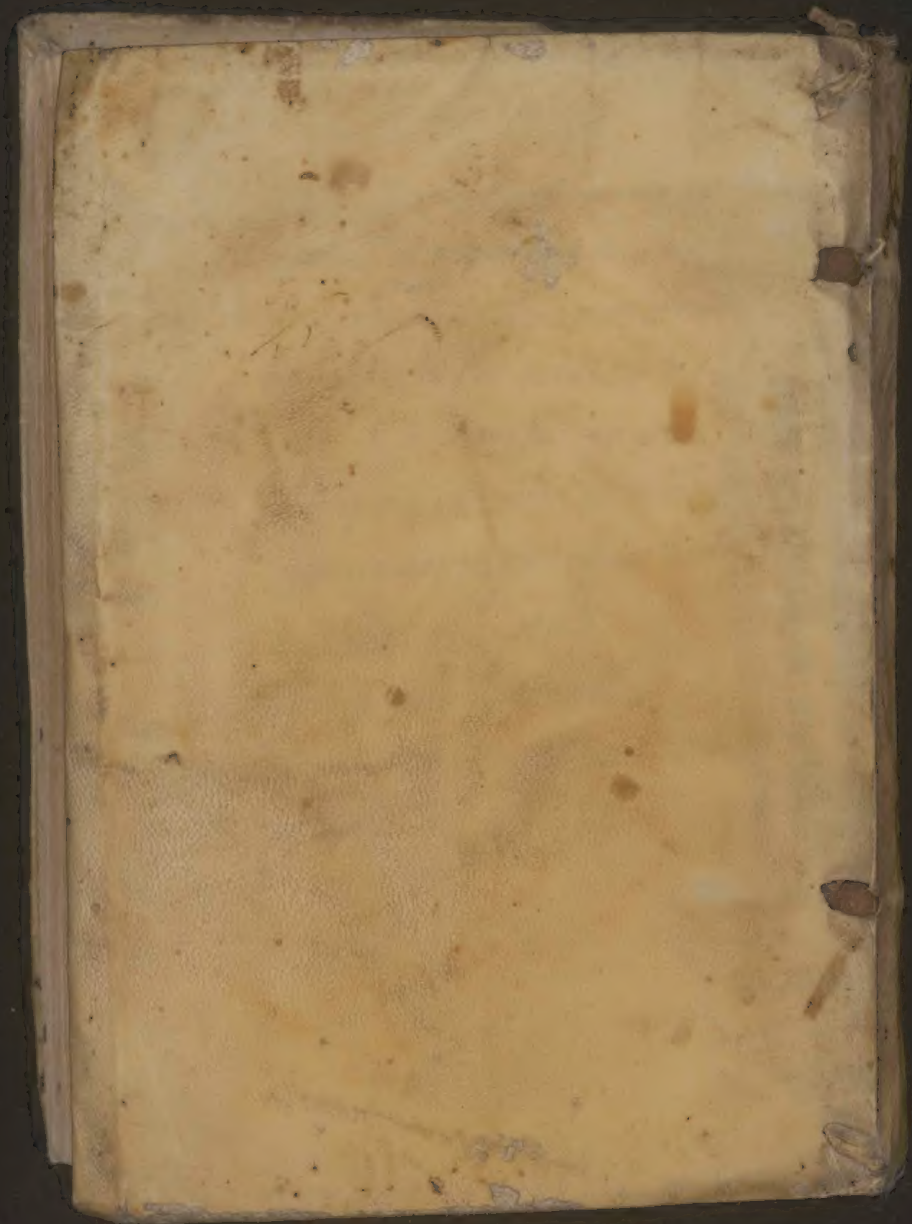
R. Oglio d'Olina mezza libra, e
fa boglier al fuoco, e quando boglie
meue dentro assenso, marobio, asirocane
e fagli star per spatio d'un paier nost
E poi meue quella herba calde 4 o
cinque uolte su le morene con una
salda di stoppa su e una pezza
grossa a quairo doppio e redrai bella
operationi. Ser restringerli.
Laua il luogo con uino bianco.
E poi poluenera con poluere di
marmosino

indicijs cum leno tuo que
non iustificabitur in confarctio

audicij cum icuo tuo dic .
non iustificabitur in confectis

offer
at
ral
lu

1211



天

天

天

天

天